



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE  
INDIRIZZO DI LINGUISTICA  
CICLO XXV

## **PSEUDORELATIVE, GERUNDI E INFINITI NELLE VARIETÀ ROMANZE: AFFINITÀ SOLO SUPERFICIALI E CORRISPONDENZE STRUTTURALI**

**Direttore della Scuola** : Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

**Coordinatore d'indirizzo**: Ch.mo Prof. Davide Bertocci

**Supervisore** :Ch.ma Prof.ssa Cecilia Poletto

**Dottorando**: Jan Casalicchio



# INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
<b>1. Capitolo 1: La pseudorelativa: caratteristiche, definizione e analisi precedenti</b>	<b>7</b>
1.0 Introduzione.....	7
1.1 Le prime descrizioni.....	7
1.2 Caratteristiche della pseudorelativa.....	12
1.2.1. Semantica della percezione.....	13
1.2.2. Funzione della pseudorelativa.....	18
1.2.3 I ruoli tematici.....	20
1.2.4. Tipologia del verbo matrice.....	22
1.2.5 Restrizioni sulla frase matrice.....	28
1.2.6. Anaforicità del tempo verbale .....	30
1.2.7 Possibilità di negare il verbo della pseudorelativa .....	32
1.2.8 Restrizioni su verbo incassato (esclusione di modali e stativi).....	33
1.2.9 L'elemento subordinante.....	34
1.2.10 L'antecedente.....	35
1.2.11 Forme che alternano con la pseudorelativa .....	38
1.3 Definizione di pseudorelativa e differenze con le relative ordinarie.....	40
1.4 Le principali analisi della pseudorelativa secondo il modello generativista .....	43
1.4.1 I tre filoni di analisi della pseudorelativa.....	43
1.4.2 L'analisi a due costituenti.....	44
1.4.3 Le analisi a costituente unico.....	47
1.4.4 L'analisi unificata di Cinque (1992) .....	56
1.4.5 Le analisi successive a Cinque (1992).....	62
1.4.6 Riassunto.....	71
1.5 Conclusioni.....	72
	75
<b>2. Capitolo: Descrizione dei contesti d'uso della pseudorelativa.....</b>	
2.1 Introduzione.....	75
2.2 La pseudorelativa nei complementi dei verbi transitivi.....	76
2.2.1 La pseudorelativa come argomento di un verbo transitivo.....	82

2.2.2	La pseudorelativa come aggiunto dell'oggetto di un verbo transitivo .....	84
2.2.3	La pseudorelativa con i verbi come <i>sopportare</i> .....	88
2.2.4	Riassunto.....	90
2.3	La pseudorelativa all'interno di un Sintagma Preposizionale (PP).....	91
2.3.1	Il costrutto ' <i>con</i> + DP + pseudorelativa' nei costrutti assoluto e dipendente.....	92
2.3.2	Altri tipi di PP circostanziali.....	105
2.3.3	Il PP proiettato dalla preposizione <i>con</i> in funzione di complemento predicativo.....	106
2.3.4	La pseudorelativa nei PP con funzione argomentale .....	108
2.3.5	I PP interni ai DP.....	110
2.3.6	Riassunto.....	112
2.4	Le espressioni di luogo.....	114
2.5	I costrutti presentativi.....	118
2.5.1	Il verbo <i>avere</i> con valore presentativo.....	118
2.5.2	La pseudorelativa con il <i>c'è</i> presentativo (e locativo).....	124
2.5.3	Le frasi presentative introdotte dall'avverbio <i>ecco</i> .....	138
2.5.4	I rimanenti contesti presentativi.....	144
2.5.5	Riassunto.....	148
2.6	La pseudorelativa riferita al soggetto.....	149
2.6.1	La pseudorelativa come complemento predicativo opzionale del soggetto	149
2.6.2	La pseudorelativa come modificatore interno di un DP.....	152
2.6.3	La pseudorelativa nei predicati nominali.....	154
2.7	Espressioni libere.....	157
2.8	Casi apparenti di pseudorelativa.....	160
2.8.1	Le frasi con <i>estar que</i> .....	160
2.8.2	Le frasi scisse.....	161
2.9	Riassunto.....	164
		167
<b>Capitolo 3:</b>	<b>Analisi delle pseudorelative</b> .....	
3.1	Introduzione.....	167
3.2	Le Frasi Ridotte.....	172
3.3	L'analisi come CP ridotto.....	174
3.4	L'analisi come DP complesso.....	187
3.5	L'analisi a due costituenti.....	192

3.6 Conclusioni.....	200
	201
<b>Capitolo 4: I costrutti al gerundio e all'infinito.....</b>	
4.1 Introduzione.....	201
4.2 Il gerundio predicativo.....	204
4.2.1 Lo spagnolo.....	204
4.2.2 Altre varietà romanze che usano il gerundio in funzione predicativa .....	225
4.2.3 Proposta di analisi delle frasi gerundive.....	231
4.3 L'infinito preposizionale.....	249
4.3.1 L'italiano standard.....	249
4.3.2 I dialetti galloitalici .....	256
4.3.3 Il friulano.....	261
4.3.4 Il portoghese.....	264
4.3.5 Proposta di analisi dell'infinito preposizionale.....	269
4.4 L'infinito semplice.....	273
4.4.1 Analogie tra infiniti semplici e costrutti predicativi.....	274
4.4.2 Differenze tra gli infiniti semplici e i costrutti predicativi.....	275
4.5 Conclusioni.....	281
	283
<b>Capitolo 5: I gerundi e gli infiniti in ladino. Analisi e ricostruzione diacronica.....</b>	
5.1 Introduzione.....	283
5.2 I dati del ladino.....	284
5.2.1 Caratteristiche del gerundio ladino - analogie e differenze con lo spagnolo.....	285
5.2.2 Paragone tra i costrutti gerundivi del ladino e le infinitive dell'italiano, e proposta di analisi unitaria.....	303
5.3 La ricostruzione diacronica per l'interpretazione dei costrutti percettivi ladini...	309
5.3.1 Lo sviluppo comune: il latino classico e volgare.....	310
5.3.2 Il passaggio dal latino alle lingue romanze.....	314
5.3.3 L'uso del gerundio nei volgari centrosettrionali del medio evo.....	316
5.3.4 Riassunto sulla situazione del Medio Evo.....	319
5.3.5 Il passaggio dal Medio Evo all'epoca moderna e la 'nascita' dell'infinito preposizionale.....	321
5.3.6 Caratteristiche di tipo monofrasale dei gerundi e infiniti preposizionali.....	327
5.3.7 Gli sviluppi più recenti.....	331
5.3.8 I dati del ladino alla luce dell'analisi diacronica.....	332

5.4 Conclusioni.....	334
<i>Appendice al capitolo 5 - Carte geografiche tematiche.....</i>	<i>337</i>
<b>Conclusioni.....</b>	<b>341</b>
<b>Elenco dei testi citati.....</b>	<b>345</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>347</b>
<b>Appendice: Questionario e elenco delle varietà indagate.....</b>	<b>365</b>

# ABSTRACT

## **Abstract in English:**

The main topic of this dissertation is a comparison among sentential predicative constructions in the Romance languages. Whereas Pseudo-relative clauses are almost universally used in the Romance domain (with some parametrical differences), predicative gerunds and prepositional infinitives, the other two sentential predicative constructions, are restricted to some varieties. This comparative view, which takes into account both the different Romance varieties and the different constructions, is missing in previous studies on this topic.

The aim of my work consists in filling this gap and in comparing these three constructions among them and with respect to the bare infinitive, which has been considered sometimes as another predicative structure like the Pseudo-relative clause. Finally, I will analyse the use of gerundive (and parallel infinitival clauses) in the Ladin varieties, where a highly conservative nature is displayed, as is already shown by the fact that this type of clauses is maintained - within Italy - only in Ladin and in Sardinian.

The thesis defended in this dissertation is that Pseudo-Relatives, predicative gerunds and prepositional infinitives are to be all analysed as predicative Small Clauses. Each of these constructions can enter three different syntactical structures, depending on the context, as proposed in Cinque (1992) and as shown by numerous tests. Gerunds and predicative infinitives seem to have a particularly close structural correspondence, the only difference consisting in verb movement: when the verb raises above a phonetically empty position located in CP, the incorporation of the two elements takes place generating the gerundial form. When the verb cannot move to the preposition, the result is a prepositional infinitive, the preposition *a* being realised. This analysis does not hold for the Ladin data, though, because the gerunds and the prepositional infinitives of these varieties show some differences with respect to the corresponding constructions in the other Romance varieties. This peculiar behavior in Ladin exactly matches the one observed in bare infinitive clauses with

perception verbs. Therefore, I hypothesize that Ladin gerunds and prepositional infinitives enter the so-called 'ECM' structure, like the bare infinitives of the main Romance languages.

This dissertation is relevant for the comparative Romance research field, where a comparison among different predicative constructions has never been proposed before. Moreover, I show that Ladin varieties are also syntactically conservative. Further interesting points for future research can be found in a new analysis of the gerunds (not only the predicative ones) as the result of an incorporation process involving both a non-finite verb and a zero preposition. Finally, my account reveals that the traditional analysis interpreting the Romance bare infinitives as ECM structures cannot account for all the characteristics of this construction in the Romance languages.

### **Riassunto in italiano:**

L'argomento di questa tesi è un confronto tra i costrutti predicativi di tipo frasale nelle diverse varietà romanze. Mentre le pseudorelative sono diffuse pressoché in tutta la Romània, con qualche variazione parametrica minore, i gerundi predicativi e gli infiniti preposizionali sono usati solo in alcune varietà. Negli studi linguistici sull'argomento è mancata finora l'ottica comparativa, sia tra varietà diverse, sia tra costrutti predicativi diversi. Il mio lavoro si prefissa lo scopo di colmare questa lacuna, senza ignorare però i costrutti percettivi composti da un infinito semplice, che da parte della letteratura sono stati paragonati alle strutture predicative delle pseudorelative. Infine, tratterò anche dei gerundi e infiniti preposizionali delle varietà ladine: si tratta di un uso conservativo, perché nelle varietà italoromanze attigue quest'uso si è perso molto tempo fa.

Questo lavoro si propone di analizzare le pseudorelative, i gerundi predicativi e gli infiniti preposizionali come Frasi Ridotte con funzione predicativa; questi costrutti possono avere tre strutture sintattiche diverse, a seconda dei contesti in cui sono inseriti, come propone Cinque (1992) e come è dimostrato da numerosi test. La corrispondenza strutturale è particolarmente stretta tra i gerundi e gli infiniti



preposizionali: l'unica differenza è data dal movimento del verbo, che nelle gerundive sale alla sinistra di una preposizione foneticamente nulla, che si incorpora nel verbo dando origine alla forma del gerundio; quando il verbo non può muoversi fino alla preposizione, invece, si ha un infinito dove la preposizione è realizzata. Da questo quadro sono esclusi però i gerundi e infiniti preposizionali del ladino, che presentano una serie di tratti divergenti rispetto ai corrispondenti costrutti delle altre varietà: queste divergenze li accomunano invece agli infiniti semplici dei costrutti percettivi. Per questo motivo, propongo che in queste varietà i costrutti siano delle strutture definite tradizionalmente 'ECM', come gli infiniti semplici.

Le conclusioni a cui giungo in questa tesi sono di interesse per la ricerca romanistica comparativa, dove non si è mai proposto un confronto tra i vari costrutti predicativi. Inoltre, questo lavoro offre degli argomenti aggiuntivi per mostrare come le varietà ladine delle Dolomiti siano anche sintatticamente conservative. Ulteriori spunti interessanti, in vista di possibili sviluppi futuri, sono forniti dall'analisi – inedita all'interno del modello generativista – dei gerundi (non solo predicativi) come infiniti che incorporano una preposizione, e dal comportamento degli infiniti semplici, la cui struttura andrebbe rianalizzata scartando l'analisi tradizionale di tipo ECM, che non appare adeguata per cogliere tutte le caratteristiche dei costrutti infinitivi romanzi.



## RINGRAZIAMENTI

Il percorso di ricerca che è sfociato in questa tesi di dottorato nasce dalla mia curiosità. Dopo aver lavorato con i dati dei gerundi gardenesi per la mia tesi di laurea, la volontà di andare a fondo al problema, e di non limitarsi a una descrizione priva di un confronto diatopico e diacronico, mi ha portato a scegliere questo lavoro. All'inizio, il percorso che un dottorando si accinge a compiere sembra accidentato e lunghissimo, ed è difficile orientarsi. Moltissime persone mi hanno aiutato in vario modo, o condividendo i miei dubbi e le mie esperienze con loro, se erano anche loro dottorandi o giovani ricercatori, oppure indirizzandomi e suggerendomi come e dove migliorare le mie conoscenze e il mio approccio alla ricerca, quando si trattava. Tra questi ultimi, vorrei ringraziare soprattutto Paola Benincà e Cecilia Poletto. La prima è stato un punto di riferimento costante non solo per quanto riguarda la tesi di dottorato, ma più in generale perché mi ha mostrato come coniugare al meglio il rispetto minuzioso per i dati e l'analisi teorica. Cecilia Poletto, invece, oltre a essere la relatrice di questo lavoro, si è sempre distinta per la sua disponibilità e semplicità, perché non ha mai fatto pesare, a me e ai miei colleghi, l'abisso di conoscenze e la sua estrema competenza che ci separa in questa disciplina.

Vorrei ringraziare anche i miei colleghi e i giovani ricercatori che hanno fatto capire come le difficoltà di un dottorando siano tali per tutti noi, e non fossero solo problemi miei personali. Per questo motivo, il mio grazie va agli altri dottorandi di Padova, con cui ho condiviso almeno una parte di questa esperienza: Antonio Baroni, Sabrina Bertollo, Guido Cavallo, Luigina Garrapa, Franziska Hack, Vania Masutti, Francesca Modena, Luca Rigobianco, Silvia Rossi, Marija Runić, Fabrizio Sorrisi, Diana Vedovato e Chiara Zanini. Un ringraziamento del tutto particolare va ai colleghi del mio ciclo, Emanuele Burei, Elena Perna, e la "cooptata" Martina Da Tos, con cui ho passato dei momenti molto belli e piacevoli. A questo gruppo va aggiunta anche Rossella Iovino, che pur non facendo capo all'Università di Padova è come se fosse una mia collega diretta, per molti motivi.

Nell'ambiente padovano ha beneficiato anche degli insegnamenti e del contatto con i professori Davide Bertocci, Alberto Mioni, Laura Vanelli e Maria Teresa Vigolo e con i ricercatori Mariachiara Berizzi, Stefano Canalis, Jacopo Garzonio, Diego

Pescarini. Ringrazio inoltre Silvio Cruschina, che non mi ha aiutato solo nella raccolta dei dati finale, ma anche confrontandosi con me su una serie di questioni.

Una seconda casa, accademicamente, ma non solo, è stata per me la Facoltà (ora Dipartimento) di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento: qui devo ringraziare i professori Ermenegildo Bidese, Patrizia Cordin, Manuela Moroni e Giampaolo Salvi, e i ricercatori Federica Cognola e Andrea Padovan. Soprattutto quest'ultimo è stato come un *tutor* per me, che mi ha aiutato passo passo ad avvicinarmi al mondo della ricerca.

Per questo lavoro devo ringraziare anche tutti gli informatori che hanno compilato il questionario o che hanno risposto alle mie domande puntuali su gerundi e infiniti preposizionali. Non li nomino tutti, ma vorrei citare in particolare Nicola Duberti, perché con lui l'inchiesta è diventata un vero e proprio dialogo su una serie di questioni linguistiche. Inoltre, ringrazio le professoresse Lluïsa Gracia Sole e María Lluïsa Hernanz che mi hanno aiutato nella raccolta dei dati spagnoli. Lo stesso hanno fatto anche Lorena Cebolla e Michela Giovannini, informatrici dirette e indirette di spagnolo.

Il lavoro ha beneficiato dei commenti e delle osservazioni del pubblico presente ai convegni e seminari in cui ho presentato parti della tesi. Si tratta della XVI Giornata di Dialettologia dell'Università di Padova (giugno 2010), della IV *Österreichische Studierendenkonferenz der Linguistik* (Innsbruck, novembre 2011), dell'*Italian Dialect Meeting* (Leida, maggio 2012), del VII *Arbeitstagung "Romanisch-deutscher und innerromanischer Sprachvergleich"* (Innsbruck, settembre 2012) e del XLVI Convegno della Società di Linguistica Italiana (Siena, settembre 2012). Tra questi, sono stati particolarmente utili i consigli di Adriana Belletti e Anna-Maria De Cesare.

Inoltre, ho discusso i risultati parziali della mia ricerca ai seminari del dottorato presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari di Padova (ottobre 2011, ottobre 2012, dicembre 2012) e al seminario del dottorato sulle minoranze linguistiche dell'Università di Trento (novembre 2012). Inoltre, ho imparato molto anche dalle persone con cui ho partecipato ad altri convegni e *workshop*. Mi limito qui a nominare Patrizia De Luca, Roberto Della Mea, Chiara Meluzzi e Elisa

Zannoni (San Daniele), Federico Vicario e Rut Bernardi (Val di Fassa), le professoresse Birgit Alber e Alessandra Tomaselli (*workshop* a Trento e IDM a Leida), Chiara Truppi (ÖSKL Innsbruck), Cameron Taylor e Norma Schifano (IDM Leida).

Una persona non vive però di sola ricerca, anzi. Un ringraziamento del tutto speciale va alla mia famiglia: ai miei genitori, che hanno sempre cercato di spingermi a buttarmi e a non tirarmi indietro per paura o insicurezza, a mio fratello, con cui ho condiviso moltissime cose nonostante i nostri interessi differenti. Infine, il grazie più importante di tutti va ad Andrea. Prometto che libererò la scrivania dal cumulo di fotocopie e libri che ho usato per la tesi.



# INTRODUZIONE

## Obiettivi

Lo scopo di questo lavoro è di fornire un'analisi dettagliata dei costrutti predicativi di tipo frasale usati nell'area romanza. La scelta di quest'argomento è stata ispirata dai dati che ho raccolto nella mia tesi di laurea (Casalicchio 2009), dedicata ai verbi di percezione in gardenese: in questa varietà le costruzioni percettive possono essere formate da un verbo al gerundio, ma non all'infinito, come avviene invece in quasi tutte le altre varietà romanze. Proprio il confronto tra varietà geneticamente affini è uno dei punti chiave per comprendere meglio il ruolo del gerundio cosiddetto 'predicativo' in ladino. Il secondo punto fondamentale, a mio avviso, è costituito dal confronto con altre strutture simili, come le pseudorelative e gli infiniti preposizionali, per coglierne affinità e differenze.

Questi tre costrutti predicativi vengono analizzati nella duplice ottica del confronto tra strutture superficialmente diverse e tra varietà romanze differenti. Le pseudorelative, che hanno una diffusione quasi panromanza, hanno attirato l'attenzione di numerosi studiosi che hanno proposto analisi divergenti (in particolare Radford 1975, Burzio 1986, Guasti 1988 e Cinque 1992); sulle gerundive sugli infiniti preposizionali in funzione predicativa, invece, esiste un numero di studi molto ridotto (rispettivamente Borgonovo 1996 e Di Tullio 1998 sulle gerundive, Raposo 1989 e Guasti 1992 sugli infiniti preposizionali). Mancano invece studi che mettano sistematicamente a confronto questi tre costrutti: solo Guasti (1992) propone un confronto tra pseudorelative dell'italiano e infiniti preposizionali del portoghese, mentre Di Tullio (1998) nel suo lavoro sui gerundi si rifà implicitamente all'analisi delle pseudorelative di Cinque (1992).

Un secondo aspetto poco studiato riguarda i contesti d'uso di questi costrutti: gli studi principali si concentrano quasi esclusivamente sulle costruzioni percettive, e solo Raposo (1989) e Cinque (1992) ampliano l'analisi anche ad altri contesti. A questi due articoli si aggiungono le monografie di Strudsholm (1998) e Scarano (2002), che operano in un quadro teorico diverso dal modello generativista. Ciononostante,

questa tesi ha tratto giovamento dalla visione più ampia di cui sono portatori questi due contributi, in particolare dalle osservazioni di Scarano (2002) che dimostrano l'indipendenza delle pseudorelative dalla semantica percettiva o presentativa.

Infine, sono poco numerosi anche gli studi che cercano di confrontare i costrutti predicativi delle diverse varietà romanze, perché in quest'ambito i lavori tendono a limitarsi a una sola lingua, oppure a dare per scontato una corrispondenza strutturale delle medesime forme superficiali in varietà diverse. Al confronto intraromanzo sono dedicati quasi esclusivamente Siller-Runggaldier (1998), che confronta l'uso dei gerundi con i verbi di percezione romanzi in ottica non generativista, e la già citata Guasti (1992).

Questa tesi è nata quindi con l'intento di offrire un'inedita visione globale, rispetto a quelle finora assunte dalla letteratura. Inedita, perché cerca di sovrapporre i tre aspetti che ho qui discusso: il confronto tra pseudorelative, gerundi e infiniti preposizionali, lo studio di questi costrutti in un ampio numero di contesti sintattici, non limitato ai verbi di percezione, e infine il confronto tra varietà diverse all'interno della Romania. Questi tre aspetti, considerati nel loro insieme, permetteranno di formulare una proposta di analisi originale, che tenga conto - per quanto possibile - della variazione inter- e intralinguistica e delle osservazioni contenute nella letteratura precedente, non solo di ambito generativista.

Le conclusioni a cui giungo rendono possibile l'inserimento dei dati del ladino gardenese all'interno del quadro romanzo e dimostreranno ancora una volta il carattere conservativo di questa varietà; la conferma di quest'affermazione giungerà dalla descrizione dei principali costrutti predicativi in italiano antico, che conclude il lavoro.

Rimane da discutere il ruolo dell'infinito semplice nei costrutti percettivi: mentre diversi studi sostengono - implicitamente o esplicitamente - il carattere predicativo di questa struttura, cercherò di dimostrare come le numerose differenze tra l'infinito semplice e il gerundio predicativo siano spiegabili solo se si postula una differenza a livello di struttura, escludendo quindi l'infinito semplice dal novero dei costrutti predicativi.



## **Raccolta dei dati**

La raccolta dei dati sulla sincronia è avvenuta con una duplice modalità. Una prima fonte è costituita da esempi citati in testi scritti, in particolare nella letteratura scientifica precedente, di varia natura (dalle grammatiche normative ai lavori di linguistica formale); questi esempi riguardano soprattutto le lingue più studiate, in particolare lo spagnolo. I dati che ho estrapolato da questi testi mi sono stati utili in un momento iniziale, quando mi sono avvicinato all'argomento di questa tesi, perché mi hanno fornito un primo quadro della situazione generale e mi hanno offerto degli spunti interessanti per le successive fasi di lavoro. Nei testi scientifici ho trovato anche alcuni test sintattici, che mi hanno fornito un primo orientamento per l'interpretazione dei dati. Tra questi, sono stati particolarmente utili Radford (1975 e 1977), Burzio (1986), Cinque (1992); per lo spagnolo Di Tullio (1998) e per il portoghese Duarte (2003). Per il ladino mi sono avvalso anche di un'altra fonte, costituita da un corpus di testi letterari digitalizzati che ho tratto dal progetto CorpusLad; una parte di questi dati era già stata elaborata nella mia tesi di laurea.

In un momento successivo mi sono avvalso di un altro metodo di raccolta dei dati: il questionario scritto. Ai parlanti nativi di diverse varietà romanze (vd. *infra* per l'elenco delle varietà indagate, e per un *fac simile* del questionario nella versione italiana) sono state sottoposte 52 frasi che indagavano i principali contesti d'uso della pseudorelativa e delle altre costruzioni affini. Per ogni domanda si offrivano tre versioni della stessa frase, una con la pseudorelativa, una con il gerundio e una con l'infinito preposizionale, da tradurre nella propria varietà, se erano grammaticali in quel contesto. Quando la frase stimolo conteneva un verbo percettivo, c'era una quarta alternativa, formata da un infinito semplice. Ogni due – tre frasi, inoltre, era inserita una frase *filler* per evitare un 'effetto inerzia' nelle risposte degli informatori. Per chi non conosceva l'italiano, invece, ho preparato una variante del questionario che conteneva le glosse e una traduzione il più possibile letterale della frase stimolo in inglese. In tutti i casi si chiedeva agli informatori di mettere per iscritto le frasi grammaticali nella loro varietà.

Per i parlanti spagnolo e ladino gardenese ho fatto un'eccezione: visto che si trattava delle due varietà che erano le più importanti per questo progetto di ricerca, ho deciso

di fornire direttamente le diverse frasi nella loro varietà, e di far loro indicare la grammaticalità delle diverse frasi.

Oltre alla versione integrale, ho preparato anche una versione abbreviata del questionario, che conteneva soltanto le frasi più importanti per la ricerca; anche in questo caso le domande erano intervallate da frasi *filler*. Il questionario abbreviato conteneva in tutto diciotto frasi ed è stato usato per quelle varietà a cui prevedevo di dare uno spazio minore all'interno della tesi.

Visto lo scopo di ottenere dati da tutti i principali gruppi dialettali dell'Italia settentrionale, nonché da tutte le principali lingue romanze, mi è sembrato che l'invio dei questionari per posta elettronica fosse la modalità più adeguata. Per evitare fraintendimenti nelle risposte, all'inizio del questionario ho spiegato nei dettagli gli scopi della ricerca e le modalità con cui bisognava rispondere alle singole domande. In ogni caso, mi sono riservato di reinterpellare gli informatori in un secondo momento, per avere la conferma di dati particolarmente importanti o inattesi e per approfondire determinati aspetti delle singole varietà. Infine, dopo aver analizzato i dati che ho raccolto tramite i questionari, ho iniziato un'ultima fase di inchieste, svolte a voce, in cui ho posto delle domande più specifiche e puntuali a singoli informatori.

### **Organizzazione del lavoro**

La tesi è organizzata nel modo seguente: i primi tre capitoli sono dedicati alla discussione e analisi delle pseudorelative. La tesi si apre con la descrizione dei primi studi sulla pseudorelativa (**capitolo 1**). A questi fa seguito, nel medesimo capitolo, la descrizione delle principali caratteristiche di tipo semantico e sintattico e l'illustrazione delle principali analisi delle pseudorelative a partire da Radford (1975), con un'attenzione principale sui lavori di ambito generativista. La discussione delle diverse proposte teoriche mostrerà come l'analisi tripartita di Cinque (1992), che propone che le pseudorelative possano avere tre strutture diverse a seconda del contesto sintattico in cui sono usate, sia la più indicata a spiegare l'intera gamma delle peculiarità di questo costrutto.

Il **secondo capitolo** è una descrizione approfondita dei contesti sintattici in cui si può usare una pseudorelativa. Per l'analisi, infatti, è importante non limitarsi ai costrutti

percettivi, perché permettono l'uso delle pseudorelative con tutte e tre le strutture sintattiche, e per questo motivo il comportamento delle pseudorelative nei test basati sui costrutti percettivi appare spesso ambiguo. Solo la piena contestualizzazione dell'uso delle pseudorelative permette invece di cogliere nel dettaglio la loro struttura.

Le osservazioni contenute nella letteratura precedente sull'argomento e i dati tratti dalla descrizione dei contesti d'uso della pseudorelativa forniscono la base per la mia proposta di analisi, che espongo nel **capitolo 3**. Il punto di partenza è l'analisi tripartita del già citato studio di Cinque (1992), che riattualizzo tenendo conto delle teorie più recenti, in particolare sulla periferia sinistra e sulle proiezioni funzionali in TP.

Con il **quarto capitolo** si passa all'analisi comparata, che prende in considerazione i gerundi predicativi e gli infiniti preposizionali nelle varietà che ne fanno uso. Il confronto viene effettuato sia a livello descrittivo, con la verifica dei contesti sintattici in cui questi costrutti possono apparire, rispetto alla pseudorelativa, sia a livello strutturale, verificando l'applicabilità di un'analisi tripartita anche a questi costrutti. La parte finale del capitolo è invece dedicata all'infinito semplice delle costruzioni percettive, per escludere la possibile somiglianza strutturale di questi costrutti.

Rimane da confrontare l'analisi proposta per i gerundi e infiniti preposizionali di lingue come lo spagnolo e il portoghese con gli analoghi costrutti del ladino (**capitolo 5**). Il ladino si rivelerà ancora una volta come un gruppo di varietà particolarmente conservative, che ha mantenuto per i gerundi la possibilità di entrare nella struttura *faire-par* (Kayne 1975); la valutazione dei dati diacronici, considerati nell'ultima parte del capitolo, corroborerà una volta di più questo tratto peculiare.

La tesi ha così lo scopo di indagare a fondo alcune somiglianze superficiali, per verificare se vi corrispondano anche delle strutture simili, e di valutare all'opposto se vi siano delle corrispondenze strutturali in costrutti superficialmente diversi.

### **Quadro teorico di riferimento**

Il quadro teorico di riferimento è costituito dal modello della grammatica generativa, in particolare il progetto cartografico, come è andato sviluppandosi a partire da Rizzi (1997). In particolare, la mia ricerca poggia sui lavori di Cinque (1999 e 2006) per le proiezioni funzionali inserite nel TP e su Benincà (2001) e Benincà/Poletto (2004) per l'analisi dettagliata delle proiezioni della periferia sinistra, inclusi i test per ricostruirne le singole posizioni.

Il lavoro è dunque pienamente inserito in questo indirizzo teorico. Ciononostante, ho cercato di rendere fruibile questa tesi anche a chi è estraneo al modello generativista, curando di mantenere il più possibile separate le sezioni descrittive da quelle di analisi. Di conseguenza, la prima parte del capitolo uno, il capitolo due, la sezione iniziale del capitolo tre, i paragrafi che descrivono la sintassi dei gerundi e degli infiniti preposizionali (capitolo quattro) e gran parte del capitolo cinque fanno ricorso solo marginalmente a nozioni e concetti peculiari al generativismo, e sono di interesse anche per chi lavora in ambiti teorici diversi. In particolare, penso che i risultati principali di questo lavoro, fondati sul confronto tra costrutti diversi all'interno della Romània, possano rimanere validi anche in un quadro che prescindendo da quello generativo.

# CAPITOLO I

## LA PSEUDORELATIVA: CARATTERISTICHE, DEFINIZIONE E ANALISI PRECEDENTI

### 1.0 Introduzione

In questo capitolo cercherò di riassumere la storia sugli studi della pseudorelativa, prendendo in considerazione i contributi che hanno principalmente una funzione descrittiva, per mettere in luce come la conoscenza di questo tipo di frasi si sia fatta strada gradualmente all'interno della linguistica. Si tratta dunque di una sezione principalmente riassuntiva. La seconda parte del capitolo è dedicata invece a un riassunto delle principali caratteristiche delle pseudorelative, colte a partire dalla metà degli anni '70 da linguisti come Schwarze, Radford e Kayne. Si tratta di una descrizione preliminare e propedeutica rispetto all'illustrazione e discussione delle analisi formali - sviluppate principalmente all'interno del modello generativista - che presuppongono proprio la conoscenza delle caratteristiche qui descritte. La discussione degli studi formali chiuderà il capitolo.

#### *1.1. Le prime descrizioni*

L'esistenza di un tipo di frase particolare, usata soprattutto con i verbi di percezione, è stata colta dagli studiosi di romanistica a partire dalla fine del secolo XIX. Le prime osservazioni risalgono a Tobler (1884 e 1896), Meyer-Lübke (1899) e Polentz (1903), che furono concordi nell'interpretarla come un sottogruppo delle relative

attributive, visto che sia le relative attributive, sia le pseudorelative<sup>1</sup> avrebbero una funzione sintattica di tipo adnominale; queste ultime avrebbero però come tratto caratteristico un tratto semantico di tipo predicativo (come alcuni aggettivi), assente dalle altre relative.<sup>2</sup> In realtà, già Fornaciari (1881) aveva osservato come gli infiniti della costruzione percettiva potessero alternare con le relative attributive; queste ultime vengono anche paragonate al participio presente del latino e del greco:

"In tali costrutti [*sc.* nell'infinitiva con verbi di percezione] la proposizione subordinata viene a confondersi di maniera colla principale, che il soggetto di quella diviene oggetto di questa [...], e perciò la oggettiva si scambia sovente coll'attributiva, tanto valendo il dire *odo augelli che cantano*, quanto *odo augelli cantar*. Anzi nelle lingue classiche invece dell'infinito è regola adoprarvi il participio presente, che nella nostra corrisponde ad un'attributiva."<sup>3</sup>

Successivamente, questo tipo di frasi fu analizzato soprattutto nell'ambito delle descrizioni del francese. Tra queste, spicca il lavoro di **Sandfeld (1936)**, che contiene la prima proposta di tripartizione delle frasi relative: la pseudorelativa non viene più vista come un tipo particolare di relativa attributiva, bensì come una classe a sé. Sandfeld definisce questa relativa come 'predicativa', applicando l'analisi semantica dei primi grammatici tedeschi anche alla sintassi.<sup>4</sup> Il romanista danese fu anche il primo a tentare di fornire un elenco esaustivo dei contesti d'uso delle cosiddette *propositions relatives dépendantes attributs*, enumerando numerosi costrutti, tra cui i costrutti presentativi, locativi e percettivi, come i seguenti:

- (1) C'était le mari *qui montait*  
Ce era il marito che saliva  
"Era il marito che saliva le scale"

---

<sup>1</sup> All'interno di questo capitolo manterrò costantemente la definizione 'pseudorelativa' anche quando parlerò degli studi che utilizzano una terminologia differente.

<sup>2</sup> Prebensen (1982) contiene una breve panoramica sulla storia degli studi di tipo tradizionale sulla pseudorelativa, ed è alla base dei riassunti più ampi di Strudsholm (1998) e Scarano (2002).

<sup>3</sup> Fornaciari (1881: 366); il corsivo è dell'autore. L'osservazione di Fornaciari finora non era stata segnalata dalla letteratura sulla storia delle analisi della pseudorelativa.

<sup>4</sup> Scelgo di tradurre uniformemente con 'predicativo' il termine francese 'attribut/attributif' e 'prédicat/prédictif'; questa bipartizione delle funzioni predicative, tipica della tradizione francese, ha creato diversa confusione già in Sandfeld (Prebensen 1982).

- (2) Il est là *qui attend la réponse*  
cl.sogg è là che attende la risposta  
"E' là che attende la risposta"

L'analisi di Sandfeld, per quanto basata più su considerazioni semantiche che sintattiche, costituisce dunque un passo avanti fondamentale nello studio di questo tipo di frasi, in particolare per quanto riguarda l'analisi, come dimostrano le sue osservazioni sulla natura 'composita', non omogenea, di questo costrutto. Infatti in alcuni casi esso formerebbe un costituente unico con il suo antecedente, in altri casi no; la sua natura sarebbe ora nominale, ora frasale (ossia sostituibile con una completiva). Si tratta di alcune osservazioni ancora *in nuce*, non ben sviluppate, ma che anticipano di alcuni decenni l'analisi di Cinque (1992).<sup>5</sup>

La tripartizione delle frasi relative verrà ripresa per il francese da **Granville-Hatcher (1944)**, Rothenberg (1972, 1979 e 1983) e Prebensen (1982). La prima si limita ai costrutti percettivi, e il suo principale merito è di addurre un ricco numero di esempi tratti dalla letteratura francese delle diverse epoche, mentre l'ambito dell'analisi è un po' meno sviluppato. Mira **Rothenberg** si è occupata delle pseudorelative in diversi articoli. Se nel suo primo contributo sull'argomento (Rothenberg 1972) la suddivisione delle frasi relative operata dall'autrice rimane ancora piuttosto oscura, i suoi lavori successivi costituiscono delle descrizioni abbastanza dettagliate delle relative predicative, rispettivamente nei costrutti percettivi, locativi, possessivi<sup>6</sup> (Rothenberg 1979, esempi in (3)) e nelle costruzioni presentative (Rothenberg 1983, vd. (4)):

---

<sup>5</sup> Proprio il fatto di interpretare la pseudorelativa come una struttura 'mista' e non omogenea sarà alla base dell'aspra critica formulata in Prebensen (1982), dove si osserva come l'analisi di Sandfeld "donne un peu l'impression d'être construit de bric et de broc" (Prebensen 1982: 103). Nel suo contributo, infatti, Prebensen cerca di isolare una classe omogenea di *relatives predicatives*, costituita dai verbi di percezione e di luogo (per le diverse costruzioni con pseudorelativa cfr. *infra*). Non sarebbe infatti possibile analizzare insieme tutta la casistica descritta da Sandfeld (1936) e altri linguisti successivi, "à moins de prendre la classe des "pseudo-relatives" comme un résidu, ce qui est sans intérêt linguistique véritable" (Prebensen 1982: 107).

<sup>6</sup> Inclusi gli usi con i numerali e i casi in cui l'intero nesso 'antecedente + pseudorelativa' svolge una funzione argomentale o è il complemento di una preposizione.

Per finalità esplicative, nella tesi mi riferirò uniformemente all'elemento nominale coindicizzato con il soggetto nullo della pseudorelativa (e nei capitoli successivi anche della gerundiva e dell'infinito preposizionale) con il termine 'antecedente'; ciò non significa però che io voglia paragonare le pseudorelative alle relative ordinarie.

- (3) a. Marie le voit qui pleure (Rothenberg 1979: 351)  
 Marie lo vede che piange  
 "Marie lo vede che piange."
- b. Il est là qui pleure (Ibid.)  
 lui.cl è là che piange  
 "E' là che piange."
- c. Paul a le cœur qui bat (Ibid.)  
 Paul ha il cuore che batte  
 "Paul ha il cuore che batte."
- (4) a. Voilà le jour qui baisse (Rothenberg 1983: 102)  
 ecco il giorno che cala  
 "Ecco il giorno che cala."
- b. Il y a Charles qui se marie (Ibid. : 105)  
 cl.espl. ci ha Charles che si sposa  
 "C'è Charles che si sposa."

**Prebensen (1982)**, invece, avanza una proposta originale: suddividere l'intero gruppo delle frasi relative in due parti, le relative anaforiche e quelle trasformate. Del primo gruppo fanno parte le restrittive, appositive e predicative (queste ultime usate con i verbi di percezione e di luogo),<sup>7</sup> mentre le frasi scisse, le presentative e possessive compongono il secondo gruppo. Questa partizione è dovuta al fatto che tutti i tipi di relative anaforiche possono essere riformulate in due frasi distinte, mentre ciò non è possibile per le relative trasformate:

- (5) a. Jo est là *qui attend* → Jo est là. – Il attend.  
 Jo è là che aspetta  
 "Jo è là che aspetta"
- b. Paul a les cheveux *qui frisent* → \*Paul a les cheveux. – Ils frisent.  
 Paul ha i capelli che si arricciano  
 "Paul ha i capelli che si arricciano"

---

<sup>7</sup> Nell'originale sono definite *déterminatives, explicatives e attributives*.



Oltre a questi studi, non va dimenticata l'importante grammatica di Maurice **Grevisse** (1936 e ulteriori edizioni), che grazie alla sua enorme diffusione e popolarità (nell'undicesima edizione del 1980 Paul Robert la definì "la meilleure grammaire de la langue française"<sup>8</sup>) contribuirà a rendere definitiva la tripartizione delle frasi relative in restrittive, attributive e predicative nelle grammatiche normative e in molte descrizioni tradizionali della lingua francese.

In italiano, la categoria delle 'relative predicative' ha avuto meno fortuna, e le grammatiche che segnalano l'uso di una frase relativa con i verbi di percezione generalmente seguono il modello di Fornaciari (1881), mantenendo la bipartizione tradizionale tra restrittive e appositive (si veda per esempio Battaglia-Pernicone 1951: 526 s., dove si parla semplicemente di una proposizione relativa, "assai affine" all'infinito). Un'eccezione è costituita da **Herczeg (1959)**, che in un articolo sulle frasi subordinate introduce la tripartizione delle frasi relative in indipendenti, dipendenti attributive e dipendenti qualificative. Le relative attributive definiscono quelle che in seguito verranno chiamate 'pseudorelative', e si distinguono dalle qualificative (restrittive e appositive) perché il tipo attributivo "appare come comandato dal predicato della principale; benché si riferisca al soggetto, oggetto ecc. della principale, il suo compito primordiale è quello di aggiungere un particolare di importanza alla proposizione intiera, essendo in rapporto speciale con il predicato" (Herczeg 1959: 276 s.).

Lo studioso ungherese suddivide i vari contesti della relativa attributiva secondo il ruolo sintattico dell'antecedente, che può essere soggetto, oggetto, attributo o un'apposizione della frase principale. Il primo caso è frequente soprattutto con le espressioni di luogo (*essere là, trovarsi*), mentre i verbi che reggono un oggetto a cui si riferisce una relativa attributiva sono numerosi; Herczeg elenca i verbi *vedere, guardare, contemplare, ascoltare, sentire, indovinare, scoprire, sorprendere, trovare, mostrare* e *udire*. I casi di attributo, più rari, sono esemplificati da frasi

---

<sup>8</sup> La citazione è tratta dalla prefazione all'undicesima edizione della grammatica di Grevisse (1980: vii).

come *Io ero tornata la stupida che rideva*,<sup>9</sup> mentre l'uso appositivo si riscontra soprattutto negli elenchi di persone: *Era un correre a precipizio nel palazzo smantellato; donne che portavano acqua; ragazzi che si rincorrevano [...], curiosi che girandolavano ...*

La suddivisione di Herczeg sembra essere tratta da Sandfeld (1936), in cui si distingueva tra relative indipendenti, attributo e aggiunte. In ogni caso, la sezione sulle pseudorelative è relativamente breve e esclusivamente compilativa: rispetto allo studioso danese, Herczeg non si sbilancia per quanto riguarda la struttura delle relative. E' da notare che in questo articolo si trova anche un breve riferimento a un parallelismo tra le cosiddette relative attributive e il participio presente o gerundio (in alcuni casi anche infinito):<sup>10</sup>

(6) *E' là che aspetta la risposta* = *E' là aspettando la risposta.*

L'esistenza di una relativa con funzione predicativa verrà poi ripresa da **Regula-Jernej (1965)**, mentre le grammatiche successive generalmente ignoreranno questo tipo di frase, preferendo concentrarsi sul cosiddetto *che* polivalente.

## ***1.2 Caratteristiche della pseudorelativa***

L'individuazione delle pseudorelative nei primi studi è avvenuta spesso più su basi semantiche che sintattiche, e l'interesse per gli aspetti più propriamente sintattici si è sviluppato solo nel corso del tempo. A questo proposito, ha svolto un ruolo di fondamentale importanza l'attenzione che molti studiosi di grammatica generativa hanno rivolto a questa costruzione a partire dai tardi anni '60. Le prime osservazioni su questo fenomeno risalgono infatti a Gross (1968), ma sono stati soprattutto Schwarze (1974) e Radford (1975) a dare l'avvio a un filone di studi abbastanza

---

<sup>9</sup> Pratolini, *Il quartiere*, Vallecchi, 1954 p. 56.

<sup>10</sup> Herczeg (1959: 275). Il paragone tra i due costrutti è però problematico in italiano standard, perché il costrutto con il gerundio può essere interpretato come grammaticale solo se una pausa precede la gerundiva, e quindi attribuendo un valore avverbiale, e non predicativo, a quest'ultima.

ricco, che si è temporaneamente esaurito dopo il 1992, per essere ripreso solo in anni molto recenti.<sup>11</sup>

Per quanto riguarda le caratteristiche sintattiche (e secondariamente semantiche) delle pseudorelative, l'elenco più importante è stato proposto da Radford (1975), sulla cui base sono avvenuti anche gli studi successivi. L'enumerazione più attuale delle peculiarità della pseudorelativa è stato fornito nella tesi di dottorato di De Lorenzo (2010), il cui capitolo sulla letteratura precedente costituisce un utile riassunto delle principali caratteristiche di questo costrutto.

Nelle sezioni che seguono riassumerò le principali caratteristiche semantiche e sintattiche descritte in letteratura (in particolare con i verbi di percezione). A differenza degli studi citati in questo paragrafo, non mi limiterò a considerare i costrutti percettivi, ma cercherò di offrire una descrizione più ampia, per scindere le caratteristiche proprie delle pseudorelative da quelle che invece sono attribuibili più propriamente al contesto percettivo.

### ***1.2.1. Semantica della percezione***

Le prime descrizioni della pseudorelativa, a cavallo tra '800 e '900, si concentrarono soprattutto sulla funzione semantica di questa costruzione, che sarebbe di tipo predicativo;<sup>12</sup> Sandfeld (1936) riprese queste osservazioni, proiettando questa categoria semantica anche in sintassi, e definendo questo tipo di relative *propositions relatives dépendantes attributs*.

A differenza di Sandfeld, gli studi successivi si concentrarono principalmente sul costrutto percettivo, mentre sono pochi gli autori che presero in considerazione la semantica delle pseudorelative in generale.

I primi studi generativisti partivano dall'ipotesi di una sostanziale corrispondenza, in struttura profonda, tra pseudorelativa e completiva. Una delle difficoltà principali per quest'analisi era però costituita dalla semantica, perché era evidente che la completiva si distingueva dalla pseudorelativa per la sua proprietà di esprimere

---

<sup>11</sup> Al di fuori dell'ambito generativista, invece, l'interesse per le pseudorelative ha raggiunto l'apice soprattutto negli ultimi anni '90, con i lavori di Strudsholm (1998) e Scarano (2002).

<sup>12</sup> Cfr. *supra*, § 1.1.

principalmente una percezione indiretta, ossia una conoscenza mediata da una percezione sensoriale.<sup>13</sup>

Le prime osservazioni sull'argomento si trovano in **Schwarze (1974)**, per cui l'unica distinzione tra le due costruzioni era proprio quella basata sul tratto [ $\pm$ percezione diretta].<sup>14</sup> Anche le occorrenze della pseudorelativa con espressioni di luogo (come *il est là*) o con verbi del tipo *rencontrer* sarebbero in qualche modo assimilabili ad una percezione, o come inviti a guardare, nel caso delle espressioni locative, o perché il verbo avrebbe come componente semantica il predicato *voir*.

In seguito, sarà **Barwise (1979)** ad analizzare nel dettaglio i rapporti tra le completive e le forme in *-ing* con i verbi di percezione inglesi.<sup>15</sup> Queste ultime vengono definite 'asserzioni di percezione estensionali', perché esprimono "ciò che è effettivamente vero in una scena *s*", mentre le completive sono dette 'asserzioni di percezione intensionali', ed enunciano ciò che il percettore "sa (o crede) essere vero in *s*".<sup>16</sup>

- (7) Maria ha visto Giorgio *che rubava l'auto di Piero*, ma ha creduto che la portasse via perché era in sosta vietata.
- (8) <sup>??</sup>Maria ha visto *che Giorgio rubava l'auto di Piero*, ma ha creduto che la portasse via perché era in sosta vietata.<sup>17</sup>

---

<sup>13</sup> La questione dei rapporti tra queste due costruzioni non si poneva invece nelle grammatiche tradizionali, perché esse partivano dal presupposto che la pseudorelativa fosse qualcosa di fondamentalmente diverso dalla completiva, sulla base della distinzione tra un '*che* relativo' e un '*che* completivo'.

<sup>14</sup> Si noti che molti autori hanno studiato la differenza tra pseudorelativa e infinitiva da un lato, completiva dall'altro nei termini di una differenza tra percezione diretta e indiretta. Non va però dimenticato, come osservato da Willems (1983), che le completive possono esprimere anche una percezione diretta, in particolare quando il parlante vuole indicare che è stato percepito principalmente un evento, non una persona coinvolta in un evento.

<sup>15</sup> Come sostiene Graffi (1980), le osservazioni di Barwise si possono applicare anche alle pseudorelative e completive dell'italiano.

<sup>16</sup> Le traduzioni e gli esempi sono tratte da Graffi (1980: 124); si noti che con il soggetto alla prima persona la differenza tra i due tipi di percezione si annulla, perché "se io sono in uno stato mentale e asserisco in modo veritiero la proposizione  $\phi$ , ne deriva che io sono cosciente che  $\phi$ " (*ib.*). Si noti che la differenza tra i due tipi di frasi è ancora più netta con il verbo *sentire*, perché in questo caso l'uso della completiva indica spesso un *sentir dire*.

<sup>17</sup> In questa frase l'asserzione di percezione intensionale sembra essere favorita anche dall'uso dell'imperfetto. Con una perifrasi gerundiale o con il perfetto, il risultato è meno netto:

Per lo stesso motivo, la negazione all'interno della frase incassata è possibile solo con la completiva:<sup>18</sup>

- (9) (Stando alla finestra a guardare tutti quelli che erano per strada),  
a. ??Pietro ha visto Maria *che non usciva dal cinema*.  
b. Pietro ha visto *che Maria non usciva dal cinema*.

**Willems (1983)** propone per il francese una distinzione più dettagliata tra le infinitive e le pseudorelative da un lato, le completive dall'altro. Le costruzioni del primo tipo indicano sempre una percezione diretta, sia quando la percezione è volontaria, con i verbi come *regarder*, sia quando è involontaria (per esempio con *voir*). La completiva invece non esprimerebbe mai una percezione diretta: essa è esclusa dalla percezione volontaria, mentre con i verbi come *voir* può esprimere o una interpretazione cognitiva, oppure quella che l'autore chiama "percezione indiretta fisica". Willems sceglie questa definizione per rimarcare che secondo lui il legame tra il verbo di percezione e l'oggetto percepito sarebbe meno stretto.<sup>19</sup>

Per spiegare le differenze interpretative tra completiva e pseudorelativa, **Guasti (1988)** ricorre a una teoria formulata da Fred Dretske alla fine degli anni '60, per cui la differenza semantica sarebbe insita nello stesso verbo di percezione. Dretske aveva infatti proposto la distinzione tra un *voir* epistemico (*voir<sub>e</sub>*) e un *voir* non-epistemico (*voir<sub>n</sub>*). *Voir<sub>n</sub>* rappresenta una capacità primitiva che condividiamo con gli animali e

---

(i) Maria ha visto *che Giorgio stava rubando / ha rubato l'auto di Piero*, ma ha creduto che la portasse via perché era in sosta vietata

<sup>18</sup> Sulla possibilità di negare il verbo incassato (che effettivamente è data in alcuni tipi di pseudorelativa), vd. *infra*.

<sup>19</sup> Willems qui però non sembra tener conto del fatto che nella pseudorelativa si percepisce l'oggetto del verbo di percezione nell'atto di fare qualcosa, mentre nella completiva – quando indica percezione diretta – si percepisce l'intero evento come un blocco unico.

che non richiede nessuna facoltà intellettuale, mentre *voir<sub>e</sub>* richiede la capacità di rielaborare i dati della percezione diretta a livello intellettuale.<sup>20</sup>

La distinzione semantica si riflette sul piano sintattico: solo *voir<sub>n</sub>* può avere come complemento una pseudorelativa, infinitiva o participiale (in francese), mentre la completiva è possibile sia con *voir<sub>n</sub>*, sia con *voir<sub>e</sub>*. I verbi di percezione più specifici, come *entendre* o *regarder*, non sono invece compatibili con una frase completiva perché la loro semantica è priva di qualsiasi tratto epistemico.

Alcuni anni dopo, **Rizzi (1992)** collega la percezione diretta alla reggenza verbale: solo gli argomenti governati dal verbo di percezione possono essere percepiti direttamente, indipendentemente dal ruolo semantico che svolgono nella frase. Infatti in (10)a è Gianni ad essere percepito direttamente, ma non necessariamente i cani; viceversa, in (10)b sono i cani ad essere visti, ma non necessariamente Gianni.<sup>21</sup>

- (10) a. Ho visto Gianni *che richiamava i cani*  
b. Ho visto i cani *che venivano richiamati da Gianni*

Lo stesso schema vale per le frasi infinitive, mentre nelle frasi complete nessun argomento è governato dal verbo, e quindi la percezione diretta non è implicata necessariamente. La grande novità nella proposta di Rizzi consiste comunque nell'aver sottolineato la base sintattica per l'interpretazione come percezione diretta, e di averla limitata al solo antecedente della pseudorelativa.

---

<sup>20</sup> L'esistenza di un tratto epistemico in (almeno una accezione di) *vedere* è provata dalla linguistica storica: la radice indoeuropea *ueid-*, *u(e)di-*, alla base del latino *videre*, è presente non solo nell'oristo εἶδον (< εφίδον) 'io vidi', ma anche nel perfetto con valore di presente οἶδα (< φοῖδα) 'io so', così come nel tedesco *wissen* (< aat. *wizzan*, risp. a got. *witan* in seguito alla rotazione consonantica), 'sapere', anche se bisogna notare come il significato *sapere* si sia sviluppato solo in forme di preteritopresente (cfr. Pokorny 1959: 1124 ss.). Parallelamente, però, l'espressione inglese *I see* ('vedo/comprendo'), che deriva da un'altra radice indoeuropea, può indicare sia una percezione diretta, sia epistemica. Con le due interpretazioni cambia però anche la valenza del verbo: con il valore percettivo è transitivo, con lettura epistemica no.

<sup>21</sup> Seguendo Guasti (1988), Rizzi parte da una struttura del tipo

- (i) Vedo [<sub>CP</sub> Gianni che [ \_\_\_ lava la macchina]]

Per un'analisi dettagliata delle strutture sintattiche proposte, vd. *infra*.

**Cinque (1992)**, partendo da un presupposto simile a quello di Rizzi (1992),<sup>22</sup> fa notare come anche con la pseudorelativa possa esserci un'interpretazione di percezione indiretta, come nei seguenti esempi:

- (11) Se senti Gianni *che fa piangere il fratellino*, chiamami  
(12) Vedere Gianni *che cambia opinione così spesso* non ci fa meraviglia,

dove anche l'antecedente non è percepito direttamente.<sup>23</sup> Ciò sarebbe dovuto al fatto che in una delle tre strutture della pseudorelativa (per l'analisi sintattica di Cinque vd. *infra*) l'antecedente non sarebbe governato, né otterrebbe caso dal verbo matrice:

- (13) Vedo [<sub>CP</sub> [<sub>AGRP</sub> Maria AGR [<sub>TP</sub> T [<sub>CP</sub> *che* [<sub>AGRP</sub> corre]]]]]

Il legame tra percezione e pseudorelativa è stato ripreso da **Strudsholm (1998)**, che interpreta la pseudorelativa non come una categoria di tipo sintattico, bensì di tipo logico-semantico: sulla base dei sei test di Lehmann (1988) per valutare il grado di subordinazione di una frase,<sup>24</sup> Strudsholm giunge alla conclusione che il denominatore comune di tutti i tipi di pseudorelativa sia a livello cognitivo: la pseudorelativa conterrebbe sempre un tratto di percezione, implicito o esplicito, a prescindere dalla semantica del verbo matrice.<sup>25</sup> Anche nelle costruzioni seguenti, dunque, vi sarebbe una percezione implicita:

- (14) C'è Mario *che canta*  
(15) Con i bambini *che urlano*, non riesco a sentire la televisione

---

<sup>22</sup> Gli articoli di Cinque (1992), Rizzi (1992) e Guasti (1992) nascono tutti nell'ambito di un *workshop* che era stato organizzato quell'anno a Gargnano e che aveva come argomento proprio la percezione.

<sup>23</sup> Per quanto riguarda l'infinitiva, già Radford (1977) aveva portato degli esempi che mostravano come anche nell'infinitiva può mancare la percezione diretta del soggetto semantico dell'infinito:

- (i) Ho visto l'uomo invisibile *strangolare Maria*  
(ii) Ho visto il vento *muovere le foglie*

<sup>24</sup> I sei test di Lehmann riguardano il *hierarchical downgrading*, il *syntactic level*, la *desententialization of subordinate clause*, la *grammaticalization of main verb*, l'*interlacing* e infine la *explicitness of linking*.

<sup>25</sup> Questa proposta sembra riprendere, forse involontariamente, quanto ipotizzato da Schwarze (1974), cfr. *supra*.

### 1.2.2. Funzione della pseudorelativa

Come ho osservato in precedenza, **Strudsholm (1998)** ipotizza che le pseudorelative siano sempre legate a un qualche elemento di percezione, e che esprimano "una subordinazione a livello cognitivo". L'autore danese conia il termine 'relative situazionali', perché le pseudorelative sarebbero un mezzo efficace per esprimere il valore situazionale (vale a dire deittico) di un'impressione visuale.

Secondo Strudsholm la funzione della pseudorelativa andrebbe cercata non in sintassi, bensì a livello discorsivo: la pseudorelativa sarebbe una strategia discorsiva funzionante a livello mentale, con lo scopo di dare salienza a un elemento della frase (l'antecedente) già noto, che costituisce il *topic* della pseudorelativa. Di conseguenza le pseudorelative costituirebbero una classe omogenea a livello cognitivo.<sup>26</sup>

Se Strudsholm si pone all'interno della visione tradizionale della pseudorelativa, individuando come due concetti chiave per spiegare il suo uso la percezione e la presentatività (riconducibile comunque alla percezione),<sup>27</sup> la proposta di **Scarano (2002)** cerca di tener conto di un numero più ampio di dati, come i seguenti:

- (16) Non ho mai approvato Maria *che parla male di tutti*
- (17) Non è giusto ridere di Marco *che balbetta*
- (18) Lei pensava al fidanzato *che stava in Jugoslavia* ed era un mese che non dava più notizie (citato da Moravia, *La ciociara*).

L'analisi dei dati la porta a supporre che le pseudorelative abbiano la funzione di modificazione 'denotativa' dell'antecedente: a differenza della modificazione identificativa (caratteristica delle relative restrittive), si tratta di una modificazione temporanea e parziale, "una caratteristica di stato (o di condizione, di situazione, di azione abituale) non "intrinseco", e dunque non identificante, del SN cui si lega"

---

<sup>26</sup> "Possiamo concludere che il denominatore comune delle RS [relative situazionali] non si trova a livello sintattico ma a livello cognitivo: esse non dipendono necessariamente da un verbo di percezione, ma esprimono sempre la percezione di un individuo coinvolto in una situazione. Si tratta di una subordinazione a livello cognitivo." (Strudsholm 1998: 139).

<sup>27</sup> Secondo Studsholm, il tratto percettivo dev'essere dato almeno nel contesto.



(Scarano 2002: 103).<sup>28</sup> Di conseguenza, la percezione non gioca nessun ruolo primario nell'uso delle pseudorelative, come dimostra un esempio come (16).<sup>29</sup> L'autrice nota anche che la categoria reggente dell'antecedente non dev'essere necessariamente un verbo, ma può essere anche una preposizione, come negli esempi (17) - (18) (Scarano 2002: 102 s.).

**De Roberto (2008)**, che si occupa delle frasi relative (incluse le "relative predicative") in italiano antico, ricorre soprattutto al concetto di "predicazione seconda", molto usato nella linguistica francese: le pseudorelative risponderebbero alla necessità di integrare una frase all'interno di un'altra. Questi studi sottolineano in particolare come l'antecedente della pseudorelativa sia solitamente coreferente con il soggetto incassato, che così si pone come tema di due predicati che in questo modo creano una sorta di predicato complesso. Il parlante ricorre a due unità proposizionali per esprimere i diversi aspetti di uno stesso evento o per riferirsi a due eventi, la cui successione è talmente immediata da costituire un unico avvenimento. L'autrice riporta poi uno schema per illustrare le caratteristiche dei tre tipi di frasi relative:

---

<sup>28</sup> Il virgolettato è dell'autrice.

<sup>29</sup> Già Cinque (1992) aveva parlato di una classe di verbi del tipo *sopportare*, che difficilmente può essere interpretato come un verbo con un tratto di percezione.



- (19) Luc voit Marie *qui embrasse Jean*  
 Luc vede Maria che abbraccia Jean  
 "Luc vede Maria che abbraccia Jean."

l'oggetto *Marie* contemporaneamente ricopre il ruolo di Tema ed è l'Agente dell'Evento 'baciare Jean'. Questa duplice selezione di ruoli tematici sarebbe confermata dal fatto che si può riprendere con un pronome clitico sia solo *Marie*, sia l'intero evento (Guasti 1988: 40):

- (20) J'ai vu Marie *qui embrassait Jean* et Paul l'a vue/l'a vu (= a vu cela) aussi  
 Io.cl ho visto Marie che abbracciava Jean e Paul l'ha vista/l'ha visto (= a visto ciò) anche  
 "Ho visto Marie che abbracciava Jean e anche Paul l'ha visto/vista"

Pochi anni dopo, **Rizzi (1992)** cerca di render conto della complessa situazione dei ruoli tematici proponendo il principio della 'Condivisione tematica'.<sup>30</sup> I verbi di percezione infatti normalmente hanno la seguente griglia tematica:

- (21) < Esperiente \_\_\_\_\_ Tema >

Nel caso della pseudorelativa e dell'infinito, il verbo matrice dovrebbe però assegnare due volte il ruolo di [Tema], all'antecedente e alla pseudorelativa (o all'infinito), perché in una frase come

- (22) Maria ha visto Gianni *richiamare i cani*

il soggetto *Maria* percepisce sia Gianni, sia l'azione del richiamare i cani. Rizzi rigetta la soluzione di Guasti (1988), perché postulare due ruoli tematici distinti significherebbe che l'antecedente e la pseudorelativa (o l'infinito) siano due costituenti diversi, mentre Rizzi (così come Guasti 1988) parte dal presupposto che l'antecedente e la pseudorelativa formino un unico costituente.<sup>31</sup> Per risolvere il

<sup>30</sup> Nell'originale inglese: *Thematic Sharing*.

<sup>31</sup> Per l'interpretazione sintattica della pseudorelativa e la discussione sulla costituenza della pseudorelativa cfr. *infra*, § 1.4.

dilemma, Rizzi propone che il verbo di percezione assegni un solo ruolo tematico [Tema], e che questo venga 'condiviso' dall'antecedente e dalla pseudorelativa in virtù di una specificazione astratta di Accordo ('Agree'). La 'condivisione tematica' è possibile solo con i verbi di percezione, perché essi assegnano un ruolo tematico marcato [+N], e nella costruzione percettiva sia l'infinitiva che la pseudorelativa hanno come testa un N; i verbi modali, invece, assegnano un ruolo marcato [+frasale] e quindi non permettono questa condivisione.

La presenza della relazione di Accordo è confermata dai dati del francese, dove la pseudorelativa richiede obbligatoriamente il complementatore *qui* (che deriverebbe da *que* + Agr);<sup>32</sup> inoltre, anche la possibilità di usare una pseudoscissa con le costruzioni percettive sembra essere riconducibile alla relazione di Accordo, diversamente da quanto accade per esempio nelle Frasi Ridotte dei verbi epistemicici (cfr. (23)):

- (23) a. Ciò che ho visto t è [Gianni che+AGR [ \_\_\_\_ correva a casa]]  
b. \*Ciò che ritengo è [Gianni intelligente].

#### **1.2.4. Tipologia del verbo matrice**

La maggior parte degli studi sull'argomento sottolinea come le pseudorelative possano occorrere solo con una classe ristretta di verbi, di cui vengono forniti elenchi più o meno lunghi. Mentre tutti citano i verbi di percezione (in particolare *vedere* e *sentire*), in alcuni studi si parla anche di verbi o espressioni di stato (come *essere là/qua*, *trovarsi*), verbi presentativi (*c'è/ci sono*, *avere*) e un'altra classe di verbi di tipo percettivo in senso lato, come *trovare*, *sorprendere/cogliere* (*qualcuno nell'atto di fare qualcosa*), *beccare*, *incontrare*.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Questa osservazione risale già a Guasti (1988), cfr. *infra* § 1.4.3.2.

<sup>33</sup> Come ho già osservato *supra*, a differenza di contributi come Strudsholm (1998), Scarano (2002) sottolinea come i verbi che permettono l'uso di una pseudorelativa non devono necessariamente contenere un tratto di percezione.

In questa tesi, ho deciso di abbracciare un numero il più ampio possibile di costrutti, senza limitarmi ai verbi di percezione. Infatti per studiare una struttura complessa come la pseudorelativa e confrontarla con altri costrutti come il gerundio predicativo,<sup>34</sup> e l'infinito (semplice e preposizionale) mi sembra necessario abbracciare e valutare tutti i costrutti in cui questa può essere usata, per quanto possibile. La pseudorelativa può apparire in molti casi in cui si usa una Small Clause, anche se esistono alcuni contesti che la escludono (per esempio con il verbo *considerare*), probabilmente per ragioni indipendenti.<sup>35</sup>

Come vedremo, proprio il costrutto percettivo è quello che pone i problemi maggiori per l'analisi, e la sua ambiguità può essere spiegata solo allargando il nostro punto di vista anche agli altri contesti d'uso. Questi contesti sono abbastanza numerosi, e li discuterò nel capitolo 2. La successiva analisi sarà poi incentrata su alcuni dei costrutti più studiati, che ci permetteranno di analizzare con maggiore facilità il comportamento peculiare di questa struttura. Come prima approssimazione, i contesti d'uso delle pseudorelative possono essere suddivisi seguendo la funzione sintattica svolta dall'antecedente, che può essere:<sup>36</sup>

- A. Complemento di un verbo transitivo;
- B. Soggetto di un verbo transitivo o intransitivo;
- C. Predicato nominale;
- D. Complemento di una preposizione;
- E. Espressioni libere.

---

<sup>34</sup> Con la definizione 'gerundi predicativi' mi rifaccio principalmente alla tradizione di linguistica teorica spagnola, dove si indica con questo termine i gerundi che sono usati in un costrutto predicativo analogo a quelli della pseudorelativa italiana. Non seguo quindi l'uso delle grammatiche tradizionali dell'italiano, dove il termine 'gerundio predicativo' fa riferimento normalmente ai gerundi usati nelle perifrasi (come '*stare* + gerundio', '*andare* + gerundio', etc.).

<sup>35</sup> E' probabile che questa restrizione sia dovuta a fattori aspettuati: il verbo *considerare* richiede come complemento una Small Clause con un predicato di tipo *individual level*:

- (i) Considero Gianni *intelligente* / \**dispiaciuto*
- (ii) Considero Gianni *felice*.

In (ii), l'unica lettura possibile è *Considero Gianni una persona felice (di carattere)*. La pseudorelativa invece si lega generalmente a un valore di tipo *stage level* (cfr. *infra*).

<sup>36</sup> L'elenco qui presentato è basato soprattutto su Strudsholm (1998: 40 ss.), che enumera una serie di verbi, principalmente di percezione, che possono selezionare una pseudorelativa e su Fernández Lagunilla (1999: 3490), che offre una lista per indicare le principali classi di verbi che possono avere un gerundio predicativo in spagnolo.

I singoli contesti d'uso sono i seguenti:

A. La pseudorelativa ha come antecedente il complemento di un verbo transitivo:

1. Verbi di percezione fisica (*vedere, sentire, ascoltare, ...*):

(24) Vedo Marco *che mangia la torta*

2. Verbi di percezione intellettuale (*immaginarsi, ricordare, vedere*):

(25) Non riesco a immaginarmi Anna *che suona il flauto*

3. Verbi di rappresentazione (*descrivere, disegnare, fotografare*):

(26) Qui Romano Scarpa ha disegnato Paperino *che rincorre i nipotini*

4. Verbi del trovare e conoscere (*trovare, scoprire, cogliere, beccare*):

(27) Ho sorpreso Maria *che frugava nella tua borsetta*

5. Verbi presentativi (*avere*):<sup>37</sup>

(28) Ha la figlia *che studia all'estero*

6. Verbi di sentimento (*sopportare, odiare, adorare*):

(29) Non sopporto Gianni e Mario *che fumano in casa*

7. Verbi del lasciare e abbandonare:

(30) L'ho lasciato *che stava mangiando il gelato*

---

<sup>37</sup> Inserisco qui il verbo *avere* tra i verbi transitivi, anche se in realtà si tratta di un verbo particolare (cfr. *infra*, § 2.5.1)

8. Altri verbi con significati vari:

(31) Mangiò la pizza *che stava ancora fumando*

9. Un contesto assimilabile ai verbi transitivi è dato dall'avverbio *ecco*:

(32) Ecco Maria *che arriva di corsa*

B. La pseudorelativa ha come antecedente il soggetto del verbo matrice:

1. Nelle frasi introdotte da *c'è/ci sono*:<sup>38</sup>

(33) C'è Maria *che piange come una disperata*

2. Nel costrutto presentativo di tipo 'essere + DP + pseudorelativa':

(34) E' Gianni *che sale le scale*

3. Con i verbi che esprimono uno stato in luogo (essere qui/là, rimanere, *essere seduti/in piedi*):

(35) Il cane è là *che ti aspetta scodinzolando*

4. La pseudorelativa ha funzione di complemento predicativo del soggetto di un verbo inaccusativo (in particolare con verbi di movimento):

(36) Gianni tornò a casa *che puzzava di vino*

---

<sup>38</sup> Tradizionalmente, la pseudorelativa viene associata solo al *c'è* presentativo ma ci sono elementi per affermare che anche il *c'è* locativo permette l'uso di un complemento predicativo (cfr. *infra*, §. 2.5.2).

5. La pseudorelativa ha la funzione di complemento predicativo del soggetto di un verbo transitivo o inergativo:

(37) Maria lasciò la stanza *che piangeva*

6. La pseudorelativa ha la funzione di modificare il soggetto del verbo:

(38) I bambini *che cercano di comportarsi come i grandi* sono divertenti

7. La pseudorelativa forma parte del soggetto di un verbo copulare assieme al suo antecedente; il verbo è sempre al singolare:

(39) Gianni e Mario *che ballano il tango* è un vero spettacolo

C. L'antecedente della pseudorelativa ha la funzione di predicato nominale:

1. L'antecedente è un'espressione nominale:

(40) Io ero tornata la stupida *che rideva*<sup>39</sup>

2. Il predicato nominale è un numerale:

(41) Siamo in tre *che prendiamo sempre lo stesso treno*

D. La pseudorelativa è inserita in un Sintagma Preposizionale (PP):

1. Nella costruzione del cosiddetto 'con assoluto':

(42) Con Maria *che urla come una disperata*, non riesco a sentire la tv

---

<sup>39</sup> Esempio tratto da Pratalini, *Il quartiere*, citato da Herczeg (1959: 276).



2. Nei PP che hanno funzione di circostanziale:<sup>40</sup>

(43) Abbiamo visitato Parigi con Paolo *che ci faceva da guida*

3. Nei PP che hanno come testa la preposizione *con* in funzione predicativa:

(44) Maria è uscita dalla stanza con gli occhi *che luccicavano*

4. Il PP ha come testa una preposizione qualsiasi, e ha funzione argomentale:

(45) Continuo a pensare a Mario *che insulta Alessandro*

5. Il PP ha come testa la preposizione *di* ed è inserito in un DP:<sup>41</sup>

(46) La foto di Maria *che cucina i biscotti* è formidabile

E. In espressioni libere:

1. Espressioni di incredulità:

(47) Aldo *che picchia sua moglie?* Non ci credo!

2. Titoli di quadri, didascalie di fotografie, etc.:

(48) E. Delacroix, *La Libertà che guida il popolo.*

---

<sup>40</sup> In letteratura spesso questo tipo di PP è accomunato alla costruzione assoluta del punto 1; nella sezione sulla descrizione dei singoli costrutti mostrerò perché, secondo me, i due tipi di *con* vadano tenuti distinti.

<sup>41</sup> In letteratura si parla soprattutto di 'sostantivi di percezione', ma questo termine può essere fuorviante, perché i PP con pseudorelativa possono essere usati anche con dei DP che non hanno nessun tratto di percezione, come *arrivo* o *partenza* (cfr. *infra*, § 2.3.5).

3. In contesti presentativi:

(49) Di nuovo il PC *che non funziona!*

Esistono inoltre alcuni altri contesti in cui si può usare una frase subordinata con il *che*, che in parte della letteratura è definita come pseudorelativa. In questa tesi ho però scelto di non occuparmene perché questi tipi di frase non corrispondono alla definizione di pseudorelativa che ho dato *supra* (cfr. il paragrafo 2.8 per una discussione più approfondita):

1. Nelle espressioni spagnole e dialettali con il verbo *estar* o *essere* (50);

2. Nelle frasi scisse(51):

(50) Juan está *que muerde*

(51) E' Giorgio *che ha mangiato la torta*

### **1.2.5. Restrizioni sulla frase matrice**

In alcuni contesti che permettono l'uso di una pseudorelativa si osservano delle restrizioni interne alla frase matrice, che possono riguardare i tempi verbali e la presenza di una negazione. Per quanto riguarda i tempi verbali, alcuni costrutti sono generalmente limitati al presente e all'imperfetto. Si tratta delle espressioni di luogo, dei costrutti presentativi formati da *c'è* o dal verbo *essere* e delle espressioni con il numerale:

(52) \*Ci sarà Maria *che si farà male*

(53) \*Era stata Maria *che saliva le scale*

(54) \*Mario è stato là *che leggeva*

Questa restrizione sembra legata principalmente a motivi semantici, e non sintattici, perché sia il fattore presentativo, sia quello aspettuale-durativo di questi costrutti richiedono un tempo imperfettivo come il presente o l'imperfetto.<sup>42</sup>

Una seconda possibile restrizione riguarda la negazione: infatti essa è ammessa senza restrizioni in alcuni costrutti, come per esempio il cosiddetto *con* assoluto (ma non quando i PP costituiscono un argomento richiesto dal verbo) e con i verbi come *sopportare*:

- (55) a. Non sopporto Maria *che si lamenta* (no portata su PR)  
b. Con Laura *che sta male*, non posso uscire (no portata su PR)

Negli altri contesti, invece, la negazione è spesso legata a contesti eco. In letteratura è stato osservato che con i verbi di percezione la negazione avrebbe portata anche sulla pseudorelativa: si negherebbe non solo il verbo di percezione, ma anche l'evento in cui è coinvolto l'antecedente.<sup>43</sup> In realtà anche qui non si tratta di una vera e propria regola, perché se molti esempi sono effettivamente di questo tipo (56)a-b, esistono anche dei controesempi come (56)c.

- (56) a. Mario non è in camera *che studia* (cont. eco - *scope* su PR)  
b. Non vedo Anna *che corre* (cont. eco - *scope* su PR)  
c. e allorché si accostava, per dissetarsi, al secchio del pozzo, serrava le palpebre per non vedere il proprio viso *che si rifletteva nell'acqua* (Morante, *Menzogna e sortilegio*).<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> Sono possibili frasi presentative con il verbo *essere* al futuro:

- (i) Sarà il vicino che starà piantando un chiodo.

In questo caso però il futuro indica una supposizione, e non indica un evento che avverrà in un momento successivo a quello di enunciazione.

<sup>43</sup> Che la negazione abbia portata sulla pseudorelativa (con i verbi di percezione) è stato osservato da Strudsholm (1998). Questa caratteristica si è rivelata utile come test per distinguere i casi di pseudorelative da quelli di relative ordinarie nei testi scritti dell'italiano antico, ed è stata utilizzata con questo scopo da De Roberto (2008).

<sup>44</sup> Citato in *ibid.*

Nel complesso, si può osservare come questa restrizione sembra essere attribuibile alla semantica piuttosto che alla sintassi; inoltre, non è legata direttamente alla pseudorelativa, ma al contesto in cui è inserita.

### **1.2.6. Anaforicità del tempo verbale nella pseudorelativa**

Una delle prime caratteristiche notate dagli studiosi che si occuparono della pseudorelativa nell'ambito della grammatica generativa riguarda la restrizione sui tempi verbali della frase incassata;<sup>45</sup> questi infatti non possono essere usati liberamente, ma si caratterizzerebbero come *tempi anaforici*. Infatti il rapporto di simultaneità tra i due eventi descritti, quello del verbo matrice e quello della pseudorelativa, richiede che quest'ultimo sia al presente se il verbo matrice è al presente o al futuro, all'imperfetto se il verbo matrice è in un tempo passato. E' inoltre ammessa la perifrasi '*stare + gerundio*', sia al presente che all'imperfetto:

(57) Vedo Marco *che mangia / sta mangiando / \*mangerà / \*aveva mangiato*

(58) Ho sentito Maria *che urlava / stava urlando / \*urlò / \*urla*

In realtà, bisogna fare due obiezioni a questa restrizione. In primo luogo, come mostrato già da Giusti (1992), esistono diversi esempi grammaticali in cui l'evento descritto dalla pseudorelativa è presentato come compiuto:<sup>46</sup>

(59) Ho visto Maria *che aveva appena finito di rompere la finestra*.

---

<sup>45</sup> Questa restrizione è stata descritta per la prima volta da Schwarze (1974), e ribadita da Radford (1975).

<sup>46</sup> Scarano (2002: 83 ss.), da cui proviene l'esempio (60), dimostra l'appartenenza di queste frasi alla categoria delle pseudorelative applicando ad esse alcuni test sintattici proposti da Radford (1975), come il *Like Constituency Constraint*, per cui sono permessi la *Conjunction Reduction*, il *Gapping* e la *Comparative Reduction*, esemplificati rispettivamente in i-iii (cfr. *infra* per una trattazione dettagliata di questi test sintattici):

(i) Ho visto Piero *che aveva fatto a pugni* e sua moglie *che piangeva*

(ii) Giovanni vide Piero *che aveva fatto a pugni* e io la moglie *che piangeva*

(iii) La sera, Marco preferiva guardare i suoi figli *che giocavano* piuttosto che i suoi amici *che avevano bevuto*

- (60) Ritornando verso la tettoia Efix vide il cieco *che s'era mosso e stava curvo sul compagno*, chiamandolo a nome (citato da Deledda, *Canne al vento*).

In generale, la situazione è più fluida di quanto non appaia a prima vista, soprattutto se si cerca di tener conto anche degli altri contesti che permettono una pseudorelativa. In primo luogo esiste il *con* assoluto, in cui è sufficiente che sia possibile mantenere un nesso causale tra il tempo verbale della pseudorelativa e quello del verbo matrice:

- (61) Con Manuela *che mi ha spiegato la matematica*, riuscirò a passare il test.

Inoltre, alcuni verbi richiedono quasi obbligatoriamente uno 'scollamento' tra i due eventi: si tratta dei verbi del ricordare:

- (62) E la tua, me la ricordo *che non camminava*<sup>47</sup>  
(63) Penso spesso a mio padre *che partiva all'alba* per andare a lavorare

Infine, anche nei costrutti più 'rigidi' è comunque possibile avere una variazione 'minore' nei tempi verbali; il requisito fondamentale è che l'evento descritto dal verbo della pseudorelativa abbia degli effetti anche nel momento in cui si realizza l'evento del verbo principale:

- (64) Marisa ha il marito *che verrà operato tra pochi giorni*  
(65) C'era mio marito *che aveva avuto tre infarti*

In (64) l'evento descritto dal verbo della pseudorelativa non è ancora avvenuto, ma i suoi effetti (per es., la preoccupazione) si realizzano già nel presente; in (65), invece, l'evento della pseudorelativa è anteriore al tempo verbale della frase matrice, ma l'effetto perdura nel momento di riferimento.

---

<sup>47</sup> Esempio orale citato da Strudshom (1998: 150).

### 1.2.7. Possibilità di negare il verbo della pseudorelativa

Un'altra peculiarità della pseudorelativa riguarda la negazione: infatti è stato osservato in vari studi come non sia possibile negare il verbo all'interno della pseudorelativa (tranne quando questa è usata con funzione di litote, cfr. (62), qui ripetuto).<sup>48</sup> Graffi (1980) ha invece notato che la pseudorelativa può avere come antecedente un quantificatore negativo, mentre ciò non è possibile nelle relative appositive (67):<sup>49</sup>

- (66) \*Vedo Maria *che non mangia*  
(62) E la tua, me la ricordo *che non camminava*  
(67) a. Non abbiamo sentito nessuno *che suonasse il piano*  
b. \*Non abbiamo sentito nessuno, *che suonasse il piano*

Anche l'esempio (66) diventa grammaticale, se ha un'interpretazione di litote (= *Vedo Maria che digiuna / che si rifiuta di mangiare*).

Questo caso costituisce dunque un altro esempio di come sia necessario tenere in debito conto i vari contesti della pseudorelativa. Con alcuni costrutti, infatti, la negazione è perfettamente grammaticale anche senza interpretazione di litote:<sup>50</sup>

- (68) Ho mangiato la bistecca *che non era ben cotta*  
(69) Non sopporto Giulia e Lucia *che non salutano*  
(70) Devo andare a casa, perché ho la nonna *che è rimasta chiusa fuori*  
(71) Sono fermo alla cassa del supermercato con la fila *che non si muove di un millimetro*

---

<sup>48</sup> Cfr. Schwarze (1974).

<sup>49</sup> Questa frase appare però dubbia per quanto riguarda il suo status di pseudorelativa, a causa dell'uso di un congiuntivo.

<sup>50</sup> La grammaticalità o meno della negazione sembra dunque piuttosto riconducibile a fattori semantici, e non a un'analisi come quella proposta da Cardinaletti-Guasti (1993) per le Small Clause con verbi come *considerare*.

Si noti che nei costrutti percettivi con l'infinito semplice, invece, la negazione è effettivamente esclusa in sintassi, perché anche l'interpretazione come litote è esclusa:

- (i) \*Ho visto Maria *non mangiare*

Il fatto che la negazione sia permessa in certi contesti, legati a una semantica particolare, dimostra come questa restrizione non sia attribuibile alla sintassi, bensì alla semantica dei costrutti. Nei contesti in cui la negazione appare agrammaticale, quindi, non si tratta di una restrizione legata alla struttura sintattica (cfr. *infra*, cap. 3).

#### ***1.2.8. Restrizioni sul verbo incassato (esclusione di modali e stativi)***

Anche il verbo incassato è soggetto a delle restrizioni: come notato rispettivamente da Schwarze (1974) e Radford (1975) sono esclusi infatti i verbi modali e i verbi stativi. In realtà, anche questa restrizione è stata attenuata da Scarano (2002), che cita alcuni esempi in cui sono accettabili sia verbi modali, "purché la loro modalità possa essere colta, in qualche modo, come operante sull'oggetto" (cfr. gli esempi (72)),<sup>51</sup> sia gli stativi, a patto che siano non permanenti e che quindi esprimano una modificazione temporanea(73):<sup>52</sup>

- (72) a. \*Ho visto Maria *che poteva saltare*  
b. Ho visto Maria *che voleva intervenire ma non poteva*
- (73) a. \*Giovanni vide Marco *che aveva gli occhi verdi*  
b. Giovanni vide Marco *che aveva gli occhi rossi*

L'analisi che ho compiuto sui diversi contesti delle pseudorelativa confermano in larga parte le osservazioni di Scarano; gli stativi non permanenti, in particolare, sono completamente agrammaticali solo con le espressioni locative e con le pseudorelativie che modificano il soggetto (soprattutto quando il verbo matrice non è accordato al DP ma è sempre al singolare, cfr. *supra*):

---

<sup>51</sup> Scarano (2002: 89).

<sup>52</sup> Questa caratteristica porta Scarano a ipotizzare che le pseudorelativie non abbiano la funzione di esprimere un evento accessorio a quello del verbo matrice, bensì quella di esprimere uno stato transitorio in cui si trova una persona (o cosa) in un dato momento, uno stato che è percepibile con i sensi.

- (74) \*Gianni è in casa *che ha gli occhi rossi*
- (75) \*I bambini *che rimangono in casa e si annoiano* è uno strazio per i genitori

### 1.2.9. L'elemento subordinante

L'unico elemento introduttore della pseudorelativa è il complementatore *che*, mentre sono esclusi i pronomi relativi. In francese, il complementatore deve avere la forma *qui* e non *que*: questa caratteristica è dovuta al fatto che generalmente l'antecedente è coindicizzato con il soggetto della pseudorelativa (Schwarze 1974). La restrizione è valida per tutti i contesti che ho analizzato in questa tesi:

- (76) a. Ho sentito Luigi *che cantava*  
 b. \*Ho sentito Luigi *il quale cantava*
- (77) a. J'ai vu Marie *qui faisait la vaisselle*  
 io.cl ho visto Marie che.sogg faceva il vasellame  
 "Ho visto Marie che lavava i piatti"
- b. \*J'ai vu Marie *que Jean suivait*  
 io.cl ho visto Marie che.ogg. Jean seguiva  
 "Ho visto Marie che Gianni seguiva"

E' stato però osservato che esistono alcuni casi marginali in cui l'antecedente è coindicizzato con un argomento diverso dal soggetto del verbo incassato. In questi casi è obbligatoria la ripresa clitica, e solitamente il soggetto incassato è un *pro* generico di 3. persona plurale. Graffi (1980) però riporta anche un esempio in cui il soggetto è realizzato (81):<sup>53</sup>

---

<sup>53</sup> In realtà, già Sandfeld (1909: 119) riportava quest'esempio per il francese:

- (i) Voilà ta soeur *qu'on porte dans son lit*.  
 ecco tua sorella che cl.imp. porta in suo letto  
 "Ecco tua sorella che la portano a letto."



- (78) Paolo la vide *che \*(la) stavano rincorrendo*<sup>54</sup>  
 (79) A casa abbiamo la facciata *che \*(la) stanno ristrutturando*<sup>55</sup>  
 (80) Ieri in tv ho visto Maria *che \*(le) davano un premio*<sup>56</sup>  
 (81) Ho visto Giovanni *che suo padre \*(?lo) picchiava*

La caratteristica necessaria perché si possa avere una pseudorelativa non sul soggetto sembra essere il coinvolgimento diretto (in inglese, *affectedness*) dell'elemento coindicizzato con l'antecedente; questo tipo di pseudorelativa è inoltre accettabile solo in alcuni contesti, mentre in altri (come per esempio le espressioni di luogo) è completamente agrammaticale:<sup>57</sup>

- (82) \*Mario è a Roma *che gli danno un premio*

### 1.2.10 L'antecedente

Una delle differenze chiave tra le pseudorelative e le relative ordinarie riguarda l'antecedente. Infatti nelle relative c'è una chiara distinzione tra le restrittive, che richiedono un antecedente non specifico, e le appositive, dove l'antecedente invece è referenzialmente autonomo. Nelle pseudorelative, invece, questa differenza non ha motivo di essere, perché se è vero che sono più frequenti i casi con 'antecedente' specifico, sono assolutamente grammaticali anche gli esempi in cui ciò non è il caso; l'antecedente della pseudorelativa può essere infatti un nome proprio, un sostantivo specifico o non specifico, oppure anche un pronome personale.<sup>58</sup> Come fa notare

<sup>54</sup> Cinque (1992: n. 4).

<sup>55</sup> Esempio orale citato in Strudsholm (1998: 129).

<sup>56</sup> Ho voluto modificare questo esempio rispetto all'originale di Scarano (2002: 109), perché la sua versione è agrammaticale nel mio italiano (per l'autrice è pienamente accettabile):

- (ii) \*Ieri in tv ho visto Laura *a cui consegnavano il premio*

<sup>57</sup> Una frase come (82) è corretta solo se interpretata come frase avverbiale introdotta dal *che* 'polivalente'.

<sup>58</sup> Si noti che alcuni autori partono dall'ipotesi che l'antecedente della pseudorelativa sia sempre definito, e che ciò costituisca il caso 'tipico'; la presenza di un'entità indefinita "non è tuttavia completamente da escludere come antecedente" (Strudsholm 1998: 124). Strudsholm fa risalire questa proprietà alla funzione di tema dell'antecedente.

Graffi (1980), anche una testa anaforica come *se stesso* può costituire l'antecedente di una pseudorelativa, ma non di una relativa ordinaria:

- (83) a. Ho visto Mario *che saliva sul treno*  
b. Ho visto il presidente *che salutava la folla*  
c. Oggi in treno ho visto un tipo *che leggeva Il capitale in tedesco*  
d. Ho visto proprio lui *che si tuffava dal trampolino*  
e. Nel filmato, Luigi ha visto se stesso *che ritirava il premio*<sup>59</sup>

Inoltre, in alcuni contesti l'antecedente può essere cliticizzato o sollevato (per esempio nelle passivizzazioni), separando così l'antecedente stesso e la pseudorelativa. Questa possibilità, che è del tutto esclusa dalle relative ordinarie (cfr. (84) e (85)) è possibile per esempio con i verbi di percezione e con i verbi del tipo *sorprendere*, mentre con *sopportare* il risultato è agrammaticale (86). In altri contesti, come nelle espressioni di luogo, l'antecedente e la pseudorelativa devono obbligatoriamente essere separati (87):

- (84) a. L'ho visto *che entrava nel supermercato*. (pseudorelativa)  
b. \*L'ho mangiata *che era sul tavolo* (rel. restrittiva).  
c. \*L'ho mangiata, *che era buonissima* (rel. appositiva).  
(85) a. Mario è stato visto *che dormiva su una panchina* (pseudorelativa)  
b. \*Mario è stato visto, *il quale dormiva su una panchina* (rel. appositiva)  
(86) a. L'ho sorpreso *che frugava nella tua borsetta*  
b. \*Non lo sopporto *che fuma in casa*  
(87) a. Mario è là *che studia*  
b. \*Mario *che studia* è là

Un'altra osservazione importante, finora non segnalata in letteratura, riguarda i dati dialettali dell'Italia del Nord: in alcuni dialetti si richiede che l'antecedente della pseudorelativa sia sempre ripreso da un clitico soggetto dopo il *che*. Ciò avviene in friulano, trentino, piemontese (Viola), cfr. (88) e (89)b-d. In altre varietà, invece,

---

<sup>59</sup> Quest'esempio è l'esempio (76) di Graffi (1980: 132).

come il veneto centrale, le varietà ladine dolomitiche e il romancio dell'Engadina la ripresa con il clitico soggetto è ammessa solo in alcuni contesti (che variano parzialmente da parlata a parlata), in particolare laddove l'antecedente è stato sollevato (88) e (89)e-g.<sup>60</sup> Il ticinese, infine, si colloca a metà strada tra questi due gruppi, perché in alcuni contesti (che generalmente corrispondono a quelli del secondo gruppo) richiede obbligatoriamente il clitico soggetto, mentre in altri il clitico soggetto è opzionale (ma mai agrammaticale).<sup>61</sup>

Esempi in cui l'antecedente è un nome proprio:

- (88) a. Ho visct al Giorgio che \*(l) mangiava una poma (ticinese)  
ho visto al Giorgio che \*(lui.cl) mangiava una mela
- b. O ai viodût Giorgio che \*(al) mangjave il miluç (Reana (UD))  
io.cl ho visto Giorgio che \*(lui.cl) mangiava la mela
- c. Hai vist el Giorgio che \*(l) magnava n pom (noneso)  
ho visto il Giorgio che \*(lui.cl) mangiava una mela
- d. E l'æ višt Giórz ch'\*(u) mangiâva 'r mæ (violese)  
io.cl cl.aux ho visto che \*(lui.cl) mangiava la mela
- e. Go visto Giorgio che (\*el) magnava el pomo (Cittadella (PD))  
ho visto Giorgio che \*(lui.cl) mangiava la mela
- f. É udù Ivuere che \*(l) maiova l mëil (gardenese)  
ho visto Giorgio che \*(lui.cl) mangiava la mela
- g. Eau d'he vis a Giorgio chi (\*el) mangiaiva ün pom (engadinese)  
io cl.aux ho visto a Giorgi oche \*(lui.cl) mangiava una mela  
"Ho visto Giorgio che mangiava la/una mela."

Esempi in cui l'antecedente è cliticizzato:

- (89) a. L'ho visct che \*(l) mangiava una poma (ticinese)  
l'ho visto che \*(lui.cl) mangiava una mela
- b. Lu ai viodût che \*(al) mangjave il miluç (Reana (UD))  
lo ho visto che \*( lui.cl) mangiava la mela

<sup>60</sup> Tra tutti le varietà settentrionali, i dialetti del ladino settentrionale sono quelli che usano il clitico soggetto nel minor numero di contesti, cfr. *infra*.

<sup>61</sup> Per le esatte località di riferimento, si consulti l'appendice.

- c. L'hai vist che \*(l) magnava el pom (noneso)  
 l'ho visto che \*( lui.cl) mangiava la mela
- d. e l'æ vištlu ch'\*(u) mangiàva 'r mæ (violese)  
 io.cl cl.aux ho visto-lo che \*( lui.cl) mangiava la mela
- e. O go visto che \*(el) magnava el pomo (veneto)  
 lo ho visto che \*( lui.cl) mangiava la mela
- f. Ie l é udù che \*(l) maiova l mèil (gardenese)  
 io lo ho visto che \*( lui.cl) mangiava la mela
- g. Eau al d'he vis ch'\*(el) mangiaiva ün pom (engadinese)  
 io lo cl.aux ho visto che \*( lui.cl) mangiava una mela  
 "L'ho visto che mangiava la/una mela."

### 1.2.11 Forme che alternano con la pseudorelativa

L'ultima caratteristica che è necessario considerare riguarda l'occorrenza di altri tipi di predicati secondari nei contesti che permettono l'uso della pseudorelativa. Tra questi, i sintagmi preposizionali (PP) e aggettivali (AP) possono essere sempre usati al posto di una pseudorelativa; nel caso degli AP, però, sono ammessi solo gli aggettivi *stage-level*. In alcuni costrutti possono essere ammessi anche participi passati ed espressioni nominali (talvolta introdotte da *come*):

- (90) Ha la moglie *in ospedale*
- (91) C'è Maria *ammalata*
- (92) Ho visto Anna *inseguita dalla polizia*
- (93) Con Luca *come avvocato*, vinceremo di sicuro il processo

La presenza di elementi nominali sembra essere un controesempio alla proposta di Scarano (2002), secondo cui la pseudorelativa indicherebbe solo degli stati "non intrinseci". In realtà le frasi come (93) non sembrano negare quest'ipotesi, perché ciò che conta non è il fatto che Luca sia avvocato, quanto che in questo esempio lui agisca come tale. I casi di modificazione realmente intrinseca, come gli aggettivi *individual-level*, sono infatti esclusi da tutti i tipi di pseudorelativa:

- (94) \*Con Maria *simpatica*, vi divertirete un mondo!  
 (95) \*Con Attila *morto*, l'impero degli Unni fu smembrato.<sup>62</sup>

Esistono poi due altre strutture, che analizzerò dettagliatamente nel capitolo 4: le frasi gerundive e gli infiniti preposizionali introdotti da *a*. Le prime non sono possibili in italiano moderno, ma erano ammesse in italiano antico (soprattutto nelle varietà galloitaliche e in quelle romance e friulane, cfr. (96)) e sono usate ancora oggi in altre lingue romanze come lo spagnolo, il catalano e il portoghese (97):

- (96) Quand hav intes Pillato | *lo popul zo digando* [...] (Bonv. S II, 41)  
 Quando ha sentito Pilato | il popolo ciò dicendo [...]  
 "Quando Pilato ha sentito il popolo che diceva ciò [...]"
- (97) a. María está en la iglesia *hablando con el cura* (Spagnolo)  
 Maria sta in la chiesa parlando con il prete  
 "Maria è in chiesa che parla con il prete"
- b. Hem vist París amb el Pau *fent de guia* (Catalano)  
 abbiamo visto Parigi con il Paolo facendo di guida  
 Abbiamo visto Parigi con Paolo che ci faceva da guida"

L'infinito preposizionale, invece, è usato anche in italiano standard, ma il suo uso è limitato ad alcuni dei contesti che abbiamo elencato; tra questi, è usato con *ecco*, con i verbi come *sorprendere*, nei PP che hanno come testa il *con* (solo per alcuni parlanti nativi) e in alcune occorrenze specifiche dei verbi di percezione. Il suo uso è più diffuso invece nei dialetti galloitalici e soprattutto in romancio, dove può essere usato anche con i verbi di percezione; all'interno della Romania è diffuso soprattutto in portoghese, dove può occorrere in tutti i contesti che permettono una pseudorelativa in italiano (98):

- (98) a. Ho sorpreso Maria a frugare nella tua borsetta. (Italiano)

---

<sup>62</sup> Questo esempio è invece possibile in francese, da cui l'ho tradotto (Ruwet 1978: 172).

- b. E l'æ višt Giórz a mangé 'r mæ (Violese)  
io.cl.aus. ho visto Giorgio a mangiare il melo
- c. Vi o Jorge a comer a maçã. (Portoghese)  
vidi il Jorge a mangiare una mela  
"Ho visto Giorgio che mangiava la mela"
- d. Eau nu support propi a Gianni e Mario a fümer in chesa (Engadinese)  
Io non sopporto proprio a Gianni e Mario a fumare in casa  
"Non sopporto proprio Gianni e Mario che fumano in casa"

Infine, è necessario fare un breve accenno all'infinito semplice: il suo uso con i verbi di percezione è stato talvolta interpretato come corrispondente ai costrutti predicativi (parallelamente ai gerundi e alle pseudorelative): nel corso della trattazione cercherò però di dimostrare come si tratti di un costrutto del tutto diverso, che è caratterizzato da una serie di differenze sostanziali rispetto ai costrutti qui analizzati.<sup>63</sup>

### 1.3 Definizione di pseudorelativa e differenze con le relative ordinarie

Nelle sezioni precedenti abbiamo visto quali siano le peculiarità delle pseudorelative a livello semantico e sintattico, che fanno di essa una frase subordinata *sui generis*, che non è analizzabile come sottogruppo delle frasi relative. Sebbene alcune delle caratteristiche della pseudorelativa siano state in parte ridiscusse nel corso degli anni (per esempio per quanto riguarda la dipendenza del tempo verbale della pseudorelativa da quello della frase matrice), o appaiano meno rilevanti a una visione d'insieme che tenga conto di tutti i contesti d'uso delle pseudorelative, alcuni tratti caratteristici permangono. Tra questi, hanno particolare importanza la possibilità di cliticizzare l'antecedente, di sollevare l'antecedente lasciando *in situ* la pseudorelativa o la restrizione sull'uso esclusivo del complementatore *che*.

Inoltre esistono alcuni test sintattici utilizzati da Radford (1975), che dimostrano come le pseudorelative siano qualcosa di fondamentalmente diverso dalle relative

---

<sup>63</sup> Tornerò sull'infinito semplice *infra*, § 4.4 (descrizione) e § 5.2.2 (analisi)

ordinarie. Si tratta innanzitutto dello *stacking constraint*, per cui relative di tipo diverso possono cooccorrere solo se non sono collegate da una congiunzione; da questa prova risulta che le pseudorelative non sono né relative appositive, né restrittive:

- (99) J'ai vu le professeur qui porte le pantalon rouge – que tu connais très bien  
 io.cl ho visto il professore che porta il pantalone rosso – che tu conosci molto bene  
 – *qui corrigeait les devoirs.*  
 – che correggeva i compiti  
 "Ho visto il professore che porta i pantaloni rossi – che tu conosci molto bene – che correggeva i compiti"

Gli altri test sono riconducibili al cosiddetto *like constituency constraint*, per cui costituenti dello stesso tipo permettono: la *conjunction reduction*, ossia la cancellazione di una parte di frasi che hanno in comune. Le pseudorelative non la permettono con relative di altro tipo, ma solo con altre pseudorelative:

- (100) \*J'ai vu la femme qui travaille chez l'épicier, et Marie *qui faisait la vaisselle*  
 io.cl ho visto la donna che lavora presso il droghiere, e Marie che faceva il vasellame (relativa restrittiva + pseudorelativa)  
 "Ho visto la donna che lavora dal droghiere, e Maria che lavava i piatti"
- (101) J'ai vu Marie *qui faisait la vaisselle*, et Pierre *qui tondait le gazon* (2 PR)  
 io.cl ho visto Marie che faceva il vasellame, e Pierre che tagliava il prato  
 "Ho visto Marie che lavava i piatti e Pierre che tagliava l'erba"

Da questa restrizione dipendono anche il *gapping* ((102) e (103)) e la *comparative reduction* ((104) e (105)), che sono possibili solo tra pseudorelative:

- (102) \*J'ai vu la femme qui travaille chez l'épicier, et Louise Pierre *qui fumait sa pipe*  
 io.cl ho visto la donna che lavora presso il droghiere, et Louise Pierre che fumava sua pipa (relativa restrittiva + pseudorelativa)

"Ho visto la donna che lavora dal droghiere, e Louise (ha visto) Pierre che fumava la pipa"

- (103) Jean a vu Marie *qui faisait la vaisselle*, et Louise Pierre *qui tondait le*

Jean ha visto Marie che faceva il vasellame, e Louise Pierre che tagliava il

*gazon* (due pseudorelative)

prato

"Jean ha visto Marie che lavava i piatti, e Louise (ha visto) Pierre che tagliava l'erba"

- (104) \*Il aimait mieux regarder la femme qui avait les cheveux cendrés que

Lui. cl amava meglio guardare la donna che aveva i capelli cinerei che

Marie *qui faisait la vaisselle* (relativa restrittiva + pseudorelativa)

Marie che faceva il vasellame

"Preferiva guardare la donna che aveva i capelli color cenere che Maria che lavava i piatti"

- (105) Il aimait mieux regarder Marie *qui faisait du ski* que sa femme *qui faisait*

Lui. cl amava meglio guardare Marie che faceva dello sci che sua moglie che faceva

*la vaisselle* (due pseudorelative)

il vasellame

"Preferiva guardare Marie che sciava che sua moglie che lavava i piatti"

Sulla base di quanto osservato in questo capitolo, possiamo avanzare la seguente proposta per una definizione preliminare del termine 'pseudorelativa':

- (106) Con il termine 'frase pseudorelativa' indichiamo un tipo di frase dotato di determinate peculiarità semantiche e sintattiche che lo distinguono dalle frasi relative. A livello semantico la pseudorelativa realizza una predicazione secondaria, che sintatticamente è espressa tramite una frase ridotta che ha come testa il complementatore *che* e il cui soggetto è generalmente coindicizzato con un elemento nominale della frase matrice in modo diverso da quanto avviene nelle frasi relative.



## 1.4 Le principali proposte di analisi della pseudorelativa secondo il modello generativista

### 1.4.1 I tre filoni di analisi della pseudorelativa

Nel quadro della grammatica generativa, le pseudorelative italiane sono state analizzate per la prima volta da Radford (1977), che ha riproposto sostanzialmente l'analisi che aveva formulato per le pseudorelative francesi in Radford (1975). In seguito, soprattutto negli anni '80 e primi anni '90, le pseudorelative sono diventate un argomento che ha attirato l'attenzione di molti linguisti teorici, che hanno lavorato principalmente sull'italiano e in misura minore anche su altre lingue romanze. Le analisi che sono state proposte in quegli anni nell'ambito della grammatica generativa si possono suddividere in tre gruppi:<sup>64</sup>

1. Le analisi che interpretano l'antecedente e la pseudorelativa come due costituenti separati; in questo caso si può ipotizzare che il verbo matrice selezioni due argomenti, oltre al verbo, oppure che la pseudorelativa costituisca un aggiunto estraneo alla struttura argomentale del verbo. La struttura è schematizzata in (107).

2. Altri autori hanno invece formulato delle analisi in cui l'antecedente e la pseudorelativa formano un unico costituente di tipo nominale: un DP complesso, cfr. (108).<sup>65</sup>

3. Infine, una terza ipotesi mantiene l'idea che l'antecedente e la pseudorelativa formino un unico costituente, ma che questo non sia un NP/DP, bensì un CP 'ridotto', e che l'antecedente salga alla posizione di Spec del CP (109):

(107) Ho [<sub>VP</sub>[<sub>V'</sub> visto [<sub>DP</sub> Gianni]] [<sub>CP</sub> che correva a tutta velocità]]

(108) Ho [<sub>VP</sub> visto [<sub>DP</sub> Gianni [<sub>CP</sub> che [<sub>TP</sub> correva a tutta velocità]]]]

---

<sup>64</sup> Di Lorenzo (2010) contiene una disamina delle principali analisi (soprattutto di ambito generativista) trattate in ordine di apparizione, a cui rimando per una panoramica cronologica. In questa tesi preferisco invece basarmi sin d'ora sulla tripartizione delle proposte di analisi.

<sup>65</sup> I primi studi non parlavano di DP, bensì di un NP complesso.

(109) Ho [<sub>VP</sub> visto [<sub>CP</sub> Gianni [<sub>C'</sub> che [<sub>TP</sub> correva a tutta velocità]]]]

L'esistenza di queste teorie diverse è dovuta principalmente al comportamento 'ambiguo' della pseudorelativa nei test sintattici. Come vedremo, infatti, per ciascuna analisi le pseudorelative rispondono positivamente ad alcuni dei test usati, ma falliscono in altri. In questo modo nessuna delle tre teorie risulta chiaramente superiore alle altre due, e per questo motivo il contrasto tra le tre analisi si è mantenuto per diversi anni. Un punto di svolta si è avuto con la proposta di Cinque (1992), che permette di rendere conto di tutti i comportamenti sintattici di questa costruzione postulando che la pseudorelativa, a seconda del contesto, possa assumere una o l'altra delle tre strutture. Questa teoria ha risolto i contrasti teorici tra i propugnatori delle diverse analisi, e per almeno un decennio l'interesse per lo studio teorico delle pseudorelative è notevolmente scemato.<sup>66</sup> Solo negli ultimi anni vi sono statenuove proposte, che non tenendo più conto della soluzione 'di compromesso' stabilita da Cinque (1992) sono tornate a riproporre un'analisi di tipo DP.

#### 1.4.2 L'analisi a due costituenti

L'analisi che interpreta la pseudorelativa e il suo antecedente come due costituenti separati permette di spiegare la possibilità di separare l'antecedente dalla pseudorelativa tramite la cliticizzazione e la passivizzazione:

(110) Lo vedo *che corre*

(111) Mario<sub>i</sub> è stato visto ~~Mario<sub>i</sub>~~ *che correva*

---

<sup>66</sup> In ambito non generativista, invece, proprio gli anni '90 sono stati particolarmente fruttuosi per lo studio della pseudorelativa italiana, prima con Strudsholm (1998) e poi con Scarano (2002, ma la tesi di laurea originale risale a un decennio prima circa): si tratta di due studi importanti di impronta cognitiva il primo, più orientato verso una sintassi sottoposta alla semantica e pragmatica il secondo (con delle aperture alla grammatica generativa e all'analisi intonativa).

L'articolo di Luigi Rizzi del 2000, che è stato spesso citato negli studi sulle pseudorelative, in realtà è la ripubblicazione di Rizzi (1992), e quindi appartiene a una fase precedente.

Inoltre, questa struttura è l'unica compatibile con i verbi come *sorprendere* e *cogliere*, perché questi verbi selezionano obbligatoriamente due argomenti (cfr. *infra*, § 2.2):

(112) #Ho sorpreso Mario.

(113) \*Ho sorpreso *che Mario correva*

Una conferma di quest'analisi è data dai test di costituenza come la frase scissa (114), pseudoscissa (115) e pronominalizzazione (116), che con questi verbi danno risultati negativi:

(114) a. \*E' [Mario che frugava nella tua borsetta] che ho sorpreso.

b. E' [Mario] che ho sorpreso che frugava nella tua borsetta.

(115) \*Ciò che ho sorpreso è [Mario che frugava nella tua borsetta].

(116) \*Ho sorpreso [Mario che frugava nella tua borsetta], e anche tua mamma l'ha sorpreso.

I verbi di questo tipo sono dunque trivalenti, e la loro struttura argomentale prevede un Soggetto, un Oggetto Nominale e un Oggetto frasale (che può essere espresso tramite una pseudorelativa o un infinito preposizionale): [DP \_\_ DP CP].<sup>67</sup>

(117) a. Ho sorpreso Mario *che frugava nella tua borsetta*

b. Ho sorpreso Mario *a frugare nella tua borsetta*

L'analisi che interpreta la pseudorelativa e il suo antecedente come due costituenti separati risale nella sua prima formulazione esplicita a **Kayne (1975)**, che rifiuta l'analisi in cui i due elementi sarebbero dominati da un unico nodo NP, come le

---

<sup>67</sup> Anche alcuni autori che propongono una struttura a un unico costituente osservano come i verbi del tipo *sorprendere* si comportino in modo diverso dai verbi di percezione veri e propri, e per questi casi adottano un'analisi a due costituenti con una struttura a controllo: così Rizzi (1992: 45) e Guasti (1992: 63 s.). Quest'ultima propone di estendere quest'analisi anche ai verbi di percezione, le cui pseudorelative potrebbero dunque avere due strutture diverse.

relative ordinarie. Le pseudorelative hanno infatti dei comportamenti sintattici diversi rispetto a queste (l'autore cita tra l'altro le restrizioni sul tempo verbale, sul tipo di verbi che possono occorrere nella pseudorelativa e sull'obbligatorietà che l'antecedente sia coreferente con il soggetto di quest'ultima), e perciò l'autore propone che debbano essere accomunate alle frasi che seguono i verbi/avverbiali di luogo (cfr. (118) e (119)), e che abbiano quindi una struttura profonda diversa, rappresentabile in questo modo:

(118) Je ai vu lui [<sub>S</sub> que lui courait a tout vitesse] (Kayne 1975: 126)

(119) Elle est là [<sub>S</sub> que elle pleure] (Kayne 1975: 128)

La forma superficiale si ottiene cancellando il soggetto incassato e cambiando *que* con *qui*.

Questa analisi verrà ribadita da due lavori di Margarita Suñer, che analizza le pseudorelative spagnole. In **Suñer (1978)**, l'autrice dimostra inizialmente come la pseudorelativa non possa derivare da una completiva, perché in una frase come:

(120) Oigo a Juan *que toca la guitarra*.

sento a Juan che suona la chitarra

"Sento Juan che suona la chitarra."

l'NP *Juan* è all'accusativo, come dimostra l'obbligatorietà di introdurlo per mezzo della preposizione *a* e la possibilità di cliticizzarlo con pronomi oggetto. L'autrice scarta quindi un'analisi corrispondente a (118) e quelle che interpretano le pseudorelative come sottogruppo delle relative ordinarie, proponendo che i verbi di percezione abbiano le due seguenti sottocategorizzazioni:

(121) [+ \_\_\_\_ NP (S)], [+ \_\_\_\_ S]

La struttura soggiacente delle frasi con pseudorelativa, corrispondente a [+ \_\_\_\_ NP S], sarebbe dunque di questo tipo:

(122) Yo [<sub>VP</sub> [<sub>V</sub> oigo] [<sub>NP</sub> a Juan] [<sub>S</sub> que Juan toca la guitarra]].

In **Suñer (1984)**, l'autrice allarga la sua analisi per comprendere, oltre ai verbi di percezione, anche il verbo *haber* usato impersonalmente e *dejar*, ribadendo la struttura del tipo V NP  $\bar{S}$ , che rappresenta in questo modo:<sup>68</sup>

(123) (La)<sub>i</sub> vi a Lola<sub>i</sub> que *ec*<sub>i</sub> subía la colina.

(124) (cl)<sub>i</sub> V NP [<sub>S</sub> COMP [<sub>S</sub> pro<sub>i</sub> AGR<sub>i</sub> V ...]]<sup>69</sup>

In seguito, prevarranno le analisi che interpretano la pseudorelativa e il suo antecedente come un costituente unico, che erano in realtà già nate verso la fine degli anni '70; a partire dalla metà degli anni '80, però, i test di costituenza usati con i verbi di percezione diventeranno la base principale per le analisi in cui l'antecedente e la pseudorelativa formano un unico costituente.

#### 1.4.3 Le analisi a costituente unico

Una delle prime proposte di considerare il nesso 'antecedente + pseudorelativa' come un costituente unico risale a Radford (1975) per il francese. Per dimostrare questa analisi, Radford proponeva alcuni test sintattici, in cui l'intero nesso può essere ripreso tramite una proforma neutra di vario tipo, (125) - (127), può entrare in una frase scissa (128) e pseudoscissa (129) e permette la cancellazione equativa (130):<sup>70</sup>

(125) Ho visto [Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>, e anche Katia l<sub>i</sub>'ha visto

---

<sup>68</sup> L'autrice analizza la categoria vuota come un *pro*, basandosi sul fatto che qui è governato da Agr.

<sup>69</sup> Suñer (1984: 265).

<sup>70</sup> Un'ulteriore prova per il costituente unico è fornita da Cinque (1992) e riguarda la focalizzazione; con questo test si mette in luce la differenza tra *vedere* e un verbo a controllo come *convincere*:

(i) MARIO CHE PIANGEVA, ho visto!

(ii) \*GIANNI CHE DOVEVA ANDARSENE, ho convinto.

- (prof. neutra)
- (126) Ho visto [Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>, e anche Katia ha visto ciò<sub>i</sub>  
(prof. neutra)
- (127) Cosa hai visto? [Manuela che faceva la pizza] (proforma neutra)
- (128) E' [Manuela che faceva la pizza] che ho visto (fr. scissa)
- (129) Quello che ho visto è [Roberta che parlava con Mario] (pseudoscissa)
- (130) Ho visto una cosa molto strana: [Maria che inseguiva una capra]  
(cancellazione equi)

Su questi dati si innestano due interpretazioni divergenti: la prima, che prevede che il nesso sia un NP complesso, fu formulata per la prima volta da Graffi (1980) e ha come suo caposaldo Burzio (1986), mentre la seconda analizza il nesso come un CP; pur risalendo allo stesso Radford (1975), nei termini attuali fu proposta per la prima volta di Guasti (1988).

#### 1.4.3.1 L'analisi a un costituente di tipo NP

L'analisi della pseudorelativa come NP risale a Graffi (1980).<sup>71</sup> In quest'analisi le pseudorelative hanno una struttura simile a quella delle relative ordinarie, salvo che non sono basate sul movimento-wh, bensì sul controllo di un PRO da parte del complementatore *che*.

**Graffi (1980)** ribadisce innanzitutto la distinzione tra pseudorelative e relative appositive, adducendo argomenti semantici e sintattici.

Dopo aver discusso (e scartato) la struttura (118) proposta in Kayne (1975), Graffi propone una struttura a un unico costituente, di tipo NP:

- (131) Ho visto [<sub>NP</sub> Giovanni [<sub>S</sub> che [<sub>S</sub> PRO picchiava suo padre]]]

---

<sup>71</sup> In questa sezione mantengo l'etichetta 'NP' per adeguarmi alle teorie dell'epoca, che non conoscevano ancora il concetto di DP.

La motivazione principale per questa proposta è data dall'osservazione che la principale si comporta come un NP complesso per quanto riguarda la non-estraibilità dal suo interno:

(132) \*Da dove<sub>i</sub> hai visto Maria *che usciva da dove<sub>i</sub>*?

Una struttura come (118) non permette infatti di spiegare questa peculiarità, mentre gli SN complessi (come le frasi relative ordinarie) mostrano una restrizione generale per quanto riguarda questo aspetto.<sup>72</sup>

Infine, l'autore propone una spiegazione per l'obbligo che l'antecedente sia coindicizzato con il PRO della pseudorelativa: la presenza di un soggetto lessicalizzato diverso dall'antecedente farebbe sì che il PRO non abbia alcun elemento coindicizzato che lo c-comandi nella categoria governante minima (133). Ciò è confermato dal fatto che la presenza di un clitico migliora il grado di accettabilità della frase, perché in questo caso l'elemento vuoto può essere c-comandato dal clitico (134):

(133) \*Ho visto [<sub>NP</sub> Giovanni<sub>i</sub> [<sub>S</sub>' che [<sub>S</sub> suo padre picchiava PRO<sub>i</sub>]]]

(134) <sup>?</sup>Ho visto [<sub>NP</sub> Giovanni<sub>i</sub> [<sub>S</sub>' che [<sub>S</sub> suo padre lo<sub>i</sub> picchiava]]]

(Graffi 1980: 132)

Negli stessi anni, un'analisi di tipo NP venne proposta anche da Kayne (1981) per il francese, da Maraldi (1980) per la cosiddetta costruzione 'Accusativus cum Participio' del latino, e, in un'ottica più tradizionale, da Touratier (1980): quest'ultimo considera i vari tipi di pseudorelative, proponendo per ognuna di esse un'interpretazione che le accosti alle relative appositive.

Il lavoro più completo, all'interno del filone che interpreta la pseudorelativa come DP complesso, è stato scritto da **Burzio (1986)**. La sezione dedicata da Burzio ai verbi di percezione in realtà è dedicata alle infinitive, ma nel corso dell'argomentazione

---

<sup>72</sup> Il paradosso del 'PRO governato' all'interno della pseudorelativa si spiegherebbe con il loro carattere di 'strutture di predicazione', Graffi (1980: 130).

l'autore propone prima un'analisi delle pseudorelativa, che poi estende alle infinitive.<sup>73</sup>

Innanzitutto, l'autore scarta le due analisi alternative dell'infinitiva (ossia \_\_\_S e \_\_\_NP S) e propone questa struttura:<sup>74</sup>

(135) Ho visto [<sub>NP</sub> Giovanni<sub>i</sub> [<sub>S</sub> che<sub>i</sub> [<sub>i</sub>e] parlava con Maria]]

Il nesso 'antecedente + pseudorelativa' costituisce dunque un NP complesso, in cui la categoria vuota è coindicizzata con l'NP *Giovanni*. Le prove apportate da Burzio per questa struttura, oltre ai già citati test di Radford (1977), sono le seguenti:

a. Le pseudorelativa sono isole, e quindi soggette al '*Complex NP Constraint*' che non permette l'estrazione di costituenti dal suo interno (136):<sup>75</sup>

(136) \*[Con quale ragazza<sub>i</sub>] hai visto Giovanni che parlava t<sub>i</sub>?

b. Le pseudorelativa possono essere coordinate con altri NP (137):

(137) Ho visto [<sub>NP</sub> Maria e [Giovanni che la seguiva]]

c. Il grado di grammaticalità variabile della pseudorelativa con i verbi di percezione, *lasciare* e *fare* sembra riflettersi nella possibilità di questi verbi di sottocategorizzare un NP (138) - (139):<sup>76</sup>

---

<sup>73</sup> Burzio parte dal presupposto che si possa stabilire un'equazione tra infinitiva e pseudorelativa, benché ammetta l'esistenza di alcune differenze sintattiche tra le due costruzioni; a mio parere sottovaluta però queste differenze, che sono sostanziali e non imputabili a restrizioni indipendenti (cfr. *infra*, § 4.4).

<sup>74</sup> Per quest'analisi Burzio si rifà in parte a Kayne (1981), da cui trae anche alcuni dei test che citerò.

<sup>75</sup> Si noti che in spagnolo però questa restrizione è valida solo per i DP, ma non per i clitici, per motivi da chiarire:

- (i) ¿Con qué chica<sub>i</sub> lo viste *que hablaba con qué chica<sub>i</sub>*?
- (ii) \*¿Con qué chica<sub>i</sub> viste a Juan que hablaba ~~con qué chica<sub>i</sub>~~?

L'impossibilità di estrarre un complemento dalla pseudorelativa potrebbe essere legata alla restrizione a coindicizzare generalmente l'antecedente con il soggetto della pseudorelativa (un'altra restrizione che generalmente non è valida in spagnolo). Per queste caratteristiche delle pseudorelativa spagnole, vd. Campos (1994), che tratterò *infra*.



- (138) a. Ho visto [<sub>NP</sub> Giovanni che parlava con Maria]  
 b. <sup>?</sup>Lascialo<sub>i</sub> [<sub>NP</sub> [cv]<sub>i</sub> che parli con Maria]<sup>77</sup>  
 c. \*Ho fatto [<sub>NP</sub> Giovanni che parlasse con Maria]
- (139) a. Ho visto [<sub>NP</sub> Giovanni]  
 b. <sup>?</sup>Ho lasciato [<sub>NP</sub> Giovanni]  
 c. \*Ho fatto [<sub>NP</sub> Giovanni]

Come notato da Cinque (1992), quest'analisi permette di spiegare anche altri comportamenti della pseudorelativa. In primo luogo, permette di spiegare l'agrammaticalità di una frase come

- (140) \*Je l'ai rencontré *que tu sortais du cinéma* (Kayne 1981)  
 io.cl l'ho incontrato che tu uscivi dal cinema  
 "L'ho incontrato che uscivi dal cinema"

facendo riferimento all'obbligo che in ogni struttura [<sub>NP</sub> NP CP] il CP contenga una posizione legata dalla testa NP.

Inoltre, essendo una struttura a controllo, la pseudorelativa è permessa solo con i verbi che la selezionano lessicalmente, e l'antecedente/controllore dev'essere coindicizzato con il soggetto della pseudorelativa:

- (141) a. L'ho visto *che usciva dal cinema*  
 b. \*L'ho visto *che Maria baciava*

---

<sup>76</sup> In realtà, questa prova non mi sembra convincente, almeno applicata alla mia varietà di italiano. Infatti, mentre (138)a implica (139)a, e la semantica del verbo matrice *vedere* è la stessa, una frase come (139)b non può essere interpretata come simile a (138)b, perché nel mio italiano cambia la semantica di *lasciare*: infatti (139)b, senza altri complementi, non può significare altro che "Ho rotto la mia relazione con Giovanni".

<sup>77</sup> Si noti che questa frase è agrammaticale se al posto del clitico si usa un DP.

Come permette di spiegare in modo convincente la coindicizzazione obbligatoria dell'antecedente con il soggetto della pseudorelativa, però, così rende impossibile spiegare l'esistenza di frasi come (142), che erano già state discusse da Graffi (1980):

(142) L'ho visto *che lo picchiavano per strada*

#### 1.4.3.2 L'analisi come costituente di tipo CP

Le prove per un'analisi del nesso 'antecedente + pseudorelativa' come CP sono state elencate da Radford (1975) per il francese:<sup>78</sup> si tratta della ripresa tramite proforme neutre, come il pronome *lo*, *ciò*, e il pronome interrogativo *cosa* (cfr. (125)-(127), qui ripetute), mentre sono escluse le forme personali (143) - (145):<sup>79</sup>

- (125) Ho visto [Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>, e anche Katia li'ha visto
- (126) Ho visto [Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>, e anche Katia ha visto ciò<sub>i</sub>
- (127) Cosa hai visto? [Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>
- (143) \*Ho visto [Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>, e anche Katia li'ha vista.
- (144) Chi<sub>i</sub> hai visto? \*[Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>
- (145) Quello<sub>i</sub> / \*Quella<sub>i</sub> che ho visto è [Manuela che faceva la pizza]<sub>i</sub>

Radford (1975 e 1977) spiegava questo comportamento secondo la teoria del *Subject to Object Raising*, una teoria che in seguito è stata superata dal modello dei Principi e Parametri, e per questo motivo la sua proposta non è più stata ripresa nel decennio seguente.

Il primo lavoro a riproporre su nuove basi l'analisi del nesso come di un costituente proposizionale è stato **Guasti (1988)**. In questo articolo l'autrice esclude un'analisi alla Burzio basandosi sia sull'agrammaticalità di frasi come (143) - (145), sia sull'osservazione che se il nesso fosse un NP, dovrebbe essere modificabile dagli

---

<sup>78</sup> L'autore parla di *noun clauses*. La stessa analisi è poi stata applicata all'italiano in Radford (1977).

<sup>79</sup> Nell'esempio (143) la forma personale può riprendere il solo DP *Manuela*, ma non l'intero nesso 'antecedente + pseudorelativa'.

stessi elementi che modificano normalmente i costituenti nominali, come per esempio una relativa appositiva, ma ciò non è possibile:<sup>80</sup>

(146) \*Ho visto [Maria che usciva dal cinema], che tu d'altronde conosci bene.

L'autrice assegna alle pseudorelative invece lo status di CP; l'antecedente si troverebbe nello Specificatore del CP, mentre il complementatore è generato nella testa C°:

(147) Ho visto [<sub>CP</sub> Maria [<sub>C°</sub> che [<sub>TP</sub> pro usciva dal cinema]]]

La sua natura di CP rende conto della possibilità di riprendere il nesso tramite una proforma neutra. La posizione di Spec, CP, che solitamente è una posizione A' perché ospita elementi *wh*, in questo caso è una posizione argomentale, come dimostrano i dati seguenti:

(148) Chi<sub>i</sub> hai visto [~~chi~~<sub>i</sub> che usciva dal cinema]?

(149) Maria<sub>i</sub> è stata vista [~~Maria~~<sub>i</sub> che usciva dal cinema]

Il fatto che la posizione possa ospitare una variabile dimostra come si tratti di una posizione di assegnamento del caso, e quindi di tipo A. Lo stesso vale per (149), dove la passivizzazione crea una catena-A.<sup>81</sup> L'NP quindi è governato dal verbo matrice, che gli assegna caso accusativo.<sup>82</sup>

Questa struttura permette anche di spiegare il comportamento da isola del nesso: l'oggetto della pseudorelativa non può infatti muoversi a IP (che sarebbe il primo passo per l'estrazione), perché nella teoria di Guasti l'IP prende il ruolo tematico di evento (cfr. *supra*), e quindi costituisce una barriera.

---

<sup>80</sup> Questa frase sarebbe accettabile se la relativa appositiva avesse come antecedente solo l'NP *cinema* o *Maria*, ma non se l'antecedente è tutto il nesso.

<sup>81</sup> In realtà le frasi (148) - (149) potrebbero avere (ed effettivamente hanno) la struttura a due costituenti, quindi questa prova non è determinante.

<sup>82</sup> Come fa notare Di Lorenzo (2010), la proposta di un argomento *generato in situ* nella posizione di Spec, CP e senz'altro controversa, perché si tratta di una posizione di arrivo di costituenti soggetti al movimento-*wh* piuttosto che di una posizione di generazione degli elementi. Questo problema sarà superato in Guasti (1993), cfr. *infra*.

Infine, l'autrice spiega la natura della categoria vuota (*pro*), sulla base di Rizzi (1987), che analizzava il complementatore francese *qui* come l'unione di *que* + [Agr]. In francese è obbligatorio l'uso di *qui* nelle pseudorelative, e questa costruzione è pienamente grammaticale solo con la terza persona, perché i tratti- $\phi$  (tratti di accordo) associati al *qui* sono tipicamente di terza persona:

- (150) a. Pierre le voit *qui parle à Jean*  
 Pierre lo vede che parla a Jean  
 "Pierre lo vede che parla a Jean"  
 b. ?/\*Pierre me voit *qui parle à Jean*  
 Pierre mi vede che parlo a Jean  
 "Pierre mi vede che parlo a Jean"

La presenza del *pro* spiegherebbe perché la diffusione della pseudorelativa è limitata alle lingue a soggetto nullo, come spagnolo, ebreo e fiammingo occidentale, ma non le lingue come l'inglese o il tedesco.

In seguito, Guasti stessa tornerà sulle pseudorelative per proporre un'analisi leggermente modificata (**Guasti 1993**): basandosi su una teoria di Shlonsky, secondo cui il CP andrebbe diviso in due proiezioni diverse per spiegare i complementatori dotati di tratti di accordo come *qui*:

- (151) [CP [C° [AgrCP [AgrC°]]]]

Il sintagma CP mantiene le caratteristiche tradizionali: Spec, CP è una posizione non argomentale e la testa C° ospita i complementatori. La novità è costituita da AgrCP, la cui testa ospita alcuni tipi di complementatori come 'illi' in palestinese (che è usato solo nelle relative); lo Specificatore, invece, è una posizione A quando AgrC° contiene dei tratti di accordo, altrimenti è una posizione A'. Su questa base, l'autrice propone la seguente analisi delle pseudorelative:

- (152) Gianni ha visto [AgrCP Maria<sub>i</sub> [AgrC° che [AgrSP pro<sub>i</sub> mangiava la mela]]]

In questo modo si mantiene l'ipotesi originale del costituente unico di tipo CP, senza incorrere nei problemi di generare un argomento in una posizione A'.

Infine, un altro lavoro che può essere assimilato alla proposta di Guasti (1988), nonostante alcune differenze importanti, è **Campos (1994)**, che si occupa delle pseudorelative spagnole, analizzandole insieme ai casi di 'pseudoelevazione', come nel seguente esempio:

- (153) Las muchachas están *que salen*  
 Le ragazze stanno che escono  
 "Le ragazze stanno per uscire"
- (154) Pablito está *que lo mandan a acostarse*  
 Pablito sta che lo mandano a andare a letto  
 "Pablito sta per essere mandato a letto"

Sulla base dell'equazione tra pseudoelevazione e pseudorelative, e grazie al confronto con il fenomeno della prolessi dell'occitano, l'autore propone la seguente analisi per entrambe le strutture: il CP più alto è una Frase Ridotta (*Small Clause*), con l'antecedente della pseudorelativa che svolge il ruolo di soggetto della SC; in (155) si citano le strutture profonde, in (156) quelle superficiali:

- (155) a.  $\Delta$  estar [CP SX<sub>i</sub> [CP que [. . . Op<sub>i</sub> . . .]]]  
 b. V<sub>perc</sub> [CP SX<sub>i</sub> [CP que [TP . . . Op<sub>i</sub> . . .]]]
- (156) a. SX<sub>i</sub> estar [CP t<sub>i</sub> [CP OP<sub>i</sub> que [. . . t<sub>i</sub> . . .]]]  
 b. V<sub>perc</sub> [CP SX<sub>i</sub> [CP OP<sub>i</sub> que [TP . . . t<sub>i</sub> . . .]]]

Quest'analisi sarebbe superiore a quella proposta da Guasti (1988), perché solo con una SC si possono spiegare alcuni comportamenti sintattici della pseudorelativa,<sup>83</sup>

---

<sup>83</sup> Vale la pena notare che Campos non è stato comunque il primo a proporre che le pseudorelative vadano analizzate come SC

che sono tutti riconducibili al fatto che l'antecedente dev'essere il soggetto della SC piuttosto che il complemento del verbo di percezione.<sup>84</sup>

Per quanto riguarda invece la natura di Operatore della categoria vuota, l'autore osserva che in questo modo si crea una doppia barriera, che è necessaria per spiegare l'agrammaticalità dell'estrazione; il risultato della presenza di un'unica barriera non sarebbe l'agrammaticalità, bensì la marginalità.

In conclusione, si può osservare come la proposta di Campos da un lato permetta di spiegare alcuni fenomeni sintattici e alcune analogie che solo una struttura a SC può interpretare correttamente. Dall'altro lato, però, le prove per la presenza di un operatore sono troppo deboli per convincere appieno, dal momento che anche un'analisi basata su Guasti (1988) è compatibile con la presenza di un doppia proiezione di CP, come infatti fu proposto già da Cinque (1992) prima dell'articolo di Campos.

#### ***1.4.4 L'analisi unificata di Cinque (1992)***

Come abbiamo visto nelle sezioni precedenti, per l'analisi delle pseudorelative si possono individuare tre diverse linee interpretative; ognuna di queste permette di spiegare in modo chiaro certi dati, ma nessuna fornisce un'analisi del tutto convincente, che sia compatibile con tutti i comportamenti sintattici osservati per le pseudorelative.

La struttura a due costituenti [<sub>VP</sub> [<sub>V'</sub> V NP] CP] è esclusa dai test di costituenza citati principalmente da Radford, che mostrano come l'antecedente e la pseudorelativa formino un unico costituente. Dall'altra parte, però, è l'unica struttura compatibile con i verbi come *sorprendere*, *cogliere* o *incontrare* come dimostrano gli stessi test di costituenza (cfr. (125) - (130)).<sup>85</sup>

---

<sup>84</sup> L'autore ribalta qui dunque l'interpretazione tradizionale dell'antecedente come oggetto del verbo matrice.

<sup>85</sup> Con questo tipo di verbi sono agrammaticali anche i test citati da Burzio (1986) per l'interpretazione come NP complesso (tranne per quanto riguarda il carattere di isola, che qui è dovuto a ragioni diverse), cfr. (136) - (139), e soprattutto il paragrafo 2.2:

(i) \*Ho sorpreso Maria e Gino che la seguiva.

- (157) \*Ho sorpreso [Maria che sputava]<sub>i</sub>, e anche Luigi l<sub>i</sub>'ha sorpreso/sorpresa  
 (158) \*Ho sorpreso [Maria che beveva il vino]<sub>i</sub>, e anche Luigi ha sorpreso ciò<sub>i</sub>  
 (159) \*Cosa<sub>i</sub>/Chi<sub>i</sub> hai sorpreso? [Maria che beveva il vino]<sub>i</sub>  
 (160) \*E' [Maria che beveva il vino] che ho sorpreso  
 (161) \*Ho sorpreso una cosa inaudita: [Maria che beveva il vino]

La seconda analisi interpreta il nesso 'antecedente + pseudorelativa' come un NP complesso ([<sub>NP</sub> NP CP]). Abbiamo già visto i vantaggi di quest'interpretazione parlando della proposta di Burzio (1986). Cinque fa però notare come permangano alcuni punti problematici. Un problema concettuale riguarda il motivo per cui il movimento-*wh* dovrebbe essere escluso dalle pseudorelative, vista la stretta somiglianza con le relative ordinarie. Le altre questioni aperte riguardano le differenze tra pseudorelative e relative ordinarie nel permettere o meno il movimento-*wh* dell'antecedente della pseudorelativa:

- (162) a. Quello che vedi [~~quello~~ [che sta partendo]] è Gianni  
 b. \*Quello che conosci [~~quello~~ [che sta partendo]] è Gianni,

e la ripresa tramite proforme neutre. Nei test (125) - (130) di Radford (1975 e 1977), infatti, si possono usare *ciò*, *un fatto*, *qualcosa*, *quello* e il pronome neutro *lo*, ma non un pronome personale per riferirsi all'intero costituente. Inoltre è possibile usare anche la forma neutra *il che*.<sup>86</sup>

- (163) Ho visto [Michela che andava al cinema]<sub>i</sub>, e anche Andrea l<sub>i</sub>'ha visto /  
 \*vista.  
 (164) Ho sentito [Andrea che cantava in modo intonato]<sub>i</sub>, *il che*<sub>i</sub> mi ha sorpreso.

- 
- (ii) #Ho sorpreso Luca.  
 (iii) \*Con chi hai sorpreso Luca che parlava?

<sup>86</sup> Si noti che nel primo esempio è possibile usare il participio accordato al femminile, ma per riferirsi al solo DP *Michela*, non all'intero costituente.

Anche l'ultima analisi di CP ridotto, però, secondo Cinque non è compatibile con tutta la serie di dati, perché rimangono esclusi per esempio i verbi del tipo *sorprendere* (cfr. *supra* per l'impossibilità di questi verbi a prendere un costituente unico):

Dopo aver elencato alcuni punti critici per tutte e tre le analisi, Cinque parte da un'osservazione innovativa (in seguito formulata anche da Campos 1994, vd. *supra*):<sup>87</sup> i verbi di percezione possono prendere come complemento una Frase Ridotta (in inglese *Small Clause*, SC) di tipo AP o PP. In questi casi, le SC mostrano gli stessi comportamenti sintattici delle pseudorelative:

- (165) a. Ho visto [<sub>SC</sub> Gianni arrabbiato/in difficoltà]  
b. Ho [<sub>VP</sub> [<sub>V'</sub> incontrato Gianni] [<sub>SC</sub> PRO arrabbiato/in difficoltà]]  
(166) a. Ciò che ho visto è [Gianni arrabbiato/in difficoltà]  
b. \*Ciò che ho incontrato è [Gianni arrabbiato/in difficoltà]

Inoltre, Cinque osserva come le pseudorelative siano usate solo nei contesti in cui è possibile anche una SC.<sup>88</sup> Tra questi, per la prima volta vengono considerati insieme le costruzioni percettive (167), i verbi del tipo *sopportare* (168) e i complementi predicativi *stricto sensu* (169):

- (167) a. L'ho visto [<sub>SC</sub> che correva a casa].  
b. L'ho visto [<sub>SC</sub> felice]  
(168) a. Non sopporto [<sub>SC</sub> Gianni e Mario che fumano in casa mia]  
b. Non sopporto [<sub>SC</sub> Gianni e Mario vestiti da boy scout]

---

<sup>87</sup> In realtà, l'analisi come SC dei complementi dei verbi di percezione era già stata proposta da Raposo (1989) per l'infinito preposizionale del portoghese, come osservato dallo stesso Cinque.

<sup>88</sup> Cinque elenca in tutto undici possibili contesti, ma vedremo in seguito che questa lista va probabilmente ulteriormente ampliata (sulla base soprattutto di Scarano 2002).

E' importante notare come la presenza di una SC sia una condizione necessaria ma non sufficiente per l'uso di una pseudorelativa: quando la SC esprime una proprietà permanente, la pseudorelativa è agrammaticale, come per esempio con il verbo *considerare*:

- (i) Lo considero *intelligente*  
(ii) \*La considero *che è intelligente*  
(iii) \*Lo considero *che mangia la torta*



- (169) a. Gianni lasciò la stanza [<sub>SC</sub> che era ancora sotto gli effetti dell'alcol]  
 b. Gianni lasciò la stanza [<sub>SC</sub> ubriaco]

Un'altra prova per il carattere di SC delle pseudorelative è la loro possibilità di essere coordinate con altre SC:

- (170) Ho visto [Gianni depresso] e [Mario che correva]  
 (171) Non sopporto [Gianni vestito da boy scout] e [Mario che fuma in casa mia]

Dunque, un primo risultato di questo confronto è che i costrutti con le pseudorelative possono avere una struttura a costituenti divergente. Inoltre, i test citati rispettivamente da Burzio (1986) e da Guasti (1988) dimostrano come le pseudorelative possano basarsi anche su entrambe le strutture a un costituente, quelle a NP e quelle a CP. In questo quadro, i verbi di percezione svolgono un ruolo particolare, perché permettono l'uso di tutte e tre le strutture di pseudorelativa; negli altri contesti, invece, spesso è grammaticale solo una o due delle strutture. E' questo il motivo per cui l'analisi delle pseudorelative era risultata così ambigua e controversa. Cinque riformula le tre strutture in questo modo (Cinque 1992: 9):<sup>89</sup>

- (172) a. SC aggiunta all'interno del VP (= struttura a due costituenti):  
 Ho [<sub>VP</sub> [<sub>V'</sub> visto Mario<sub>i</sub>] [<sub>SC</sub> PRO<sub>i</sub> [che correva a tutta velocità]]]  
 b. SC aggiunta all'interno dell'NP:  
 Ho [<sub>V'</sub> visto [<sub>NP</sub> [<sub>NP</sub> Mario<sub>i</sub>] [<sub>SC</sub> PRO<sub>i</sub> [che correva a tutta velocità]]]]]  
 c. SC complemento:  
 Ho [<sub>V'</sub> visto [<sub>CP</sub> [<sub>AGRP</sub> Mario<sub>i</sub> AGR [<sub>TP</sub> T [<sub>CP</sub> pro<sub>i</sub> che [<sub>AGRP</sub> t<sub>i</sub> correva]]]]]]]]]

Le strutture in (172)a e b sono due strutture a controllo; la struttura più complessa di (172)c è giustificata da Cinque con il fatto che bisogna spiegare, nel caso di verbi come *sopportare*, l'impossibilità di muovere l'antecedente della pseudorelativa nelle

<sup>89</sup> Un'analisi tripartita di questo tipo era già stata proposta per l'inglese da Declerck (1982).

cliticizzazioni o nel passivo. Inoltre, il doppio CP permette di spiegare la possibilità di coordinare due SC di tipo diverso, visto che devono essere di categoria identica (173), e la possibilità di inserire alcuni elementi tra l'antecedente e la pseudorelativa (174). Si noti che il verbo assegna il caso al CP più alto, da dove filtra ad AGR, che lo assegna al suo Spec.

(173) Ho visto [Gianni [[AGR'/A' agitato] e [AGR' che fumava come un turco]

(174) Con la casa *ancora che fuma*, non possiamo certo sistemarci qui.

Il *pro* nello Spec del CP più basso è dovuto alla presenza di un morfema di accordo astratto accanto al complementatore *che* in C° (o in francese dalla forma accordata del complementatore, *qui*). In questo modo il *pro* è licenziato e identificato nei suoi tratti  $\phi$  dall'AGR astratto, e la traccia nello Spec di AgrP è un'anafora legata correttamente.

Per quanto riguarda il ruolo tematico dell'antecedente, esso è assegnato al *pro* prima che si muova a Spec, CP. L'NP e il *pro* sono poi rianalizzati come una catena, e quindi possiedono insieme quest'unico ruolo theta. Per quanto riguarda il caso, invece, esso è assegnato dal verbo matrice al CP e percola ad AGRP *in forma di nominativo*. Ciò è dimostrato da esempi come i seguenti:

(175) [Io / \*me che fumo per strada] è uno spettacolo che non raccomando a nessuno.

(176) Se vedi Maria *che scappa* e io / \*me *che la inseguo*, non farci caso.

Il dominio del legamento è dato non dalla frase matrice, bensì dalla SC:<sup>90</sup>

(177) Ciò che Gianni rivedrebbe volentieri è <sup>?</sup>lui / \*se stesso *che suona la batteria*

Infine, anche il carattere di isola di questo tipo di pseudorelativa è dato dalla doppia barriera.

---

<sup>90</sup> Questo dato si contrappone all'esempio citato in Graffi (1980), qui citato in (83)e.

Questa tripartizione strutturale può spiegare, secondo Cinque, anche i casi in cui la pseudorelativa non implica una percezione diretta, come si vede nei seguenti esempi:

- (178) a. Se senti Gianni *che fa piangere il fratellino*, chiamami  
b. Vide il vento *che muoveva le foglie*

L'interpretazione di percezione indiretta è compatibile con la struttura a CP, perché in quel caso l'antecedente non riceve caso né è governato dal verbo matrice. Nelle altre due strutture, invece, l'antecedente dev'essere necessariamente percepito direttamente, perché è l'oggetto 'reale' del verbo di percezione. Ciò comporta anche che quando l'antecedente è soggetto a movimento (possibile solo quando l'antecedente è l'oggetto del verbo matrice), non è possibile l'interpretazione di percezione indiretta:

- (179) a. \*Se lo senti *che fa piangere il fratellino*, chiamami  
b. \*Lo vide *che muoveva le foglie*

Con questo suo contributo, Cinque ha risolto l'annosa contrapposizione tra analisi diverse, mostrando come gli autori precedenti avessero tutti in qualche modo colto alcuni tratti della struttura sintattica delle pseudorelative; solo l'unificazione delle tre analisi permette di spiegare appieno il loro comportamento sintattico. Di conseguenza, per ogni contesto possibile, bisogna verificare a quale tipo di struttura la pseudorelativa possa corrispondere.

La risoluzione del dibattito fece sì che per più di un decennio le pseudorelative non furono più studiate all'interno del modello generativista. In effetti, solo negli ultimi anni si è assistito a una riproposizione di un tipo di analisi rimodellate secondo le teorie attuali, come vedremo nel paragrafo seguente.

### ***1.4.5 Le analisi successive a Cinque (1992)***

#### *1.4.5.1 Le analisi non generativiste*

Dopo l'articolo di Cinque (1992), le pseudorelative furono oggetto di alcuni studi di ambito non generativista, tra i quali spiccano in particolare Strudsholm (1998) e Scarano (2002). Entrambi questi contributi hanno in comune l'analisi della pseudorelativa come tipo particolare di frase relativa.

**Strudsholm (1998)** descrive le pseudorelative con lo scopo dichiarato di combinare un approccio formale con uno funzionale, facendo riferimento anche alla pragmatica e alla linguistica cognitiva; per questo motivo ricoprono un significato particolare i concetti di contesto e cotesto.<sup>91</sup>

Uno dei meriti principali di Strudsholm è di aver ampliato l'analisi delle pseudorelative da un lato a una serie numerosa di contesti, e dall'altro di aver descritto le pseudorelative italiane confrontandole con strutture simili di francese, spagnolo, inglese, tedesco e danese (con qualche riferimento a sardo, romeno e russo). Sulla base dei dati raccolti, l'autore individua il denominatore comune di tutte le pseudorelative non a livello sintattico, bensì a livello logico-semantico: le pseudorelative svolgono sempre una funzione semantica di tipo predicativo, aggiungendo un predicato a un elemento della frase matrice. Inoltre, tutti gli esempi di pseudorelativa sono riconducibili a un elemento di percezione, rintracciabile perlomeno nel contesto. Per spiegare questa generalizzazione, bisogna tener conto del fatto che l'autore riconduce anche i contesti presentativi a una generica funzione di percezione.

Con la sua analisi della pseudorelativa Strudsholm si inserisce nella tradizione romanistica danese, che generalmente presupponeva una tripartizione delle frasi relative (restrittive, appositive, predicative), proponendo per le pseudorelative la definizione di "relativa situazionale". Il termine 'situazionale' fa riferimento alla natura della pseudorelativa come mezzo efficace per esprimere il valore situazionale

---

<sup>91</sup> Proprio per questo motivo, Strudsholm analizza in gran parte esempi reali e non costruiti, raccolti sia da un corpus di testi scritti (letterari e giornalistici), sia da un corpus orale.

di un'impressione visuale. E' situazionale perché è una strategia discorsiva funzionante a livello mentale (ossia logico-semantic), che ha come obiettivo l'espressione di un'impressione sensoriale nel momento in cui questa si compie.

Anche **Scarano (2002)** tenta di conciliare l'analisi sintattica con la semantica, la pragmatica e lo studio dell'intonazione,<sup>92</sup> pur giungendo a delle conclusioni in parte diverse da quelle dello studioso danese. L'autrice mostra come le pseudorelative non siano riconducibili nella loro essenza a una funzione percettiva, perché esistono molti esempi in cui è del tutto assente – anche dal contesto – qualsiasi riferimento alla percezione, come in questo esempio:

(180) Maria fu fatta cadere dal ladro *che fuggiva*

L'autrice coglie le numerose differenze che distinguono le pseudorelative dalle relative ordinarie,<sup>93</sup> e individua una delle caratteristiche principali delle pseudorelative nell'espressione di uno stato obbligatoriamente 'non intrinseco', ossia modificabile e non permanente. Anche Scarano individua la specificità delle pseudorelative nella semantica anziché nella sintassi: "Struttura intonativa, informativa e infine sintattica, quindi, si organizzano a partire dal tipo di rapporto semantico che fonda la relazione fra antecedente e relativa ['pseudorelativa' nella mia analisi, NdA]" (Scarano 2002: 109 s.). Per individuare il rapporto semantico alla base delle pseudorelative l'autrice considera anche gli studi sull'intonazione, basandosi sulla "Teoria della lingua in atto" di E. Cresti,<sup>94</sup> osservando le differenze intonative tra le relative ordinarie e le pseudorelative. A prima vista, risulta chiara la differenza tra le relative appositive, che sono 'Appendici' (ossia separate da una pausa dall'antecedente) e le relative restrittive e pseudorelative, che invece non sono separate da pausa. Per questo motivo l'autrice definisce le prime "relative d'integrazione", perché non avrebbero una vera e propria funzione di modificazione.

---

<sup>92</sup> Per quanto riguarda l'analisi sintattica, Scarano prende in considerazione sia la bibliografia di stampo generativista, sia quella tradizionale, sebbene la sua proposta di interpretazione finale non sia basata su argomenti di tipo sintattico.

<sup>93</sup> Scarano stessa fa riferimento soprattutto all'obbligo dell'uso del complementatore *che*, alla restrizione sul soggetto e alla possibilità di cliticizzazione.

<sup>94</sup> Tra gli studi di Cresti, Scarano fa riferimento soprattutto a Cresti (2000).

Dall'altra parte le restrittive e le pseudorelative sarebbero entrambe delle "relative di modificazione";<sup>95</sup> l'accostamento di questi due tipi di frasi è rafforzata dall'analisi tonale, da cui risulta come in entrambi i casi l'antecedente e la restrittiva / pseudorelativa si trovino all'interno della stessa unità tonale, seppure con qualche differenza: nelle pseudorelative il movimento tonale saliente (ossia l'accento di frase) è sulla testa (DP), mentre nelle restrittive è sulla sillaba tonica dell'ultima parola:

- (181) a. Penso a Marco che protesta.  
b. Penso alla gente che protesta.

Sulla base di queste osservazioni e su considerazioni di tipo semantico, Scarano propone per le restrittive la definizione "relative di modificazione identificativa", perché esse contribuiscono a identificare l'antecedente; le pseudorelative, invece, sono definite "relative di modificazione denotativa", perché in questo caso la testa è già di per sé identificata, ma la pseudorelativa, pur non essendo obbligatoria, è comunque informativamente saliente rispetto all'enunciazione.

Lo studio di Scarano presenta alcuni meriti innegabili: innanzitutto l'apertura ai contesti non percettivi e l'identificazione del valore di modificazione non permanente della testa. Inoltre, l'autrice cerca di allargare le sue considerazioni anche ai dati dell'italiano antico per abbozzare un confronto diacronico tra l'italiano antico e quello contemporaneo. Il merito più importante consiste però nel relativizzare in modo decisivo alcune delle proprietà che erano state ascritte alle pseudorelative a partire da Schwarze (1974) e Radford (1975) (per cui vd. *supra*).<sup>96</sup>

Nonostante le numerose osservazioni interessanti, a mio avviso le conclusioni a cui giunge Scarano non sono condivisibili: una interpretazione basata principalmente sulla semantica, senza tener in debito conto la sintassi (anzi, contrapponendosi ai dati

---

<sup>95</sup> Nella scelta delle definizioni Scarano si basa principalmente su considerazioni semantiche e non sintattiche. Si noti che c'è un'incoerenza tra quanto affermato dall'autrice nella prima parte dell'opera – in cui si differenziano le pseudorelative dalle relative ordinarie, e l'analisi vera e propria, in cui invece le pseudorelative sono interpretate come un sottogruppo delle frasi relative.

<sup>96</sup> In generale, questa 'relativizzazione' delle restrizioni osservate a partire dagli anni '70 era già stata preceduta da singole osservazioni di altri studiosi (per esempio Graffi 1980, Strudsholm 1998), ma Scarano è stata probabilmente la prima a raggrupparle tutte.

sintattici), non può portare a un risultato soddisfacente. Il problema principale dell'analisi di Scarano, infatti, consiste nella discrepanza tra suddivisione semantica e sintattica dei vari tipi di relativa; alla tripartizione semantica che abbiamo visto in precedenza, infatti, corrisponde una tripartizione sintattica di tipo diverso, senza che venga spiegato quali siano le basi per la suddivisione sintattica interna delle pseudorelative:

- (182) "[A livello sintattico] Hanno funzione di attributo, di determinazione del nome, le relative di modificazione identificativa e le relative di modificazione denotativa che non dipendono da verbi di percezione e da contesti presentativi. Le relative di modificazione denotativa (o "pseudo-relative") che dipendono da verbi di percezione, invece, hanno vera e propria funzione di complemento predicativo del soggetto o dell'oggetto" (Scarano 2002: 162).

Infine, come fa notare Di Lorenzo (2009/2010), vi è una contraddizione anche tra l'analisi semantica e quella intonativa: semanticamente le pseudorelative sono un NP complesso, nell'analisi intonativa invece la pseudorelativa risulta come un'Appendice, e quindi un elemento di tipo accessorio.

#### *1.4.5.2 Gli studi generativisti degli ultimi anni*

Negli ultimi anni, si è osservata una ripresa dello studio delle pseudorelative anche in ambito generativista; le analisi che si ispirano a questo modello hanno lo scopo di adeguare l'interpretazione delle pseudorelative alle teorie più moderne ispirate al minimalismo.

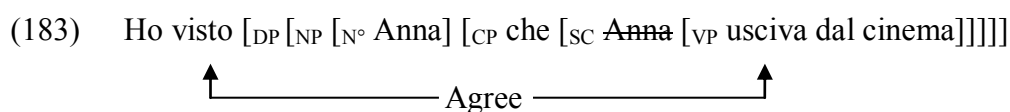
Il primo studio ad andare in questa direzione è **Di Lorenzo (2010)**.<sup>97</sup> Dopo aver passato in rassegna gli studi principali sull'argomento, l'autrice riassume le caratteristiche principali delle pseudorelative descritte in letteratura. A queste,

---

<sup>97</sup> Tesi di dottorato presso l'Università di Roma Tre, relatrice la prof.ssa Mara Frascarelli. Il tema principale del lavoro riguarda l'analisi delle costruzioni causative nelle lingue scandinave, in cui si possono osservare delle costruzioni assimilabili alle PR romanze.

l'autrice aggiunge una sua osservazione personale, quella che definisce una proprietà "globale" del costrutto in esame, ossia il carattere nominale delle pseudorelative.<sup>98</sup> In questo tipo di frase, "la pseudorelativa si configura come un oggetto complesso in cui l'antecedente è una categoria X° (e non un sintagma) e la pseudorelativa come una SC-complemento" (Di Lorenzo 2010: 157).

L'analisi proposta dall'autrice, basata principalmente su criteri sintattici e confermata dall'analisi intonativa, è la seguente (cfr. fig. 1):



Come si può vedere, l'analisi di Di Lorenzo contiene alcune caratteristiche peculiari, come lo status di Testa dell'antecedente, il carattere di copia silente della categoria vuota, lo status di SC non dell'intera pseudorelativa, ma solo del complemento di C° (che è privo della proiezione di TP) e la relazione di Agree tra il verbo matrice e quello della frase incassata. Per il carattere innovativo di questa proposta, vale la pena discuterli nel dettaglio separatamente.

L'antecedente è analizzato come Testa perché non è sintatticamente indipendente:<sup>99</sup> ciò sarebbe dimostrato dal fatto che non può essere soggetto a fenomeni di movimento né essere un Topic, e che può essere cliticizzato.<sup>100</sup> Anche l'impossibilità di negare l'antecedente confermerebbe quest'analisi, perché si possono negare (in alcuni casi) solo gli NP sintagmi:

<sup>98</sup> Ovviamente quest'affermazione è ben supportata da una parte della letteratura, in particolare da Burzio (1986), cfr. *supra*. Ciononostante, un'affermazione di questo tipo avrebbe bisogno di prove consistenti che rispondano alle obiezioni mosse da vari studiosi, in particolare Guasti (1988) e Cinque (1992), che abbiamo presentato nelle sezioni precedenti. L'autrice invece sembra dare questa caratteristica per scontata.

<sup>99</sup> Non concordo con l'affermazione di Di Lorenzo secondo cui l'antecedente sarebbe sempre un elemento noto e presupposto (cfr. le mie osservazioni sulle caratteristiche delle pseudorelative, § 1.2).

<sup>100</sup> L'autrice sembra ricondurre le possibilità di cliticizzazione allo status di categoria X°, basandosi su considerazioni di Uriagereka (1994), riprese da Kayne (1994). A me invece appare del tutto normale che anche gli XP possano essere cliticizzati.



- (184) a. \*Ho visto non ANNA *che lavava i piatti* (ma Giulia)  
b. Ho visto *che non ANNA lavava i piatti* (ma Giulia).

Nonostante questi esempi, sembra difficile concordare con Di Lorenzo, perché esistono dei chiari esempi in cui l'antecedente della pseudorelativa non può essere costituito solo da una Testa:

- (185) Ho visto un gatto nero *che mi attraversava la strada*  
(186) Ho sentito il mio caro amico linguista *che discuteva con un suo collega*

La seconda peculiarità della struttura proposta da Di Lorenzo riguarda la natura della categoria vuota. L'autrice scarta prima l'ipotesi che si tratti di una traccia, perché ciò richiederebbe una struttura di *Subject-to-Object-Raising* non compatibile con gli assunti generali della Grammatica Universale.<sup>101</sup> Anche la possibilità di un *pro* e di un PRO viene scartata, per vari motivi.<sup>102</sup>

Per quanto riguarda la struttura della SC, appare del tutto nuova la proposta di includere nella SC non l'intera pseudorelativa, ma solo la parte di frase che segue il complementatore *che*. Nel complesso, la struttura ha funzione predicativa: essa non è il complemento dell'antecedente, bensì il predicato della sua copia silente. Si tratterebbe di una SC perché la frase incassata è priva della proiezione di TP: visto l'obbligo di simultaneità tra i due verbi, ci sarebbe una relazione di Agree dei tratti TAM (Tempo, Aspetto, Modo), con il verbo matrice che funge da *probe* di questa relazione e il verbo incassato che appare in una forma fissata (*frozen*), ed è dunque in qualche modo nominalizzato. Al di là della 'forma' particolare di SC, che ci sembra difficilmente provabile, perché bisognerebbe immaginare dei test di costituenza che ne proverebbero l'estensione limitata alla porzione inferiore a C° e spiegare in modo nuovo come sia possibile coordinare una SC di forma AP o PP con un CP, per quanto

---

<sup>101</sup> In realtà, esistono altre possibilità di interpretare la pseudorelativa come il frutto di un movimento, che non si leghi a un'interpretazione di tipo *Subject-to-Object-Raising*; la mia proposta di analisi si svilupperà proprio lungo queste linee (cfr. *infra*, cap. 3).

<sup>102</sup> Il *pro* è scartato da Di Lorenzo perché non sarebbe compatibile con l'analisi dell'antecedente come N°, il PRO perché contrario agli assunti del Minimalismo.

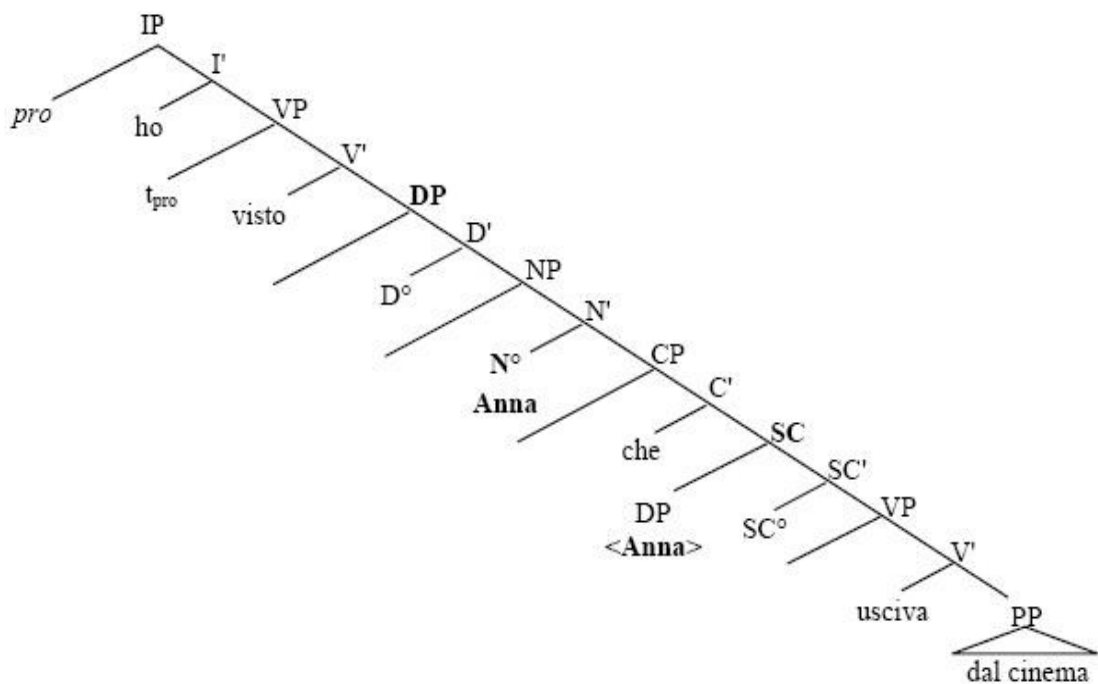
difettivo, anche l'assenza di TP appare problematica, perché in questa proiezione (o in questa serie di proiezioni, seguendo il modello cartografico) non si assegnano solo i tratti di TAM, bensì anche i tratti di Accordo; in presenza della sola relazione di Agree, si rischierebbe di copiare anche i tratti- $\phi$  di persona e numero dal verbo matrice al verbo incassato.<sup>103</sup>

Come abbiamo avuto modo di vedere, la proposta di Di Lorenzo costituisce un tentativo coraggioso di rivedere un costrutto molto studiato in letteratura, e di offrirne una interpretazione all'interno del quadro minimalista, che finora non aveva mai concentrato la sua attenzione sulle pseudorelative. La descrizione complessiva offerta è senz'altro di buona qualità, anche se la struttura proposta non riesce a convincere. Una delle lacune principali di questo studio è a mio avviso la scarsa considerazione di due osservazioni fondamentali di Cinque (1992): in primo luogo il fatto che la pseudorelativa va analizzata non solo con i verbi di percezione, ma all'interno del quadro più composito di tutti i contesti in cui può apparire. Inoltre, lo studio di Cinque, che Di Lorenzo cita e mostra di conoscere, aveva ribadito quanto già mostrato da diversi autori prima di lui, ossia l'incompatibilità di una interpretazione delle pseudorelative come oggetto nominale complesso con diversi test sintattici (qui riportati in (125) - (130)).

---

<sup>103</sup> Non bisogna nemmeno dimenticare che la relazione di Agree lascerebbe del tutto inspiegati gli esempi come i seguenti, del tutto grammaticali e ampiamente discussi già da Scarano (2002)

- (i) Ho visto il cane *che aveva appena distrutto i fiori e scodinzolava felice*



**Figura 2:** Rappresentazione dell'analisi di Di Lorenzo (2010)

L'analisi più recente delle pseudorelative è stata proposta da **Cecchetto-Donati (2011)**, che analizzano insieme le frasi relative e pseudorelative, pur sottolineando la loro somiglianza solo superficiale. L'interpretazione si basa sulla *Theory of Labeling*, presentata dai due autori nel 2010. Secondo questa teoria, un elemento lessicale può trasmettere la sua etichetta (*label*), che può essere D, N, V, *v*, etc., quando è sottoposto a Merge con un'altra categoria, sia che si tratti di un Merge esterno che interno (ossia Move). In questi casi tutta la struttura viene 'rietichettata' di conseguenza.

L'etichetta è fornita dall'oggetto sintattico che richiede il Merge (in termini tecnici, che funge da *trigger*). Per esempio, in una frase come *The boy ate the cake* l'etichetta di {ate, {the, cake}} è V, perché è il verbo *ate* a selezionare un complemento. Ogni elemento lessicale ha una Edge Feature (ossia il tratto categoriale) che lo costringe a unirsi ad altro materiale lessicale.

Sulla base di questi assunti teorici, le relative ordinarie con il complementatore sono dunque analizzate in questo modo:

- (187) a. the [man [that [I met ~~man~~]]]  
 b. the<sub>N</sub> [N man that I met ~~man~~]

Il *trigger* per il movimento è il D *the*, che richiede il Merge di un oggetto confacente (N), il quale viene sollevato fino al confine di CP.

Il caso delle pseudorelative è un po' diverso. Innanzitutto, bisogna notare che gli autori considerano come pseudorelative solo quelle frasi che hanno come antecedente un nome proprio o un pronome, mentre escludono tutti i tipi di sostantivi (sia con determinatore che senza): in quest'ultimo caso si tratterebbe sempre di un uso avverbiale di *che*, e mai di una pseudorelativa.<sup>104</sup> Sulla base di queste considerazioni, gli autori propongono che mentre con le relative ordinarie si ha movimento di un N, qui si avrebbe movimento di un D selezionato dal verbo:

- (188) Ho incontrato<sub>D</sub> [D lui [C che [T [D ~~lui~~] baciava Maria]]]

In virtù della teoria del 'rietichettamento', l'intera pseudorelativa ottiene l'etichetta D dal pronome personale. Il quadro teorico proposto da Cecchetto e Donati permette di spiegare anche le restrizioni sulla coindicizzazione dell'antecedente con il solo soggetto della pseudorelativa: quando il verbo seleziona un D dall'interno di un CP, è il D più alto (ossia il soggetto) che deve sollevarsi per un criterio di località. Il D più alto quindi blocca la salita di qualsiasi altro elemento che appartenga alla stessa categoria e che è da esso c-comandato:

- (189) \*<sub>[D/C</sub> lui [C che [T [D la studentessa/Maria] baciava [D ~~lui~~]]]]

<sup>104</sup> L'esclusione dei sostantivi sarebbe dimostrata dai casi di focalizzazione:

- (i) GIANNI CHE SE NE STAVA ANDANDO ho visto.  
 (ii) IL RAGAZZO CHE SE NE STAVA ANDANDO ho visto.

Mentre in (i) si ha una pseudorelativa, in (ii) l'unica lettura possibile sarebbe di relativa restrittiva. In generale, mi sembra però un argomento troppo debole per un'affermazione così netta, e la obbligatoria lettura come restrittiva potrebbe essere dovuta a una proprietà indipendente della focalizzazione. Si tenga anche conto che è possibile invece focalizzare una pseudorelativa che abbia come antecedente un NP:

- (iii) UN TIPO CHE RUSSAVA IN MODO IMPRESSIONANTE ho sentito in treno.

Infine, Cecchetto-Donati mettono in dubbio il valore dei test basati sulla ripresa pronominale neutra (*il che, lo, ciò che, etc.*), affermando che si tratterebbe di test puramente semantici e ininfluenti per la sintassi. Ciò sarebbe dimostrato dalla possibilità di riprendere un DP allo stesso modo anche in altri contesti:

(190) a. Ho sentito l'esplosione delle torri, un fatto sconvolgente.

b. Ciò che ho sentito è l'esplosione delle torri.

La proposta dei due autori offre sicuramente un approccio interessante all'analisi di questo costrutto, anche se sembra che permangano delle difficoltà esplicative di almeno due tipi: in primo luogo, anche Cecchetto e Donati non tengono conto della varietà di contesti in cui si può utilizzare una pseudorelativa. Inoltre, utilizzano per l'analisi proprio uno di quei verbi (*incontrare*) che è compatibile anche con una struttura a due costituenti separati, come mostrano diversi test sintattici (cfr. *infra*, § 2.2). Gli autori invece partono dal presupposto che si tratti esclusivamente di un costituente unico. Infine, la restrizione delle pseudorelative ai soli pronomi e nomi propri appare perlomeno problematica, se non è suffragata da prove più evidenti.

#### **1.4.6 Riassunto**

In questa sezione abbiamo visto come la pseudorelativa si possa definire come una frase superficialmente simile a una frase relativa, ma che ha una struttura specifica che si differenzia da quella delle relative ordinarie soprattutto per la mancanza del Movimento-*wh*, che è invece caratteristico di queste ultime. Dopo il lavoro pionieristico di Sandfeld, gli anni '70 hanno visto nascere un grande interesse verso questo costrutto, prima in ambito generativista e poi anche tradizionale. Grazie alla metodologia della grammatica generativa fu possibile individuare le caratteristiche sintattiche che distinguono questa costruzione dalle frasi relative. Nei primi studi si misero in luce soprattutto i rapporti tra le pseudorelative e le complete, mentre negli studi degli anni '80 si osserva una divisione ternaria delle analisi proposte: una

struttura a due costituenti, un costituente unico di tipo NP e di tipo CP. La questione rimase inizialmente insoluta, perché i diversi test sintattici offrivano dei risultati ambigui e passibili di interpretazioni diverse. La svolta si ebbe con Cinque (1992), che propose di applicare tutte e tre le strutture alle pseudorelative, che nel frattempo aveva identificato come delle Frasi Ridotte, a seconda dei contesti in cui queste venivano utilizzate. Mentre le analisi successive di tipo tradizionale mantennero anche in seguito l'idea della pseudorelativa come sottogruppo delle relative ordinarie, all'interno della grammatica generativa l'argomento fu ripreso solo negli ultimi anni, quando alla luce di un orientamento teorico diverso (il Minimalismo) si è cercato di analizzare questo costrutto compatibilmente con le nuove linee di ricerca. Nel far ciò, però, è impossibile non notare come si sia ritornati a una visione monolitica della pseudorelativa, assegnandole lo statuto di DP, senza possibili alternanze con altre strutture.

## 5. Conclusioni

In questo capitolo introduttivo ho gettato le basi per la descrizione dei singoli contesti d'uso della pseudorelativa, e per la mia proposta di analisi. Abbiamo visto che già i studiosi di fine Ottocento hanno iniziato a registrare l'uso di questo costrutto, che veniva genericamente visto come un uso particolare di frase relativa. Il primo a dedicare un'attenzione particolare allo studio della pseudorelativa e a isolarla dalle altre frasi relative è stato il romanista danese Kristian Sandfeld, che ha fornito una descrizione accurata di questo costrutto (Sandfeld 1936). Il suo contributo ha influenzato gli studi linguistici e grammaticali sul francese, dove la *relative prédicative* è un concetto ormai acquisito, mentre nelle altre lingue romanze il riconoscimento di questo costrutto particolare è giunto più tardi.

Nel corso del tempo i vari studiosi che hanno intrapreso degli studi su questo tipo di frase hanno fornito una descrizione sempre più precisa delle caratteristiche peculiari della pseudorelativa, in particolare rispetto a quelle delle relative ordinarie. Il merito

va ascritto soprattutto ad alcuni studi pionieristici sulla pseudorelativa all'interno della grammatica generativa (in particolare Schwarze 1974 e Radford 1975). Il secondo grande merito degli studi degli anni '70 è stato quello di proporre un'interpretazione radicalmente nuova di questo costrutto, che rompeva con la visione tradizionale, in cui la pseudorelativa era vista come una forma particolare di frase relativa. La proposta nata in quegli anni, che analizzava la pseudorelativa come un caso di frase completiva con salita del soggetto, nella sua essenza rimane parzialmente valida ancora oggi, seppur in un quadro teorico che si è evoluto notevolmente da allora.

Tra le caratteristiche principali della pseudorelativa, la più importante è probabilmente l'obbligo di utilizzare il complementatore *che*; gli altri tratti notati a partire dagli anni '70 sono stati invece in parte riformulati e rianalizzati come tendenze: l'obbligo di coindicizzazione dell'antecedente con il soggetto della pseudorelativa, la restrizione sui verbi modali e stativi, la necessità di un tempo anaforico. Estendendo il campo d'indagine a tutti i contesti d'uso delle pseudorelative, infatti, si è visto che queste caratteristiche, un tempo ritenute obbligatorie, in realtà non sono di tipo sintattico, ma semantico, e quindi non influenzano direttamente l'analisi sintattica.

La discussione dei vari studi sulla pseudorelativa ha messo in luce un'altra caratteristica da rivedere: le pseudorelative non sono necessariamente legate a una semantica di tipo percettivo (o presentativo). Questa caratteristica è stata sostenuta per lungo tempo negli studi sull'argomento, ma può essere ritenuta definitivamente accantonata con Cinque (1992) e Scarano (2002), che hanno messo giustamente in luce come la distribuzione di questo costrutto sia più ampia, e sia del tutto grammaticale anche in alcuni contesti che sono del tutto privi di una semantica percettiva.

Nell'ultima parte del capitolo, infine, ho avuto modo di fare il punto sulle analisi sintattiche degli ultimi decenni: il confronto tra le varie proposte ha sottolineato la validità dell'ipotesi di Cinque (1992), che ha sostenuto una triplice analisi delle pseudorelative: come CP ridotto, come DP complesso, e infine come struttura in cui l'antecedente e la pseudorelativa formano due costituenti separati. Solo un'analisi di questo tipo permette di spiegare appieno tutti i risultati dei test sintattici, ed è l'unica

a permettere di rendere conto di tutti i contesti d'uso della pseudorelativa. Come vedremo nel prossimo capitolo, infatti, la struttura da attribuire alla pseudorelativa cambia da contesto a contesto, e anche con verbi o frasi quasi sinonime, o che hanno comunque con lo stesso valore semantico, spesso cambia la struttura.



# CAPITOLO II

## DESCRIZIONE DEI CONTESTI D'USO DELLA PSEUDORELATIVA

### 2.1. Introduzione

La pseudorelativa può ricorrere in una serie di contesti, che sono stati elencati nel capitolo 1 e che si possono riassumere in questi cinque gruppi, basati sulla funzione sintattica dell'antecedente (o dell'intero nesso 'antecedente + pseudorelativa'); cito un esempio per ogni gruppo:

1. Complemento di un verbo transitivo (1);
2. Soggetto di un verbo transitivo o intransitivo (2);
3. Predicato nominale (3);
4. Complemento di una preposizione (4);
5. In espressioni libere (5).

- (1) Ho visto / sorpreso / trovato Lucia *che mangiava la torta*
- (2) Elena lasciò la stanza *che piangeva*
- (3) L'anno scorso eravamo in venti *che seguivamo il corso di Sintassi*
- (4) Abbiamo visitato Parigi con Paolo *che ci faceva da guida*
- (5) Maria *che dice una parolaccia?* Non ci credo!

Come abbiamo già avuto modo di osservare, non tutti i contesti sono stati studiati allo stesso modo in letteratura: l'uso della pseudorelativa con i verbi di percezione ha certamente trovato l'attenzione maggiore, ed esistono alcuni studi specifici sull'uso del *con* assoluto e del *c'è* presentativo. Questo capitolo è dedicato a una descrizione

delle singole strutture, e combina gli studi precedenti con mie osservazioni personali. Ritengo che la considerazione dei singoli contesti sia un elemento imprescindibile in vista di una proposta di analisi della struttura.

Per quanto io abbia cercato di concentrarmi su tutti i costrutti qui elencati, inevitabilmente darò più spazio a quelli che sono stati più studiati o che offrono maggiori punti di interesse in vista di una comprensione globale del fenomeno sintattico che intendo analizzare. I singoli paragrafi descrittivi sono suddivisi secondo la funzione sintattica dell'antecedente, con l'eccezione dei costrutti presentativi, cui è dedicata una sezione specifica. L'ultima parte sarà dedicata a quei costrutti che, pur ospitando una frase talvolta assimilata in letteratura alle pseudorelativa, mi sembrano divergere dalle caratteristiche comuni a tutte le pseudorelativa descritte nel capitolo 1.

La descrizione dettagliata dei singoli costrutti offrirà una base empirica per l'ipotesi della tripartizione strutturale, e per la mia proposta di analisi che presenterò nel capitolo 3.

## **2.2 La pseudorelativa nei complementi dei verbi transitivi**

In questo paragrafo tratterò i verbi transitivi il cui oggetto può essere seguito da una pseudorelativa, con eccezione del verbo *avere* usato in funzione presentativa.<sup>1</sup> Nel capitolo 1 ho già anticipato un elenco dei principali contesti in cui si può usare una pseudorelativa con il soggetto nullo coindicizzato con il complemento oggetto della frase matrice; ripeto qui l'elenco:

---

<sup>1</sup> Bibliografia su queste costruzioni: sulla pseudorelativa francese hanno lavorato Sandfeld (1936) e Grevisse (1961) con un'ottica 'tradizionale', Schwarze (1974) nel modello generativista dell'epoca; Lajmanovich (1967), Diaz Bautista (1986), Emonds (1986), Gutiérrez Araus (1992) e Fernández Lagunilla (1999) sono lavori sul gerundio spagnolo, di orientamenti diversi; Hernánz Carbó (1988) e Salvi (1991) si sono occupati dei complementi predicativi in generale, Cinque (1992) delle pseudorelativa italiane e Jones (1993) dei gerundi sardi.

La bibliografia sui verbi di percezione è già stata discussa nel capitolo 1.

- i verbi di percezione fisica, in particolare *vedere* e *sentire*,<sup>2</sup> ma anche altri verbi come *guardare* e *ascoltare*:

(6) Ho visto Maria *che cantava*

(7) Seduta vicino a me, la sentivo *che tremava*

(8) Paolo guarda Monica *che rifà i letti*

- i verbi di percezione intellettuale, come *immaginare*, *ricordare* e *vedere*, dove si descrive un'immagine formatasi nella mente del soggetto:

(9) Non me lo vedo *che guida il camion*.

- i verbi di rappresentazione (*descrivere*, *disegnare*, *rappresentare*, *fotografare*, *mostrare*), in cui non si descrive una percezione da parte di qualcuno, bensì un'azione che permette un processo percettivo da parte di altri:

(10) Qui Romano Scarpa ha disegnato *Paperino che insegue i nipotini*.

- i verbi del trovare e conoscere, quali *trovare*, *scoprire*, *sorprendere*, *cogliere* e *beccare*: questi verbi sono spesso accomunati ai verbi di percezione, ma se ne discostano sintatticamente e in parte anche semanticamente (anche se mantengono un tratto di percezione):

(11) In camera ho trovato un gatto nero *che giocava con la mia sciarpa*.

- i verbi che esprimono un sentimento verso qualcuno, come *sopportare*, *odiare* o *adorare*. La presenza di una pseudorelativa indica che il complemento del verbo è oggetto di questo sentimento solo quando è coinvolto nell'evento descritto nella pseudorelativa:

---

<sup>2</sup> Si noti che il verbo *sentire* può selezionare una pseudorelativa anche quando indica non l'udito, ma un altro dei sensi, come nell'esempio (7).

(12) Non sopporto Gianni e Mario *che fumano in casa*

- i verbi del lasciare e abbandonare, che indicano l'evento in cui è implicato l'oggetto nel momento in cui avviene l'evento descritto dal verbo matrice:

(13) Ho lasciato Elena *che rideva dell'imitazione di Emanuele*

- infine, una serie di verbi che non sembrano formare una classe chiusa dal punto di vista semantico. Tra questi, si possono citare i verbi *mangiare, bere, portare e dare*:

(14) Mangiò la pizza *che stava ancora fumando*

(15) Mi ha portato suo figlio *che scalciava*

I verbi di percezione veri e propri formano una classe a parte, perché non partecipano a delle restrizioni che accomunano tutti gli altri verbi qui elencati; tra queste, l'obbligo di coindicizzare l'antecedente solo con il soggetto della pseudorelativa e la possibilità di impiegare in alternativa solo AP e PP, ma non participi passati o espressioni nominali:

(16) a. \*Ho sorpreso Maria *che le suggerivano la risposta*

b. \*Ho incontrato Gianni *che lo inseguivano*

c. \*Non sopporto Giulio *che lo chiamano a tutte le ore*

(17) a. Ho sorpreso Maria *ubriaca / in cantina / \*inseguita dalla polizia / \*dottore*

b. Ho incontrato Gianni *raffreddato / per strada / \*inseguito dalla polizia / \*dottore*

c. Non sopporto Giulio *malato / in collera / \*osannato dai fan / \*dottore*

I verbi transitivi che possono avere una pseudorelativa si possono suddividere in tre gruppi: nel primo gruppo le pseudorelativa sembrano interpretabili come degli argomenti. Si tratta di alcuni verbi di percezione intellettuale, del trovare e conoscere

e di *lasciare*. In realtà, la situazione di questi verbi appare complessa, perché è difficile giudicare con precisione quando esattamente la pseudorelativa rappresenta un argomento, e quando invece ha lo status di aggiunto.<sup>3</sup>

A ciò si aggiunge il problema che anche all'interno della stessa classe di verbi, non tutti i membri si comportano allo stesso modo. E' esemplare da questo punto di vista la classe dei verbi del trovare e conoscere. I quattro verbi principali (*beccare*, *cogliere*, *sorprendere*, *trovare*) non si comportano tutti allo stesso modo: infatti *cogliere* è il verbo che più dà l'impressione di richiedere un complemento predicativo come argomento. Quand'è usato con una pseudorelativa, infatti, il verbo cambia non solo il numero di valenze e l'accezione (*cogliere qualcuno che fa qualcosa* significa sorprenderlo mentre sta compiendo una determinata azione, e non 'raccogliere un frutto'), ma anche il proprio schema di sottocategorizzazione: mentre normalmente *cogliere* nel suo significato di base richiede come oggetto un frutto o simile, quand'è usato con una pseudorelativa richiede che l'oggetto sia [+animato] e [+agentivo]; osservazioni simili valgono per *beccare*, che nella sua accezione di base è riferito principalmente agli animali dotati di becco: questo verbo si comporta in modo simile come una variante colloquiale di *cogliere*, che invece è a un livello stilisticamente ricercato. *Beccare* può essere però usato anche senza complementi predicativi, senza modificare la sua accezione di 'cogliere sul fatto':

- (18) a. Ti ho beccato!  
b. Ti ho colto \*(sul fatto)!

In *sorprendere* non cambiano i tratti semantici dell'oggetto, ma solo l'accezione del verbo: il significato di base è "provocare incredulità, meraviglia, stupore in

---

<sup>3</sup> Non è possibile basarsi sul test dell'estrazione per distinguere aggiunti da argomenti, perché le pseudorelative si comportano sempre come isole (cfr. § 1.4.3.1).

Cinque (1992: 5) sostiene che con i verbi come *sorprendere* la Frase Ridotta sia di tipo circostanziale, perché le Frasi Ridotte argomentali permettono l'estrazione-wh dal predicato:

- (i) *Quanto stanco* lo avete visto, Gianni?  
(ii) \**Quanto ubriaco* lo avete sorpreso, Gianni?

Si noti però che (almeno nella mia varietà di italiano) l'estrazione-wh sembra ammessa anche in alcuni contesti in cui si ha una Frase Ridotta circostanziale:

- (iii) *Quanto cruda* l'avete mangiata, la carne?

qualcuno", mentre con la pseudorelativa il significato diventa "vedere qualcuno nel momento in cui sta compiendo di nascosto qualcosa di disonesto o disdicevole o proibito" (DISC, s.v. *sorprendere*). Anche nel verbo *trovare*, infine, non cambia la sottocategorizzazione. Il comportamento di questo verbo però è ambiguo perché in alcuni casi ha l'accezione "concludere in modo positivo una ricerca", in altri si avvicina maggiormente a "sorprendere" (DISC, s.v. *trovare*): nel primo caso la pseudorelativa rappresenta chiaramente un aggiunto, nel secondo il suo status può essere considerato a metà strada tra argomento e aggiunto, cfr. (19)a-b:

- (19) a. (Dopo averlo cercato per mezz'ora,) ho trovato Luca *che si mangiava tranquillamente un gelato*  
b. (Nonostante gliel'avessi vietato,) ho trovato Luca *che si mangiava tranquillamente un gelato*

Questa classe di verbi è esemplare perché dimostra come non sia facile tracciare un confine netto tra i verbi con pseudorelativa argomentale e quelli con la pseudorelativa come aggiunto.<sup>4</sup> Come abbiamo visto, il test dell'estrazione non è affidabile per quanto riguarda la valutazione dello status di questi complementi predicativi, e anche il DISC contiene talvolta delle contraddizioni o imprecisioni. Gli unici test utilizzabili riguardano lo status di costituente: quando il complemento costituisce un argomento, deve necessariamente formare un costituente da solo, senza l'antecedente. Se è possibile usare anche una struttura a un solo costituente (come nel caso dei verbi citati nel secondo gruppo), la pseudorelativa costituisce certamente un aggiunto. La struttura a due costituenti ci fornisce quindi un test che è

---

<sup>4</sup> Ringrazio Patrizia Cordin (c.p.), che si è presa il tempo per discutere con me i dettagli dell'analisi valenziale applicata ai verbi di questa classe e a cui sono dovute alcune delle osservazioni più interessanti di questa sezione, in particolare per quanto riguarda la sottocategorizzazione di verbi come *cogliere*.

Nei miei giudizi ho preso come base il DISC, in cui sono indicati gli argomenti dei verbi, ma anche in questo dizionario la valutazione delle valenze verbali non appare sempre coerente. Nel caso dei verbi del trovare e conoscere, per esempio, *cogliere* e *beccare* sono indicati (nell'accezione che ci interessa) come verbi a un solo argomento (escluso il soggetto), mentre *sorprendere* e *trovare* avrebbero due argomenti (di cui uno assegnato alla pseudorelativa), sebbene *cogliere* venga glossato proprio con "sorprendere qlcu., spesso accompagnato da espressioni predicative" (DISC, s.v. *cogliere*).

necessario, ma non del tutto sufficiente, per valutare una pseudorelativa come argomento.<sup>5</sup>

Tra i verbi che sicuramente non rientrano nell'uso argomentale della pseudorelativa, si possono distinguere ulteriormente altri due gruppi, nuovamente su basi sintattiche: i verbi che permettono la cliticizzazione dell'antecedente, come i verbi di percezione fisica e altri, tra cui *mangiare, incontrare, disegnare*, e infine quelli in cui invece la cliticizzazione è agrammaticale, come i verbi di sentimento (*sopportare, odiare, adorare*). La tabella 1 riassume in maniera semplificata questa suddivisione, sulla cui base saranno organizzati i paragrafi che seguono.

<b>Funzione della pseudorelativa</b>	<b>Principali verbi o gruppi di verbi collegati alla funzione</b>
Pseudorelativa come argomento di un verbo transitivo	<i>Sorprendere, cogliere, lasciare, vedere</i> (nel senso di 'immaginare')
Pseudorelativa come aggiunto al DP	<i>Vedere, sentire, disegnare, rappresentare, immaginare, ricordare; mangiare, bere, incontrare</i>
Pseudorelativa con DP non cliticizzabile	<i>Sopportare, adorare, odiare</i>
<b>Tabella 1:</b> Ruolo e funzioni della pseudorelativa associati ai vari tipi di verbi	

<sup>5</sup> Si noti che i verbi come *cogliere* o *beccare* sembrano mostrare un'incipiente grammaticalizzazione quando sono usati con un complemento predicativo, come mostra il fatto che cambia sia la loro sottocategorizzazione, sia il loro valore semantico di base. In questi casi, infatti, i verbi indicano la presenza, in un certo momento, del soggetto del verbo matrice e dell'antecedente coinvolto nell'evento descritto dalla pseudorelativa, che compiono di nascosto.

### 2.2.1 La pseudorelativa come argomento di un verbo transitivo

In questo gruppo rientrano i verbi del trovare e conoscere, e inoltre il verbo *vedere* (nel senso di ‘immaginare’), e *lasciare*.<sup>6</sup> Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, esistono leggere differenze da verbo a verbo per quanto riguarda lo status argomentale. Per questo motivo nella descrizione sintattica mi concentrerò principalmente su due verbi, *vedere* e *sorprendere*, presi come esemplari.

La negazione, che dipende da fattori semantici, è permessa solo in contesti eco; con i verbi di percezione intellettuale (*vedere*,<sup>7</sup> ma anche *immaginare*) invece la negazione è generalmente ammessa. In tutti i casi la negazione ha portata anche sulla pseudorelativa. Per quanto riguarda l'antecedente, sono ammessi anche i DP non specificati, con articolo indeterminato.<sup>8</sup>

- (20) a. Non ho sorpreso Maria *che fumava in camera* (cont. eco)  
b. Non me lo vedo *che passa l'esame per la patente* (cont. normale)
- (21) Ho sorpreso un ladro *che cercava di entrare dalla finestra*

La negazione all'interno della pseudorelativa non sembra ammessa; sui verbi incassati vigono le restrizioni contro l'azione verbale stativa (anche non permanente) e l'anaforicità del tempo verbale.

- (22) \*Ho sorpreso Maria *che aveva un occhio rosso*  
(23) \*Non me lo vedo *che fa l'avvocato*  
(24) \*Ho sorpreso Luca *che aveva partecipato a un comizio*

---

<sup>6</sup> Nel DISC, *vedere* con l'accezione di “immaginare, pensare che qualcuno sia a proprio agio, sia adatto o stia bene in un certo ruolo o luogo: [...] *ti vedrei a dirigere un'azienda*” è interpretato come verbo trivalente, mentre *lasciare* (“far rimanere qlcu. o qlco. in un certo stato”) come un verbo bivalente con complemento predicativo.

<sup>7</sup> Negli esempi con il verbo *vedere* preferisco usare la forma riflessiva per evitare possibili ambiguità tra il *vedere* intellettuale e *vedere* fisico.

<sup>8</sup> Questa caratteristica costituisce un'altra differenza rispetto ai verbi che tratterò al § 2.2.2 e 2.2.3.



A livello sintattico, è importante notare che i verbi che ho incluso in questo gruppo danno risultati grammaticali solo con i test che prevedono una struttura a due costituenti; dal momento che questi verbi richiedono due argomenti (oltre al soggetto) l'antecedente e la pseudorelativa non possono formare un costituente unico:

Test di costituenza:<sup>9</sup>

- (25) a. E' Maria che ho sorpreso *che copiava il compito*  
b. E' Giulio che non mi vedo *che dirige l'orchestra*
- (26) a. \*Ciò che ho sorpreso è Maria *che copiava il compito*  
b. \*Ciò che non mi vedo è Giulio *che dirige l'orchestra*

a. Test per il CP ridotto:

- (27) a. \*[Maria che copiava il compito]<sub>i</sub> non lo<sub>i</sub> avevo mai sorpreso  
b. \*[Maria che copia il compito]<sub>i</sub>, non me lo<sub>i</sub> vedo

b. Test per il DP complesso

- (28) a. #Ho sorpreso Maria.  
b. \*Mi vedo Maria<sup>10</sup>

c. Test per i due costituenti:

- (29) a. Ho sorpreso Maria [in bagno] *che fumava*  
b. Ce la vedo proprio, Maria [in bagno] *che fuma!*

---

<sup>9</sup> Per i test di costituenza proposti a partire da Radford (1975), vd. *supra*, § 1.4.

<sup>10</sup> Una frase come (i), invece, è possibile:

(i) Me la vedo, Maria

In questo caso, però, c'è un complemento predicativo sottinteso a seguire il DP *Maria*. Non mi dilungo qui ad analizzare lo status delle ellissi (cfr. per esempio Belletti 2008b), mi preme soltanto indicare che il verbo *vedere* usato con l'accezione 'immaginare', non può sottocategorizzare un DP semplice.

- (30) a. L'ho sorpresa *che fumava di nascosto*  
b. Ce la vedo proprio *che fuma di nascosto*.

I test mostrano che i verbi di questo gruppo si comportano in modo uniforme: la pseudorelativa forma un costituente a sé, senza il suo antecedente. La grammaticalità di (28)a non deve stupire, perché è legata a un'accezione diversa del verbo *sorprendere*.

### 2.2.2 La pseudorelativa come aggiunto dell'oggetto di un verbo transitivo

In questa sezione prenderò in esame i verbi transitivi in cui si può avere una pseudorelativa con funzione di aggiunto,<sup>11</sup> prendendo come modello quattro verbi i cui complementi hanno un evidente *status* di aggiunto (come confermato anche dal DISC): *incontrare, disegnare, mangiare e immaginare*

Con i verbi di questo tipo le frasi matrici non sono soggette a restrizioni particolari; l'unica caratteristica degna di nota riguarda l'oggetto del verbo matrice, perché, come ha osservato Hernanz-Carbó (1988), i complementi predicativi di questo tipo richiedono un DP specificato. Bisogna però aggiungere che sono ammessi anche gli elementi indefiniti generici, ma non generici (cfr. (32)b e c). Come con i verbi della sezione precedente, l'antecedente può essere un pronome clitico:<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> I verbi di percezione fisica rientrano probabilmente in questo gruppo, perché in questo caso la pseudorelativa sembra comportarsi piuttosto come un aggiunto che un argomento. Ad ogni modo, non li prendo in considerazione in questa sezione, perché la loro descrizione è già alla base del cap. 1.

<sup>12</sup> Hernanz Carbó, da cui provengono gli esempi in (31), fa riferimento ai complementi predicativi aggettivali, ma come dimostrano gli esempi la stessa restrizione vale per le pseudorelative. L'autrice collega questa restrizione all'agrammaticalità di frasi come (i):

- (i) \*Té está caliente.  
Tè sta caldo  
"(Del) tè è caldo"

In entrambi i casi l'articolo sarebbe richiesto "como demarcador de la función sintáctica del sujeto" (Hernanz Carbó 1988: 13).

- (31) a. Juan tomó el té *caliente*  
 Juan prese il te caldo  
 "Juan bevve il té caldo"
- b. #Juan tomó té *caliente*.  
 Juan prese tè caldo  
 "Juan bevve tè caldo"
- (32) a. Bevve il tè *che stava ancora fumando*.  
 b. #Bevve un / del / Ø tè *che stava ancora fumando*  
 c. Mi berrei volentieri un té *che sta ancora fumando*
- (33) Lo bevve *che stava ancora fumando*

Anche all'interno della pseudorelativa non si osservano restrizioni particolari, se non quelle valide per le pseudorelative in generale. Il tempo verbale è anaforico; nelle varietà settentrionali, il clitico è obbligatorio solo nelle varietà che lo richiedono sempre, opzionale nelle altre:

- (34) a. \*La mangiò *che era stata cotta alla griglia*  
 b. \*Lo incontro *che andava dal dentista*
- (35) Go catà a Maria *che (a) frugava ne a to borsa* (Cittadella)  
 Ho sorpreso/trovato la Maria che (cl.sogg.3f) frugava ne la tua borsa  
 "Ho sorpreso Maria che frugava nella tua borsa"

L'analisi basata sui test sintattici dà risultati particolarmente chiari: la possibilità di cliticizzare l'antecedente è un chiaro segnale per una struttura a due costituenti separati. Resta però da verificare se siano applicabili anche le altre due strutture:

a. Test di costituenza:.

- (36) a. #[La pizza che fumava]<sub>i</sub>, l<sub>i</sub>'ha mangiata in due secondi.  
 b. <sup>?</sup>[Giorgio che andava dal dentista]<sub>i</sub>, l<sub>i</sub>'ho incontrato ieri  
 c. [Paperino che insegue i nipotini]<sub>i</sub>, Romano Scarpa lo<sub>i</sub> disegna spesso  
 d. [Maria che suona il piano]<sub>i</sub>, non riesco a immaginarlo/la<sub>i</sub>

- (37) a. #Quello/Ciò<sub>i</sub> che ho mangiato era [la pizza che fumava]<sub>i</sub>  
 b. \*Ciò/Quello<sub>i</sub> che ho incontrato ieri è [Maria che andava dal dentista]<sub>i</sub>  
 b. E' [Paperina che fa una torta]<sub>i</sub>; quello<sub>i</sub> che R. Scarpa ha disegnato  
 c. E' [Maria che suona il piano]<sub>i</sub>; quello<sub>i</sub> che non riesco a immaginarmi.

b. Test per il CP ridotto:

- (38) a. Ciò<sub>i</sub> che ho immaginato è [Maria che suonava/suona il piano]<sub>i</sub>  
 b. Quello<sub>i</sub> che ha disegnato è [Paperina che prepara una torta]<sub>i</sub>  
 c. #Ciò<sub>i</sub> che ho mangiato è [la pizza che fumava]<sub>i</sub>  
 d. \*Ciò<sub>i</sub>/Quello<sub>i</sub> che ho incontrato è [Giulio che faceva jogging]<sub>i</sub>  
 (39) a. [Paperina che fa una torta]<sub>i</sub>, R. Scarpa lo<sub>i</sub> disegna spesso  
 b. [Maria che suona il piano]<sub>i</sub>, te lo<sub>i</sub> immagini?

c. Test per il DP complesso:

- (40) a. Ho mangiato la pizza.  
 b. Ho incontrato Maria.  
 c. Romano Scarpa ha disegnato Paperino.  
 d. \*Mi immagino Maria.  
 (41) a. R. Scarpa ha disegnato i nipotini e *Paperino che li insegue*  
 b. \*Non mi immagino Maria e *Giulio che le chiede di sposarlo*.  
 (42) a. Chi hai incontrato? *Giulio che faceva jogging*.  
 b. ??Chi non ti immagini? *Maria che suona il piano*.

d. Test per i due costituenti:

- (43) a. Mangiò la pizza, ieri, *che stava ancora fumando*  
 b. Paolo ha incontrato Maria in spiaggia *che prendeva il sole*  
 c. Romano Scarpa disegnò Paperino in giardino *che inseguiva i nipotini*  
 d. Non mi immagino Maria in sala *che suona il piano*.  
 (44) a. La mangiò *che stava ancora fumando*

- b. L'ho incontrato *che comprava il giornale*
- c. L'ha disegnato *che insegue i nipotini*
- d. Non me la immagino *che suona il piano*

Da questi test risulta che con tutti i verbi è disponibile la struttura a due costituenti, che quindi si configura come la struttura non marcata: si tratta infatti dell'unica struttura disponibile per i verbi come *mangiare* (cfr. (36)a e b e (37)a e b).<sup>13</sup> I verbi *immaginare* e *incontrare* sono compatibili anche con un'altra struttura, rispettivamente con quella a CP ridotto e quella a DP complesso. Il verbo *disegnare*, infine, permette tutte e tre le strutture, (cfr. tabella 2).<sup>14</sup>

	Test di costituenza	CP ridotto	DP complesso	Due costituenti
<i>disegnare</i>	ok	ok	ok	ok
<i>immaginare</i>	ok	ok	*	ok
<i>incontrare</i>	*	*	ok	ok
<i>mangiare</i>	*	*	*	ok
<b>Tabella 2:</b> Riassunto delle strutture possibili per i quattro verbi analizzati				

<sup>13</sup> Il fatto che *mangiare* sottocategorizzi un DP ((40)a e b) non contraddice la nostra affermazione, perché la pseudorelativa costituisce un elemento opzionale (e che quindi non entra nella sottocategorizzazione).

<sup>14</sup> Per compilare un elenco preciso dei vari verbi e vedere se ci sono rapporti di implicazione tra tutte e tre le strutture, sarebbe necessaria un'indagine più approfondita, che analizzi un numero sufficientemente ampio dei (numerosi) verbi compatibili con una pseudorelativa aggiunto. In questa tesi ho scelto di occuparmi solo di alcuni di essi per motivi di spazio, ma questa selezione basta a mostrare come ogni verbo si comporti in maniera idiosincratca

### 2.2.3 La pseudorelativa con i verbi come sopportare

L'ultimo gruppo di verbi transitivi che rimane da analizzare comprende i verbi come *sopportare*, *odiare* e *adorare*. Il criterio sintattico alla base di questo gruppo riguarda l'antecedente della pseudorelativa, che non può essere cliticizzato o mosso senza la pseudorelativa.<sup>15</sup> Già da questa caratteristica si può intuire che la struttura sintattica diverge da quella dei verbi visti finora. Nonostante ciò, esistono alcune caratteristiche che accomunano questi verbi a quelli del § 2.2.2, rispetto ai verbi di § 2.2.1. Si tratta della negazione della frase matrice, sempre consentita (talvolta con funzioni di litote, per es. con *adorare*) e dell'obbligo di avere un antecedente determinato o indefinito generico (cfr. (46) e (47)a con (47)b):

- (45) Non sopporto Gianni e Maria *che fumano in casa*
- (46) Odio il tuo / quel / \*un cane *che scava in giardino*
- (47) a. \*Odio un cane *che scava in giardino*  
b. Odierei un marito *che si fa portare le pantofole tutte le sere*

All'interno della pseudorelativa, sono ammesse la negazione e i verbi durativi e stativi non permanenti. Anche queste caratteristiche accomunano i verbi di questo gruppo a quelli visti in § 2.2.2:<sup>16</sup>

- (48) Odio Maria *che non saluta*
- (49) Non sopporto Gianni e Mario *che fanno tutto loro*

Nelle varietà settentrionali il clitico soggetto è richiesto solo in quelle varietà che lo richiedono sempre:

---

<sup>15</sup> Si noti però che questi verbi permettono la cliticizzazione quando il complemento predicativo è espresso da un altro tipo di sintagma:

- (i) Non lo sopporto in cucina / come maestro / ubriaco.

Ringrazio Patrizia Cordin (c.p.) per avermi fatto notare questo comportamento inatteso. In questo capitolo mi concentrerò però esclusivamente sulle pseudorelative, dove la cliticizzazione è agrammaticale.

<sup>16</sup> L'esempio (48) è ambiguo: l'interpretazione rilevante è quella in cui la frase subordinata è una pseudorelativa (quindi parafrasabile con *quando/nei giorni in cui non saluta*).

- (50) E pöš propi nent eşcerì Gianni e Mario *ch' \*(i) tübon en cä* (Viola)  
 io.cl posso proprio non sopportare Gianni e Mario che \*(loro.cl) fumano in casa
- (51) Ne dure propi nia Giuani y Mario *che \*(i) fuma te cësa* (Gardenese)  
 non.cl sopporto proprio non Gianni e Mario che \*(loro.cl) fumano in casa  
 "Non sopporto proprio Gianni e Mario che fumano in casa."

Vediamo ora i test sintattici: come ci aspetteremmo, i test di costituenza confermano che antecedente e pseudorelativa formano un costituente unico.

- (52) a. \*E' Gianni<sub>i</sub> che non sopporto Gianni<sub>i</sub> *che fuma in casa*.  
 b. E' [Gianni che fuma in casa]<sub>i</sub> che non sopporto ~~Gianni che fuma in casa~~<sub>i</sub>  
 c. \*Non sopporto Gianni [in casa] *che fuma*.

Rimane da stabilire quale delle due strutture a costituente unico - il CP ridotto o il DP complesso - sia compatibile con questi verbi:

a. Test per il CP ridotto:

- (53) a. Ciò<sub>i</sub> che non sopporto è [Gianni che fuma in casa]<sub>i</sub>  
 b. [Maria che fuma in casa]<sub>i</sub>, non lo<sub>i</sub> sopporto

b. Test per il DP complesso:

- (54) a. Odio Gianni.  
 b. [Maria che fuma in casa]<sub>i</sub>, non la<sub>i</sub> sopporto

Dai test risulta come entrambe le strutture a un costituente sono ammesse con questo tipo di verbi. Il risultato non è inatteso, visto che questi verbi possono generalmente sottocategorizzare sia dei DP, sia dei CP:

- (55) a. \_\_\_\_ + DP      (*Non sopporto Maria*)  
 b. \_\_\_\_ + CP      (*Non sopporto che Maria fumi in casa*)

#### 2.2.4 Riassunto

In questa sezione abbiamo analizzato i cosiddetti complementi predicativi dell'oggetto; tra i verbi che ne permettono l'uso, emergono due gruppi chiaramente distinti nel comportamento sintattico: da un lato quelli del trovare e conoscere, che in genere richiedono un complemento di tipo predicativo, il quale funge da argomento e forma dunque un costituente separato dall'antecedente. Dall'altro lato i verbi di sentimento, in cui invece la pseudorelativa è opzionale e fa sempre parte dello stesso costituente dell'antecedente; il test della cliticizzazione permette di distinguere chiaramente i due tipi di costrutto. A metà tra queste due classi di verbi si pongono i verbi che abbiamo analizzato al § 2.2.2: con tutti loro la pseudorelativa è opzionale, ma può comunque formare un costituente separato. Con alcuni, inoltre, è anche possibile la struttura a CP ridotto o a DP complesso.

L'indicatore fondamentale per l'analisi è costituito dalla sottocategorizzazione: solo i verbi con il tratto [+ \_\_\_\_ CP] permettono l'uso di un CP ridotto. Il tratto [+ \_\_\_\_ DP], invece, è una condizione necessaria ma non sufficiente per le strutture a DP complesso e a due costituenti (con pseudorelativa opzionale); con i verbi del trovare e del conoscere, infine, la sottocategorizzazione [+ \_\_\_\_ DP Pred] richiede necessariamente la struttura a due costituenti.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Uso qui l'etichetta 'Pred' per indicare i complementi predicativi in generale.



### 2.3. La pseudorelativa all'interno di un Sintagma Preposizionale (PP)<sup>18</sup>

La pseudorelativa può essere usata all'interno di un Sintagma Preposizionale (PP), in particolare quando la testa del PP è costituita dalla preposizione *con*. All'analisi dei due tipi di *con* (entrambi analizzati spesso nel cosiddetto 'costrutto assoluto') sarà dedicato il primo paragrafo, mentre il secondo analizzerà i PP con funzione avverbiale formati da altre preposizioni. Il § 4.3 tratterà i PP in funzione predicativa (limitata alla preposizione *con*), il § 4.4 i PP con funzione di argomento. L'ultimo paragrafo sarà dedicato ai PP che hanno come testa la preposizione *di* e che sono interni ai DP.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Bibliografia sul cosiddetto 'costrutto assoluto' (trattato in §4.1): Castelfranchi - Parisi - Crisari (1974), Castelfranchi - Parisi (1976), Mariotti (1981) trattano la preposizione *con* in generale, e Salvi (1991) tratta il costrutto assoluto nel capitolo sui complementi predicativi; Sandfeld (1936), Ruwet (1978) e Rothenberg (1979) e Eriksson (1994) si occupano della pseudorelativa francese (quest'ultimo si limita ad analizzare il *con* seguito da PP); sullo spagnolo si vedano Lajmanovich (1967), Emonds (1986), Suñer (1988), Gutiérrez Araus (1992), Fernández Lagunilla (1999), Hernanz Carbó - Suñer Gratacós (1999), Brucart (1999). Per l'italiano ci sono Graffi (1980), che si concentra però principalmente sui verbi di percezione, Burzio (1986), che cita questa costruzione come esempio di differente comportamento sintattico tra pseudorelativa e infinitiva, Cinque (1992), e infine Strudsholm (1998), che non distingue tra i due tipi di *con* e li accomuna anche ai casi di *avere* + DP + pseudorelativa. Van Riemsdijk (1982) tratta l'analoga costruzione dell'olandese,

I casi di pseudorelativa con PP argomentali e circostanziali in generale (§ 2.3.2 e 2.3.4) sono stati trattati - a mia conoscenza - solo in Scarano (2002), che dimostra con successo che si tratta anche in quei casi di pseudorelativa.

Ai PP basati sul *con* e usati nei complementi predicativi (§ 2.3.3) accenna Fernández Lagunilla (1999).

Sui complementi predicativi interni al DP (§ 2.3.5) cfr. invece Leonetti/Escandell Vidal (1991), Gutiérrez Araus (1992) e Fernández Lagunilla (1999) per il gerundio spagnolo, Strudsholm (1998) per la pseudorelativa dell'italiano.

<sup>19</sup> I PP possono essere usati anche in funzione di predicato con verbi copulari. In quest'uso, però, si usano solitamente dei PP, mentre la pseudorelativa è generalmente esclusa; si può supporre che ciò sia dovuto al carattere stativo dei verbi copulari:

- (i) La Grecia è *con l'acqua alla gola*
- (ii) Ormai i Rossi sono *in miseria*

### 2.3.1 Il costrutto 'con + DP + pseudorelativa' nei costrutti assoluto e dipendente<sup>20</sup>

#### 2.3.1.1 Introduzione

Il termine 'costrutto assoluto' è stato usato in letteratura per indicare un PP che ha come testa la preposizione *con* e che ricorda l'uso dell'ablativo assoluto in latino, perché per mezzo di esso si può introdurre un evento secondario che non ha nessun elemento in comune con la frase matrice.<sup>21</sup> Il costrutto ha la forma 'con + DP + predicato secondario' e si trova generalmente a inizio o fine di frase:

- (56) *Con Anna malata*, non posso uscire
- (57) *Con Mario che urla*, non riesco a sentirti
- (58) La nazionale di pallavolo ha vinto la partita *con Parodi in campo*
- (59) Abbiamo visitato Parigi *con Paolo che ci faceva da guida*.

Oltre all'ablativo assoluto, questo PP può essere paragonato anche ai costrutti latini formati da una preposizione di vario tipo seguita da una struttura predicativa:<sup>22</sup>

- (60) *Ab Urbe condita*  
da Città.abl fondata.abl  
"Dalla fondazione della Città"
- (61) *Ante Christum natum*  
prima Cristo.acc nato.acc  
"Prima della nascita di Cristo"

---

<sup>20</sup> L'argomento trattato in questo paragrafo è stato il tema di un intervento che ho tenuto a Siena durante il XLVI Congresso della Società di Linguistica Italiana; desidero ringraziare tutti i partecipanti, e in particolare Adriana Belletti, Patrizia Cordin, Caterina Donati e Francesca Ramaglia per i loro commenti e suggerimenti. L'articolo tratto dal mio intervento verrà pubblicato negli atti (Casalichio, in corso di pubblicazione/b).

<sup>21</sup> A mia conoscenza, questo termine fu applicato per la prima volta ai PP con il *con* e una predicazione secondaria da Ruwet (1978).

Come vedremo in seguito, questa caratteristica è valida solo per il *con* a inizio frase, mentre il *con* a fine frase appare sintatticamente più integrato nella frase matrice.

<sup>22</sup> Il riferimento a questi PP del latino risale a Jespersen (1940: 40), che applica la sua definizione *simple nexus* (ossia un legame semplice di soggetto e predicato) per riferirsi alla predicazione interna al PP.

Il costrutto assoluto retto dalla preposizione *con* non è esclusivo dell'italiano o delle lingue romanze, ma è presente anche in molte lingue moderne:<sup>23</sup>

- (62) *With him falling asleep*, the party ended (inglese)  
 Con lui.ogg cadendo addormentato, la festa finì  
 "Con lui che si addormentò, la festa finì"
- (63) *Met Einstein voor ogen*, begon hij aan zijn onderzoek (olandese)  
 Con Einstein davanti occhi, iniziò lui a sua ricerca  
 "Con Einstein davanti agli occhi, iniziò la sua ricerca"
- (64) *Con Schuster de portero*, el Real Madrid ganará (spagnolo)  
 Con Schuster di portiere, il Real Madrid vincerà  
 "Con Schuster come portiere, il Real Madrid vincerà"
- (65) *Avec Pierre pour guide*, on va sûrement s'égarer (francese)  
 Con Pierre per guida, cl.impers. va sicuramente si smarrire  
 "Con Pierre come guida, ci perderemo sicuramente"

In questo costrutto la pseudorelativa può alternare con un AP, PP, participio passato o da un'espressione nominale:

- (66) Con Lucia  $\left. \begin{array}{l} \text{malata} \\ \text{in lacrime} \\ \text{inseguita dalla polizia} \\ \text{come avvocato} \end{array} \right\}$  siamo in gravi difficoltà  
 che sta male

Quando l'antecedente è costituito da un quantificatore negativo, è necessario usare la preposizione *senza* anziché il *con* (cfr. anche Salvi 1991: 204, da cui è tratto l'esempio):

- (67) Abbiamo visitato Firenze *senza nessuno che ci faceva da guida*

<sup>23</sup> Gli esempi provengono rispettivamente da Cameron Taylor (c.p.), van Riemsdijk (1982: 65), Suñer (1988: 99) e Ruwet (1978: 167).

Per quanto riguarda l'esempio inglese, non entro qui nel merito della distinzione tra il pronome oggetto e il possessivo (*With him/his falling asleep...*).

### 2.3.1.2 Differenze tra i PP a inizio e a fine frase

Le principali differenze tra i due costrutti sono state rilevate da Ruwet (1978) e Suñer (1988), e sulla loro base si può proporre la seguente distinzione:<sup>24</sup>

- a. Il '**con assoluto**', a inizio frase, che è indipendente dalla frase matrice;
- b. Il '**con dipendente**' a fine frase, che fa parte della frase matrice.

Che si tratti di due costruzioni diverse è dimostrato dai casi in cui i due PP cooccorrono (68): in questi casi non possono essere coordinati: l'esempio (69) è agrammaticale se il secondo PP riceve l'interpretazione di *con* assoluto (ossia causale).<sup>25</sup>

- (68) a. *Con la polizia che circondava l'edificio*, i rapinatori sono usciti *con le mani in alto*.
- b. I rapinatori sono usciti *con le mani in alto*, *con la polizia che circondava l'edificio*.
- (69) \*I rapinatori sono usciti *con le mani in alto e con la polizia che circondava l'edificio*.

- a. Differenze di posizione: Il *con* assoluto può comparire anche in fondo o in mezzo alla frase, ma dev'essere in posizione parentetica (separato da una pausa dal resto della frase, esempio (70)); il *con* dipendente può comparire alla sinistra della frase, ma è una posizione marcata e accessibile solo per motivi pragmatici (per es. focalizzazione, cfr. (71)):

---

<sup>24</sup> La definizione '*con* dipendente' non è mai stata usata prima, ma mi sembra adeguata a descrivere le caratteristiche del *con* a fine frase e permette di distinguere con chiarezza i due tipi distinti di PP.

<sup>25</sup> Quando si analizzano le caratteristiche dei due tipi di *con*, bisogna fare molta attenzione a distinguerli correttamente, perché la posizione e l'intonazione (cfr. *infra*) non sempre sono coerenti e variano molto da parlante a parlante e per motivi pragmatici. E' necessario perciò concentrarsi soprattutto sulle differenze tra i due valori semantici, gli unici elementi che permettono di distinguere nettamente tra i due tipi di PP (cfr. *infra*).

(70) Preferisco non uscire, *con Maria che sta male*.

(71) CON GIULIO CHE MI SPIEGAVA GLI ESERCIZI ho fatto i compiti

b. Differenze di tipo semantico: Il *con* assoluto ha generalmente valore causale o condizionale, mentre il *con* dipendente ha valore modale o strumentale; per questo motivo, quest'ultimo può essere interrogato con il pronome *come*, mentre il *con* assoluto può essere solitamente interrogato con *perché*:

(72) a. *Con Maria che sta male*, preferisco non uscire.

b. \**Come/Perché* preferisci non uscire?

(73) a. Ho fatto i compiti *con Giulio che mi aiutava*.

b. *Come/\*Perché* hai fatto i compiti?

c. Differenze di tipo sintattico: I due costrutti esibiscono dei comportamenti sintattici diversi, che ci permettono di postulare due posizioni strutturali diverse all'interno della frase. Innanzitutto, solo nel PP postverbale è possibile sostituire la preposizione con una pausa (74):

(74) a. \*(*Con*) *mio zio all'ospedale*, oggi non posso andare al mare.

b. Il gatto si mise in posizione d'attacco *con/*, *lo sguardo che puntava al topo*.

Come notato da Hernanz Carbó/Suñer Gratacós (1999), in questi esempi si stabilisce una relazione di parte-tutto tra un elemento della frase matrice e la frase priva del *con*.<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> In spagnolo è altresì possibile far precedere in questi casi il predicato al soggetto, cosa impossibile in italiano (esempio spagnolo da Hernanz Carbó/Suñer Gratacós, 1999: 2548):

(i) a. El general, impassible el ademán, pasaba revista a las tropas.

(1) Il generale, impassibile il gesto, passava rivista a le truppe

(2) "Il generale, il gesto impassibile / \*impassibile il gesto, passava in rivista le truppe"

Inoltre, i due costrutti presentano una serie di differenze, in parte già notate da Ruwet (1978) e da Suñer (1988), che riguardano la portata (*scope*) della negazione, l'incompatibilità con determinati verbi matrice, l'indipendenza del tempo verbale della pseudorelativa, la possibilità di coindicizzare il DP complemento del *con* con un elemento della frase matrice e infine il controllo.

In primo luogo, la negazione del verbo matrice ha portata sul *con* dipendente, ma non sul *con* assoluto:<sup>27</sup>

- (75) a. Non abbiamo visitato Firenze *con Paolo che ci faceva da guida*.  
b. *Con Maria che sta male*, stasera non posso uscire.

L'uso del *con* dipendente, inoltre, è agrammaticale con determinati verbi (76); la grammaticalità del *con* assoluto è del tutto indipendente dal verbo principale, e dipende solo dalla semantica 0:<sup>28</sup>

- (76) a. \*Queste elezioni non mi interessano *con Romney che parla solo di tasse*.  
b. *Con Romney che parla solo di tasse*, queste elezioni non mi interessano.

Un'altra differenza riguarda la scelta dei tempi verbali all'interno della pseudorelativa: nel *con* dipendente il tempo verbale è anaforico, perché è richiesta la simultaneità tra il verbo matrice e il verbo della pseudorelativa, mentre ciò non è necessario nel caso del *con* assoluto:<sup>29</sup>

- (77) a. *Con Paolo che ci ha promesso di farci da guida*, visiteremo Parigi tranquilli  
b. \*Visiteremo Parigi tranquilli *con Paolo che ci ha promesso di farci da guida*

---

<sup>27</sup> Cfr. Ruwet (1978: 169). Questo tratto è legato al c-comando, ed è un indizio importante per l'interpretazione delle due strutture che proporrò *infra*.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>29</sup> Cfr. Suñer (1988: 102). Anche in questo caso la frase (77)b va bene, ma solo se si inserisce una pausa prima del PP: in questo caso si avrebbe un *con* assoluto (che può trovarsi in qualsiasi parte della frase, a patto che sia in posizione parentetica), e quindi una struttura diversa.

Una differenza importante, che costituisce il motivo per cui il *con* a fine frase non può essere definito propriamente come 'assoluto', riguarda la possibilità di riprendere il DP complemento del *con* all'interno della frase matrice; questa possibilità è del tutto esclusa nel *con* assoluto.<sup>30</sup>

- (78) a. \**Con Maria<sub>i</sub> che sta male*, stasera la<sub>i</sub> assisterò senza uscire.  
 b. \**Con il paziente<sub>i</sub> che non smetteva di tossire*, il medico ci ha messo due ore a visitarlo<sub>i</sub>.  
 c. Il medico ha visitato il paziente<sub>i</sub> *con lui<sub>i</sub> che non smetteva di tossire*.

Infine, vi sono anche differenze nel controllo: il *con* dipendente è controllato sempre dal soggetto, mentre il *con* assoluto permette sia il controllo del soggetto, sia quello arbitrario:

- (79) a. Il Real Madrid<sub>i</sub> è in vantaggio *PRO<sub>i/\*j</sub> con Cr. Ronaldo in campo*.  
 b. *PRO<sub>ij</sub> Con Cristiano Ronaldo in campo*, il Real Madrid<sub>j</sub> vincerà

In (79)a è necessario che Cristiano Ronaldo sia un giocatore del Real Madrid; in (79)b, invece, lo stesso giocatore può far parte sia della squadra madrileni, sia della parte avversa. Solo il contesto (linguistico, ma spesso anche extralinguistico) permette di attribuire la lettura corretta al PP. Se qualcuno pensa per esempio che Cristiano Ronaldo sia un pessimo giocatore, allora il controllo sarà arbitrario (ossia, in questo caso, riferibile alla squadra avversa).

Sulla base di queste differenze, già Ruwet (1978) aveva postulato l'esistenza di due strutture diverse: il *con* assoluto sarebbe un nodo fratello di S, il *con* dipendente sarebbe invece interno al VP.<sup>31</sup> Anche Suñer (1988), pur non proponendo una

<sup>30</sup> Diversamente dalle differenze fin qui elencate, quella illustrata in (78) non è mai stata segnalata in letteratura.

<sup>31</sup> Ruwet (1978) rappresentava le due strutture per mezzo di due regole di riscrittura:

- (i) a. *Con* assoluto: S' → (PP) S  
 b. *Con* dipendente: VP → V (NP) (PP)\*...

struttura particolare per i due costrutti, li distingue chiaramente, affermando che "tienen una naturaleza distinta" (Suñer 1988: 102).<sup>32</sup>

Per elaborare una proposta di analisi dei PP, è utile ampliare prima lo sguardo ad altri tipi di frasi simili. A questo scopo, colpisce particolarmente la corrispondenza tra i due tipi di *con* e i due tipi di gerundio avverbiale: il modificatore di predicato (80)a e il modificatore di frase (80)b-c.<sup>33</sup>

- (80) a. Paolo cammina *zoppicando*.  
b. *Avendo fame*, preferisco fermarmi all'autogrill  
c. *Arrivando il professore*, gli alunni entrano in aula.

Esistono infatti diverse caratteristiche che accomunano da un lato il gerundio di predicato e il *con* dipendente, dall'altro lato il gerundio di frase e il *con* assoluto. Si tratta del valore semantico, della posizione non marcata, del controllo da parte del soggetto, della portata della negazione e infine della possibilità di negare il costrutto con la preposizione *senza* (cfr. tabella 3)

---

<sup>32</sup> Suñer (1988) ha proposto per questi PP la seguente struttura con una Frase Ridotta (*Small Clause*):

- (i) [PP con [SC [NP las botas] [AP puestas]]] ("con gli stivali indosso")

dove il DP costituisce il soggetto della SC e l'AP è il predicato.

<sup>33</sup> Un parallellismo tra il gerundio avverbiale e la preposizione *con* è stato rilevato già da Castelfranchi - Parisi (1976), che paragonano i gerundi italiani ad alcuni altri elementi grammaticali, tra cui la preposizione *con* (quand'è però senza una struttura predicativa interna): nel loro modello semantico le due forme avrebbero entrambe la funzione di saldare due argomenti che coincidono temporalmente. Per le caratteristiche del gerundio cfr. soprattutto Lonzi (1991).



Caratteristiche	Gerundio di predicato e <i>con</i> dipendente	Gerundio di frase e <i>con</i> assoluto
valore semantico	modale e strumentale	causale, condizionale, concessivo
posizione non marcata	in fine di frase senza pausa	a inizio frase con pausa
coindicizzazione del soggetto con il verbo matrice	obbligatorio	opzionale
la negazione ha portata sul PP/gerundio	sì	no
negazione del costrutto tramite <i>senza</i>	sì (se ha valore modale) <sup>34</sup>	sì (se ha valore condizionale)
<b>Tabella 3:</b> Caratteristiche comuni ai due tipi di <i>con</i> e ai due tipi di gerundio avverbiale		

Inoltre, anche il test della coordinazione dimostra come il *con* assoluto equivalga ai gerundi di frase, il *con* dipendente ai gerundi di predicato:

- (81) *Non essendoci Lucia e con Maria che sta male*, stasera devo rimanere a casa.
- (82) Ho fatto gli esercizi *seguendo il libro e con Maria che mi aiutava*.

Sulla base di questa corrispondenza e delle caratteristiche viste in precedenza dei due tipi di *con*, si può proporre che il *con* dipendente, che ha il valore principale di modificazione modale, sia comparabile ai gerundi di predicato e agli avverbi modali. Per questo motivo, è probabile che si situi nella porzione bassa del TP, secondo la gerarchia di Cinque (1999).<sup>35</sup> Il *con* assoluto, invece, ha come valore principale la

<sup>34</sup> Il risultato è perfettamente grammaticale solo se il soggetto è negativo, altrimenti è marginale (cfr. Salvi 1991: 204):

- (i) Abbiamo visitato Firenze senza nessuno che ci faceva da guida.  
(ii) ?Abbiamo visitato Firenze anche senza Paolo che ci faceva da guida.

<sup>35</sup> Paola Benincà (c.p.) mi ha fatto notare che il *con* dipendente non ha esattamente la medesima distribuzione degli avverbi modali, perché questi ultimi possono occorrere anche con verbi come *trattare* o *comportarsi*: questi ultimi, però, che in realtà richiedono un complemento predicativo (così nell'interpretazione del DISC), possono selezionare solo una sottoclasse degli avverbi modali (in particolare avverbi valutativi). E' comunque possibile che il *con* dipendente sia generato in una proiezione vicina, ma non identica, agli avverbi modali.

causa e il condizionale ed è comparabile ai gerundi di frase, alle corrispondenti frasi subordinate e anche ai casi di participio 'assoluto',<sup>36</sup> si può ipotizzare che venga generato nella porzione alta del TP e poi sollevato nel CP (come ipotizzato da Haegemann 2010 per le frasi condizionali), oppure che sia generato direttamente nel CP.<sup>37</sup>

### 2.3.1.3 Le differenze interne alle due pseudorelative

Ai fini della nostra analisi, è necessario non fermarsi alle differenze di posizione dei due PP, ma osservare se vi siano anche delle differenze sintattiche tra le pseudorelative dei due costrutti. Diversamente da quanto si potrebbe credere, infatti, le pseudorelative non mostrano lo stesso comportamento sintattico indipendentemente dal tipo di PP (assoluto o dipendente).

L'applicazione dei test a questi costrutti non è sempre facile, perché trovandosi all'interno di un PP alcuni di loro (come quello della frase scissa) sono esclusi a priori. In particolare, risulta difficile stabilire se la pseudorelativa formi un unico costituente assieme al suo antecedente oppure no. L'unico test applicabile riguarda l'uso del clitico soggetto nei dialetti più restrittivi a questo riguardo (vd. *supra*): in

---

<sup>36</sup> E' per questo motivo che in alcuni studi non-generativisti si è affermato che il *con* nel costrutto assoluto si avvicinerebbe più allo status di una congiunzione che di una preposizione (così Castelfranchi-Parisi-Crisari (1974), Mariotti (1981), Strudsholm (1998)). Il paragone con il participio assoluto mi è stato suggerito da Adriana Belletti (c.p.); in questo costrutto prevale la lettura di tipo temporale:

- (i) *Arrivata Maria*, la festa iniziò ad animarsi.

Si noti che secondo Hernánz Carbó-Suñer Gratacós (1999) anche il *con* assoluto avrebbe come valore originario quello temporale.

<sup>37</sup> Si noti che in inglese il *con* assoluto (ma non il *con* dipendente, per la distinzione vd. *infra*) può essere preceduto dal pronome-*wh what*:

- (i) *What with all you have to carry*, we should take a taxi
- (ii) I'm very tired, *what with travelling all day yesterday and having a disturbed night*

Questi dati potrebbero confermare che vi sia un movimento di operatore che sollevi il *con* assoluto, anche se queste strutture dell'inglese non corrispondono completamente a quelle dell'italiano, perché non contengono una predicazione seconda (non sono riuscito a trovare esempi di questo tipo).

veneto centrale e ladino il clitico soggetto è agrammaticale con entrambi i tipi di *con*:<sup>38</sup>

- (83) *Co a Maria che (\*a) sta mae*, no podemo partire (Cittadella)  
con la Maria che (\*lei.cl) sta male, non possiamo partire  
"Con Maria che sta male, non possiamo partire."  
(84) *On vedù Parigi col Paolo che (\*l) fajëva da guida* (Fodom)  
abbiamo visto Parigi con-il Paolo che (\*lui.cl) faceva da guida  
"Abbiamo visto Parigi con Paolo che ci faceva da guida."

Inoltre, se in entrambi i costrutti l'antecedente non deve essere necessariamente coindicizzato con il soggetto della pseudorelativa, nel *con* dipendente è obbligatoria la ripresa clitica, mentre questa può mancare (in alcuni contesti) con il *con* assoluto:<sup>39</sup>

- (85) a. Abbiamo visitato Parigi *con Paolo che lo chiamavano continuamente al telefono*  
b. *Con Paolo che lo chiamano continuamente al telefono*, non riesco a seguire il film.  
(86) *Con Mario che tutti considerano ormai un fallito*, perderemo sicuramente le elezioni.

---

<sup>38</sup> Si noti che la presenza di un clitico soggetto nelle varietà che lo richiedono solo in determinati contesti sembra essere – vista la sua distribuzione (per cui vd. *infra*, in particolare al § 3.1) – una condizione sufficiente ma non necessaria per analizzare la struttura come basata su due costituenti.

<sup>39</sup> La mancata ripresa è possibile solo con quantificatori; altrimenti è necessario che il DP contenga un elemento coindicizzato con l'antecedente:

- (i) \*Con Mario *che Luca considera un fallito*...  
(ii) Con Mario<sub>i</sub> *che sua<sub>i</sub> moglie considera ormai un fallito*, ...

Le stesse osservazioni valgono per i verbi di percezione:

- (iii) Ho visto Marco *che tutti picchiavano*.  
(iv) \*Ho visto Marco *che Luca picchiava*.  
(v) <sup>?</sup>Ho visto Marco<sub>i</sub> *che suo<sub>i</sub> padre lo picchiava*.

Sembra dunque trattarsi di una proprietà grammaticale in almeno una struttura delle pseudorelative. Tornerò su questa caratteristica al capitolo 3.

Ho cercato però di adattare alcuni test con la struttura del PP, e i risultati mostrano chiaramente che la pseudorelativa del *con* assoluto è compatibile con i test del CP ridotto, mentre quella del *con* dipendente dà risultati grammaticali con i test del DP complesso. I test per l'analisi come CP ridotto sono l'uso di una proforma neutra (87) e l'inserimento di un'espressione neutra come *il fatto* (88):

- (87) a. Con [Maria che piange come una disperata]<sub>i</sub> – *il che<sub>i</sub>* mi sembra strano, conoscendola – non possiamo uscire.  
 b. Con [Giulio che si addormenta ogni sera sul divano]<sub>i</sub> – e Maria se *ne<sub>i</sub>* lamenta sempre – il loro rapporto è davvero in crisi  
 c. Hanno visitato Parigi con [Paolo che ci faceva da guida]<sub>i</sub>, *\*il che<sub>i</sub>* mi sorprende
- (88) a. *Con il fatto che Maria sta male*, è meglio che io stia a casa stasera.  
 b. *\*Paolo ha fatto i compiti con il fatto che Maria lo aiutava.*

I test per l'analisi come DP complesso sono invece la possibilità di selezionare un DP semplice (89) e di coordinare un DP con pseudorelativa con un DP semplice (90):<sup>40</sup>

- (89) a. *#Con Maria*, non possiamo uscire.  
 b. Paolo ha fatto i compiti *con Maria*.
- (90) a. *\*Con Maria e Paolo che la stuzzica continuamente*, non riesco a studiare.  
 b. <sup>?</sup>Ieri ho studiato *con Maria e Paolo che la stuzzicava continuamente*.  
 c. <sup>?</sup>Ieri ho studiato *con Maria e Paolo che ci spiegava gli esercizi*

Infine, resta da valutare il comportamento delle due pseudorelative nei test per la struttura a due costituenti. Poiché non esiste la possibilità di ricorrere ai test di costituenza classici, l'unica possibilità di verificare quest'ipotesi consiste nella prova

---

<sup>40</sup> La frase (89)a è grammaticale solo se si interpreta il PP come mosso in periferia sinistra per topicalizzazione, ma non con la semantica tipica del *con* assoluto. L'esempio (90)a dà risultati grammaticali se si inserisce una pausa tra *Maria* e la congiunzione *e*: in quel caso però sembra probabile che sia stato inserito un predicato nullo (in questo caso, con una semantica del tipo "con Maria presente e Paolo che la stuzzicava continuamente..."). I test in (89) e (90) non sono risolutivi, perché in queste frasi la semantica del PP non è di tipo modale, bensì comitativo. Visto il comportamento nei test per gli altri costrutti e la sottocategorizzazione, però, penso che si possa interpretare questo tipo di pseudorelativa come DP complesso.

che separi il DP dalla pseudorelativa. In effetti, il DP può essere superato dal predicato quando questo è costituito da un PP o, marginalmente, da un AP (91).<sup>41</sup>

- (91) a. *Con [in casa] [tutti quei libri], non c'è ormai posto per sedersi*  
(191) (Salvi 1991: 203)
- b. *Dorme tranquillo con [in casa] [cataste di libri]*
- c. <sup>?</sup>*Dorme con [aperte] [le finestre]* (Ibid.)
- d. *\*Con [aperte] [le finestre], non riesco a dormire.*

Un'altra caratteristica attribuibile a una struttura a due costituenti riguarda la possibilità di inserire un elemento (determinate classi di avverbi e di PP) tra il DP e la pseudorelativa:<sup>42</sup>

- (92) a. *Con la casa (ancora) che fuma, è troppo presto per pensare alla ricostruzione.*
- b. *Ho fatto il viaggio in treno con Lucia (<sup>?</sup>ancora) che piangeva*
- (93) a. *Con Maria in bagno che vomita, stasera passerò una bella serata!*
- b. *Giulio ha fatto i compiti con Anna in camera che lo aiutava.*

E' probabile che le pseudorelative dei due tipi di *con* qui analizzati abbiano entrambe come struttura di base quella a un unico costituente (rispettivamente di tipo CP

---

<sup>41</sup> Con la pseudorelativa il test fallisce per i motivi che abbiamo illustrato già *supra*: la pseudorelativa non può mai superare il DP con cui è coindicizzato il suo soggetto (la stessa restrizione vale per il gerundio spagnolo, vd. *infra*, § 4.2.1).

L'esistenza di un tipo di frasi simili, usate in italiano regionale, mi è stato segnalato da Patrizia Cordin (c.p.):

- (i) Mario è uscito *con la giacca addosso*  
(ii) Mario è uscito *con addosso la giacca*

Queste due frasi avrebbero però due interpretazioni diverse, e di conseguenza anche due strutture differenti.

<sup>42</sup> L'accettabilità di (92)b sembra dipendere anche dalla provenienza regionale dei parlanti, perché i parlanti del veneto centrale accettano pienamente espressioni di questo tipo (mentre per me sono completamente escluse).

Un'ulteriore prova che sia possibile usare queste pseudorelative con la struttura a due costituenti è data dalla possibilità, limitata ad un gruppo di parlanti e a determinati contesti, a sostituire la pseudorelativa con un infinito preposizionale (per cui vd. *infra*, § 4.3).

ridotto e DP complesso), e che in seguito vi sia stata un'estensione della struttura a due costituenti da altri contesti (per esempio i verbi di percezione) anche ai *con* assoluto e dipendente. Il grado di accettabilità degli esempi per la struttura a due costituenti varia da parlante a parlante, e ciò dimostra come questa rianalisi sia avvenuta solo parzialmente, senza coinvolgere l'intera comunità di parlanti e rimanendo confinata, comunque, ad una parte limitata dei contesti. Tra i due PP, in quello con il *con* assoluto la rianalisi a due costituenti sembra essere leggermente più inoltrata rispetto al *con* dipendente (cfr. tabella 4).

<b>Comportamento sintattico</b>	<b><i>Con</i> assoluto</b>	<b><i>Con</i> dipendente</b>	
Ripresa tramite proforma neutra	ok	*	CP ridotto
Inserimento di <i>il fatto</i>	ok	*	
Uso di un DP semplice	*	ok	DP compl.
Coordinazione con DP semplice	*	ok	
Sostituzione tramite inf. prep.	??	??	Due costituenti
Inversione di Sogg e Pred	ok/?	ok/?	
Inserimento di elementi avverbi PP	ok ok	* ok	
<b>Tabella 4:</b> Risultati dei test applicati ai due tipi di <i>con</i>			

### 2.3.2 Altri tipi di PP circostanziali

I PP proiettati dalla testa *con* non sono gli unici che possono essere usati in funzione di circostanziale con al loro interno una pseudorelativa. In linea di massima, infatti, ogni preposizione ha questa possibilità:<sup>43</sup>

- (94) Per un poco restammo in silenzio, al sole *che, via via, diventava più caldo e luminoso*.
- (95) Ma quel che di autentico poteva esserci in quell'originario rito corale [...] non resta autentico per sempre: né basta per rivitalizzarlo ripetere il rito *davanti al muro di Berlino che cade*.

Le pseudorelative interne a questi PP si comportano generalmente allo stesso modo del *con* dipendente: permettono la negazione del verbo incassato (96) e il tempo verbale dev'essere anaforico (97). La pseudorelativa può alternare con PP e AP, ma non con elementi nominali o participi passivi (98):

- (96) Sono arrabbiato *a causa di Paolo che non saluta*
- (97) \*... né basta per rivitalizzarlo ripetere il rito *davanti al muro di Berlino che cadde nel 1989*
- (98) Lucia è stata fatta cadere dal ladro
- |   |                          |
|---|--------------------------|
| { | in fuga                  |
|   | tremante                 |
|   | *inseguito dalla polizia |
|   | *(*come) equilibrista    |

Per quanto riguarda il comportamento sintattico, questo tipo di PP si comporta chiaramente come dei DP complessi, perché è incompatibile sia con i test per il CP ridotto (99) - (100), sia con quelli per la struttura a due costituenti (101) - (102).

---

<sup>43</sup> Entrambi gli esempi sono tratti da Scarano (2002: 102); il primo è una citazione da *La ciociara* di Moravia, il secondo proviene da *L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin* di A. Baricco (entrambi senza citazione di pagina).

Si noti che lo status di pseudorelativa degli esempi che seguiranno è confermato dalla mancanza di pausa tra antecedente e il *che* e dall'impossibilità di sostituire quest'ultimo con *il quale*.

L'uso di un DP semplice e la sostituzione tramite il *chi* invece sono possibili (103) - (104):<sup>44</sup>

- (99) Lucia è stata fatta cadere dal [ladro che fuggiva]<sub>i</sub>, \**il che*<sub>i</sub> mi sorprende
- (100) Sono arrabbiato a causa di [Paolo che non saluta mai]<sub>i</sub> - \*cosa *ne*<sub>i</sub> pensi?
- (101) Marco è stato premiato dalla giuria (\**di nuovo*) che lo ha scelto tra 100 candidati.
- (102) \*Mi serve un fazzoletto per [in lacrime] [Maria]
- (103) Lucia è stata fatta cadere *dal ladro*
- (104) Dal [ladro che fuggiva]<sub>i</sub>, ecco da *chi*<sub>i</sub> è stata fatta cadere!

Di conseguenza, possiamo affermare che gli altri tipi di PP circostanziali si comportano grosso modo come il *con* dipendente, con l'importante differenza che sono strettamente limitati alla struttura del DP complesso, poiché non c'è nessun dato che possa indicare un'avvenuta rianalisi del costrutto come di due costituenti separati.

### ***2.3.3 Il PP proiettato dalla preposizione con in funzione di complemento predicativo***

Oltre ai due possibili impieghi dei PP visti nei § 2.3.1 e 2.3.2, esiste un ulteriore uso, limitato alla preposizione *con*: la funzione predicativa. Quand'è usato in questo modo, il PP equivale ad una pseudorelativa del tipo 'che aveva'; il DP complemento del *con* è costituito generalmente da parti del corpo o simili, e in linea di principio può ricorrere in tutti i contesti in cui è ammessa la pseudorelativa:<sup>45</sup>

- (105) Ho visto Maria *con le mani che tremavano*
- (106) Maria è all'ospedale *con la gamba che le fa male*

---

<sup>44</sup> Allo stesso modo, anche l'uso di un infinito preposizionale è agrammaticale:

(i) \*Lucia è stata fatta cadere dal ladro a fuggire.

<sup>45</sup> Cfr. Fernández Lagunilla (1999: 3486 s.).



Il controllore del PP è normalmente costituito dal DP più vicino. Si osservi il seguente contrasto:<sup>46</sup>

- (107) a. Ho visto Maria<sub>i</sub> PRO<sub>i</sub> con gli occhi *che erano resi lucidi dal pianto*  
b. PRO<sub>i</sub> *Con gli occhi che erano resi lucidi dal pianto* pro<sub>i</sub> ho visto Maria.

Per quanto riguarda la pseudorelativa all'interno del PP predicativo, essa è soggetta alle stesse restrizioni che valgono per gli altri complementi predicativi: con i verbi di percezione, per esempio, è esclusa la negazione (tranne con funzione di litote), e il tempo verbale è anaforico.

Il comportamento sintattico, applicando i test per il CP ridotto (108) - (109), per i due costituenti (110) - (111) e per il DP complesso (112) - (113), si configura in questo modo:

- (108) a. Ho visto Maria con [le mani che tremavano]<sub>i</sub>, *il che*<sub>i</sub> mi ha preoccupato  
b. Ho visto Maria con [le mani che tremavano]<sub>i</sub> - tu te *ne*<sub>i</sub> eri accorto?  
(109) \*Ho visto Maria con *il fatto* che le sue mani tremavano  
(110) Ho visto Luca con le mani (<sup>?</sup>ancora) che tremavano  
(111) <sup>?</sup>Ho visto Maria con [in tasca] [le mani]  
(112) \*Ho visto Maria con le mani.  
(113) \*Ho visto Maria con le mani e con gli occhi *che luccicavano*

Il risultato mostra chiaramente che la pseudorelativa con il *con* in funzione predicativa può assumere o la struttura a CP ridotto, oppure (con una certa marginalità) quella a due costituenti, mentre l'analisi come DP complesso è chiaramente esclusa. L'agrammaticalità di (109) è dovuta probabilmente a motivi semantici indipendenti: l'inserimento de *il fatto* nel *con* assoluto veicola una interpretazione di tipo causale, e anche in questo esempio la presenza di quest'espressione forza alla stessa lettura (con controllo del soggetto).

---

<sup>46</sup> In (107)a il PP può avere come controllo il soggetto se è separato da una pausa netta dal resto della frase. Il contrasto tra (107)a e b mi è stato segnalato da Patrizia Cordin (c.p.).

### 2.3.4 La pseudorelativa nei PP con funzione argomentale

Un altro ambito in cui i PP proiettati dalle preposizioni più varie possono avere una pseudorelativa è rappresentato dai PP che svolgono una funzione argomentale. Si tratta dei PP sottocategorizzati da una serie di verbi e che possono avere la funzione sia di Oggetto Indiretto, sia di complementi vari:

- (114) Ho dato un fazzoletto *a Maria che piangeva*
- (115) Ieri mi sono dimenticato *di Gianni che mi aspettava al bar!*
- (116) Ieri ho parlato tutta la sera *con Lucia che era disperata*

Le pseudorelativa interne ai PP argomentali non permettono generalmente la negazione e richiedono un tempo anaforico.<sup>47</sup> Inoltre, Scarano (2002: 102) cita degli esempi letterari che contengono dei verbi stativi non permanenti, come (119):<sup>48</sup>

- (117) \*Maria gioca a Monopoli *con Lisa che non sta barando.*
- (118) Ho paura di Gianni *che \*beveva / beve / \*berrà*
- (119) Lei pensava al fidanzato *che stava in Jugoslavia* ed era un mese che non dava più notizie
- (120) Ho fiducia in Marco *che fa politica*

Per quanto riguarda il comportamento sintattico di questo tipo di PP, la situazione si presenta più complessa di quanto possa sembrare a prima vista. Infatti i test possono dare risultati differenti, quando il verbo matrice è diverso. Esempificherò queste differenze con i verbi *parlare* e *pensare*:

a. Prove per il CP ridotto:

- (121) a. Ho parlato con [Maria che piangeva]<sub>i</sub>, \*il che<sub>i</sub> mi ha stupito / \*te ne<sub>i</sub> eri accorta?

---

<sup>47</sup> Fanno eccezione alla richiesta di tempo anaforico i verbi del tipo *ricordare*, cfr. *supra*.

<sup>48</sup> L'esempio (119) è tratto da *La ciociara* di A. Moravia, mentre (120) è costruito dall'autrice (Scarano 2002: 102 s.).

- b. Stavo pensando a [Filippo che viene licenziato]<sub>i</sub>, *il che*<sub>i</sub> mi ha stupito / tu *ne*<sub>i</sub> sapevi qualcosa?
- (122) a. \*Ho parlato con *il fatto* che Maria piangeva
- b. Stavo pensando *al fatto* che Filippo è stato licenziato

b. Prove per il DP complesso:

(123) a. Ho parlato con Maria

- b. Pensavo a Filippo

(124) a. Con [Luca che piangeva]<sub>i</sub>, ecco con *chi*<sub>i</sub> ho parlato!

- b. A [Filippo che ha perso il lavoro], ecco a *chi*<sub>i</sub> stavo pensando!

c. Test per la struttura a due costituenti:

(125) a. Ho parlato con Maria (\*in camera) che piangeva

- b. Pensavo a Filippo (\*sul lavoro) che è stato ripreso

(126) a. \*Ho parlato con [in collera] [Maria]

- b. \*Pensavo a [sul lastrico] Filippo

Dai test risulta un comportamento differente dei due PP: con un verbo come *parlare* l'unica struttura possibile è il DP complesso, come mostrano i test agrammaticali per le altre due strutture. Con *pensare*, invece, la pseudorelativa può avere sia la struttura a CP ridotto, sia quella a DP complesso. La spiegazione per questo comportamento divergente a mio avviso non è riconducibile al tipo di preposizione (*a* contro *con*): negli esempi con *parlare* si potrebbe sostituire la preposizione *con* con *a*: i giudizi non cambierebbero. Sembra più convincente tener conto della sottocategorizzazione dei verbi: *parlare* richiede che l'argomento interno sia di tipo preposizionale, mentre *pensare* permette che l'argomento interno sia reso anche da una frase (*Stavo pensando che Filippo è stato licenziato*). Di per sé, questo legame tra CP ridotto e argomento frasale non ci stupisce, stupisce però il fatto che la selezione filtri, per così dire, anche attraverso la testa del PP.

Sulla base di quest'osservazione, si può proporre la seguente generalizzazione:

- (127) Con i verbi che sottocategorizzano esclusivamente un argomento preposizionale (come *parlare*) la pseudorelativa interna al PP può essere solo di tipo DP. Se il verbo può selezionare anche un argomento frasale (come *pensare*), allora la pseudorelativa nei PP può essere di tipo DP complesso o di tipo CP ridotto.

### 2.3.5 I PP interni ai DP

Un ultimo tipo di PP con pseudorelativa riguarda quelli interni al DP. Molto spesso il PP ha come testa la preposizione *di* (128) - (129), ma sono possibili anche altre preposizioni (130); allo stesso modo, la funzione sintattica dell'intero DP è ininfluente nella possibilità di selezionare una pseudorelativa. Leonetti - Escandell Vidal (1991) osservano come l'antecedente ricopra spesso il ruolo tematico di Tema, e più raramente quello di Agente o Possessore. In ogni caso, perché si abbia un complemento predicativo è necessario che il PP sia nella struttura argomentale del nome, e che non corrisponda ad aggiunti o elementi senza ruolo- $\theta$  (cfr. l'agrammaticalità di (132)). Diversamente da altri tipi di pseudorelativa, inoltre, in questo caso l'antecedente può essere coindicizzato solo con il soggetto della pseudorelativa, non con l'oggetto (cfr. (133)):

- (128) La foto di Daniele *che fa i biscotti* mi piace molto  
(129) Il pensiero di Pietro *che lavora 12 ore al giorno* mi opprime  
(130) Il quadro con Paolo *che gioca a polo* è terribilmente snob.  
(131) L'arrivo di Antonella *che sorrideva felice* ha colpito tutti.  
(132) \*Il casco di Paolo *che va in motorino* è nuovo.  
(133) \*La foto di Giulio *che gli danno un premio* è splendida.

I principali studi sull'argomento utilizzano talvolta il termine 'sostantivi di percezione': ma se questa definizione appare adeguata in frasi come (128), in (129) e

(130) il legame dei nomi con la percezione appare già più sbiadito; in (131) è totalmente assente. Tuttavia bisogna ribadire come i sostantivi di percezione costituiscano la maggioranza dei casi da cui partire nella descrizione di questa struttura. Tra i nominali deverbali che esprimono percezione reale o figurata si possono elencare *ascolto*, *immagine*, *vista*, ma anche *immagine*, *pensiero*, *occhi*, *sguardo* e *faccia*. Altri nomi che possono selezionare una pseudorelativa sono per esempio *arrivo* e *partenza*.

Come in altri contesti, anche qui non è possibile negare il verbo della pseudorelativa; per quanto riguarda le restrizioni sui verbi, invece, i verbi stativi sono ammessi solo se compatibili con la semantica del DP:

- (134) a. <sup>??</sup>L'immagine di Maria *che aveva un occhio rosso* mi è rimasta impressa.  
 b. Il pensiero di Maria *che ha un occhio rosso* mi tormenta.

Nei test sintattici, le pseudorelative interne al DP hanno un comportamento netto: la pseudorelativa in questo contesto è compatibile solo con i test per il DP complesso, mentre è del tutto esclusa dalle strutture a CP ridotto e a due costituenti.

a. Test per il CP ridotto:

- (135) a. Guarda la foto di [Maria che fa i biscotti]<sub>i</sub>! - \*Lo<sub>i</sub> avevi mai visto?  
 b. L'arrivo di [Antonella che sorrideva felice]<sub>i</sub>, \*ecco *cosa*<sub>i</sub> vorrei vedere più spesso!  
 (136) \*Il quadro con *il fatto* che Paolo gioca a polo è terribilmente snob.

b. Test per il DP complesso:

- (137) La foto di Maria è bellissima  
 (138) La foto di *Paolo e Maria che lo imbocca* per scherzo è bellissima  
 (139) La foto di *chi*<sub>i</sub> preferisci, di [Paolo che imita il prof]<sub>i</sub> o di Marco ubriaco?

c. Test per la struttura a due costituenti:

(140) La foto di Maria (\*di nuovo) *che fa i biscotti* è bellissima.

(141) a. \*Il pensiero di [sul trampolino] [Luca] non mi esce più dalla testa.

b. \*La foto di [in cucina] [Maria] è bellissima

### 2.3.6 Riassunto

Abbiamo visto che i PP che permettono una pseudorelativa possono svolgere le più disparate funzioni all'interno della frase. Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare, però, il fatto di trovarsi in un PP non garantisce che le pseudorelative abbiano tutte lo stesso comportamento sintattico, e quindi la stessa struttura. Abbiamo potuto notare infatti come ci siano delle nette differenze tra i vari tipi, che dipendono principalmente dalle funzioni sintattiche svolte dal PP.

Come si può vedere dalla tabella 5, i PP circostanziali (compreso il *con* dipendente), argomentali e interni al DP sono compatibili con l'analisi della pseudorelativa a un unico costituente di tipo DP complesso. Nel caso dei PP argomentali, però, è possibile anche la struttura a CP ridotto se il verbo può selezionare anche un argomento di tipo frasale. La struttura a CP ridotto è inoltre l'unica possibile quando il PP ha come testa il *con* ed è usato in funzione assoluta o predicativa. Si conferma così la generalizzazione proposta in (127): quando il PP con la pseudorelativa può alternare con un PP semplice, la struttura del complemento del PP sarà di DP complesso. Quando invece si può usare una frase anziché il PP, allora la struttura della pseudorelativa sarà di tipo CP ridotto.

La struttura a due costituenti non è mai preponderante, in nessun tipo di PP, e costituisce un'alternativa secondaria solo quando la testa corrisponde alla preposizione *con*: in questo caso è possibile nel costrutto assoluto e nel *con* dipendente (ossia avverbiale), marginale nel *con* predicativo; dall'uso argomentale è invece completamente esclusa.

Comportamento sintattico	Con assoluto	PP circostanziali	con predicativo	PP argomentali		PP interni al DP	
Ripresa tramite proforma neutra	ok	*	ok	*	ok	*	CP ridotto
Inserimento di <i>il fatto</i>	ok	*	*	*	ok	*	
Uso di un DP semplice	*	ok	*	ok	ok	ok	DP ridotto
Coordinazione con DP semplice	*	ok	*	ok	ok	ok	
Sostituzione tramite inf. prep.	??	* / ??(con)	*	*	*	*	Due costituenti
Inversione di Sogg e Pred	ok/?	* / ok (con)	?	*	*	*	
Inserimento di avverbi PP	ok ok	* * / ok (con)	* ?	* *	* *	* *	
<b>Tabella 5:</b> Risultati dei test applicati ai diversi tipi di PP							

## 2.4. Le espressioni di luogo<sup>49</sup>

Le pseudorelative che sono selezionate da verbi (e avverbi) di stato sono esemplificate in (142) – (144):

- (142) Gianni è là *che studia*.
- (143) Il cane è in giardino *che insegue le farfalle*.
- (144) Papà è seduto sul divano *che legge il giornale*

Di per sé, questi casi ricadono nel gruppo delle pseudorelative riferite al soggetto (cfr. § 2.6). La scelta di trattare questo gruppo a parte è dovuta al fatto che la letteratura ha riservato un'attenzione particolare a questa costruzione.

In Furukawa (2000) questo tipo di frasi sono definite "costruzioni a tema spazialmente localizzato". Infatti il verbo incassato nella pseudorelativa esprime spesso l'evento principale in cui è coinvolto il soggetto, che costituisce il tema della frase. Il verbo matrice si limita invece a localizzare spazialmente il soggetto, tanto che una frase come (143) si potrebbe parafrasare in questo modo:<sup>50, 51</sup>

- (145) Il cane insegue le farfalle in giardino.

I principali verbi che possono essere usati in questo costrutto sono *essere, rimanere, restare, stare* ed *essere seduto*, che sono seguiti da un PP, come in (143) e (144), oppure da un avverbio di luogo come *qui, qua, lì, là* (142).<sup>52</sup>

---

<sup>49</sup> Bibliografia su questa costruzione: sulla pseudorelativa francese Sandfeld (1936), Rothenberg (1979), Touratier (1980), Prebensen (1982) e Furukawa (2000); su quella dell'italiano Leone (1976), Graffi (1980), Burzio (1986), che la confronta con l'infinito semplice dei costrutti percettivi, Cinque (1992), Ferraris (1998), Strudsholm (1998). Per lo spagnolo vd. Diaz Bautista (1986), che vi accenna brevemente, Gutiérrez Araus (1992), Fernández Lagunilla (1999); Raposo (1989) infine ha trattato questo costrutto con l'infinito preposizionale portoghese.

<sup>50</sup> Furukawa (2000: 96) propone per l'esattezza una parafrasi del tipo *Elle est là qui pleure -> Elle qui est là pleure*. Mi sembra però che una frase 'piana' come (145) sia più corrispondente al significato di base, e che ci sia alla base una confusione tra relative ordinarie e pseudorelative.

<sup>51</sup> Già Leone (1976) parlava a questo proposito di 'ipotassi blanda', perché interpretava le due predicazioni su piani paralleli.

<sup>52</sup> Strudsholm (1998) include in questo costrutto anche i verbi *tornare* e *salire*, ma questi verbi mi sembrano più vicini ai casi descritti da Cinque (1992) come complementi predicativi del soggetto.



Tra questi, svolgono un ruolo particolare le frasi con il verbo 'essere + avverbio', che sono molto diffuse nel parlato quotidiano, e in cui il valore locale dell'avverbio appare spesso appannato, tanto che la sua funzione è limitata a un generico valore deittico, e l'intero costrutto appare quasi assimilabile a una perifrasi continuativa, in particolare con l'avverbio *là*, che è il più frequente:

(146) Il cane è là *che ti aspetta*

Oltre alle pseudorelative, in questo contesto si possono usare gli AP, i PP e i participi passivi, anche se si tratta di un uso relativamente poco frequente, soprattutto per quanto riguarda gli aggettivi. Sono escluse le espressioni nominali:<sup>53</sup>

(147) Giovanni è sul divano, *bianco come un lenzuolo per l'influenza*

(148) Giorgio è là, *alle prese con i fornelli*

(149) Maddalena è a casa sua, *festeggiata da tutti*

(150) \*Martino è qui, *avvocato*

La frase matrice è sottoposta ad alcune restrizioni, che riguardano i tempi verbali, la negazione e il soggetto. Infatti gli unici tempi verbali ammessi sono il presente e l'imperfetto, in virtù della loro compatibilità con l'aspetto continuo, e inoltre marginalmente il condizionale presente. L'uso di altri tempi e modi verbali invece appare molto marginale o agrammaticale, perché è necessario che vi sia simultaneità tra le azioni espresse tra i due verbi. La negazione del verbo matrice non è ammessa, tranne nei contesti eco. In questi casi ha sempre portata sulla pseudorelativa:

(151) Se non dovessi lavorare, oggi sarei in spiaggia *che mi diverto*

(152) ??Sarò là *che ti aspetto / aspetterò*

(153) \*Il cane è stato in giardino *che inseguiva le farfalle*

(154) \*Il cane non è in giardino *che insegue le farfalle*

---

<sup>53</sup> Come si può notare, in tutti questi costrutti è obbligatoria una pausa tra la frase matrice e la predicazione secondaria, mentre ciò non accade con la pseudorelativa. Questo fatto è dovuto probabilmente a motivi indipendenti, anche se bisogna notare che negli altri casi di complementi predicativi riferiti all'oggetto o al soggetto la pausa non è necessaria.

Il soggetto della frase matrice corrisponde sempre all'antecedente della pseudorelativa, e deve essere specificato (sono ammessi anche i pronomi tonici e i *pro*). Non ci sono restrizioni di tipo semantico sul verbo, se non quelle imposte dal verbo incassato, come dimostra (156), in cui il soggetto *stelle* è compatibile con il ruolo- $\theta$  di [Tema], ma non con quello di [Agente] assegnato dal verbo della pseudorelativa:

- (155) a. Sheila è là *che ti aspetta*  
 b. \*Un signore è là *che ti aspetta*  
 c. Lei è ancora in biblioteca *che studia*  
 d. *pro* Sono qui *che sto preparando la lezione*
- (156) a. Le stelle sono lassù *che brillano nell'oscurità*  
 b. \*Le stelle sono lassù *che giocano*

Vediamo ora le caratteristiche della pseudorelativa. Com'è già stato notato in letteratura (per es. Strudsholm 1998), l'antecedente e la pseudorelativa non sono mai attigui, e non è possibile sollevarli insieme (157). Il soggetto del verbo matrice può essere coindicizzato solo con il soggetto della pseudorelativa (158), e in tutte le varietà settentrionali il pronome clitico soggetto è obbligatorio, con eccezione delle varietà ladine settentrionali (159) - 0:

- (157) \*Gianni *che studia* è là
- (158) \*Maria è a Roma *che la premiano*
- (159) a. A Gina (a) ze in cesa *che \*(a) parla col prete* (Cittadella)  
 la Gina (lei.cl) è in casa che \*(lei.cl) parla con-il prete
- b. Gina r'è inze jéja *che ra parla col prèe* (Cortina)  
 Gina lei.cl è in chiesa che lei.cl parla con-il prete
- c. Gina ie te dlíja *che (\*la) reiona cun l preve* (Gardena)  
 Gina è in chiesa che (\*lei.cl) parla con il prete  
 "Gina è in chiesa che parla con il prete."

All'interno della pseudorelativa sono ammessi solo i verbi continuativi, mentre non si possono utilizzare i verbi puntuali o gli stativi (160). Come mostrato da Furukawa (2000) per il francese, i verbi modali sono ammessi solo in alcune circostanze specifiche, così come l'uso del condizionale (161). Il tempo è anaforico: generalmente si usa l'imperfetto per i tempi passati, il presente per il presente o futuro. Come per i verbi percettivi, sono possibili alcuni casi dove l'aspetto è perfettivo (162). La negazione, infine, è ammessa solo in funzione di litote (163).<sup>54</sup>

- (160) \*Gianni è in casa *che ha gli occhi rossi*
- (161) L'alunno è davanti alla porta *che vorrebbe parlare con il preside*
- (162) ?Il cane è là *che ha mangiato tutto* (e quindi sta aspettando di uscire)
- (163) Il bambino è in camera *che non vuole andare a letto* (= fa i capricci)

Infine, rimane da analizzare il comportamento sintattico: abbiamo già visto che l'antecedente e la pseudorelativa non possono mai rimanere attigui. Per ulteriore conferma, si possono applicare alcuni dei test sintattici:

- (164) \*E' [Gianni che dorme] che è in camera
- (165) *Chi<sub>i</sub>* è in camera? \*[Lucia che ascolta musica]<sub>i</sub>

A favore dell'analisi a due costituenti si può osservare che l'antecedente e la pseudorelativa sono separati, e che i test di costituenza sono applicabili per l'antecedente preso singolarmente:

- (166) E' [Lucia] che è qui che dorme.

---

<sup>54</sup> In francese è possibile utilizzare anche il futuro:

- (i) Il est là *qui vous attendra jusqu'à votre retour* (Rothenberg 1979: 374)  
lui.cl è là che vi attenderà fino a vostro ritorno  
"E' là che vi aspetterà fino al vostro ritorno."

Una frase del genere mi sembra però esclusa in italiano.

## 2.5. I costrutti presentativi

Il paragrafo dedicato ai costrutti presentativi costituisce una sezione particolare rispetto allo schema di questo capitolo, perché è l'unico a non essere basato su caratteristiche sintattiche, bensì pragmatiche. La decisione di riunire i diversi contesti presentativi in un'unico paragrafo mi sembra però giustificata dal fatto che sono spesso stati trattati insieme negli studi precedenti: visto che nelle opere non generativiste è stato spesso rimarcata l'importanza del fattore presentativo nell'uso delle pseudorelative, è interessante verificare se questo tratto si leghi anche a una struttura sintattica precisa.

I costrutti che vengono elencati tra quelli presentativi sono principalmente il verbo *avere* con una pseudorelativa riferita all'oggetto (§ 2.5.1), il verbo *esserci* (§ 2.5.2), l'avverbio *ecco* (§ 2.5.3) e inoltre altri costrutti meno comuni, che tratterò insieme al § 2.5.4.

### 2.5.1 Il verbo avere con valore presentativo<sup>55</sup>

Con il verbo *avere*, si può avere una pseudorelativa riferita all'oggetto del verbo:<sup>56</sup>

- (167) a. Ho il cuore *che batte all'impazzata*
- b. Ha la moglie *che non sta bene*
- c. Noi c'abbiamo il Ponte Vecchio *che tremava*<sup>57</sup>
- d. Abbiamo la polizia *che ci insegue senza tregua*
- e. Il melo ha i frutti *che sono pieni di vermi*

---

<sup>55</sup> Su questa costruzione vd. Sandfeld (1936), Rothenberg (1979), Touratier (1980), Prebensen (1982) e Kupferman (2000), tutte sulla pseudorelativa francese; Emonds (1986), Gutiérrez Araus (1992) e Fernández Lagunilla (1999) sui gerundi spagnoli. Per l'italiano Cinque (1992), Strudsholm (1998) e Ferraris (1998), che propone un'analisi unitaria delle pseudorelative in italiano, francese, tedesco e inglese: i risultati a cui non riescono però a convincere, perché manca una definizione chiara di pseudorelative applicabile anche alle lingue germaniche.

<sup>56</sup> In realtà, il verbo *avere* ha uno status particolare e non si può considerare come un normale verbo transitivo (cfr. per esempio Kayne 1993 e Longa *et al.* 1998, che rifacendosi a una tradizione che risale perlomeno a É. Benveniste, interpretano i verbi *avere* e *essere* come originati da uno stesso verbo astratto); per ragioni espositive utilizzerò comunque l'espressione 'oggetto del verbo *avere*'.

<sup>57</sup> Esempio orale, citato in Strudsholm (1998: 108) dal *LIP* (*LIP:FB1-37*).

Il soggetto di *avere* è generalmente dotato dei tratti [+animato], ma sono possibili anche soggetti [-animati], come in (167)e.<sup>58</sup>

L'unico verbo ammesso nella frase matrice è *avere*; non è possibile sostituirlo con altri verbi di significato simile, come *possedere*:

(168) \*La città di Firenze possiede Ponte Vecchio *che trema*

Nel parlato è possibile aggiungere al verbo anche il clitico locativo *ci*, come in (167)c.

L'antecedente della pseudorelativa indica un elemento che è noto (il DP dev'essere specificato) ed è spesso un possesso inalienabile del referente; di solito si tratta di parti del corpo o di parenti (167)a e b, ma in alcuni casi si trovano anche elementi che presentano un legame meno stretto verso il referente (167)c, o del tutto assente (167)d. In queste frasi la pseudorelativa è obbligatoria,<sup>59</sup> il DISC, che cita la considera come un complemento predicativo aggiunto al tema, come dimostra l'impossibilità di tralasciarla:

- (169) a. #Ho il cuore.
- b. #Ha la moglie.
- c. #Noi c'abbiamo il Ponte Vecchio.

E' proprio il carattere obbligatorio della pseudorelativa ad essere usato da Prebensen (1982) come prova per l'appartenenza di questo costrutto a quelli presentativi, diversamente da quanto accade nei costrutti percettivi e locativi, in cui invece la

---

<sup>58</sup> Rothenberg (1979: 356) afferma che in questi casi i soggetti inanimati sarebbero assimilabili agli animati: "un inanimé comme *la voiture* ou *l'avion*, par exemple, représente un type de réalité structurée, comparable, de ce point de vue, aux animés: *Ma voiture a les freins qui ne marchent pas.*" In (167)e, però, il melo non sembra nemmeno metaforicamente assimilabile a un soggetto dotato del tratto [+animato] (l'esempio (167)c è più discutibile, visto l'uso del verbo *tremare* riferibile a persone).

<sup>59</sup> Il DISC non considera esplicitamente questo costrutto con la pseudorelativa, ma indica il verbo *avere* come trivalente quando ha l'accezione "tener qlco. con una parte del corpo o in un certo luogo [...] presentare qlco. su un indumento che si indossa o su una parte del proprio corpo" (DISC, s.v. *avere*), che mi pare affine al costrutto qui analizzato.

pseudorelativa sarebbe opzionale.<sup>60</sup> Rispetto a una loro parafrasi come in (170), infatti, le frasi con pseudorelativa permettono di porre in primo piano il complemento di *avere*, introducendolo nel discorso come elemento nuovo.

(170) Sua moglie non sta bene

Lambrecht (1988) interpreta queste frasi come un tipo particolare di costrutto scisso ("avoir-cleft construction"), che permette di introdurre l'elemento nuovo e di riprenderlo (in quanto coindicizzato con il soggetto nullo della pseudorelativa) come Tema della frase incassata, ottenendo così una scissione della singola frase in due unità. Berretta (1995) accomuna invece queste costruzioni, in particolare la versione substandard con *averci*, alle strutture presentative introdotte da *c'è*, così come Moro (1997), che propone la stessa struttura sintattica:

(171) [<sub>VP</sub> avere/essere [<sub>SC</sub> DP ci] (Moro 1997: 237)

Anche Kupferman (2000) raggruppa il verbo *avoir*, nel suo uso attributivo, con altre espressioni di predicati da lui definiti esistenziali, ossia *il y a*, *voici*, *(c') est*, *voir*: tutti questi verbi avrebbero la funzione "d'inscrire un argument (interne) dans *Le Monde*".<sup>61</sup>

Nella letteratura precedente, queste frasi sono state talvolta accomunate alle frasi in cui la pseudorelativa è inserita in un PP che ha come testa la preposizione *con* (cfr. § 2.3.1).<sup>62</sup> Strudsholm (1998) osserva che in entrambi i costrutti si stabilirebbe una stretta relazione tra due elementi, che spesso appartengono alla stessa sfera (tipicamente un possessore e un elemento per lui inalienabile). Le frasi con il *con* sarebbero la variante subordinata o ridotta di quelle con *avere*.

---

<sup>60</sup> In realtà, come abbiamo visto, la distinzione argomento/aggiunto dei vari tipi di pseudorelativa è più complessa e non può essere ricondotta semplicemente a un'opposizione 'percezione vs. presentatività'.

<sup>61</sup> Kupferman (2000: 83); il corsivo è dell'autore.

<sup>62</sup> Così per es. Salvi (1991) e Strudsholm (1998). Salvi (1991) sottolinea però come solo una parte delle frasi con il *con* (in generale quelle che non hanno come corrispondente una frase copulare) possa essere considerata come corrispondente a una frase con *avere*.

In alternativa alla pseudorelativa, il complemento predicativo dell'oggetto di *avere* può contenere un aggettivo *stage level*, un PP, un participio passato e un'espressione nominale:

- (172) a. Paolo ha la faccia *contenta*
- b. Ho mio figlio *dai nonni*
- c. Ho mio marito *perseguitato dai creditori*
- d. Guarda che arie che si dà Paola: ha il figlio *avvocato*

All'interno della frase matrice ci sono restrizioni riguardanti la negazione (possibile solo in contesti eco), mentre l'uso dei tempi verbali è libero:

- (173) Per la prima volta da giorni non ho la testa *che mi scoppia*
- (174) Chissà se a 90 anni avremo ancora la mente *che funziona bene!*
- (175) Se anch'io avessi un marito *che lava i piatti*, sarei molto più felice!

La pseudorelativa usata con il verbo *avere* è caratterizzata dalla possibilità di essere coindicizzata non solo con il soggetto della pseudorelativa, ma anche con altri argomenti della frase incassata; in questi casi è obbligatoria la ripresa clitica ((176) - (177)). Quando l'antecedente è coindicizzato con il soggetto, l'uso del pronome clitico è obbligatorio solo in quelle varietà che lo richiedono in tutti i contesti della pseudorelativa (178) - 0:

- (176) <sup>?</sup>Ha il marito *che lo devono operare*
- (177) A casa abbiamo la facciata *che \*(la) stanno ristrutturando*<sup>63</sup>
- (178) a. G'hai n amico *che \*(l) studia ingles* (Noneso)  
           ci ho un amico che \*(lui.cl) studia inglese
- b. Go un amico *che \*(l) studia inglese* (Cittadella)  
           ho un amico che \*(lui.cl) studia inglese  
           "Ho un amico che studia inglese."

---

<sup>63</sup> Esempio orale citato in Strudsholm (1998: 129).

Per quanto riguarda l'aspetto e i tempi verbali, le uniche restrizioni coinvolgono i verbi non durativi; i verbi puntuali, quando vengono usati, devono permettere una lettura continuativa o iterativa (179). Sono invece ammessi i verbi stativi non permanenti e i modali (180) e (181).<sup>64</sup> Il tempo del verbo incassato non è anaforico, è sufficiente che esista un qualche legame con il momento di riferimento del verbo principale (182)a-b:

- (179) a. \*Ho la barca *che scoppia*  
 b. Ho la testa *che scoppia*
- (180) Maria ha la figlia *che lavora come magistrato*
- (181) Ho mio figlio *che deve essere a Padova tra due ore*
- (182) a. Ho il braccio sinistro *che (l'anno scorso) è rimasto bloccato per un mese*  
 (perché era ingessato)  
 b. Marisa ha due studenti *che si iscriveranno a Giurisprudenza*

I test applicati per individuare la struttura della pseudorelativa danno risultati discordanti: mentre l'antecedente da solo si comporta chiaramente come un costituente unico (183), se si analizza l'intera sequenza 'antecedente + pseudorelativa' il risultato è diversificato: in (183)a e (184) il risultato è agrammaticale, mentre i test del movimento e della proforma in (185) e (186) sono perfettamente accettabili. A questo punto è necessario applicare i singoli test per le tre strutture:

- (183) a. \*E' [la testa *che scoppia*] che ho  
 b. E' [il marito] che Maria ha all'ospedale, non il figlio.
- (184) Cos'hai? - \*[La testa *che scoppia*]
- (185) Guarda [*che faccia contenta*] che ha Paolo!
- (186) a. *Le mani che tremano*, (ce) le ha anche il nonno.

---

<sup>64</sup> I verbi modali e copulari sono gli unici che possono essere anche al condizionale:

- (i) Ha la nipotina *che dovrebbe andare all'asilo*  
 (ii) Ho il cane *che sarebbe in grado di correre per due ore di fila senza stancarsi*



b. Se avessi *le mani che tremano* come (ce) le ha Marco, andrei subito dal dottore

a. Test per il CP ridotto:

(187) Ho [la gamba che mi fa male]<sub>i</sub>, \**il che*<sub>i</sub> mi preoccupa.

(188) \*[Le mani che tremano]<sub>i</sub>, *lo*<sub>i</sub> ha anche il nonno.

b. Test per il DP complesso:

(189) Maria ha un / \*il figlio

(190) Maria ha due figli e il marito *che lavora come magistrato*

(191) *Le mani che tremano*, (ce) le ha solo il nonno.

c. Test per i due costituenti:

(192) a. Ho la testa (di nuovo) *che scoppia*

b. Ha la casa (ancora) *che fuma*

(193) [La maglietta]<sub>i</sub>, io ce *l'*<sub>i</sub>avevo bagnata.

Sulla base dei test, si può concludere che la pseudorelativa riferita al complemento di *avere* può assumere sia la struttura a due costituenti, sia quella come DP complesso, mentre è completamente esclusa da quella a CP ridotto. Il test del DP semplice (189) dà un risultato problematico, che però sembra essere legato a motivazioni indipendenti: per ragioni semantiche è necessario che un DP semplice oggetto di *avere* sia indeterminato

### 2.5.2 La pseudorelativa con il c'è presentativo (e locativo)<sup>65</sup>

Sulle frasi introdotte dal verbo *esserci*<sup>66</sup> in italiano e nelle principali lingue europee esiste una letteratura abbastanza corposa, che però prende in considerazione soprattutto il costrutto principale, mentre la pseudorelativa in questo contesto non è mai stata oggetto di uno studio approfondito, se si eccettua Rothenberg (1983) per il francese.

(194) C'è mamma *che ti chiama*

(195) Ci sono i gatti *che hanno fame*

Le frasi presentative sono un settore della grammatica studiato particolarmente in francese, a partire perlomeno da Sandfeld (1936). Per l'italiano, invece, uno studio di fondamentale importanza è stato pubblicato da **Berruto (1986)**: se in precedenza la linguistica italiana distingueva solo tra due tipi di *c'è*, quello esistenziale (di cui farebbe parte anche il *c'è* con funzioni presentative) e quello locativo-deittico, Berruto elenca ben cinque frasi diverse, tutte introdotte dal *c'è*:<sup>67</sup>

1. '*c'è* esistenziale' (= 'esiste'), cfr. (196);
2. '*c'è* locativo-deittico' (= 'sta / si trova / è qua / è là'), cfr. (197);
3. '*c'è* presentativo' (= 'ecco / ti dico che / guarda / senti'), cfr. (198);
4. '*c'è* eventivo' (= 'accade / succede / avviene / ha luogo'), cfr. (199);
5. '*c'è* di presenza, datità, circostanziale' (= 'si dà / abbiamo / è presente), (200):

---

<sup>65</sup> Su questa costruzione vd. Sandfeld (1936), Prebensen (1982) e Rothenberg (1983) sulla pseudorelativa francese, Suñer (1984), Gutiérrez Araus (1992) e Brucart (1999) sulla pseudorelativa con *hay* in spagnolo, Emonds (1986) e Fernández Lagunilla (1999) sul gerundio spagnolo; per l'italiano vd. Berruto (1986), Cinque (1992), Berretta (1995), Ferraris (1998), Strudsholm (1998), De Cesare (2007) e Cruschina (2012).

Per quanto riguarda lo status di pseudorelativa delle frasi spagnole introdotte da *hay*, vd. *infra*.

<sup>66</sup> In letteratura si utilizza normalmente il termine *c'è* al singolare per indicare tutte le forme di questo verbo (*ci sono, c'era, c'erano, etc.*), e quindi mi conformo a quest'uso, ricordando però che quando parlo del *c'è* intendo tutte le forme di questo verbo.

<sup>67</sup> L'elenco è tratto da De Cesare (2007: 129), che si è basata sulla distinzione proposta in Berruto (1986).

- (196) C'è la provvidenza
- (197) Al Polo Nord ci sono gli orsi bianchi
- (198) C'è un signore che vuole parlare con te
- (199) Ci fu una disgrazia
- (200) Ci sono due nuovi professori di romanistica

Il clitico *ci* del costrutto presentativo (al punto 3) sarebbe un elemento "attualizzante" (come già rilevato da Sabatini 1980), a cui andrebbe però aggiunta una connotazione focalizzante. A livello pragmatico la funzione del *c'è* presentativo è quella di introdurre un elemento informativamente e/o contestualmente nuovo nel discorso. Un'osservazione sintattica importante riguarda la natura della frase introdotta dal *che*: come Rothenberg (1983) per il francese, Berruto ipotizza che si tratti di una pseudorelativa "con valore fondamentale esplicativo e di commento" (Berruto 1986: 65). Il *che* avrebbe quindi la funzione di collegamento generico desemantizzato.

**Berretta (1995)** riprende le osservazioni di Berruto, affermando che questo costrutto risponde alla "esigenza di spezzare l'enunciato in due parti, in modo da non accumulare su uno stesso predicato un eccesso di informazione nuova" (Berretta 1995: 215). Anche Berretta nota che quando è usato in funzione presentativa il *c'è* appare desemantizzato, come dimostrano gli esempi in cui la semantica di *c'è* contravviene al seguito della frase:<sup>68</sup>

- (201) C'è qualcuno *che manca*
- (202) C'è il bidello *che non c'è*

La distinzione di Berruto (1986) è stata ripresa anche da **De Cesare (2007)**, che si concentra sulla distinzione tra un *c'è* lessicalmente 'pieno' e un *c'è* desemantizzato: quest'ultimo corrisponde esclusivamente al *c'è* presentativo, mentre il primo tipo

---

<sup>68</sup> Le frasi (201) e (202) sono esempi orali raccolti da Berretta (Berretta 1995: 216). Sul canale Rainews 24, io stesso ho sentito il seguente esempio, pronunciato da un giornalista italo-arabo che commentava così un'apparizione pubblica del presidente siriano Assad in un momento di difficoltà (settembre 2012):

- (i) Vediamo che ci sono molti notabili del regime *che non ci sono*

raggruppa tutti gli altri usi. Questa distinzione è motivata da alcune differenze tra i due tipi di *c'è* registrate dall'autrice: il *c'è* lessicale permette la pronunciabilità in isolamento (203), la possibilità di negare il *c'è* (204) e di invertire soggetto e predicato (205), mentre il *c'è* presentativo è agrammaticale in tutti questi contesti:<sup>69</sup>

(203) dov'è la macchina del papà? c' è? guarda / è questa la macchina del papà?

(204) a. la Elda / non c' è // è fuori Firenze //

b. \*Non c'è Maria che piange

(205) a. La provvidenza c'è

b. \*Un signore c'è che vuole parlare con te

De Cesare nota inoltre come la pseudorelativa formi un'unica unità semantico-informativa assieme al suo antecedente (nel caso del *c'è* presentativo), mentre ciò non avviene con il *c'è* esistenziale/locativo. La descrizione di De Cesare presenta però un punto problematico, quando l'autrice afferma che il *c'è* presentativo dev'essere seguito obbligatoriamente da una pseudorelativa; in realtà, come osservava già Cinque (1992), le pseudorelative possono sempre essere sostituite da aggettivi interni a una Frase Ridotta. Anche Cruschina (2012) cita esempi del tipo presentativo seguiti da AP e PP:<sup>70</sup>

(206) C'è [<sub>SC</sub> Gianni infuriato / nei guai ].

Lo studio più recente sui vari tipi di *c'è* è **Cruschina (2012)**, che li analizza dal punto di vista sintattico, concentrandosi in particolare sul *c'è* esistenziale. L'autore divide le occorrenze del *c'è* in quattro categorie: esistenziale, locativa inversa, deittica e presentativa. Le differenze tra i diversi costrutti coinvolgono l'ambito del focus, il valore del *ci* e la funzione del DP soggetto sintattico del *c'è*, come dimostra la tabella 6:

---

<sup>69</sup> Gli esempi (203) - (205) sono citati a p. 132; (203) e (204)a provengono da *Lablita* (rispettivamente da *Eli* e da *Pendolari*), gli altri sono esempi costruiti dall'autrice. Si noti che l'esempio (204)a è un *c'è* locativo, (205)a un *c'è* esistenziale: all'autrice preme sottolineare la differenza tra il *c'è* presentativo e il *c'è* lessicale, che riunisce entrambi gli altri usi (ringrazio Silvio Cruschina, c.p., per avermi fatto notare questa differenza).

<sup>70</sup> Cruschina (2012: 21). Sono esclusi invece i participi passati e le espressioni nominali.

<b>Tipo</b>	<b>Struttura</b>	<b>Focus</b>	<b>ci</b>	<b>DP</b>
<b>I</b>	esistenziale	frase o predicato	pro- argomento	predicato (indefinito)
<b>II</b>	locativa inversa	argomento	pro-predicato	argomento (definito)
<b>III</b>	locativa deittica	argomento	pro-predicato	argomento (definito)
<b>IV</b>	presentativa	intera frase ( <i>broad focus</i> )	lessicalizzato	argomento (specificato)

**Tabella 6:** Caratteristiche dei vari tipi di *c'è* (Cruschina 2012: 28)

Come si evince dalla tabella, le strutture II e III sono molto simili e divergono solo semanticamente, non sintatticamente. Le differenze tra la struttura esistenziale (I) e quelle locative (II/III) sono più nette: entrambe sono generate come Frase Ridotta, ma in I il *ci* è il soggetto e il DP è il predicato, in II/III vale il contrario:

(207) a. *c'è un gatto in giardino (esistenziale)*

b. [SC [DP *ci*] [DP un gatto]]

(208) a. *C'è Gianni in giardino (locativa inversa)*<sup>71</sup>

b. [SC [DP Gianni] [DP *ci*]]

La struttura IV è descritta da Cruschina solo come confronto con le strutture I e II/III: è una variante che deriverebbe probabilmente dalla rianalisi di una delle altre strutture, con delle differenze: assenza di restrizioni sulla definitezza (sono ammissibili DP come *un signore, dei miei amici, Maria, ...*), funzione pragmatica di introdurre un'intera nuova proposizione (mentre il tipo I introduce solo un nuovo referente). Il DP funziona come Topic della predicazione, e la frase corrisponde al Comment secondo lo schema Topic-Comment. Inoltre il tipo presentativo può essere

<sup>71</sup> Il termine 'locativa inversa' deriva dalla somiglianza formale di questo tipo di Frase Ridotta con le frasi copolari inverse descritte da Moro (1997 e successivi).

privo di qualsiasi ancoraggio temporale, caratteristica che gli deriva dalla desemantizzazione del clitico *ci*.

L'autore non propone una struttura sintattica precisa, ma è propenso a supporre che il *ci* non sia parte della Frase Ridotta, bensì venga generato direttamente assieme al verbo *essere*, mentre il DP e la pseudorelativa ricoprirebbero la funzione rispettivamente di soggetto e predicato della Frase Ridotta. Per quanto riguarda la pseudorelativa, infine, Cruschina osserva come sia difficile giungere a un'interpretazione solida per quanto riguarda la sua struttura sintattica interna.

Nell'interpretazione di questo costrutto, è importante notare che all'interno del dominio romanzo non tutte le varietà possiedono delle forme paragonabili all'italiano *c'è*: in francese esiste l'espressione corrispondente *il y a*, ma in spagnolo, per esempio, il verbo impersonale *hay* non ha valore presentativo, perché può avere come complementi solo i DP non specificati, e lo stesso vale per la forma *hi ha* del catalano continentale, che è soggetta alle medesime restrizioni.<sup>72</sup> In maiorchino e algherese, invece, questa restrizione non è presente. Anche in diverse varietà dialettali dell'area italiana e retoromanza non esiste un analogo costrutto presentativo, mentre esistono espressioni simili al *c'è* esistenziale e locativo.<sup>73</sup>

Passiamo ora alla descrizione sintattica del *c'è* presentativo. Tra le caratteristiche principali della frase matrice, si può osservare la predominanza dei tempi verbali al presente e imperfetto<sup>74</sup> e l'impossibilità di modificare il *c'è* tramite la negazione o

---

<sup>72</sup> La forma *hay* deriva dal verbo *haber* usato impersonalmente, a cui si è agglutinato il clitico locativo *y*, che non è più usato in spagnolo contemporaneo e che è sopravvissuto solo in questa forma fissa; negli altri tempi e modi il clitico non compare (*había, hube, etc.*). Le forme spagnola e catalana corrispondono quindi in diacronia al francese *il y a*, mentre ad Alghero si usa *hi es*, che corrisponde all'italiano *c'è*.

<sup>73</sup> Si noti che nelle varietà ladine, romance e friulane non esiste un clitico locativo, e per questo motivo si usa semplicemente il verbo *essere* alla terza persona singolare preceduto dal pronome neutro (*a*).

<sup>74</sup> Berruto (1986: 64 s.) indica come accettabili anche il *c'è* al passato remoto, al futuro e al condizionale:

- (i) Ci fu un corridore *che si ritirò*
- (ii) Ci sarà un problema *che ci metterà nei guai*
- (iii) Ci sarebbe il gatto *che vuole da mangiare*

degli avverbi (Berruto 1986, Cruschina c.p.). Queste sono alcune delle caratteristiche che differenziano maggiormente il *c'è* presentativo dagli altri tipi (cfr. rispettivamente gli esempi (210) con quelli in (211)):

(209) a. C'era il gatto *che miagolava disperato*, e io non sapevo cosa fare

b. C'è Maria *che sta facendo l'esame*

(210) a. \*Non c'è il gatto *che ha fame*

b. \*C'è sempre Maria *che canta*

(211) a. Non ci sono le tigri in Italia

b. C'è sempre qualcuno *che ti ascolta*

Per quanto riguarda la pseudorelativa, si nota una grande libertà d'utilizzo; l'unica restrizione netta coinvolge l'uso obbligato del complementatore *che*, come in tutte le pseudorelative, così come l'esclusione di verbi non durativi. Sono invece possibili le pseudorelative il cui antecedente non è coindicizzato con il soggetto incassato, bensì con un complemento diverso, che può essere l'oggetto diretto (212) o indiretto (213). Tranne in quest'ultimo caso, è obbligatoria la ripresa clitica;<sup>75</sup> in questi casi il soggetto della pseudorelativa può essere foneticamente nullo oppure posposto, ma non nella posizione canonica prima del verbo (cfr. (214)a e b). Il soggetto può essere ripreso tramite un pronome tonico, quando si vuole enfatizzarlo; in questo caso si può trovare sia immediatamente dopo il complementatore, sia in fine di frase:<sup>76</sup>

---

Le frasi (i) e (ii) sembrano però essere piuttosto dei casi di *c'è* esistenziale o locativo, mentre (iii) potrebbe essere effettivamente un esempio presentativo.

<sup>75</sup> Berruto (1986) cita anche le seguenti frasi come esempi di *c'è* presentativo:

(i) E c'era un tenente [...] che era la prima volta che lo vedevo

(ii) C'è un campo che si gioca noi

In realtà, queste frasi sembrano ambigue tra il valore esistenziale (si noti che l'antecedente è in entrambi i casi non specifico!) e il valore locativo. Berretta (1995: 216) cita invece un esempio di questo tipo:

(i) Ma c'è un punto che mi preme soprattutto sottolineare: [...],

dove l'antecedente costituisce l'oggetto non ripreso da un pronome clitico. Personalmente condivido però l'opinione di De Cesare (2007: 130), che interpreta il *c'è* di questa frase o come esistenziale ("esiste un punto che..."), oppure come un *c'è* di datità ("è presente un punto che ...").

<sup>76</sup> Gli esempi (212) e (ii) provengono da Berruto (1986: 65).

- (212) C'è Maria *che la stanno chiamando continuamente al telefono*
- (213) C'è il gatto *che gli danno da mangiare*
- (214) a. \*C'è Luigi *che gli amici lo festeggiano*  
 b. <sup>?</sup>C'è Luigi *che lo festeggiano gli amici*
- (215) a. C'era la mia povera mamma *che lei l'italiano lo sapeva poco*  
 b. C'è Berlusconi *che adesso ci pensa lui*

La negazione del verbo della pseudorelativa è ammessa (216); i verbi possono essere solo continuativi o stativi non permanenti (217) - (219), mentre il tempo verbale può esprimere simultaneità oppure il risultato di un evento che perdura nel momento di riferimento del *c'è* (220) - (222):

- (216) C'è il bambino *che non mangia più*
- (217) \*C'è Gianni *che trova le chiavi*
- (218) a. <sup>??</sup>C'è la barca *che esplode*  
 b. C'è la barca *che sta per esplodere*
- (219) C'è il gatto *che ha fame*
- (220) C'era Monica *che aveva bevuto troppo*
- (221) C'è il tuo cane *che si è mangiato tutti i biscotti*
- (222) \*C'è Giorgio *che andrà al mare domani*

Mentre la costruzione presentativa con il *c'è* è stata analizzata nel suo complesso da vari studi, non sono state formulate molte osservazioni sul comportamento sintattico della pseudorelativa. In primo luogo, si può notare che è possibile inserire una classe ristretta di avverbi o PP tra l'antecedente e la pseudorelativa (223);<sup>77</sup> un'ulteriore conferma è data dalla possibilità di anteporre il predicato secondario, quando è rappresentato da un infinito preposizionale o da un PP (224), e di interrogare solo l'antecedente (225). I test di costituenza, invece, se applicati all'intera sequenza

---

<sup>77</sup> La stessa osservazione vale per gli AP:

- (i) C'è Gianni [ancora] incerto se partire o no.



'antecedente + pseudorelativa' danno risultati negativi (226), così come i test di Burzio (227):<sup>78</sup>

- (223) a. C'è Maria [in cucina] che dorme.<sup>79</sup>  
b. C'è la casa [ancora] che fuma.
- (224) a. [A fare i biscotti] c'è Maria  
b. C'era [tirato] [un cordone]<sup>80</sup>
- (225) [Chi] c'è che bussa?
- (226) a. \*E' [Maria che cucina] che c'è  
b. C'è [Maria che cucina]<sub>i</sub>, \*lo<sub>i</sub> hai notato?  
c. Cosa c'è? \*[Maria che cucina]  
d. C'è [Maria che cucina i biscotti]. \*Non pensavo ci fosse \_\_\_\_\_
- (227) a. #Ci sono Gianni e Maria che canta.  
b. #C'è Gianni  
c. #Chi c'è?

Prima di passare alla sezione successiva, è necessario trattare due punti problematici che riguardano questa costruzione: se la pseudorelativa possa essere usata esclusivamente con il *c'è* presentativo o anche con altri tipi di *c'è* e se anche con il verbo *hay* in spagnolo, che non ha funzione presentativa, si possa usare una pseudorelativa. Come vedremo, i due punti sono collegati.

Innanzitutto, vediamo il comportamento del *c'è* italiano. Per semplicità considero tre tipi di *c'è*: quello presentativo, quello esistenziale e quello locativo; di conseguenza, unisco i tipi II e III di Cruschina (2012). In parte della letteratura (De Cesare (2007) e Cruschina (2012)) si utilizza proprio la presenza della pseudorelativa come indicatore inequivocabile della funzione presentativa del *c'è*, e qui valuteremo quest'affermazione.

---

<sup>78</sup> Le frasi in (227) sono accettabili solo con una lettura di tipo locativa: *E' presente Gianni / Saranno presenti Gianni e Maria (che canta)*.

<sup>79</sup> Citato da De Cesare (2007: 135).

<sup>80</sup> Esempio citato da De Cesare (2007: 130 n. 5)

Per quanto riguarda il *c'è* esistenziale, l'uso di una pseudorelativa produce risultati chiaramente agrammaticali, come appare dagli esempi (228); analogamente, la pseudorelativa è esclusa dalle frasi formate con il verbo *esistere*.<sup>81</sup>

- (228) a. #Nel sistema solare c'è (= esiste) un pianeta che sta rallentando la rotazione  
b. #Ho visto in tv che c'è (= esiste) un cane con tre gambe che veglia il suo padrone morto.

In queste frasi si possono usare anche verbi stativi permanenti, l'antecedente non può essere specificato, la negazione è sempre ammessa

L'esclusione della pseudorelativa dai costrutti esistenziali dunque è chiara, e corrisponde anche a motivi semantici: la compresenza di un verbo matrice stativo (quasi) permanente e di un predicato secondario che indica uno stato temporaneo è impossibile, perché forza la lettura della pseudorelativa come una relativa ordinaria. La situazione del *c'è* locativo appare più complessa, anche perché non è sempre facile distinguerlo dal *c'è* presentativo. Per questo motivo, cercherò di basarmi su esempi chiaramente locativi, in cui la presenza di un PP di luogo rafforzi questo valore.

Due possibili esempi di *c'è* locativo con pseudorelative sono citati in Herczeg (1959: 275) nella sezione dedicata alle 'relative attributive' riferite al soggetto:

- (229) Un carretto di ortolano era all'angolo di via de' Macci, ed attorno v'erano donne *che parlavano ad alta voce*, gesticolando. (Pratolini, *Quartiere* 27)  
(230) Camilla mi stava vicino; tra i biscotti e me c'era lei *che li difendeva con una certa debolezza e pudore femminili* (Parise, *Il prete bello*)<sup>82</sup>

Per stabilire se siamo davvero in presenza di una pseudorelativa con il *c'è* locativo, è necessario stabilire due cose: che in questi esempi il *c'è* abbia davvero valore

---

<sup>81</sup> Prove per il fatto che queste frasi non sono pseudorelative sono l'uso di verbi stativi permanenti senza restrizioni particolari, l'obbligo di avere un antecedente non specificato e la possibilità di negare il verbo incassato

<sup>82</sup> Esempio citato in Herczeg (1959: 275).

locativo e che la frase introdotta dal *che* sia veramente una pseudorelativa. In relazione al valore locativo, non sembrano esserci dubbi: in entrambi i casi si ha un avverbiale di luogo (rispettivamente *attorno* e *tra i biscotti e me*), e in (229) si ha inoltre il clitico *vi*, che in combinazione con il verbo *essere* ha un valore più fortemente locativo e non è grammaticalizzato. Anche da un punto di vista pragmatico questi esempi non sembrano compatibili con un valore presentativo: se Berruto (1986) ipotizza che il *c'è* presentativo abbia la funzione di introdurre un elemento informativamente o contestualmente nuovo nel discorso, questo requisito manca in (230), perché *Camilla* è già stata introdotta ed è ripresa come soggetto del *c'è* con un pronome tonico.

Rimane dunque da valutare la seconda possibile obiezione, ossia che la frase subordinata non sia una pseudorelativa. In particolare, in (229) si potrebbe avere una relativa restrittiva o appositiva, in (230) solo una relativa appositiva. Contro la lettura appositiva, però, si può citare innanzitutto la mancanza di una pausa tra l'antecedente e la frase introdotta dal *che*. Inoltre, anche i test di coordinazione con una vera appositiva non danno risultati grammaticali:<sup>83</sup>

- (231) a. \*... tra i biscotti e me c'era lei *che li difendeva e la quale mi impediva di mangiarli*  
 b. \*... tra i biscotti e me c'era lei *che li difendeva e cui dovevo restituire un libro*

Infine, è possibile sostituire la frase incassata con un *AP stage level*, ma non *individual level* (a meno di non introdurre una pausa che porti a una lettura attributiva):

- (232) ... tra i biscotti e me c'era lei *pronta a difenderli*  
 (233) \*... tra i biscotti e me c'era lei *intelligente*

---

<sup>83</sup> Accolgo qui la bipartizione di Cinque (2008a) tra relative appositive integrate e non integrate, e per questo motivo propongo un esempio per ciascun tipo.

I test dimostrano quindi che siamo proprio di fronte a un *c'è* locativo con pseudorelativa. Si osservino ora questi altri esempi nell'italiano regionale di Aprilia (registro colloquiale):<sup>84</sup>

(234) (Chi è in giardino?) – In giardino ci sta Maria.

(235) (Cos'è successo?) – <sup>??</sup>Ci sta Maria che sta male.

In questa varietà, il verbo *stare* può sostituire *essere* nel *c'è* locativo, ma è molto marginale con il *c'è* presentativo. Se fosse dunque possibile formulare una frase con *starci* + DP + pseudorelativa, ciò sarebbe un'ulteriore conferma alla nostra ipotesi. In effetti, il seguente esempio è perfettamente accettabile:<sup>85</sup>

(236) (Chi è in giardino?) – (In giardino) ci sta Maria *che raccoglie i pomodori*

In conclusione, possiamo dunque affermare che l'uso di una pseudorelativa è compatibile sia con il *c'è* presentativo, sia con quello locativo. Le frasi di questo secondo tipo appaiono del resto molto vicine alle frasi che abbiamo visto al § 2.4, che sono formate dal verbo *essere* seguito da un elemento locativo e da una pseudorelativa coindicizzata con il soggetto del verbo matrice:

(237) a. Rodolfo è in giardino *che vanga l'orto*

b. In giardino *c'è* Rodolfo *che vanga l'orto*

Le due frasi appaiono molto simili semanticamente, e si potrebbe addirittura supporre che (237)b sia un esempio di topicalizzazione di (237)a. Se fosse così, ci aspetteremmo che la pseudorelativa delle due frasi abbia la stessa struttura, ossia quella a due costituenti (come del resto anche nel *c'è* presentativo). Vediamo dunque il comportamento della pseudorelativa con il *c'è* locativo. Innanzitutto, propongo il test dell'inserimento (238), dell'interrogabilità e dell'anteposizione del predicato

---

<sup>84</sup> Ringrazio Rossella Iovino (c.p.) per avermi fornito questi dati.

<sup>85</sup> La natura di pseudorelativa di quest'esempio è confermata dall'assenza di pausa tra l'antecedente e il *che*, cosa che invece sarebbe necessaria con una relativa appositiva.

(239) - (240) per testare la possibilità di separare l'antecedente dalla pseudorelativa; i test della proforma neutra (241) e della scissa (242) per il costituente unico:

(238) a. \*In cucina c'è Maria *che* (ancora / di nuovo) *fa i biscotti*.

b. \*Sotto casa c'è Luca nell'orto *che raccoglie i pomodori*

(239) \*Chi è in salotto in lacrime?

(240) a. In lacrime c'è Maria

b. C'è in lacrime Maria.

(241) In camera c'è [Mario che canta]<sub>i</sub>, riesci a sentirlo<sub>i</sub>?

(242) a. \*E' [Gianni] che c'è in giardino che piange.

b. ?E' [Gianni che piange] che c'è in giardino.

Da questi test risulta inequivocabilmente che la pseudorelativa nel *c'è* locativo non corrisponde strutturalmente a quella nel costrutto 'essere + locativo', né a quella del *c'è* presentativo. Rimane da stabilire se siamo di fronte a un DP complesso o un CP ridotto:

- Test per il DP complesso:

(243) a. In camera c'è Giulio

b. Chi<sub>i</sub> c'è in camera? (C'è) [Maria che piange]<sub>i</sub>

- Test per il CP complesso:

(244) a. In giardino c'è [Maria che canta]<sub>i</sub>, *il che<sub>i</sub>* mi stupisce.

b. "Che cosa c'è / C'è *che mi sono innamorato di te* / C'è che ti voglio tanto bene [...]" (Ornella Vanoni / Gino Paoli, *Che cosa c'è*)

c. ??In camera c'è [Maria che canta]<sub>i</sub>, riesci a sentirlo<sub>i</sub>?

I test per il DP complesso danno risultati positivi; quelli per il CP ridotto sono più incoerenti: se il test della proforma neutra e la sottocategorizzazione danno un risultato grammaticale, l'esempio (244)c è ai limiti dell'agrammaticalità.

Si può quindi supporre che la pseudorelativa in questo costrutto formi sempre un costituente unico con l'antecedente, preferibilmente di tipo DP, ma in alcuni casi anche di tipo CP. In ogni caso, non c'è una corrispondenza tra questo costrutto e quello formato da 'essere + elemento locativo'.<sup>86</sup>

Infine, un breve accenno alla forma *hay* dello spagnolo. Sebbene corrisponda etimologicamente al francese *il y a*,<sup>87</sup> la sua distribuzione è molto più limitata, e riflette piuttosto l'uso dell'inglese *there*. La restrizione principale di questa espressione riguarda la definitezza il DP soggetto, che dev'essere non specificato:

(245) a. *Hay mucha gente que compra el periódico*

*Hay* molta gente che compra il giornale

"C'è molta gente che compra il giornale."

b. \**Hay el niño / Javier que compra el periódico*

*Hay* il bambino / Javier che compra il giornale

"C'è il bambino / Javier che compra il giornale."

Parallelamente a questa restrizione, in spagnolo l'espressione *hay* può svolgere – anche semanticamente – solo il ruolo del tipo I di Cruschina (2012), e quindi avere solo senso esistenziale, non locativo. Nonostante ciò, anche per lo spagnolo è stato proposto che *hay* possa essere seguito da un DP + pseudorelativa. Ciò è dovuto principalmente al fatto che, diversamente dall'italiano, in spagnolo il DP costituisce l'oggetto, e quindi può essere sottoposto a cliticizzazione.<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> Un'altra differenza tra i due costrutti riguarda la contiguità tra antecedente e pseudorelativa, che è sempre agrammaticale in 'essere + locativo', mentre costituisce il contesto non marcato nel c'è locativo.

<sup>87</sup> Cfr. la nota 72 di questo capitolo.

<sup>88</sup> Esempio citato da Suñer (1984: 255); l'autrice analizza i costrutti percettivi, causativi (con *dejar*) e esistenziali (con *hay*) unitariamente come pseudorelativa. I tre costrutti divergono però notevolmente: oltre a *hay*, per cui vd. *infra*, anche *dejar* causativo mostra un comportamento diverso dai verbi di percezione, perché nonostante la possibilità di cliticizzare l'antecedente richiede comunque sempre un verbo al congiuntivo:

- (i) *Dejó a las niñas que jugaran en el arroyo*  
lasciò a le bambine che giocassero in il ruscello  
"Lasciò che le bambine giocassero nel ruscello."
- (ii) *Las dejó que terminaran el helado* (Suñer 1984: 255)  
le lasciò che terminassero il gelato

- (246) Los hay *que no trabajan*  
Li *hay* che non lavorano  
"Ce ne sono che non lavorano."

Sulla base di queste osservazioni, si potrebbe pensare che si tratti di una pseudorelativa: lo spagnolo divergerebbe quindi dall'italiano perché ammetterebbe una pseudorelativa anche con l'esistenziale. In realtà, bisogna considerare anche questi esempi:

- (247) Las hay (*sc. opiniones*) *con las que no es fácil estar de acuerdo*  
Le *hay* (*sc. opinioni*) con le che non è facile stare di accordo  
"Ce ne sono (di opinioni) con cui non è facile andare d'accordo."  
(248) Las hay (*sc. personas*) *a quienes es mejor no tratar*  
Le *hay* (*sc. persone*) a quali è meglio non trattare  
"Ce ne sono (di persone) con cui è meglio non trattare."

In spagnolo esiste dunque la possibilità di cliticizzare il complemento di *haber* anche quando è seguito da un pronome relativo o dal complementatore inserito in un PP (esempi citati in Brucart 1999: 429 s.). Abbiamo visto in precedenza che tra i tratti fondamentali della pseudorelativa italiana vi è l'obbligatorietà dell'uso del complementatore *che*, l'espressione di uno stato transitorio dell'antecedente da parte della pseudorelativa e infine l'esclusione di verbi stativi permanenti. Negli esempi (247) e (248) tutte e tre queste restrizioni non sono osservate: la frase incassata è introdotta da un pronome relativo, esprime uno stato permanente e di conseguenza contiene dei verbi stativi. La possibilità di cliticizzazione da sola dunque non basta, almeno in spagnolo, per parlare di una vera pseudorelativa. Anche in italiano, del resto, sono possibili frasi come la seguente:

- (249) Ce ne sono (tanti) *che pensano solo a divertirsi!*

---

" Lasciò che terminassero il gelato."

Qui l'antecedente diretto può non essere espresso, ma è sempre presente nella struttura sintattica, e quindi non si può parlare di un antecedente clitico. E' probabile che anche per lo spagnolo si debba pensare a un quantificatore foneticamente nullo che funga da antecedente della (vera) relativa.<sup>89</sup>

### 2.5.3 Le frasi presentative introdotte dall'avverbio *ecco*<sup>90</sup>

Anche le frasi formate con l'avverbio *ecco* hanno un valore presentativo; *ecco* si comporta come un verbo in quanto può selezionare dei DP o dei CP, così come permette la cliticizzazione del DP. Inoltre può reggere un costrutto percettivo:

- (250) Ecco Elisa
- (251) Eccola.
- (252) Ecco che arriva Elisa.
- (253) Ecco arrivare Elisa
- (254) Ecco Elisa che arriva

L'avverbio *ecco* deriva dal latino *ECCUM* (per il classico *ECCE*), che poteva essere seguito da un DP al nominativo o all'accusativo (Strudsholm 1998: 81):

---

<sup>89</sup> Lo spagnolo diverge dall'italiano per non avere il clitico partitivo *ne*, e per usare quindi in questo contesto il clitico personale. Credo che si possa comunque mantenere la medesima interpretazione anche per lo spagnolo, perché Longa *et al.* (1998) hanno dimostrato che in galiziano, asturiano e in diversi dialetti spagnoli i clitici personali possono essere usati anche con funzione partitiva, locativa e in parte soggettiva.

Un apparente controargomento alla mia interpretazione potrebbe essere l'uso di un gerundio (solitamente definito predicativo) con *hay*. Si noti però che la distribuzione è diversa: con il gerundio è obbligatorio esprimere uno stato temporaneo (come impone l'aspetto del gerundio stesso), e soprattutto è impossibile cliticizzare il DP con cui è coincicizzato il soggetto:

- (i) \*Los hay *comprando el periódico*  
Li *hay* comprando il giornale

Per la discussione delle gerundive in questi contesti vd. § 4.2.1.

<sup>90</sup> Su questa costruzione vd. Schwarze (1974) sulla pseudorelativa francese con *voilà*, Cinque (1992) e Strudsholm (1998) sulla pseudorelativa italiana, Lambrecht (2000) sulla pseudorelativa francese.



(255) Ecce homo!

(256) Ecce Parmenidem!

Tra le lingue romanze, l'italiano è l'unico ad aver conservato questa forma; il francese ha invece sviluppato la forma *voilà* (e *voici*) partendo dall'imperativo del verbo *voir* con un deittico locativo, che è stato sottoposto a grammaticalizzazione: nonostante la loro diversità lessicale, entrambi si comportano come dei verbi all'imperativo. Nelle altre lingue romanze non esiste invece una forma simile, ed è necessario utilizzare una forma all'imperativo non grammaticalizzata (per es. *mira* in spagnolo). Oltre a *ecco*, in italiano esiste anche la forma *riècco*, usata in contesti più familiari.

Per quanto riguarda i dialetti italiani da me considerati, alcuni informatori hanno utilizzato anche nella loro varietà la forma *ecco* (un italianismo?), mentre altri hanno applicato un'espressione diversa, riconducibile all'imperativo del verbo corrispondente a *vedere* o *guardare*. Di solito, comunque, questa forma appare ormai cristallizzata e almeno parzialmente desemantizzata: per esempio, ricorre sempre all'imperativo di seconda persona singolare, anche quando ci si rivolge a più persone. In gardenese, inoltre, la forma *cèla* (che di per sé corrisponde a *guarda*) prende un complemento all'accusativo, mentre normalmente il verbo *cialé* prende un complemento dativo; in alcuni dialetti come il fodom e il friulano si usa una forma del tipo *velo*, che etimologicamente contiene un imperativo abbreviato di *vedere* con il complemento oggetto cliticizzato, anche se poi segue il complemento vero e proprio.<sup>91</sup>

L'unica forma che si può paragonare (in sincronia) all'avverbio *ecco* è il *cate* di Viola: si tratta di una forma che non è più trasparente ai parlanti, e di cui non è

---

<sup>91</sup> Si noti che in fodom, se il DP che segue la forma corrispondente a *ecco* è femminile o plurale, il clitico dev'essere obbligatoriamente accordato:

- (i) Vela/\*velo la Rita che cor a cesa  
vedi-la/\*vedi-lo la Rita che corre a casa  
"Ecco Rita che corre a casa."
- (ii) Vele/\*velo la Rita e la Nina che ciacola  
vedi-le/\*vedi-lo la Rita e la Nina che chiacchierano  
"Ecco Rita e Nina che chiacchierano."

nemmeno chiara l'etimologia<sup>92</sup>; oggi viene interpretata come un avverbio, proprio come *ecco*:

- (257) Éco Gigi *che el córe a ciàşa* (Cortina)  
ecco Gigi che lui.cl corre a casa
- (258) Cate Gigi *ch 'u vā ficc a cā* (Viola)  
ecco Gigi che lui.cl va veloce a casa
- (259) Cēla Gigi *che sauta a cēsa* (Gardena)  
ecco/guarda Gigi che corre a casa
- (260) Velo l Gigi *che cor a cesa* (Fodom)  
ecco il Gigi che corre a casa  
"Ecco Gigi che corre a casa."

Sulla base dell'analisi di Lambrecht (2000) per il *voilà* francese, possiamo distinguere due valori diversi di *ecco*: *ecco* deittico ed *ecco* evenemenziale. Il primo ha la funzione di segnalare all'interlocutore la presenza percettibile di una entità identificabile nel contesto, ma non ancora attivata, e che è percepita grazie all'evento in cui è coinvolta. E' sempre implicata una percezione diretta, che non dev'essere necessariamente visiva:

- (261) Ecco la sirena *che urla*

L'*ecco* evenemenziale, invece, costituisce una versione desemantizzata dell'*ecco* deittico: cristallizzandosi come marca presentativa fissa (in francese come in italiano), ha perso il suo valore deittico e non richiede la percezione tramite i sensi. In questo caso l'entità introdotta da *ecco* è già presente nel contesto – ad essere nuovo è l'evento in cui è coinvolta:

- (262) Immaginati: non erano sposati da nemmeno un anno, quando'ecco la moglie *che scappa in Spagna con un commerciante di cioccolato*<sup>93</sup>

---

<sup>92</sup> *Cate* potrebbe essere un forma all'imperativo di *beiché*, 'guardare' (ossia *beica*), con agglutinazione del pronome di seconda persona *-te*, ma in questo caso ci sarebbero dei problemi per la derivazione. Ringrazio Nicola Duberti (c.p.) per avermi spiegato con chiarezza i problemi legati all'interpretazione di questa forma.

Quando è seguito da un costrutto predicativo, *ecco* permette l'uso di aggettivi *stage-level*, di participi passati e di PP, mentre sono esclusi gli elementi nominali:

- (263) Eccolo *arrabbiato*
- (264) Ecco Maria *in lacrime*
- (265) Ecco i rapinatori *inseguiti dalla polizia*
- (266) \*Eccolo *avvocato!*

In generale, l'avverbio *ecco* spesso focalizza un momento preciso dell'azione espressa dal verbo, quando questo è durativo: per questo motivo gli esempi (263) e (265) sono possibili solo in contesti particolari, in cui per esempio si descrivono delle fotografie con una persona raffigurata in vari contesti: con questa lettura diventa grammaticale anche (266), se si indica che la persona descritta dal clitico in una fotografia è qualificabile come un avvocato (per esempio, se veste la toga).

Le frasi predicative introdotte dall'avverbio *ecco* hanno una struttura rigida: in prima posizione si trova l'avverbio seguito da un DP e dalla pseudorelativa o da un altro tipo di complemento predicativo. Analogamente al *c'è* presentativo, anche *ecco* non può essere modificato dalla negazione, mentre è possibile modificarlo tramite una classe ristretta di avverbi e tramite dei PP di luogo:

- (267) \*Non ecco Maria *che canta*
- (268) Ecco di nuovo il tuo cane *che abbaia*
- (269) Ecco qui Luca *che saluta il pubblico*
- (270) Ecco in questa fotografia Andrea *che ammira la piazza di Trieste*

---

<sup>93</sup> Gli esempi (261) e (262) sono traduzioni libere di esempi francesi citati da Lambrecht (2000: 62 e 64):

- (i) Voilà la sirène qui hurle!
- (ii) Figurez-vous, Monsieur, qu'ils n'étaient pas marié un an, paf! voilà la femme qui part en Espagne avec un marchand de chocolat. (Daudet)

Come antecedente sono ammessi i nomi propri e i DP specificati, e inoltre i pronomi personali tonici e clitici.<sup>94</sup> I DP non specificati invece sono marginali e usati più raramente.

L'antecedente può essere coindicizzato anche con elementi diversi dal soggetto della pseudorelativa, e nelle varietà settentrionali che usano il clitico soggetto solo in alcuni contesti di pseudorelativa quest'ultimo dev'essere foneticamente nullo:

- (271) Ecco Maria *che la abbracciano*
- (272) Ecco la Vezzali *che le consegnano la medaglia d'oro*
- (273) Ecco el Gigi *che \*(l) cor a cjasà* (Noneso)  
ecco il Gigi che \*(lui.cl) corre a casa
- (274) Ecco l'Gigi *che \*(l) salta a ciasa* (Alta Badia1)  
ecco il Gigio che \*(lui.cl) corre a casa  
"Ecco Gigi che corre a casa."

La frase pseudorelativa nelle frasi con *ecco* è sottoposta alle restrizioni sulla negazione (solo in funzione di litote) e sui tempi verbali: normalmente è ammesso solo il presente, ma è marginalmente possibile anche l'imperfetto (in un contesto al passato, per esempio in fotografie) e un tempo perfettivo (con aspetto risultativo, come nei casi descritti al § 1.2.6). I verbi della pseudorelativa sono soggetti alle restrizioni sull'azione verbale non durativa e stativa permanente:

- (275) Eccolo qui *che mangiava la torta*
- (276) Ecco Maria *che ha appena rotto la finestra*
- (277) Ecco la bomba *che esplose*
- (278) \*Ecco Gianni *che trova le chiavi*

---

<sup>94</sup> I pronomi di prima e seconda persona sono molto più comuni quando sono privi di un complemento predicativo:

- (i) Eccoti finalmente!  
(ii) Eccomi, arrivo!

Per l'analisi sintattica, la pseudorelativa con *ecco* è caratterizzato in primo luogo dalla possibilità, già descritta in precedenza, di cliticizzare l'antecedente della pseudorelativa:

(279) *Eccoli che arrivano*

Nei test di costituenza, la sequenza 'antecedente + pseudorelativa' può comportarsi sia come un costituente unico ((280) e (281)), sia come due costituenti separati (282):

(280) *Ecco [Maria che arriva puntuale]<sub>i</sub>, il che<sub>i</sub> mi sorprende*

(281) *Ecco [Gianni che parte] e [Luca che arriva]*

(282) *Eccola qui che parte*

Se osserviamo nel dettaglio i test sintattici, vediamo che le pseudorelative con *ecco* sono compatibili con tutte e tre le strutture delle pseudorelative:

a. Test per il CP ridotto:

(283) a. *Ecco [Maria che arriva puntuale]<sub>i</sub>, l<sub>i</sub>'hai notato/\*notata anche tu?*

b. *Ecco [la campana che suona mezzogiorno]<sub>i</sub>, non me lo<sub>i</sub> aspettavo così presto*

b. Test per il DP complesso:

(284) a. *Ecco Maria!*

b. *Ecco una capra e Maria che la insegue!*

c. Test per i due costituenti:

(285) a. *Eccola che arriva*

b. *Ecco Maria in cucina che prepara la torta*

c. *Ecco [in lacrime] [Maria]*

Dai test risulta che le pseudorelative con *ecco* possono avere tutte tre le strutture; in ciò, esse si comportano come i verbi di percezione, che permettono anche loro l'uso di un CP ridotto, di un DP complesso e della struttura a due costituenti.

L'uso del CP ridotto e del DP complesso sono inoltre confermati dalla sottocategorizzazione di *ecco*, che permette sia una frase vera e propria (introdotta dal *che*), sia un DP semplice:

- (286) a. \_\_\_\_\_ + CP  
b. \_\_\_\_\_ + DP

#### 2.5.4 I rimanenti contesti presentativi<sup>95</sup>

Oltre ai costrutti presentativi più studiati in letteratura, ne esistono altri che sono stati descritti da Rothenberg (1983) per il francese e da Berretta (1995) per l'italiano:

- a. *Essere* + DP + pseudorelativa: Superficialmente assomiglia alle frasi scisse, ma non ha la funzione di focalizzare un costituente. Si usa in contesti particolari (per esempio per spiegare l'origine di un rumore):<sup>96</sup>

(287) E'/Era un coperchio *che è caduto*

- b. *E* + DP + pseudorelativa: *E'* una frase esclamativa che è introdotta obbligatoriamente dalla congiunzione *e*, la quale secondo Rothenberg (1983) ha valore di opposizione.

(288) [devo finire l'articolo,] e il PC *che non funziona!*

(289) Il dottore non arriva. E la febbre *che continua a salire!*

---

<sup>95</sup> Per questa costruzione vd. Sandfeld (1936) e Rothenberg (1983) in francese, Berretta (1995) e Strudsholm (1998) in italiano.

<sup>96</sup> Gli esempi (287) e (288) sono tratti da Berretta (1995: 216 s.).

- c. Ø + DP + pseudorelativa: Questo costrutto non è introdotto da nessun elemento presentativo, ed è descritto anche da Strudsholm (1998), che lo definisce *percezione indiretta libera*. E' usato in particolare quando il parlante vuole descrivere una scena, o spiegare un elemento (come un rumore particolare) presente nel contesto. E' particolarmente frequente nei contesti in cui si ha un elenco, come in (290):<sup>97</sup>

(290) La scena mi pare molto coniugale – io in salotto vestito di tutto punto che l'aspetto, *lei che finisce di prepararsi per uscire* e intanto parliamo attraverso la parete.<sup>98</sup>

Come complemento predicativo si possono usare, oltre alle pseudorelative, aggettivi *stage-level*, PP e participi passati nel caso dei presentativi introdotti dal verbo *essere* o da Ø. I presentativi introdotti da *e*, invece, permettono solo l'uso della pseudorelativa:

- (291) a. E' Gianni *travestito da clown*  
b. Quell'ombra strana? E' Maria *in maschera*  
c. E' Luca *inseguito dai poliziotti*  
e. \*E' Gina *avvocato*
- (292) a. Ecco la scena: lui *seduto sul divano*, noi *dietro la porta*, Gianni *inseguito dalla domestica*.  
b. Ecco la scena: \*Maria *avvocato*, \*lui *intelligente*.
- (293) \*E' Maria *ammalata / in lacrime / inseguita dalla polizia / avvocato!*

Il dato proposto in (293) è emblematico: si tratta dell'unico costrutto in cui non è possibile inserire un AP o un PP, e inoltre la frase incassata non è soggetta alle

---

<sup>97</sup> Tratterò le espressioni definite '*root*' da Cinque (1992), come le espressioni di incredulità, nella sezione 7:

- (i) Di nuovo il PC *che non mi funziona!*  
(ii) [attenzione,] *pietre che cadono*

<sup>98</sup> F. Duranti, *Lieto fine*, citato in Strudsholm (1998: 114).

restrizioni sull'azione verbale, dal momento che non presenta restrizioni sull'azione verbale o sui tempi verbali:

(294) E Maria *che è sorda come una campana!*

(295) E la barca *che esplode!*

(296) E Giorgio *che andrà su tutte le furie!*

Per questo motivo, propongo di non considerare i costrutti presentativi introdotti dalla congiunzione *e* come dei costrutti predicativi: la frase introdotta da *che* non è quindi una pseudorelativa,<sup>99</sup> e di conseguenza non verrà trattata in questo lavoro.

Nelle frasi introdotte dal verbo *essere* non esistono restrizioni particolare sulla frase matrice. L'uso dei tempi verbali, della negazione e di modificazioni avverbiali è libero; queste ultime sono ammesse anche nel costrutto senza introduttore. In entrambi i casi l'antecedente può essere costituito anche da un pronome personale (299):

---

<sup>99</sup> Se è fuor di dubbio, credo, che non si possa parlare di pseudorelativa in questo costrutto, è molto più difficile comprendere esattamente questa frase introdotta dal *che*: si potrebbe pensare, per esempio, ad una relativa attributiva integrata (Cinque 2008a). Ad ogni modo, l'espressione presentativa introdotta dalla congiunzione *e* mi sembra interpretabile come una versione ridotta della seguente frase, dal momento che esprime sempre un fatto negativo:

(i) E (ci mancava solo) Maria *che è sorda come una campana!*

Un costrutto simile è costituito dai seguenti esempi substandard, attestati anche in spagnolo standard:

(ii) Sempre *che va in città!*

(iii) Siempre que refiero a este studio, entiendo remitir al lector el capítulo cuarto, siempre que faccio-riferimento a questo studio, intendo rimandare al lettore il capitolo quarto, que trata sobre las propiedades clausales .  
che tratta sopra le proprietà frasali.

"Sempre riferendomi a questo studio, intendo rimandare il lettore al capitolo quarto, che tratta delle proprietà frasali."

(Frase utilizzata nella versione spagnola dell'articolo di Emonds 1986: 190)

che hanno un *pendant* anche in italiano standard, in

(iv) Mai che mi dia retta, lui!

Anche questo costrutto non mi sembra paragonabile alle pseudorelative, come dimostra l'uso del congiuntivo in (iv). Anche in questo caso si potrebbe pensare (almeno per l'italiano) a una frase abbreviata, che abbia come verbo matrice non espresso *succede*, *càpita* o qualcosa di simile. L'esempio spagnolo invece sembra un uso avverbiale, corrispondente a quello dei gerundi avverbiali.



- (297) Questa volta non era il gatto *che miagolava*
- (298) a. Di nuovo il PC *che non funziona!*  
 b. Forse è il vicino *che sta piantando un chiodo nella parete*
- (299) Immaginati la scena: io *che sono già pronto a uscire* e lei *che deve ancora iniziare a prepararsi!*

Nei test sintattici entrambi i costrutti analizzati si comportano come un costituente unico, per quanto riguarda la sequenza ‘antecedente + pseudorelativa’; la percezione indiretta libera permette anche l’inserimento di un elemento tra l’antecedente e la pseudorelativa, come in (290), qui nuovamente citato:

- (300) E' [mia moglie che sta cucinando]<sub>i</sub>, *il che*<sub>i</sub> non succede molto spesso.
- (301) Gianni viene verso di me, [il suo cane che cerca di saltarmi addosso]<sub>i</sub>:  
*una cosa*<sub>i</sub> che proprio non sopporto!
- (302) \*E' Mario in camera *che gioca con il cane*
- (290) La scena mi pare molto coniugale – io in salotto vestito di tutto punto che l'aspetto, lei che finisce di prepararsi per uscire e intanto parliamo attraverso la parete.

In entrambi i costrutti la pseudorelativa si comporta dunque come un CP ridotto (300) - (301), e la frase priva di introduttori anche come una struttura a due costituenti. Rimane da verificare se in questi casi sia possibile anche utilizzare una pseudorelativa di tipo DP:

- (303) E' Maria
- (304) (Cos'è questo rumore?) E' il cane e i bambini *che li inseguono*
- (305) \*Immaginati: Maria
- (306) \*Immaginati la scena: una capra e Maria che la insegue.

Dai vari test risulta che il costrutto presentativo con il verbo *essere* in prima posizione può avere una pseudorelativa di tipo CP o di tipo DP, ma comunque

sempre con un unico costituente; nel costrutto senza introduttore, invece, la pseudorelativa può essere di tipo CP oppure a due costituenti.

### 2.5.5 Riassunto

All'inizio di questa sezione ci siamo posti la domanda se i costrutti presentativi avessero non solo un tratto pragmatico in comune, ma anche un'unica struttura sintattica. Se confrontiamo dunque le conclusioni a cui sono giunto nelle singole sezioni, possiamo dedurne che non è così: si osserva una grande varietà nel comportamento sintattico, e la funzione pragmatica condivisa non sembra essere correlata a fattori sintattici. Come si può desumere dalla tabella 7, solo i costrutti con *avere* e con il *c'è* presentativo presentano una struttura corrispondente, perché con entrambi la pseudorelativa è un argomento e forma un costituente senza il suo antecedente.<sup>100</sup>

Negli altri costrutti si possono osservare invece delle divergenze più o meno nette: l'avverbio *ecco* si comporta come i verbi di percezione, perché permette di usare la pseudorelativa con tutte e tre le strutture disponibili. I costrutti introdotti dal verbo *essere* invece possono avere solo i due tipi di pseudorelativa a un costituente; nella "percezione indiretta libera", infine, sono ammesse le due pseudorelativa a CP ridotto e a due costituenti.

	<i>avere</i>	<i>c'è</i> presentativo	<i>ecco</i>	<i>essere</i> + DP + PR	∅ + DP + PR
PR argomentale	ok	ok	*	*	--
Coindicizzazione con oggetto	ok	ok	*	ok	ok
Due costituenti	ok	ok	ok	*	ok
CP ridotto	*	*	ok	ok	ok
DP complesso	(ok)	*	ok	ok	*

**Tabella 7:** confronto tra le caratteristiche e le strutture dei costrutti presentativi

<sup>100</sup> Sulla base di queste osservazioni, è giustificata anche da un punto di vista sintattico la scelta di Berretta (1995) di trattare assieme i due costrutti con *c'è* e con "*c'ho*".

## 2.6. La pseudorelativa riferita al soggetto<sup>101</sup>

Questo paragrafo raggruppa alcuni costrutti poco studiati, e che sono caratterizzati dal fatto che la pseudorelativa ha sempre un legame con il soggetto della frase matrice. Nella prima sezione tratterò dunque i casi in cui la pseudorelativa si comporta come un complemento predicativo opzionale del soggetto, mentre il § 2.6.2 è dedicato ai casi in cui la pseudorelativa funge da modificatore interno del soggetto. L'ultima sezione di questo paragrafo descriverà a grandi linee i casi in cui il soggetto della pseudorelativa è coindicizzato con il predicato nominale di una frase copulare (in particolare quando si hanno dei numerali).

### 2.6.1 La pseudorelativa come complemento predicativo opzionale del soggetto

Le pseudorelative possono essere usate anche come Frasi Ridotte aggiunte di un soggetto, in esempi come i seguenti:<sup>102</sup>

(307) Maria lasciò la stanza *che piangeva*

(308) Gianni<sub>i</sub> accolse suo cugino pro<sub>i</sub> *che rideva*

In alternativa alla pseudorelativa, si possono usare AP, PP e participi passati ed elementi nominali:

(309) Gianni lasciò la stanza *ubriaco / in boxer / scortato dai poliziotti*

---

<sup>101</sup> Per questa costruzione vd. Sandfeld (1936) sulle pseudorelative francesi, Herczeg (1959) e Cinque (1992) sulle pseudorelative italiane, Salvi (1991), che tratta questo costrutto nel suo capitolo sui complementi predicativi. Per i gerundi predicativi dello spagnolo vd. Lajmanovich (1967), Diaz Bautista (1986), Hernánz Carbó (1988) e Fernández Lagunilla (1999).

<sup>102</sup> Per evitare ambiguità, scelgo di citare in italiano solo esempi con verbi transitivi e inergativi, per evitare che il soggetto sia generato nella posizione dell'oggetto (per i complementi predicativi dell'oggetto, vd. *supra*, § 2.2). Allo stesso modo, non considero qui le frasi con il verbo matrice passivo.

La frase matrice non è soggetta a restrizioni, con eccezione dell'agrammaticalità della negazione (possibile solo nei contesti eco, con portata sulla pseudorelativa, (310)) e l'obbligatorietà di avere un soggetto definito. Si osserva infatti un parallelismo tra i complementi predicativi dell'oggetto aggiunti (vd. § 2.2) e i complementi predicativi del soggetto, notato da Hernánz Carbó (1988) per lo spagnolo (311), e valido anche per le pseudorelative (312). Si noti inoltre che l'antecedente e la pseudorelativa non possono mai essere attigue (313):

(310) Maria non lasciò la stanza *che piangeva*.

(311) a. Los soldados llegaron *cansados* (Hernanz Carbó 1988: 7)

I soldati arrivarono stanchi

"I soldati arrivarono stanchi"

b. \*Llegaron *cansados* soldados (Hernanz Carbó 1988: 13)

Arrivarono stanchi soldados

"Arrivarono stanchi soldados"

c. \*Soldados llegaron *cansados*

Soldati arrivarono stanchi

"Soldati arrivarono stanchi"

(312) a. I soldati raggiunsero il campo *che erano pieni di sangue*

b. \*Dei soldati raggiunsero il campo *che erano pieni di sangue*

(313) \*Maria *che piangeva* lasciò la stanza

Un'altra caratteristica in comune tra questi tre contesti riguarda l'obbligatorietà del clitico soggetto in tutte le varietà settentrionali (314); il tipo qui studiato si differenzia però per il fatto che ammette la coindicizzazione con un elemento che non sia il soggetto della pseudorelativa:

(314) a. Giani ze tornà casa *che el spusava da vin* (Cittadella)

Gianni è tornato casa che lui.cl puzzava da vino

"Gianni è tornato a casa che puzzava di vino."

b. A ga ciapà a coriera *che \*(a) criava*

lei.cl ha preso la coriera che \*(lei.cl) piangeva

"Ha preso l'autobus che piangeva."

- (315) a. Maria lasciò la stanza *che la insultavano*  
b. \*Gianni accolse suo cugino *che lo guardavano tutti*

All'interno della pseudorelativa, esistono due restrizioni che sono dovute probabilmente a motivi semantici: dal momento che la pseudorelativa descrive normalmente un evento, che termina contemporaneamente al verbo matrice o si protrae più a lungo, sono esclusi i verbi non durativi e quelli stativi permanenti.<sup>103</sup> Questi ultimi sono agrammaticali perché la pseudorelativa non può descrivere una caratteristica intrinseca del soggetto. Per lo stesso motivo, la negazione del verbo incassato è permessa solo con effetto di litote:

- (316) a. \*Carlotta lasciò la stanza *che trovava / trovò le chiavi*  
b. \*Giulio ritirò il premio *che discendeva da una famiglia nobile*  
(317) Gianni lasciò la stanza *che non riusciva più a tenere gli occhi aperti dal sonno*

L'analisi sintattica di questo costrutto è chiara: l'obbligatorietà della non adiacenza tra antecedente e pseudorelativa comporta l'agrammaticalità in tutti i test di costituenza, e dimostra chiaramente come i due elementi formino due costituenti separati.

---

<sup>103</sup> Tornerò sull'aspetto verbale di questi costrutti nel capitolo 4, dove lo analizzerò nelle gerundive e negli infiniti preposizionali.

## 2.6.2 La pseudorelativa come modificatore interno di un DP<sup>104</sup>

In questa sezione si discuteranno i casi qui esemplificati:<sup>105</sup>

- (318) Gianni e Mario *che ballano il tango* è divertente.
- (319) I monumenti di Pompei *che crollano* è una vergogna per l'Italia
- (320) Gianni e Mario *che ballano il tango* mi fanno ridere.

I due costrutti sono citati in Cinque (1992) a sostegno delle due interpretazioni come CP ridotto e come NP complesso (cfr. supra, § 1.4.4). Le due strutture si distinguono per quanto riguarda il verbo matrice, che è al singolare in (318) e (319), e al plurale in (320). L'accordo al singolare è possibile solo con i verbi copulari, mentre quello al plurale avviene anche con altri verbi, principalmente stativi (come *fare* + infinito, *piacere*, *assomigliare*):

- (321) Mi piacciono Gianni e Mario *che ballano il tango*

La differenza della natura del soggetto tra (318) e (319) da un lato, (320) dall'altro è rispecchiata anche dalle varietà che usano i clitici soggetto: in (322)a il clitico soggetto del verbo matrice è al singolare, in (322)b è al plurale.<sup>106</sup>

---

<sup>104</sup> Nella letteratura precedente, questi costrutti sono stati descritti o analizzati da Sandfeld (1936) e Rothenberg (1979) sul francese, Raposo (1986) sull'infinito preposizionale portoghese, Cinque (1992) sulla pseudorelativa italiana; hanno considerato solo il costrutto con verbo accordato Lajmanovich (1967) e Emonds (1986) sui gerundi spagnoli.

<sup>105</sup> L'uso del verbo copulare al singolare in (319) potrebbe essere spiegato anche con un effetto del predicato *una vergogna per l'Italia* (ringrazio Paola Benincà, c.p., per quest'osservazione). Si confrontino però queste due frasi:

- (i) \*Le foto di Maria è una vergogna
- (ii) Le foto di Maria sono una vergogna.

Nelle frasi come (319) il verbo al singolare non è richiesto quindi dal predicato nominale, ma deriva dai caratteri di CP del nesso 'antecedente + pseudorelativa'. Quest'interpretazione è confermata anche dall'uso di aggettivi al singolare, come in (318).

<sup>106</sup> Un indizio simile si trova in francese, in una frase come:

- (i) Deux jurys *qui condamnent un homme*, ça vous impressionne  
due giurati che condannano un uomo, ciò vi fa-impressione  
"Due giurati che condannano un uomo vi fa impressione." (E. Zola, citato in Sandfeld 1936: 145)



### 2.6.3 La pseudorelativa nei predicati nominali<sup>108</sup>

L'ultimo uso che ho inserito in questa categoria riguarda l'uso di una pseudorelativa nei predicati nominali, come attestato da Herczeg (1959). Quest'uso è particolarmente frequente con i numerali, che devono essere preceduti dalla preposizione *in*. Oltre ai numerali, sono possibili anche i quantificatori, che devono essere preceduti dalla preposizione *in*.<sup>109</sup>

- (326) Io ero tornata la stupida *che rideva*<sup>110</sup>
- (327) Siamo in tre *che prendiamo lo stesso volo*
- (328) Siete voi due *che mi volevate parlare?*
- (329) Non erano in molti *che credevano nella tua vittoria*

Il costrutto con i numerali solitamente è introdotto dal verbo *essere*, anche se sono possibili anche altri verbi come *rimanere*. In questa sezione mi concentrerò sui numerali, che costituiscono i casi più frequenti. Questi costrutti vanno distinti da un costrutto simile, in cui il numerale non è preceduto dalla preposizione *in*.<sup>111</sup>

- (330) a. Siamo in tre *che andiamo in vacanza insieme* (quest'estate / \*tutti gli anni)

---

<sup>108</sup> Gli unici studi a trattare delle pseudorelative con i numerali sono Sandfeld (1936) e Rothenberg (1979), che analizzano questo costrutto in francese, e Herczeg (1959) per l'italiano.

<sup>109</sup> In francese, invece, questo costrutto non richiede nessuna preposizione o pronome personale; talvolta si trova però un avverbiale di luogo, cosa che invece è agrammaticale in italiano (gli esempi sono tratti da Rothenberg 1979: 365):

- (i) Nous sommes ici douze *qui marchons comme un seul homme*  
noi siamo qui dodici che marciamo come un solo uomo  
"Noi qui siamo in dodici che marciamo come un solo uomo."
- (ii) Ils sont nombreux *qui pleurent*  
loro.ci sono numerosi che piangono  
"Sono in molti che piangono."

<sup>110</sup> L'esempio (326) è citato da V. Pratolini, *Il quartiere*, in Herczeg (1959: 276).

<sup>111</sup> A quest'ultimo costrutto vanno assimilati probabilmente anche i casi esemplificati in (i), dove il numerale è preceduto da un pronome personale:

- (i) Siete voi tre *che andate in vacanza insieme*



- b. Siamo tre *che andiamo in vacanza insieme* (\*quest'estate / tutti gli anni)

Nonostante la somiglianza superficiale, (330)b non mi sembra un caso di pseudorelativa, per due motivi: innanzitutto esistono delle differenze aspettuali tra le due frasi, perché (330)a indica un'azione simultanea e semelfattiva, mentre (330)b esprime una consuetudine, cosa che non è compatibile con il valore aspettuale delle pseudorelative. In secondo luogo, solo i costrutti con il numerale 'nudo' permettono anche la mancanza di accordo, una caratteristica del tutto assente dalla pseudorelativa.<sup>112</sup>

- (331) a. \*Siamo in tre *che hanno mangiato il gelato*  
b. Siamo tre *che hanno mangiato il gelato*

Oltre alla pseudorelativa, sono possibili anche gli aggettivi *stage-level* e i PP quando il numerale è preceduto dalla preposizione *in*, mentre sono agrammaticali i participi passati e le espressioni nominali:

- (332) Siamo in tre *vestiti da boy scout / ai fornelli / \*accusati dal testimone / \*avvocati*

La frase matrice non è soggetta a restrizioni; è importante notare però che la pseudorelativa dà risultati grammaticali soprattutto quando il verbo matrice è al presente o imperfetto e non ci sono negazioni. Negli altri casi si preferisce usare un infinito preposizionale:

- (333) Siamo rimasti in tre *a guardare la partita / ?che guardiamo la partita*

---

<sup>112</sup> L'esempio (331)b è tratto da internet; la citazione esatta è:

(i) Siamo tre *che hanno mangiato il gelato* cn (*sic!*) probabile moffa

(<http://it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20090420071740AANZ130>, 13/11/2012).

Ringrazio Patrizia Cordin (c.p.) per aver discusso con me di questo costrutto, in particolare delle differenze aspettuali.

Gli esempi con i numerali fin qui citati potrebbero essere interpretati anche come frasi scisse. Ci sono però alcune prove per il fatto che qui siamo in presenza di una pseudorelativa: la mancanza di focus (con lettura non marcata) sul numerale, l'obbligatorietà di usare il complementatore *che*, la possibilità, nelle lingue che possiedono una forma verbale predicativa non finita (come il gerundio spagnolo e il *participe présent* francese), di usare anche questa forma. Inoltre, tendenzialmente il tempo della frase incassata dev'essere anaforico, mentre ciò non è un requisito delle frasi scisse.<sup>113</sup>

In questi casi l'antecedente dev'essere sempre coindicizzato con il soggetto della pseudorelativa; di conseguenza, gli esempi (334) e (335) non sono grammaticali:

- (334) \*Sono loro quattro *che gli vogliono dare il premio di miglior studenti dell'anno*
- (335) \*Siamo noi tre *che ci hanno scelti per rappresentare i dottorandi*

All'interno della pseudorelativa nei dialetti settentrionali, il clitico soggetto è obbligatorio solo in quelle varietà che lo richiedono in tutti i casi:

- (336) A la šcora e l'érmon ën tra tre *ch'\*(e) fãvmon semp ciadel* (Viola)  
a la scuola noi.cl. cl.aux. eravamo in *tra* tre che noi.cl. facevamo sempre casino
- (337) A scora, ên de trëi *che (\*i) fajôn tres cajin.* (Alta Badia)  
a scuola eravamo di tre che facevamo sempre casino  
"A scuola eravamo in tre che facevamo sempre casino."

Anche all'interno della pseudorelativa non ci sono restrizioni particolare, eccetto quelle valide generalmente per la pseudorelativa. Nei test sintattici, sono accettabili sia i casi in cui il numerale e la pseudorelativa formano un unico costituente, sia negli altri casi:

- (338) a. ?SOLO IN TRE siamo, *che ci battiamo contro l'inceneritore*  
b. IN TRE *CHE CI BATTIAMO CONTRO L'INCENERITORE* siamo

---

<sup>113</sup> Per una disamina delle caratteristiche delle frasi scisse vd. *supra*, § 2.8.2.

(339) a. Noi a Trento siamo in tre *che ci battiamo contro l'inceneritore*, voi a Lavis (siete) in dieci \_\_\_\_

Per quanto riguarda la natura del costituente unico, non è facile applicare i test. La grammaticalità di una proforma neutra riferita all'intero costituente dimostra però come almeno la struttura a CP ridotto sia disponibile.

(340) Siamo [in tre che ci battiamo contro l'inceneritore]<sub>i</sub>, *il che*<sub>i</sub> non basta per infastidire il sindaco.

## 2.7. Espressioni libere<sup>114</sup>

Un ultimo contesto per le pseudorelative è costituito dai contesti privi di un verbo matrice espresso. Questo tipo di frasi possono occorrere soprattutto in due ambiti: come espressioni di incredulità, e in titoli di quadri, didascalie di fotografie o simili:

(341) Maria *che lava i piatti senza lamentarsi?* Non ci posso credere!

(342) E. Delacroix, *La Libertà che guida il popolo*<sup>115</sup>

(343) Th. Géricault, *Corazziere ferito che abbandona il campo di battaglia*<sup>116</sup>

E' interessante osservare i contesti per le frasi come (342) e (343): in italiano i quadri che ritraggono dei personaggi possono avere il titolo formato da una pseudorelativa o da una frase completa. Nel caso di autori stranieri, la stessa opera può essere attestata con due o più titoli diversi, come nel caso del quadro di J.L. David che raffigura Napoleone Bonaparte (344).<sup>117</sup> In generale, nei quadri stranieri la pseudorelativa riprende un gerundio, *participe présent* o forma in *-ing* dell'inglese, ma talvolta può essere stata introdotta solo nella traduzione: In (344), per esempio, il titolo originale

---

<sup>114</sup> Per questa costruzione vd. Sandfeld (1936) e Rothenberg (1983) sulla pseudorelativa francese, Berretta (1995) e Strudsholm (1998) sulla pseudorelativa italiana.

<sup>115</sup> Titolo originale: *La Liberté guidant le peuple*.

<sup>116</sup> Titolo originale: *Cuirassier blessé quittant le feu*.

<sup>117</sup> Il titolo originale è *Bonaparte franchissant le Grand-Saint-Bernard*.

ha un *participle*, mentre il titolo originale di (345) è una frase senza elementi predicativi, e la pseudorelativa non si basa su un gerundio predicativo dello spagnolo;<sup>118</sup> (346), infine, dimostra come l'uso di una pseudorelativa è attestato anche in opere italiane, che quindi non hanno un titolo tradotto:<sup>119</sup>

- (344) a. J.-L. David, *Il Primo Console supera le Alpi al Gran San Bernardo*
- b. J.-L. David, *Napoleone I attraversa il Passo del Gran San Bernardo*
- c. J.-L. David, *Napoleone che passa le Alpi*
- d. J.-L. David, *Bonaparte varca / supera / valica il Gran San Bernardo*
- (345) F. Goya, *Annibale vincitore che rimira dalle Alpi l'Italia*
- (346) A. Caminati, *Annibale che attraversa le Alpi*

Oltre alle pseudorelative, in questo contesto sono possibili aggettivi *stage-level*, PP, participi passati ed espressioni nominali:

- (347) Gianni *ubriaco*? Chissà perché la cosa non mi stupisce!
- (348) Tintoretto, *Elia sul carro di fuoco*
- (349) Giulio *avvocato*? Non ci credo!
- (350) Tintoretto, *Elia nutrito dall'angelo*

Non esistono particolari restrizioni sintattiche su questo tipo di frasi: è ammessa anche la negazione del verbo incassato (351). L'unico requisito è che l'antecedente può essere coindicizzato solo con il soggetto della pseudorelativa (352). Il pronome clitico soggetto è richiesto solo nelle varietà che lo richiedono sempre (353):

---

<sup>118</sup> Titolo originale: *Anibal vencedor contempla por primera vez Italia desde los Alpes*.

<sup>119</sup> Ovviamente non si può escludere che l'uso di una pseudorelativa sia comunque dovuto all'influsso dei titoli tradotti da altre lingue. Nel Rinascimento, per esempio, si preferiva l'uso di un participio presente (i) o di una frase intera (ii); esistono comunque alcuni titoli tramandati con pseudorelativa (iii):

- (i) Raffaello Sanzio, *Dio Padre benedicente tra due angeli*
- (ii) Tintoretto, *San Giorgio uccide il drago*
- (iii) Tintoretto, *L'Eterno che appare a Mosè* (oppure *L'Eterno appare a Mosè*).

- (351) Maria *che non lava i piatti?* Chissà perché la cosa non mi stupisce!
- (352) a. \*Giulio *che gli danno un premio?* Non ci credo!  
 b. \*Luisa *che la votano come sindaco?* Incredibile!
- (353) a. Aldo *chi plunta sia duonna?* Que nu craj eau. (Engadina Alta)  
 Aldo che picchia sua moglie? Questo non credo io  
 b. Aldo *ch'ù pica so fruma?* ey chërd nent! (Viola, CN)  
 Aldo che lui.cl picchia sua moglie? io.cl-ci credo non  
 "Aldo che picchia sua moglie? Non ci credo!"

Non è facile stabilire quale sia la struttura sintattica di queste frasi; l'analisi a due costituenti sembra comunque esclusa dall'impossibilità di inserire un elemento tra antecedente e pseudorelativa; l'analisi come DP complesso invece è probabilmente da escludere per l'impossibilità di utilizzare in questi contesti un DP semplice (in particolare con le espressioni di incredulità), mentre la ripresa con un pronome clitico neutro come *ci* (*y* in piemontese) o con l'espressione *cosa* (*que* in alto engadinese) sembra testimoniare la natura di CP ridotto delle espressioni di incredulità (cfr. (351) e (352)); per quanto riguarda i titoli di quadri, la possibilità di usare in alternativa alla pseudorelativa una frase normale sembra testimoniare anche qui per l'analisi come CP ridotto:

- (354) \*Maria di nuovo / ancora *che ti saluta?* Non posso crederci!

## 2.8. Casi apparenti di pseudorelativa

Oltre ai casi visti finora, esistono altri ambiti in cui una frase subordinata introdotta dal *che* viene talora definita *pseudorelativa*. Sulla base di diverse considerazioni, principalmente sulla nostra definizione e sulle caratteristiche che abbiamo individuato al capitolo 1, ho deciso però di escluderle dall'analisi. Si tratta delle frasi spagnole (presenti anche in alcuni dialetti italiani) formate con il verbo *estar que*<sup>120</sup> e delle frasi scisse.

### 2.8.1 Le frasi con *estar que*

In spagnolo si possono avere le seguenti frasi:

- (355) Las chicas están *que salen*  
Le ragazze stanno che salgono  
"Le ragazze stanno per uscire."
- (356) Juan está *que muerde*  
Juan sta che morde  
"Juan è sul punto di mordere."

dove il verbo *estar* esprime un aspetto incoativo traducibile in italiano con 'stare per, essere sul punto di'. Un'analogia tra queste frasi e le pseudorelative è stata proposta da Campos (1994), che parla in questo contesto di "seudo-elevación", teorizzando che il soggetto di *estar* sia generato nella frase incassata e poi sollevato. Brucart (1999) e da M. Lluïsa Hernanz (c.p.) escludono però una corrispondenza strutturale con le pseudorelative, e interpretano questo costrutto come una frase consecutiva con un operatore implicito. In questa tesi seguo quest'ultima analisi, ed escludo quindi questo tipo di frasi dal novero dei casi di pseudorelativa.

---

<sup>120</sup> Nei dialetti italiani che permettono una struttura simile, al posto del verbo *stare* si usa normalmente *essere*.

## 8.2 Le frasi scisse<sup>121</sup>

Le frasi subordinate all'interno delle frasi scisse vengono talvolta definite 'pseudorelative', sia negli studi tradizionali che in alcuni lavori di ambito generativista. La distinzione tra questo tipo di frasi e le pseudorelative descritte nelle sezioni precedenti non è sempre facile, e prenderò in riferimento le caratteristiche e la definizione di pseudorelativa fornita al capitolo 1. Su questa base, le differenze tra i due tipi di frasi appaiono notevoli, e ci portano a postulare una diversità strutturale netta. Le principali differenze sono:

1. Nelle frasi scisse sono ammessi non solo il complementatore *che*, ma anche i pronomi relativi *cui* e *il quale* (quest'ultimo solo quando è preceduto da una preposizione), sebbene siano poco usati:<sup>122</sup>

(357) E' Maria (*a*) *cui* devo dare un libro

(358) E' Paolo *al quale* darò il mio voto

2. Mentre la pseudorelativa è attestata principalmente per le lingue romanze, e sembra essere quasi inesistente nelle lingue germaniche,<sup>123</sup> le frasi scisse sono usate normalmente anche in inglese e tedesco; si noti che in queste lingue si deve usare un pronome relativo, non un complementatore:

---

<sup>121</sup> La bibliografia sulle frasi scisse è molto vasta; mi limito a segnalare qui Metzeltin (1989), che mi è stato utile per il confronto comparativo delle frasi scisse nelle varie lingue romanze. Si noti comunque che una proposta alternativa alla mia sulle frasi scisse è stata ipotizzata da Belletti (2008a), che propone due strutture diverse per le frasi scisse che focalizzano il soggetto e quelle che focalizzano gli altri elementi della frase.

<sup>122</sup> E' da segnalare che frasi come (357) e (358) erano la norma in francese antico, mentre la forma prevalente oggi (sia in francese che in italiano), con il PP intero in focus, si sviluppò solo in un secondo momento, cfr. Metzeltin (1989)

(i) C'est Antoine à *qui* je dois donner un livre  
*ci* è Antoine a chi io.cl devo dare un libro  
"E' Antonio a cui devo dare un libro."

(ii) C'est à Antoine *que* je dois donner un livre  
*ci* è a Antoine che io.cl devo dare un libro  
"E' ad Antonio che devo dare un libro."

<sup>123</sup> Un'eccezione sembra essere costituita dai costrutti causativi delle lingue scandinave, cfr. Di Lorenzo (2009/2010).

- (359) It is John *who ate the cake*  
 cl.espl. è John chi mangiò la torta
- (360) Es ist Johann, *der den Kuchen gegessen hat*  
 cl.espl. è Johann, che la.acc torta mangiato ha  
 "E' Gianni che ha mangiato la torta."

Si noti che in tedesco esiste una costruzione che da certi punti di vista può essere paragonata alla pseudorelativa romanza, ossia la frase con il complementatore *wie*; questa frase è accettabile con i verbi di percezione, ma non nella frase scissa:

- (361) a. Ich sah Maria, *wie sie in die Schule ging*  
 Io vidi Maria, come lei in la scuola andò  
 "Vidi Maria che andava a scuola / Vidi Maria, come andava a scuola."
- b. \*Es ist Maria, *wie (sie) in die Schule geht*  
 cl.espl. è Maria, come (lei) in la scuola va

3. Le restrizioni sui verbi che abbiamo segnalato nel capitolo 3 non sono valide per le frasi scisse, dove si possono avere tutti i tipi di azione verbale, nonché dei tempi verbali che escludono completamente la simultaneità:

- (362) a. E' Maria *che è italiana*  
 b. E' Maria *che imparò il russo da bambina*

4. Nel capitolo 4 proporrò che vi sia una corrispondenza strutturale tra le pseudorelative e i gerundi predicativi dello spagnolo (vd. *infra*). Basandoci su questa ipotesi, ci aspetteremmo che lo spagnolo usi anche i gerundi nelle frasi scisse; il loro uso però è agrammaticale:

- (363) #Es María *comiendo la tarta*  
 E' Maria mangiando la torta



5. Da quest'ultima considerazione si può passare a un livello semantico: la pseudorelativa esprime sempre una predicazione secondaria, e perciò dipende generalmente da un verbo matrice, che esprime la predicazione primaria (tranne alcune eccezioni come le frasi esclamative). Questa osservazione non è valida per le frasi scisse, dove non sono ammessi gli altri tipi di complementi predicativi; nemmeno gli aggettivi *stage-level* o PP, che altrimenti sono sempre ammessi, qui danno risultati grammaticali.<sup>124</sup>

(364) E' Maria \*(che è) ammalata

(365) E' Giovanni \*(che è) sull'autobus

6. Infine, un ulteriore indizio sembra venire dai dati diacronici: benché l'origine della frase scissa non sia ancora stata ricostruita con un buon margine di certezza, alcuni autori come Löfstedt (1966) la fanno risalire ad alcune espressioni del latino basate su frasi relative; la pseudorelativa, che non è attestata in latino, deriva invece con buona probabilità dal participio presente e dal gerundio predicativo (vd. *infra*, § 5.3).<sup>125</sup> Alcuni esempi citati da Löfstedt sono i seguenti:

(366) a. Nequitia est, *quae te non sinit esse senem* (Ov. *fast.* 1,414)

Cattiveria è, la-quale te non lascia essere vecchio

"E' la cattiveria che non ti lascia essere vecchio

<sup>124</sup> Uno dei pochi tratti in comune tra le frasi scisse e le pseudorelative riguarda l'uso di un infinito preposizionale, che è possibile nelle prime così come in alcuni contesti delle seconde. Quest'argomento non mi sembra però decisivo, perché l'infinito preposizionale ha una distribuzione più ampia rispetto ai complementi predicativi.

<sup>125</sup> L'opinione che la pseudorelativa esistesse già in latino (con pronomi relativi!) è stata espressa da Granville-Hatcher (1944: 277), che cita il seguente esempio:

(i) Interea videt Aeneas in valle reducta  
 Intanto vede Enea.nom in valle solitaria  
 Seclusum nemus et virgulta sonantia silvae  
 appartato.acc bosco.acc e virgulti.acc sonanti.acc silve.gen  
 Lethaeumque, *domos placidas qui praenatat amnem* (Verg. *Aen.* VI, 703-5)  
 Leteo.acc-e, case.acc placide.acc che lambisce fiume.acc  
 "Frattanto Enea vede in fondo alla valle | un bosco appartato, folto sussurro di selva, | e la corrente di Lete lambir quelle placide sedi." (Traduz. di R. Calzecchi Onesti)

Questo esempio però è interpretabile come una relativa ordinaria, e non esiste nessun indizio che ci spinga ad analizzare il costrutto come una pseudorelativa.

- b. Tu es, Rufe, *qui in hanc provinciam pro consule venies*  
 Tu sei, Rufo.voc., il-quale in questa provincia pro console verrai (Tac. *ann.* 11,21)  
 "Sei tu, Rufo, che verrai in questa provincia come proconsole"
- c. Dei filius est, *per quem facta sunt omnia.* (Novatian. *trin.* 96)  
 Dio.gen. figlio è, per il-quale fatte.neutr. sono tutte.neutr.  
 "E' per mando del figlio di Dio che tutto è fatto"

## 2.9. Riassunto

In questo capitolo abbiamo avuto modo di osservare nel dettaglio i singoli costrutti che permettono l'uso di una pseudorelativa; mentre il capitolo 1 era dedicato alla descrizione delle caratteristiche valide per tutte le pseudorelative, qui ho cercato di mettere in luce quei tratti che possono variare da un contesto all'altro. Queste differenze riguardano principalmente la possibilità di coindicizzare l'antecedente non solo con il soggetto, ma anche con un altro elemento della frase incassata e la possibilità di usare come predicato della frase ridotta anche altri sintagmi: mentre tutti i contesti ammettono gli AP o i PP, gli elementi nominali e i participi passivi sono ammessi solo da un sottogruppo di costrutti; inoltre la possibilità di negare il verbo della pseudorelativa e di usare un tempo verbale indipendente, così come la possibile portata della negazione nella frase matrice sulla pseudorelativa. Non va dimenticato anche l'uso dei clitici soggetto nei dialetti che lo usano solo in alcuni contesti, come quello di Cittadella che prenderemo qui come riferimento.<sup>126</sup> A livello sintattico, infine, abbiamo visto che esistono tre possibili strutture per la pseudorelativa; i diversi costrutti variano sia per il tipo, sia per il numero di strutture che richiedono.

Nella tabella 8 sono riassunti questi tratti, per offrire una visione d'insieme. Nel capitolo 3 discuterò queste peculiarità e cercherò di inserirle in strutture sintattiche adeguate a spiegarle.

---

<sup>126</sup> Vd. *infra*, § 3.1, per una discussione più dettagliata dell'uso dei clitici soggetto all'interno della pseudorelativa.

Costrutto	Altri sintagmi possibili	Clitico sogg. Ticino	Clitico sogg. Cittadella	coindicizzazione con oggetto	indipendenza del tempo verbale della PR	portata della negazione sulla PR	negazione incassata	struttura a due costituenti	struttura a CP ridotto	struttura a DP complesso
verbi di percez.	PP, AP, part.	obb.	si <sup>127</sup>	si	*	(si)	*	v	v	v
<i>sorprendere</i>	PP, AP	()	opz.	*	*	(si)	*	v	*	x
<i>disegnare</i>	PP, AP, part., nom.	()	()	si?	*	(si)	*	v	v	v
<i>immaginare</i>	PP, AP, part., nom.	()	()	si?	*	si	*	v	v	*
<i>mangiare</i>	PP, AP	()	()	*	*	si	*?	v	*	*
<i>incontrare</i>	PP, AP	()	()	*	*	(si)	*	v	*	v
<i>sopportare</i>	PP, AP	opz.	*	*	*	*	si?	*	v	v
<i>con assoluto</i>	PP, AP, part., nom.	opz.	*	si	si	*	si	(v)	v	*
<i>con dipendente</i>	PP, AP, part. nom.	opz.	*	si	*	si	*?	(v)	*	v
PP circost.	PP, AP	()	*	*	*	dip.	si?	*	*	v
<i>con predicativo</i>	PP, AP	()	()	*	*	si	*	(v)	v	*
PP argom.										
- parlare	PP, AP	()	()	*	*	*	*	*	*	v
- pensare	PP, AP, part., nom.	()	()	si	si?	dip.	*?	*	v	v
PP nei DP	PP, AP, part., nom.	opz.	()	*	(si)	--	*	*	*	v
locativi	PP, AP	obb.	si	*	*	si	*	v	*	*
<i>avere</i>	PP, AP	opz.	*	si	si	si	si	v	*	(v)

<sup>127</sup> Solo quando l'antecedente è cliticizzato.

Costrutto	Altri sintagmi possibili	Clitico sogg. Ticino	Clitico sogg. Cittadella	coindicizzazione con oggetto	indipendenza del tempo verbale della PR	portata della negazione sulla PR	negazione incassata	struttura a due costituenti	struttura a CP ridotto	struttura a DP complesso
<i>c'è</i> pres.	PP, AP, part.	opz.	()	sì	*	--	sì	v	*	*
<i>c'è</i> locativo	PP, AP	()	*	*?	*	sì?	*	*	v	v
<i>ecco</i>	PP, AP, part., (nom.)	()	sì <sup>128</sup>	*?	--	--	*	v	v	v
<i>essere</i> pres.	PP, AP	()	()	*	*	--	*	*	v	v
∅ pres.	PP, AP, part.	()	*	*	--	--	*?	v	v	*
PR sul sogg.	PP, AP, part., nom.	()	sì	sì	*	sì	*?	v	*	*
PR. modif. del sogg. (non acc.)	PP, AP	()	*	*	*	--	(sì)	*	v	*
PR. modif. del sogg. (acc.)	PP, AP	obb.	*	*	*	--	sì	*	*	v
numerali	PP, (AP)	()	()	*??	*	--	sì	v	*	v
espr. libere	PP, AP, part., nom.	()	*	*	--	--	*	*	v	*

**Tabella 8:** Riassunto delle proprietà delle pseudorelative nei vari contesti.

*Legenda:* () = dati non disponibili; (sì)/(v) = uso marginale

<sup>128</sup> Solo quando l'antecedente è cliticizzato.

# CAPITOLO III

## ANALISI DELLE PSEUDORELATIVE

### 3.1 Introduzione

Nei capitoli precedenti abbiamo avuto modo di vedere le peculiarità sintattiche e semantiche delle pseudorelative, le analisi proposte per spiegarne la struttura e le caratteristiche dei singoli costrutti che possono ospitare una pseudorelativa. Nella tabella 8, alla fine del capitolo 2, ho riassunto i tratti che non sono comuni a tutte le pseudorelative, ma che possono variare a seconda del contesto, e che insieme alle caratteristiche condivise da tutti i tipi di pseudorelativa ci possono aiutare nella formulazione di un'analisi che tenga conto della variabilità di questo tipo di frasi.

I tratti divergenti più interessanti mi sembrano essere i tipi di sintagmi che possono essere usati in alternativa alle pseudorelative, la presenza o assenza del clitico soggetto in una varietà che li richiede solo in alcuni contesti e la possibilità di coindicizzare l'antecedente anche con elementi che non costituiscano il soggetto della pseudorelativa.

Le frasi ridotte che possono essere usate in questo contesto sono i PP, gli AP di tipo *stage level*, i participi passivi e infine gli elementi nominali.<sup>1</sup> Mentre i PP e gli AP sono ammessi in tutti i contesti, i participi e gli elementi nominali sono limitati ad alcuni costrutti. Sulla base dei dati, si può quindi formulare la seguente scala di implicazione:

(1)    PP/AP    >    participi    >    elementi nominali

---

<sup>1</sup> La restrizione sugli aggettivi *individual-level* trova un parallelo nelle restrizioni aspettuali del gerundio, ed è dovuta probabilmente a un fattore semantico: come sottolinea Scarano (2002), la pseudorelativa (e più in generale tutti i complementi predicativi) rappresenta una modificazione temporanea di un elemento nominale, e ciò non è compatibile con un aggettivo che indichi una qualità intrinseca.

La presenza in un costrutto di un elemento nominale, per esempio, implica che in quello stesso contesto sia possibile anche un participio, ma non il contrario; la presenza di un PP o di un AP, invece, non implica che si possano usare un participio o un elemento nominale. All'interno di questa gerarchia, la pseudorelativa si colloca nella stessa posizione degli AP e dei PP, e appare soggetta alle stesse limitazioni aspettuali, che escludono espressioni di tipo *individual level*. La restrizione sui participi e le espressioni nominali in certi contesti sembra essere di tipo semantico, perché non è riconducibile a una determinata struttura sintattica.<sup>2</sup>

Il ricorso a un clitico soggetto nella varietà di Cittadella (e più ampiamente in veneto centrale) sembra essere limitato ad alcuni costrutti che richiedono un contesto ben specifico: la struttura della pseudorelativa dev'essere a due costituenti. Si tratta di una condizione necessaria ma non sufficiente, perché a questo requisito si aggiunge l'obbligatoria non-contiguità tra antecedente e pseudorelativa. Questa caratteristica è particolarmente evidente se si osserva il seguente contrasto:<sup>3</sup>

- (2) a. Go visto Giorgio *che (el) magnava el pomo* (Cittadella)  
 ho visto Giorgio che (lui.cl) mangiava la mela  
 "Ho visto Giorgio che mangiava la mela."  
 b. O go visto *che \*(el) magnava el pomo*  
 lo ho visto che \*(lui.cl) mangiava la mela  
 "L'ho visto che mangiava la mela."  
 c. Go catà a Maria *che (a) frugava ne a to borsa*  
 ho trovato la Maria che (lei.cl) frugava ne la tua borsa  
 "Ho sorpreso Maria che frugava nella tua borsa."

Gli esempi in (2)a-b sono formati entrambi con un verbo di percezione: la differenza principale è data dal fatto che nell'esempio (a) la pseudorelativa può avere, di per sé,

<sup>2</sup> Infatti l'uso degli elementi nominali o dei participi non corrisponde a una delle tre strutture delle pseudorelative, ma sembra piuttosto essere legato alla semantica legata ai singoli verbi o contesti in cui si usa un complemento predicativo.

<sup>3</sup> In veneziano, invece, una frase come (2)c richiede obbligatoriamente il clitico soggetto; questa caratteristica non costituisce però un problema alla mia teorizzazione, perché si tratta di un contesto dove si usa la struttura a due costituenti.

una qualsiasi delle tre strutture, mentre in (b) l'unica struttura possibile è quella a due costituenti, che permette il movimento dell'antecedente. La differenza tra (2)b-c non sta invece nella struttura della pseudorelativa, perché entrambe sono necessariamente a due costituenti. L'unico tratto che distingue effettivamente i due costrutti è dato dalla posizione dell'antecedente, che è adiacente alla pseudorelativa in (c), mentre è sollevato a inizio frase in (b). Si può dunque proporre la seguente generalizzazione:

- (3) Se una varietà permette *selettivamente* l'uso dei clitici soggetto all'interno della pseudorelativa, ciò avverrà prima di tutto con la struttura a due costituenti, in particolare quando l'antecedente non è adiacente alla pseudorelativa.

La generalizzazione è valida per Cittadella, dove il clitico soggetto è obbligatorio con il complemento predicativo del soggetto, con le espressioni locative, e inoltre con i verbi di percezione e con l'avverbio *ecco* quando l'antecedente è cliticizzato; è opzionale invece con i verbi come *sorprendere*. La generalizzazione si mantiene anche nelle altre varietà che richiedono il clitico selettivamente, che sono le diverse varietà ladine, l'engadinese e il ticinese: sebbene i casi di uso del clitico non coincidano precisamente, la generalizzazione sembra rimanere valida (vd. tabella 9). Le diverse varietà coincidono infatti tutte nell'uso del clitico soggetto quando la pseudorelativa ha la funzione di complemento predicativo del soggetto. Con i verbi di percezione, invece, il clitico soggetto è richiesto solo quando l'antecedente è cliticizzato, con l'eccezione del fodom e del fassano: in fodom è sempre agrammaticale in questo contesto, in fassano invece è richiesto anche quando l'antecedente è attiguo alla pseudorelativa. Nessuno dei due dati però è incompatibile con la nostra generalizzazione: il fodom usa il clitico solo in alcuni contesti in cui l'antecedente è separato, ma in nessun altro caso. Il fassano, invece, richiede l'uso del clitico in tutti i contesti dove l'antecedente è separato dalla pseudorelativa, e inoltre in alcuni costrutti percettivi con l'antecedente attiguo alla pseudorelativa, ma non in tutti:

- (4) a. *É vedù Giorgio che l magnèa l pom de èlber* (Fassano)  
 ho visto Giorgio che lui.cl mangiava il pomo di albero  
 "Ho visto Giorgio che mangiava la mela."  
 b. *Me vegn semper da vaèr, canche veide l'èlber che pert la foes*  
 mi viene sempre da piangere, quando-che vedo l'albero che perde le foglie  
 "Mi viene sempre da piangere quando vedo l'albero che perde le foglie."

Nei contesti locativi, infine, la situazione è più variegata: alcune varietà richiedono il clitico soggetto, altre no. In questo contesto il clitico soggetto è richiesto da badiotto,<sup>4</sup> fassano, fodom, engadinese e ampezzano, mentre non è grammaticale in gardenese e marebbano (cfr. tabella 9).

Come si evince dalla tabella, c'è però un dato che è effettivamente problematico: in fodom il clitico soggetto è richiesto anche quando la pseudorelativa è in un PP che costituisce un argomento del DP; si tratta di un caso inatteso, ma che si spiega osservando che frasi di questo tipo sembrano avere un comportamento particolare anche in altre varietà che ho analizzato.<sup>5</sup>

- (5) *La foto de la Maria che la cujina i biscoti no l'eve mei veduda* (Fodom)  
 la foto di la Maria che lei.cl cucina i biscotti non l'avevo mai vista  
 "La foto di Maria che cucina i biscotti non l'avevo mai vista."

La situazione dell'ampezzano parlato a Cortina invece è parzialmente diversa: anche in questa varietà l'uso del clitico soggetto è selettivo, ma con una distribuzione diversa, più diffusa. Ciò che però importa notare è che anche in questo caso i

<sup>4</sup> Si può osservare addirittura una variazione tra le due informatrici dell'alta val Badia, poiché una ritiene il clitico necessario con i locativi, l'altra lo percepisce come agrammaticale.

<sup>5</sup> Le pseudorelative nei PP interni a un DP mostrano un comportamento particolare in diverse varietà: in noneso, per esempio, è l'unico contesto che non richiede il clitico soggetto, mentre in spagnolo permette l'inserimento di una forma avverbiale, l'infinito sostantivato preposizionale (*al* + infinito). Per questo motivo sembra che le frasi come:

- (i) *La foto di Maria che cucina i biscotti non l'avevo mai vista*

possano avere anche un'interpretazione diversa, probabilmente di tipo avverbiale. Questo potrebbe spiegare perché in fodom richieda il clitico soggetto; l'ambiguità strutturale di questa frase permette dunque di confermare la generalizzazione che ho proposto in (3).



costrutti a due costituenti hanno sempre il clitico, mentre nelle altre due strutture quest'ultimo può essere agrammaticale in alcuni contesti.

Il comportamento comune delle varietà ladine dolomitiche e engadinesi non è invece continuato dal friulano, dove il clitico soggetto è sempre obbligatorio; nel Canton Ticino, invece, si osserva un comportamento simile alle varietà ladine e romance, con la differenza che in questa varietà l'alternanza è tra uso obbligatorio e opzionale del clitico soggetto. In questa varietà il clitico è obbligatorio solo con i verbi di percezione e con le espressioni locative.<sup>6</sup>

L'area dell'uso selettivo del clitico soggetto forma dunque quasi un *continuum* a livello geografico, che comprende le varietà ladino dolomitiche e il veneto centrale da un lato, l'engadinese e il ticinese dall'altro.<sup>7</sup>

<b>Costrutto</b>	<b>Engad.</b>	<b>Gard.</b>	<b>Badia</b>	<b>Mar.</b>	<b>Fass.</b>	<b>Fod.</b>	<b>Cort.</b>	<b>Tic.</b>
Verbi di percezione	ok (cl)	ok (cl)	ok (cl)	ok (cl)	ok	*	ok	obb.
Espressione locativa	ok	*	*/ok	*	ok	ok	ok	obb.
Predicativo del sogg.	ok	ok	ok	ok	( )	ok	ok	( )
Nel DP	*	*	*	*	*	ok	*	opz.
<i>Con</i> assoluto	*	*	*	*	*	*	ok	opz.
<i>Avere</i>	*	*	*	*	*	*	ok	opz.
<i>Sopportare</i>	*	*	*	*	*	*	(ok)	opz.
<i>Con</i> dip.	*	*	*	*	*	*	ok	opz.

**Tabella 9:** L'uso del clitico soggetto nelle varietà ladine e in engadinese

<sup>6</sup> Per il ticinese mancano i dati sui complementi predicativi del soggetto.

<sup>7</sup> Non si tratta di un *continuum* completo perché queste aree sono spezzate dal trentino: sia nel dialetto di Trento città, sia in noneso il clitico è necessario in tutte le pseudorelative.

### 3.2. Le Frasi Ridotte

Per avvicinarci all'analisi, conviene partire dalle Frasi Ridotte: come illustrato nel capitolo 2, la proposta di analizzare anche le pseudorelative come Frasi Ridotte risale a Cinque (1992), che ha notato l'analogia di questo costrutto con gli AP e i PP usati negli stessi contesti:

- (6) a. Vedo [<sub>SC</sub> Marco felice]
- b. Vedo [<sub>SC</sub> Marco che canta]
- (7) a. Con [<sub>SC</sub> Maria ammalata], ...
- b. Con [<sub>SC</sub> Maria che sta male], ...

Sulle Frasi Ridotte sono particolarmente importanti i lavori di Andrea Moro. In Moro (2000) si propone che le SC non copolari abbiano una struttura più 'ricca' di quelle copolari, che contenga almeno una proiezione funzionale:<sup>8</sup>

- (8) Considero [<sub>FP</sub> Gianni F° [<sub>SC</sub> ~~Gianni~~ intelligente]]

In quest'opera, Moro fornisce inoltre un dato interessante per la mia analisi: nel dialetto pavese esistono frasi come

- (9) Ho vist *lì lu* (Pavia)  
      ho visto li lui  
      "L'ho visto."

---

<sup>8</sup> Non entro qui nei dettagli dell'analisi di Moro (1997 e seguenti), perché il tipo di Frase Ridotta che proporrò per le pseudorelative ha una struttura di base diversa e più complessa, che assomiglia maggiormente a quella proposta da Belletti (2008a) per le frasi scisse (vd. *infra*).

In generale, nella rappresentazione delle Frasi Ridotte non utilizzo delle strutture binarie piane e prive di gerarchia, come nelle analisi di Moro (1997 e successivi lavori), ma adotto una struttura che corrisponda al LCA di Kayne, e che abbia già di base una gerarchia, con la proiezione di una Testa astratta che ospita nel suo Spec il soggetto, e nel complemento il predicato della Frase Ridotta.

dove l'avverbio locativo *lì* non ha un significato locativo. Moro propone che anche qui si abbia una SC con una proiezione funzionale, con sollevamento del predicato come nelle copolari inverse:<sup>9</sup>

(10) Ho vist [FP *lì* F° [SC *lu* H]]

L'ipotesi che le pseudorelative siano un tipo particolare di Frase Ridotta sembra dunque ben fondata. Un problema concettuale riguarda però il grado di riduzione, per così dire, delle pseudorelative, in particolare per quanto riguarda l'analisi di CP ridotto. Una proposta interessante alla questione è stata offerta da Belletti (2008 a e b): le pseudorelative non sono delle SC in senso tradizionale, non si tratta cioè di strutture difettive delle proiezioni più alte. Il tratto che caratterizza invece questo tipo di frasi è l'EPP, che richiede obbligatoriamente la presenza del soggetto alla sinistra del *che*. Sarebbe proprio l'EPP a permettere la configurazione soggetto - predicato tipica delle SC:<sup>10</sup>

(11) [TP Ce ... .. [ FocP [ . [VP être [CP...[EPP Jean [FinP ~~qui~~ [a parlé]]]]]]]]]

Un'ultima considerazione sulle pseudorelative come frasi ridotte riguarda le proiezioni di TP: come abbiamo già avuto modo di discutere in dettaglio nelle sezioni precedenti, in molti contesti le pseudorelative non permettono l'uso di un tempo verbale indipendente, né della negazione. Alcuni autori, come Di Lorenzo (2010), pensano che questi tratti siano dovuti a una struttura difettiva di una parte o dell'intero TP. Se consideriamo però l'intera casistica delle pseudorelative, possiamo notare come esistano alcuni costrutti che non impongono nessuna di queste restrizioni (in particolare il *con* assoluto), e che anche negli altri contesti la

<sup>9</sup> Si noti che quando c'è una pseudorelativa, il pavese mantiene anche l'avverbio *lì* (Andrea Moro, c.p.):

(i) Ho vist *li lu c'al mangiava*  
 ho visto *lì lui che lui.cl mangiava*  
 "L'ho visto che mangiava."

<sup>10</sup> Ritornero sull'ipotesi espressa da Belletti *infra*.

restrizione sulla negazione non è di tipo sintattico, bensì semantico, perché può essere usata con valore di litote, quando la semantica lo permette (cfr. *supra*, § 1.2.7):<sup>11</sup>

(12) Ho visto Maria *che non riusciva a mettere in moto la macchina*.

### 3.3. L'analisi come CP ridotto

L'analisi delle pseudorelative come CP ridotto è stata proposta nei termini attuali da Guasti (1988), con successive lievi modificazioni (vd. § 1.4.3.2):<sup>12</sup>

(13) Ho visto [<sub>CP</sub> Maria<sub>i</sub> che [<sub>TP</sub> pro<sub>i</sub> parlava con Gianni]]

L'ipotesi che le pseudorelative di tipo CP siano delle SC è stata avanzata da Cinque (1992), e ribadita da Starke (1995): secondo quest'ultimo tutte le SC sarebbero dei CP.<sup>13</sup> In Belletti (2008a e 2008b), come ho già accennato, si propone una nuova interpretazione legata al tratto EPP. Sulla base di Chomsky (2001), un CP dotato di un tratto EPP può essere considerato come difettivo, e quindi la pseudorelativa nelle frasi scisse sarebbe una Frase Ridotta di tipo particolare, perché la posizione del soggetto non è, secondo Belletti, una posizione criteriale: come i soggetti dei TP difettivi, infatti, il soggetto della frase scissa può essere mosso. Quest'ultima

---

<sup>11</sup> Il paragone con l'infinito semplice mostra invece come in questo costrutto la restrizione sulla negazione sia di tipo sintattico, perché non è mai ammessa:

(i) \*Ho visto Maria *non riuscire a mettere in moto la macchina*


Tornerò *infra* su questa differenza (§ 4.4).

<sup>12</sup> La modifica più importante riguarda la divisione di CP in due proiezioni diverse, CP e AgrCP (Guasti 1993).

<sup>13</sup> "There is no significant structural difference between small, infinitive or finite clauses. Impoverishment, if any, lies in the content of nodes, not in their absence" (Starke 1995: 250).

osservazione è basata sul fatto che nelle frasi scisse il soggetto dei CP difettivi verrebbe sollevato nella posizione di focus della periferia sinistra del vP.<sup>14</sup>

Come punto di partenza, propongo una struttura di questo tipo:

- (14) Ho visto [<sub>CP</sub> Maria<sub>i</sub> che [<sub>TP</sub> pro<sub>i</sub> mangiava [<sub>VP</sub> Maria ...]]]
- 

Per sostenere quest'analisi, è necessario innanzitutto dimostrare che il soggetto non è generato direttamente nella frase matrice e da lì coindicizzato con un elemento nullo nella pseudorelativa formando una struttura a controllo. Un'interpretazione di questo tipo sembra però esclusa dai dati citati da Cinque (1992) e Campos (1994). Cinque (1992) dimostra che l'antecedente non riceve caso dal verbo, quando la pseudorelativa ha la struttura di CP ridotto, diversamente da quanto accade con le altre due strutture (per cui vd. *infra*). Si vedano i seguenti esempi:<sup>15</sup>

- (15) [Io/\*Me che fumo per strada] è uno spettacolo che non raccomando a nessuno
- (16) Se vedi *Maria che scappa* e *io/\*me che la inseguo*, non farci caso.

Anche gli esempi citati da Campos (1994) appoggiano quest'analisi: la prova del *gapping* e del partitivo (17) sono compatibili solo con gli oggetti, mentre le forme *no muchos*, *mismo* e *sólo* (18) si possono usare solo con soggetti:

- (17) a. \*Yo vi a Juan que entraba a la casa y tú \_\_\_ que salía de la oficina  
io vidi a Juan che entrava a la casa e tu che usciva di il ufficio
- b. \*Vi (a) muchachos que salían de la casa.  
vidi (a) ragazzi che uscivano di la casa
- (18) a. Vi (a) no muchos chicos que jugaban.  
vidi (a) non molti ragazzi che giocavano

<sup>14</sup> Questa osservazione vale per la frase incassata delle scisse; nella mia tesi sono partito dal presupposto che queste ultime siano di tipo diverso rispetto alle pseudorelative vere e proprie (cfr. § 2.8.2); infatti considererò la posizione di soggetto delle pseudorelative come una posizione criteriale (vd. *infra*).

<sup>15</sup> Gli esempi sono tratti da Cinque (1992: 17).

"Vidi non molti/pochi ragazzi che giocavano."

b. Vi al mismo profesor *que cometía un error*

vidi allo stesso professore che commetteva un errore

"Vidi lo stesso professore che commetteva un errore"

c. Vi a José sólo *que entraba a la cocina.*

vidi a José solo che entrava a la cucina

"Vidi il solo José che entrava in cucina."

Rimane da stabilire la posizione precisa del soggetto della pseudorelativa e del *che*, nell'ottica di un CP scisso in più posizioni (*split CP*); i test per individuare la proiezione (o le proiezioni) che ospitano i due elementi sono interrelati.<sup>16</sup> Per non inficiare i test a causa di pseudorelative strutturalmente ambigue, non mi baserò sui verbi di percezione o su altri contesti che permettono più di una struttura, ma su due contesti univoci: sulle espressioni libere e sulle pseudorelative che modificano il soggetto all'interno di un CP. Per rendere più chiara l'analisi, userò come termine di paragone altri verbi (come *pensare*) che richiedono un CP come complemento.

Innanzitutto, propongo un confronto tra la pseudorelativa e un Tema Sospeso: in questo caso i vari tipi di TS sembrano tutti più alti dell'antecedente (e quindi anche del complementatore):

(19) a. Animali, Gianni e Maria *che si comprano un cane* non mi sembra una buona idea

b. Cosimo, gli elettori *che votano per quell'imbecille* mi sembra incredibile.

L'antecedente non può invece mai svolgere il ruolo di Tema Sospeso:

(20) a. \*Aldo *che quell'imbecille picchia sua moglie?* Non ci credo!

b. \*I ragazzi della IV B *che quegli scalmanati non stanno mai in silenzio* è un fattore di stress per tutti i professori.

---

<sup>16</sup> Nella mia analisi applico lo schema di periferia sinistra proposto in Benincà (2001) e Benincà – Poletto (2004), a cui mi ispiro anche per i test proposti.

Se si paragona l'antecedente con la Dislocazione a sinistra, invece, il risultato è speculare: sia l'antecedente, sia il complementatore devono trovarsi obbligatoriamente più in alto del Topic:

- (21) a. Aldo *che a Roma ci porta pure Mario*? Non ci credo!  
b. I ragazzi *che a Roma (<sup>?</sup>ci) vanno in gita volentieri* non è un fatto che deve stupire
- (22) a. \*Aldo *a Roma che ci porta pure Mario*? Non ci credo!
- (23) b. \*I ragazzi *a Roma che ci vanno in gita volentieri* non è un fatto che deve stupire.

L'ordine relativo della pseudorelativa rispetto alle posizioni di Tema Sospeso e di Dislocazione a Sinistra fin qui accertato è dunque:

- (24) TS > *Maria che* > DS

La pseudorelativa non è invece compatibile con i Focus:

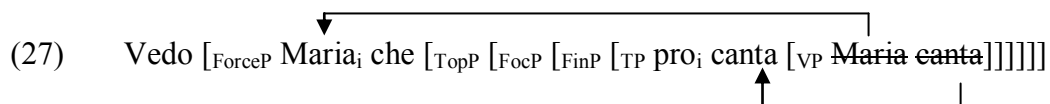
- (25) a. \*Giulia *che LAURA imita*? Non ci credo!  
b. \*Giulia *LAURA che imita*? Non ci credo!
- (26) a. \*Giulia e Maria *che LAURA imitano* è divertente.  
b. \*Giulia e Maria *LAURA che imitano* è divertente.

I dati fin qui proposti ci indicano due cose: in primo luogo l'antecedente e il *che* si devono situare nella stessa proiezione, poiché non possono essere separati da altro materiale, e questa proiezione deve essere individuata tra DiscP e TopP; in secondo luogo, la pseudorelativa è incompatibile con i movimenti di operatore, quindi con le esclamative e con i focus.

Per quanto riguarda la proiezione in cui si trovano l'antecedente e il complementatore, rimangono teoricamente possibili due alternative: ForceP e la proiezione più alta di TopP: in quest'ultimo caso bisognerebbe postulare che l'antecedente e il complementatore occupino obbligatoriamente la posizione di Topic

più alta, quando ve ne sia più di uno. Se fosse un Topic, ci aspetteremmo che questa struttura non crei delle restrizioni sulla funzione sintattica dell'elemento coindicizzato con l'antecedente, che invece può essere rappresentato solo dal soggetto.<sup>17</sup>

Sulla base di questi dati, propongo che l'antecedente e il complementatore occupino la posizione di ForceP, rispettivamente lo Specificatore e la Testa. Questa proiezione ospita solitamente degli elementi che non sono generati *in situ*, bensì che salgono dall'interno della frase con un movimento di tipo *wh* (ad Operatore). L'intera struttura che propongo dunque è di questo tipo:



Con questa struttura propongo che il soggetto venga generato nella sua posizione usuale (Spec,VP), e che da lì venga sollevato per un movimento di tipo *wh* in ForceP, scavalcando il *pro* che viene generato in TP e che permette di evitare il congelamento del soggetto lessicale, come proposto da Rizzi-Shlonsky (2007) per altri contesti di sollevamento del soggetto. In questo caso si potrebbe associare la proiezione di Force al tratto EPP, secondo quanto proposto da Belletti (2008a).<sup>18</sup> Nella mia analisi propongo che, diversamente da quanto ipotizzato da Guasti (1988 e succ.) (cfr. (13)), il soggetto non sia generato *in situ*, bensì sia sollevato dalla

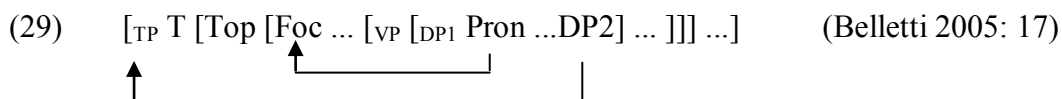
<sup>17</sup> Esistono in realtà delle pseudorelative il cui antecedente è coindicizzato con un elemento che non è il soggetto della frase incassata; in questo caso, però sono convinto che si abbia a che fare con una struttura diversa, come dimostra il comportamento divergente nei test sintattici; tratterò questi casi *infra*.

<sup>18</sup> Belletti (2008, 2009) propone che la frase subordinata delle scisse sia troncata, ossia difettiva della parte più alta di CP (compresa Force). Nulla vieta però di considerare le pseudorelative che qui analizziamo come CP interi, e di attribuire il tratto di EPP ipotizzato da Belletti, che permette di stabilire un rapporto soggetto-predicato, a ForceP. Questa interpretazione mi sembra compatibile con la seguente citazione: "I would like to propose that it is this feature which is responsible for the establishment of the typical *predication* relation obtaining within the small clause complement. Indeed, viewing the proposal in a more general perspective, it can be claimed that any category can have an EPP feature, and that a small clause is precisely a category with an EPP feature, different from a TP. Note that this view is very much in the spirit of Stowell's Subjects across categories original idea for small clauses. It can actually be seen as an update of Stowell (1983) analysis. The formal approach in terms of presence of an EPP feature, allows us to explicitly express the fact that also a CP can be a small clause and that a CP can thus be "small" in the relevant sense." (Belletti 2009: 14; citazione tratta dalla versione preliminare, disponibile al sito del CISCL).



posizione di origine. Questa ipotesi, oltre ad essere legata ai test sintattici che dimostrano la presenza di un movimento-*wh* (cfr. *supra*), è confermata dal fatto che i quantificatori galleggianti e i pronomi focalizzati possono rimanere all'interno della pseudorelativa. Per l'analisi di questi elementi mi appoggio all'analisi di Belletti (2005), dove il quantificatore o pronome è generato in un *big DP* insieme al DP stesso: quest'ultimo si muove indipendentemente, mentre il pronome, per esempio, si solleva solo fino alla posizione di Focus nella periferia sinistra del vP. In (29) cito la struttura proposta da Belletti:

- (28) a. Con *i bambini* che hanno mangiato *tutti* la torta, ...  
 b. Con *Paolo* che mangia *LUI* tutta la torta, ...



Una peculiarità delle pseudorelative è data dal fatto che l'estrazione di costituenti interni non è ammessa(30). Per spiegare questo comportamento, Cinque (1992) aveva proposto che le pseudorelative di questo tipo avessero una struttura con due CP, uno incassato nell'altro, come esemplificato in (31):<sup>19</sup>

- (30) \*Chi<sub>i</sub> i bambini *che imitano ehi<sub>i</sub>* è un vero spettacolo?  
 (31) Non sopporto [CP [AGRP [NP G. e M.] AGR [TP [CP che [fumano]]]]]

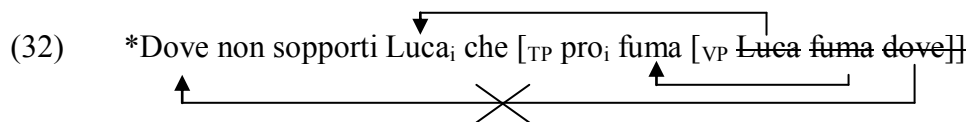
Anche la struttura che ho proposto in (27) permette però di spiegare perché l'estrazione di costituenti interni alla pseudorelativa non è ammessa: sulla base della

<sup>19</sup> Gli altri argomenti elencati da Cinque per un doppio CP sono l'impossibilità di estrarre l'antecedente (che qui riconduco invece al congelamento criteriale), la possibilità di coordinare costituenti di categorie diverse come in (i) e la possibilità di inserire una classe limitata di avverbi tra l'antecedente e il *che* (ii):

- (i) Ho visto *Gianni agitato e che fumava come un turco* (Cinque 1992: 14)  
 (ii) *Con la casa ancora che fuma*, non possiamo certo sistemarci qui (*ibid.*)

L'esempio in (i) costituisce semplicemente una coordinazione di due Small Clause (quindi due categorie identiche) con cancellazione di una copia bassa davanti al *che*, mentre (ii) si spiega con il fatto che il *con* assoluto può prendere anche una struttura a due costituenti.

minimalità relativizzata (Rizzi 1990 e succ.), l'estrazione di un secondo elemento - oltre all'antecedente - creerebbe un'interferenza che renderebbe la frase agrammaticale:



In Belletti (2008a) la frase incassata delle scisse è considerata non criteriale; per quanto riguarda le frasi pseudorelative che considero nella tesi, invece, considero la posizione dell'antecedente come criteriale, perché le posizioni che costituiscono il punto di arrivo dei movimenti-*wh* sono posizioni criteriali, e quindi gli elementi ivi contenuti sono congelati senza poter essere ulteriormente mossi, come teorizzato da Rizzi (2003, qui citato da Rizzi-Shlonsky 2007):<sup>20</sup>

- (33) An element moved to a position dedicated to some scope-discourse interpretive property, a criterial position, is frozen in place (Criterial Freezing)

L'analisi della posizione di arrivo dell'antecedente come posizione criteriale è confermata inoltre da due fatti: innanzitutto da un criterio di economia, perché esistono delle prove indipendenti per la struttura a due costituenti, che permette di per sé il sollevamento;<sup>21</sup> in secondo luogo, se il soggetto del CP ridotto potesse muoversi liberamente, non si potrebbe spiegare la differenza tra le seguenti coppie minime:<sup>22</sup>

<sup>20</sup> Rizzi-Shlonsky (2007: 116) elencano tra i criteri validi per il congelamento il *Subject Criterion*, il *Topic Criterion*, il *Focus Criterion* e il "*Q or Wh Criterion*".

<sup>21</sup> Per cui vd. § 1.4.2. E' importante notare che anche per Guasti (1992), così come per Rizzi (1992), la struttura di CP ridotto non è compatibile con i verbi come *sorprendere*, dove si dovrebbe quindi postulare un costrutto a due costituenti.

<sup>22</sup> Le frasi con il verbo *sopportare* ((34)b e soprattutto (35)b) migliorano se il verbo incassato è al congiuntivo:

- (i) Chi non sopporti *che fumi in casa?*
- (ii) Quel tipo che non sopporto *che fumi in casa*

In questo caso si tratta però di una struttura diversa, perché le pseudorelative non hanno mai il verbo al congiuntivo; se si analizzassero (i) e (ii) come pseudorelative, inoltre, bisognerebbe anche spiegare

- (34) a. \*Chi<sub>i</sub> non sopporti ~~chi<sub>i</sub>~~ *che fuma in casa?*  
 b. Chi<sub>i</sub> hai sorpreso ~~chi<sub>i</sub>~~ *che fumava in casa?*
- (35) a. \*Quel tipo<sub>i</sub> che non sopporto ~~quel tipo<sub>i</sub>~~ *che fuma in casa...*  
 b. Quel tipo<sub>i</sub> che ho sorpreso ~~quel tipo<sub>i</sub>~~ *che fumava in casa...*

Con i verbi come *sopportare*, infatti, l'analisi a due costituenti non è disponibile; se il soggetto del CP ridotto potesse muoversi, però, (34)a e (35)a non dovrebbero costituire un problema.<sup>23</sup>

Un'apparente controprova all'analisi che ho proposto si trova in Cinque (1992), che osserva come le espressioni idiomatiche siano escluse dalla pseudorelativa:

- (36) \*Se vedi *i conti che tornano*, puoi considerarti fortunato

In realtà, però, gli elementi che fanno parte di un'espressione idiomatica mostrano diverse restrizioni:

- (37) #I conti, è da ieri *che non tornano*.  
 (38) #I CONTI DEL REGISTRO non tornano da ieri, non quelli della cassa.

---

l'asimmetria tra verbi al congiuntivo e all'indicativo. Le frasi di questo tipo vanno interpretate piuttosto come delle istanze di prolessi del soggetto di una frase incassata.

<sup>23</sup> In precedenza, sia Guasti (1988) che Cinque (1992) hanno sostenuto che l'antecedente si trovi in una posizione A. Guasti (1988) sosteneva l'ipotesi che Spec,CP (in seguito Spec,AgrCP) fosse una posizione argomentale, sulla base di frasi come la seguente:

- (i) Qui<sub>i</sub> as-tu vue ~~qui<sub>i</sub>~~ *qui embrassait Jean?*  
 chi hai-tu vistà chi che abbracciava Jean  
 "Chi hai visto che abbracciava Jean?"

Anche qui, però, si può osservare che ciò potrebbe essere possibile esclusivamente nella struttura a due costituenti, cfr.

- (ii) \*Qui<sub>i</sub> ne supportes-tu pas ~~qui<sub>i</sub>~~ *qui fume chez toi?*  
 chi non.cl sopporti-tu non chi che fuma da te?

Cinque (1992) cita come prova per la posizione A il fatto che può comparirvi solo il soggetto della pseudorelativa (ma per questo, vd. *infra*); lo status di posizione A dello Specificatore di CP sarebbe il risultato della generazione di un morfema di accordo astratto in C a fianco del complementatore (come dimostrato dall'uso di *qui* in francese).

(39) #Che foglia *che hai mangiato!*

L'interpretabilità di un'espressione idiomatica sembra dunque legata a una serie di fattori, che sembrano implicare principalmente l'impossibilità del movimento, in particolare quand'è di tipo *wh*: infatti negli esempi (37)-(39) l'unica lettura possibile è quella letterale.

Un'altra prova in favore dell'analisi che ho proposto in (27) è fornita dalle varietà come il veneto centrale, che non permette l'uso del clitico in questa struttura (i due esempi seguenti provengono da Cittadella):<sup>24</sup>

(40) Aldo *che* (<sup>??</sup>*el*) *ghe dà a so moiere?* No ghe credo! (Cittadella)

Aldo *che* (<sup>??</sup>*lui.cl*) *ci da a sua moglie?* non ci credo!

"Aldo *che* *picchia sua moglie?* Non ci credo!"

(41) I putei *che* (<sup>\*</sup>*i*) *zuga a fare i veci del paese ze massa divertente*

i ragazzi *che* (<sup>\*</sup>*loro.cl*) *giocano a fare i vecchi del paese è troppo divertente*

"I ragazzi *che* *giocano ai vecchi del paese è troppo divertente.*"

L'assenza del clitico può essere interpretata infatti come una spia per un movimento di operatore, come dimostra il fatto che nella varietà di Cittadella il soggetto focalizzato non permette solitamente il clitico, mentre una dislocazione a sinistra lo richiede:

(42) a. MARIO (<sup>\*</sup>*el*) *magna a torta* (no Luca) (Cittadella)

MARIO (<sup>\*</sup>*lui*) *mangia la torta* (non Luca)

"MARIO *mangia la torta*, non Luca."

b. Mario *sotovose no* (<sup>\*</sup>*el*) *ze bon de parlare* (Benincà 2012: 12)

Mario *sottovoce no* (<sup>\*</sup>*lui.cl*) *è buono di parlare*

"Mario *sottovoce non è capace di parlare.*"

---

<sup>24</sup> Non è chiaro perché il clitico soggetto al singolare migliori leggermente il risultato, rispetto al plurale.

L'uso obbligatorio dei clitici in tutti i contesti, come per esempio in piemontese, non ci fornisce invece dati utili all'analisi; in piemontese i clitici funzionano come dei marcatori di accordo (*agreement markers*).

- c. Mario, \*(el) magna a torta tute e matine (Cittadella)  
 Mario, \*(lui.cl) mangia la torta tutte le mattine  
 "Mario, mangia la torta tutte le mattine."

Anche questi dati, dunque, confermano l'analisi della pseudorelativa come un movimento particolare di tipo *wh*, che solleva l'antecedente fino a ForceP.

Si noti che una struttura di tipo CP ridotto permette di rendere conto anche dei casi in cui l'antecedente è coindicizzato non con il soggetto, bensì con un altro elemento della frase, come nel caso dei TS e delle DS: generalmente è obbligatoria la ripresa clitica, e il soggetto della frase incassata dev'essere normalmente un *pro* generico:

- (43) a. Con Maria *che \*(la) chiamano continuamente*, non riesco a sentirti.  
 b. Con Luca *che gli hanno offerto un aumento di stipendio*, stasera ci sarà da festeggiare!

Nell'analisi di frasi di questo tipo bisogna considerare due punti importanti: la struttura sintattica e l'incompatibilità con un soggetto lessicale. Per quanto riguarda la struttura sintattica, è necessario verificare se frasi come (43) possano essere anch'esse il prodotto di un movimento ad operatore, come in (27), oppure no:

- (44) a. <sup>?</sup>Ho visto Maria *che un premio glielo davano proprio ieri*.  
 b. <sup>?</sup>Con Luca *che la casa gliel'hanno pignorata*, la situazione è tragica.  
 (45) a. Ho visto Maria *che CON IL BASTONE la rincorrevano* (non con la scopa)  
 b. Con Luca *che PERSINO LA CASA gli hanno pignorato* (non solo la macchina), la situazione è tragica.  
 (46) a. \*Onorificenze, Luigi *che lo nominano cavaliere del lavoro?* Non ci credo!  
 b. \*Il nuovo libro di Antonio, Maria *che le regalano quella schifezza?* Non ci credo!  
 c. \*Quel bastone, Luigi *che lo picchiano con quell'arnese?* Non ci credo!

Come si vede, i risultati dei test divergono parzialmente da quelli proposti per le pseudorelative coindicizzate con il soggetto: il dato in comune è rappresentato da (44), perché in entrambi i casi la dislocazione a sinistra (che comunque è marginale per alcuni parlanti) è più bassa del *che*; nella struttura a coindicizzazione 'libera', però, il focus è ammesso (e più basso del *che*), mentre un Tema Sospeso appare incompatibile con questo tipo di pseudorelativa.<sup>25</sup>

Sulla base di queste considerazioni propongo dunque che l'antecedente delle pseudorelative a coindicizzazione 'libera' si situi nella proiezione dedicata al Topic, e che perciò non si applichi il movimento *wh*. Proprio l'impossibilità di avere un operatore, dimostrata dalla grammaticalità del focus, porta ad escludere invece che l'antecedente si posizioni nella proiezione di ForceP, come nella struttura (47).<sup>26</sup>

(47) Ho visto [<sub>ForceP</sub> [<sub>TopP</sub> Maria<sub>i</sub> *che* [<sub>FocP</sub> [<sub>FinP</sub> [<sub>TP</sub> *pro*<sub>arb</sub> la<sub>i</sub> insultavano [<sub>VP</sub> ~~*pro*~~ ~~*insultavano la*~~]]]]]]]]

Il DP *Maria* è dunque coindicizzato con un pronome clitico (generalmente obbligatorio), mentre la funzione di soggetto è svolta da un *pro* generico. In teoria, sarebbe possibile che l'antecedente e il complementatore si trovino anche nella proiezione dedicata ai Temi Sospesi. Ho escluso quest'eventualità per due motivi: innanzitutto il Tema Sospeso è sottoposto ad alcune restrizioni, per cui per es. può apparire solo in determinate frasi. Sono escluse per esempio le frasi incassate, e perciò questo tipo di pseudorelativa dovrebbe essere escluso quando il CP costituisce l'oggetto di un verbo transitivo (come in (47)), cosa che invece non avviene. In secondo luogo, la posizione dell'antecedente in TopP è confermata dalla prova dei quantificatori, che non possono comparire nella posizione di Topic; questa predizione è confermata dai dati.<sup>27</sup>

(48) \*Ho visto qualcuno che lo inseguivano

<sup>25</sup> Si noti che può esserci un solo Tema Sospeso nella frase (Benincà 2012: 29),

<sup>26</sup> In questa struttura il complementatore *che* non si trova in Force<sup>o</sup>, ma in una posizione più bassa. Potrebbe esserci un'analogia con quanto ipotizzato da Belletti (2008a) per le frasi scisse non sul soggetto, dove l'autrice ipotizza una posizione bassa del complementatore.

<sup>27</sup> Cfr. questa frase con l'esempio (48):

(i) Ho visto qualcuno che veniva inseguito dalla polizia.

Un'ulteriore osservazione può essere fatta sul complementatore: nella struttura che ho proposto si situa in TopP, perché è più alto degli elementi focalizzati e più basso dell'antecedente; questo fatto corrisponde a quanto ipotizzato da Belletti (2008a) per i CP delle frasi scisse che non sono sul soggetto: anche in questo caso la posizione del complementatore sarebbe più bassa di Force°.

Un altro punto interessante riguarda il soggetto della pseudorelativa: come ho già osservato al § 1.4.3.1, le pseudorelative con coindicizzazione 'libera' hanno un grado di accettabilità più alto quando il soggetto non è espresso:

- (49) a. Ho visto Maria che la inseguivano  
b. ?Ho visto Giovanni che suo padre lo picchiava (Graffi 1980: 132)

Il fatto che la presenza del *pro* generico migliori l'accettabilità e ricollegabile probabilmente al criterio della minimalità relativizzata: la presenza di un soggetto lessicale tra l'elemento in periferia sinistra (l'antecedente) e il pronome clitico di ripresa costituirebbe una violazione della località ((49)b). Ciò è dimostrato dallo spagnolo, dove la presenza del soggetto – in posizione postverbale – non crea problemi:

- (50) Con José que lo llaman sus amigos por teléfono a toda hora, nunca podemos dormirnos antes de las 3 de la mañana (Campos 1994: 225)

Infine, in alcuni contesti la ripresa clitica può anche mancare, ma solo quando il soggetto è un quantificatore o un elemento coindicizzato con l'antecedente:

- (51) a. Con Marco *che tutti considerano ormai un fallito*, perderemo sicuramente le elezioni  
b. \*Con Mario *che Luca (lo) considera ormai un fallito*, ...  
c. Con Mario<sub>i</sub> *che sua<sub>i</sub> moglie considera ormai un fallito*, ...

La stessa considerazione vale per i verbi di percezione:

- (52) a. \*Ho visto Marco *che Luca (lo) picchiava*  
b. Ho visto Marco *che tutti (lo) picchiavano*  
c. Ho visto Marco<sub>i</sub> *che suo<sub>i</sub> padre (lo) picchiava.*

Rimane da spiegare se anche queste pseudorelative abbiano il tratto EPP: Belletti (2008a) proponeva che le frasi incassate nelle frasi scisse fossero prive di questo tratto quando non riguardano il soggetto; l'elemento sollevato si muoverebbe nella posizione di FocP della frase incassata, e per questo motivo è compatibile solo con il focus contrastivo, non con quello di nuova informazione (che è legato alla posizione di vP). Per le pseudorelative che qui discuto, invece, l'analisi è di tipo diverso: innanzitutto l'antecedente viene a trovarsi in una proiezione più alta, che ho individuato in TopP. Inoltre, abbiamo visto che è generalmente necessaria la ripresa clitica, mentre nelle frasi scisse sull'oggetto il clitico produce risultati agrammaticali (compatibilmente con la posizione dell'elemento ripreso in Focus).

Il tratto EPP, nella sua formulazione tradizionale, si lega generalmente al soggetto: Rizzi (2005) ha però mostrato che nei casi in cui si hanno dei *quirky subjects*, ossia dei soggetti non al nominativo (come con il verbo *piacere*), il tratto EPP è associato non all'elemento al nominativo, bensì all'Esperiente. Rizzi osserva infatti che il soggetto e il Topic condividono il tratto [+ aboutness], che è collegato in maniera decisiva con il tratto EPP. Per questo motivo si può presumere che anche un antecedente che non svolge la funzione sintattica di soggetto possa soddisfare il tratto EPP, se si considera che viene a trovarsi in una posizione di Topic (Sospeso). Proprio la necessità di soddisfare il tratto EPP ci permette di spiegare compiutamente perché i soggetti lessicali preverbalmente non siano generalmente compatibili con le pseudorelative a coindicizzazione 'libera': come osserva Belletti, nel caso delle frasi scisse "For principled locality reasons, only the subject of the CP predicate can check the EPP feature" (Belletti 2008: 13); nel caso delle pseudorelative che qui analizzo,



la mancanza di un soggetto lessicale permette di interpretare un altro elemento della frase come il Topic, e quindi di attribuirgli il tratto EPP.<sup>28</sup>

### 3.4. L'analisi come DP complesso

L'analisi del nesso 'antecedente + pseudorelativa' come costituente unico di tipo DP è stata proposta per alcuni costrutti, in particolare per i PP argomentali (con verbi come *parlare*), circostanziali e interni ai DP, e quando la pseudorelativa funge da modificatore del soggetto con accordo del verbo matrice. La struttura semplificata di base è dunque la seguente:

(53) a. Ho parlato con [<sub>DP</sub> Maria che piangeva]

(54) b. [<sub>DP</sub> Maria e Irene che imitano le loro amiche] mi fanno ridere

Questi costrutti non possono essere analizzati come CP ridotti, perché come osservato nel capitolo 2, sia i test sintattici, sia la sottocategorizzazione di determinati verbi o preposizioni richiede necessariamente un DP. Secondo Cinque (1992: 9), le pseudorelative fungono in questo caso da modificatori avverbiali, e non da relative ridotte, perché la loro interpretazione è di tipo temporale, e non di apposizione al DP:

(55) Carlo e Paolo *che ballano il tango* sono uno spettacolo da non perdere

Questa frase indica che Carlo e Paolo sono uno spettacolo da non perdere *quando*, o *mentre* ballano il tango.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> Di conseguenza, appare probabile che la posizione dell'antecedente corrisponda a quella dei *quirky subjects* di Rizzi.

<sup>29</sup> "That such small clauses are (NP-internal) adverbial modifiers rather than reduced relative clauses is indicated by their interpretation, which is not that of an apposition to the NP, but rather that of a temporal modification of the NP." (Cinque 1992: 9).

La pseudorelativa deve dunque formare un costituente interno al DP; come dimostrato da Cinque (1992), si può supporre che si tratti di una struttura a controllo: in questo modo si può spiegare l'agrammaticalità di queste frasi quando l'antecedente non è coindicizzato con il soggetto della pseudorelativa e il fatto che questa struttura è possibile (ossia selezionata) solo con certi verbi (o preposizioni) che selezionano una struttura a controllo di questo tipo, diversamente da quanto accade per esempio con le frasi relative:<sup>30</sup>

(56) \*Ho parlato con [<sub>DP</sub> Lucia che la stavano chiamando al telefono]

- (57) a. \*Chiamo Maria *che canta*  
 b. Chiamo Maria, *la quale canta*

A partire dalla struttura di base del DP, si può presumere che il nome venga generato nella posizione bassa di NP e poi salga fino alla proiezione che raggiunge nelle frasi non marcate, e che è soggetta a variazione parametrica da lingua a lingua. Dal momento che la pseudorelativa forma un unico costituente assieme al nome, anche questa sarà generata all'interno del DP, come proiezione funzionale che viene scavalcata dal nome che sale:<sup>31</sup>

(58) [<sub>DP</sub> Maria<sub>i</sub> [<sub>FP</sub> PRO<sub>i</sub> che pro<sub>i</sub> mangia la torta] [<sub>NP</sub> Maria<sub>i</sub>]]

<sup>30</sup> L'esempio (56) è grammaticale solo se la frase incassata viene interpretata come avverbiale.

<sup>31</sup> Per quanto riguarda l'uso del PRO, mantengo l'idea originaria di Cinque, che ha espresso in vari lavori (tra cui per esempio Cinque 1990), e quindi mi avvalgo di quest'etichetta per indicare i pronomi nulli nelle strutture a controllo e in quelle coindicizzate per c-comando. Il PRO nella teoria classica del Government and Binding non riceve mai caso, contrariamente a quanto accade con il pro, per cui si trova generalmente in posizione di soggetto di frasi infinitive. Pur non volendomi addentrare in discussioni terminologiche e concettuali su questo argomento (per cui vd. per esempio i vari lavori di Landau 2003 e seguenti), mi sembra che una teoria che analizzi tutte le forme nulle (tracce, pro, PRO) come copie, e quindi come un unico fenomeno non permetta di cogliere appieno le differenze esistenti nell'uso dell'una piuttosto che dell'altra forma. La scelta di mantenere il concetto di PRO risponde dunque principalmente allo scopo di una maggiore chiarezza sia nella descrizione, sia nell'analisi dei costrutti predicativi.

La proiezione funzionale, che corrisponde a un CP dotato di tratto EPP, come nel caso delle pseudorelative a CP ridotto, contiene un PRO coindicizzato con *Maria* che si trova nella proiezione DP.

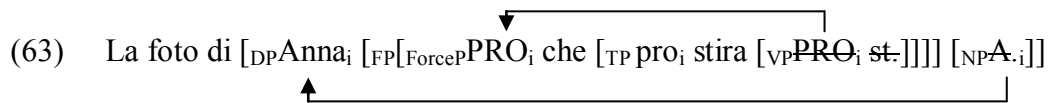
Rimane ora da verificare quale sia la struttura interna di questo CP, ossia se si possa proporre per esso una struttura analoga a quella che abbiamo visto per il CP ridotto. Innanzitutto, si possono utilizzare i test per stabilire i rapporti tra l'antecedente e il complementatore da un lato, il Topic e il Focus dall'altro. Anche in questo caso si può notare che la dislocazione a sinistra produce risultati grammaticali, a patto che l'elemento dislocato si situi alla destra del *che* (cfr. (59) con (60)); eventuali elementi focalizzati sono invece incompatibili anche con questa costruzione:

- (59) a. La foto di Maria *che i biscotti se li mangia con gusto* non l'avevo mai vista.  
b. Gianni e Luca *che il tango lo ballano travestiti* sono uno spettacolo.
- (60) a. \*La foto di Maria *i biscotti che se li mangia con gusto* non l'avevo mai vista.  
b. \*Gianni e Luca *il tango che lo ballano travestiti* sono uno spettacolo.
- (61) a. \*La foto di Maria *che I BISCOTTI mangia* non l'avevo mai vista  
b. \*Gianni e Luca *che IL TANGO ballano travestiti* sono uno spettacolo
- (62) a. \*La foto di Maria *I BISCOTTI che mangia* non l'avevo mai vista.  
b. \*Gianni e Luca *IL TANGO che ballano travestiti* sono uno spettacolo

Come si può vedere, la posizione del *che* appare più alta di TopP; rimangono disponibili le proiezioni di Force e di DiscP, che non possono essere analizzate: infatti in questa struttura il nome *Maria* non fa parte della proiezione funzionale inserita all'interno del DP, ma è un elemento esterno; nel margine sinistro di FP si ha un PRO, che non è realizzato foneticamente (ossia non realizzata foneticamente), e che proprio per questo motivo non permette di indagarne la posizione precisa.

Dal momento che la scelta è limitata alle due proiezioni più alte, penso che si possa supporre che la copia cancellata dell'antecedente vada collocata in ForceP, per un

parallelismo con quanto avviene nel CP ridotto, e per il fatto che il Tema Sospeso si ha solo nelle principali. Propongo quindi di adottare la seguente struttura:



In questo caso non è un DP lessicale, bensì un PRO ad essere generato nella posizione di soggetto (Specificatore di VP), e da lì è sollevato in FocP scavalcando un *pro* nella posizione di SubjP, che permette di evitare il congelamento criteriale. Il movimento è di tipo *wh*, e anche in questo caso si può supporre che sia provocato da un tratto EPP collegato con la posizione di arrivo del PRO.

Le copie basse dell'antecedente vengono cancellate: le due più basse sono soggette a movimento, mentre la copia nella periferia sinistra di FP corrisponde al PRO delle teorie precedenti. Si tratta dunque di una struttura a controllo tutta interna al DP.

Le caratteristiche principali delle pseudorelative di tipo DP sono compatibili con la struttura che ho proposto: l'estrazione di costituenti dall'interno del DP è resa impossibile dalla restrizione sui DP complessi, per cui non è possibile estrarre dei subcostituenti da sintagmi di questo tipo. I costrutti che permettono esclusivamente una pseudorelativa di tipo DP complesso non ci permettono di valutare se questa è compatibile con la cliticizzazione o passivizzazione, perché il nesso 'antecedente + pseudorelativa' si trova inserito in PP o con funzione di soggetto,<sup>32</sup> nei contesti che sono compatibili solo con i due tipi di pseudorelativa a costituente unico la cliticizzazione è comunque esclusa:

(64) \*Non lo sopporto *che fuma in casa*.

Inoltre, anche l'impossibilità di separare l'elemento nominale con la pseudorelativa produce risultati agrammaticali:

<sup>32</sup> Mi riferisco qui unicamente ai costrutti non ambigui (PP circostanziali, PP interni ai DP, pseudorelative con funzione di modificazione del soggetto), perché nei casi ambigui (*in primis* con i verbi di percezione) queste operazioni sarebbero già rese possibili dalla struttura a due costituenti.

(65) \*Mario e Gianni sono uno spettacolo *che ballano il tango*.

Per quanto riguarda la coindicizzazione con elementi diversi dal soggetto della pseudorelativa, la struttura a controllo che ho proposto predice che ciò non sia possibile. A prima vista, ciò sembrerebbe contraddetto dai seguenti dati (per cui vd. *supra*, § 2.3.1.3):

(66) Abbiamo visitato il museo con Paolo *che lo chiamavano continuamente al telefono*

(67) La foto di Maria *che le consegnano la medaglia d'oro* non l'avevo mai vista

Secondo l'analisi del *con* dipendente che ho proposto al § 2.3.1, questo costrutto selezionerebbe una pseudorelativa di tipo DP complesso (e marginalmente a due costituenti).<sup>33</sup> Per spiegare la grammaticalità di (66) bisogna analizzare con maggior precisione questa frase. L'analisi dei complementi del *con* dipendente come struttura di tipo DP complesso poggiava sui test sintattici che ho tratto dalla letteratura. Se però proviamo ad applicare dei test per il CP ridotto a (66), il risultato cambia, come si vede dal confronto tra (68)a e b.<sup>34</sup>

(68) a. Abbiamo visitato Parigi con [Paola che era sempre al telefono con il suo fidanzato]<sub>i</sub>, \*e io che non *lo*<sub>i</sub> sopportavo proprio!

b. Abbiamo visitato Parigi con [Paola che la chiamavano continuamente al telefono]<sub>i</sub>, e io che non *lo*<sub>i</sub> sopportavo proprio!

(69) a. La foto di [Maria che consegna la medaglia d'oro a Pietro]<sub>i</sub> - \**il che*<sub>i</sub> mi stupisce (dato che non lo sopporta) - non l'avevo mai vista

---

<sup>33</sup> Anche con l'analisi a due costituenti non è possibile la coindicizzazione con un elemento che non sia il soggetto della pseudorelativa (cfr. *infra*); non è dunque possibile spiegare l'esempio (66) ricorrendo a questo tipo di struttura.

<sup>34</sup> Evito di usare proforme neutre come *il che* (che darebbero risultati più chiari), per evitare una discrasia tra lo stile colloquiale di una pseudorelativa non sul soggetto e lo stile più elevato di forme come *il che*. Nell'esempio (68) è importante fare attenzione a dare una lettura del pronome neutro *lo* che lo riferisca solo al nesso 'antecedente + pseudorelativa', e non all'intera frase: in quest'ultimo caso entrambi gli esempi darebbero risultati grammaticali.

- b. La foto di [Maria che le consegnano la medaglia d'oro]<sub>i</sub> - *il che<sub>i</sub>* mi stupisce (dato che pensavo l'avessero squalificata per doping) - non l'avevo mai vista

Bisogna quindi supporre che – limitatamente ai casi di pseudorelativa a coincidizzazione 'libera' – il *con* dipendente permetta anche il ricorso alla struttura a CP ridotto.<sup>35</sup> Nel caso di coincidizzazione con il soggetto, invece, sono ammessi solo gli altri due tipi di pseudorelativa, come ho già dimostrato al § 2.3.1.

### 3.5. L'analisi a due costituenti

Rimangono infine da valutare le pseudorelative che formano un costituente separato rispetto all'antecedente. Tradizionalmente, le frasi come:

- (70) Mangiò la pizza *che stava ancora fumando*

venivano interpretate come una Frase Ridotta aggiunta al VP. In questa tesi vorrei invece avanzare un'ipotesi che rinuncia al concetto di aggiunto, proponendo che il rapporto tra il DP e la pseudorelativa assomigli a quello che Cinque (2008) ha proposto per le relative appositive 'non integrate': una proiezione con una testa astratta che ospiti nello Specificatore il DP soggetto e nel complemento il predicato (ossia, nel nostro caso, la pseudorelativa). Si tratta di un'analisi che sarebbe applicabile anche ai casi di coordinazione/disgiunzione e ai Temi Sospesi. Questa interpretazione è compatibile anche con la definizione di "ipotassi blanda", utilizzata in Leone (1976) e utilizzata in alcuni studi tradizionali per riferirsi alle

---

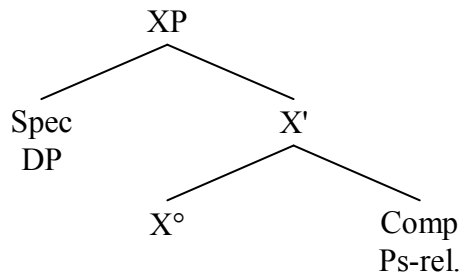
<sup>35</sup> Anche nei test sulla posizione dell'antecedente e del *che*, le pseudorelative a coincidizzazione libera si comportano tutte allo stesso modo:

- (i) La foto di Maria *che il premio glielo dà Napolitano* non l'avevo mai vista  
(ii) La foto di Maria *che IL PREMIO STREGA le consegnano* (non il telegatto) non l'avevo mai vista

Anche le frasi in (i) e (ii) sono compatibili con la dislocazione a sinistra e con il focus, che sono entrambi più bassi del *che*.

pseudorelative di questo tipo.<sup>36</sup> Anche in questo caso propongo che la pseudorelativa sia una struttura a controllo che come prima approssimazione si può rappresentare in questo modo:<sup>37</sup>

(71)



(72) [XP [DP Maria<sub>i</sub>] X° [SC PRO<sub>i</sub> che pro<sub>i</sub> mangia [VP PRO<sub>i</sub> mangia la torta]]]



Bisogna ora capire come inserire questa struttura nei contesti che la richiedono. Tra questi, bisogna innanzitutto distinguere tra i casi in cui la pseudorelativa è argomento e quelli in cui è aggiunto:<sup>38</sup>

- (73) a. Ho sorpreso Maria *che rubava*  
 b. Non mi vedo Andrea *che si mangia tutta la cioccolata* senza dire nulla  
 c. C'è il gatto *che sta male*
- (74) a. Mangiò la pizza *che stava ancora fumando*  
 b. Anna lasciò la stanza *che piangeva*.  
 c. Ecco Elena *che viene proclamata dottoressa*.

<sup>36</sup> Leone (1976), per esempio, usa quest'espressione per le pseudorelative nei contesti locativi.

<sup>37</sup> Questa struttura ricorda quella proposta da Moro (2000) per le SC di verbi come *considerare* (cfr. § 3.2); in quel caso, però, l'intera SC è generata come complemento di un FP, e in seguito il soggetto si solleva nello Specificatore di FP.

<sup>38</sup> Ho discusso lo status di argomenti delle pseudorelative in (73)a e b già nel capitolo 2; per quanto riguarda il *c'è* presentativo, penso che la pseudorelativa sia un argomento perché non può mancare da questo costrutto (diversamente da quanto accade con il *c'è* locativo):

- (i) Cos'è successo? - \*C'è Maria

Con i verbi transitivi, le due funzioni diverse (argomento *vs.* aggiunto) sembrano essere generalmente correlate anche a una semantica diversa: mentre i casi esemplificati in (73) hanno una lettura prevalentemente locale, gli esempi in (74) si avvicinano maggiormente a un'interpretazione temporale: in (75) la pseudorelativa può alternare con un PP di luogo, può essere interrogata con *dove* ed essere ripresa dal pronome clitico locativo *ci*; in (76), invece, la pseudorelativa può essere parafrasata con una frase temporale, può essere interrogata solo con *quando* e non può essere ripreso dal clitico locativo:<sup>39</sup>

- (75) a. Ho sorpreso Maria *in cucina*  
 b. Dove/<sup>?</sup>Quando l'hai sorpresa?  
 c. Andrea *che si mangia tutta la cioccolata*, non ce lo vedo proprio.
- (76) a. Mangiò la pizza *mentre stava ancora fumando*  
 b. Quando/#Dove l'hai mangiata?  
 b. \*La pizza *che stava ancora fumando*, ce l'ho mangiata in due secondi

Come si vede, indipendentemente dal ruolo svolto nella frase dall'antecedente, la pseudorelativa può essere selezionata dal verbo (e quindi avere lo status di argomento) oppure opzionale (e quindi corrispondere a un circostanziale o aggiunto). Per i casi in cui costituisce un aggiunto, propongo di interpretarne la struttura in questo modo:

(77) [VP Maria mangia [XP la pizza<sub>i</sub> [<sub>X'</sub> X° [PRO<sub>i</sub> che fuma]]]]

(78) [TP Anna<sub>i</sub> lasciò la stanza [VP [<sub>XP</sub> Anna<sub>i</sub> X° [PRO<sub>i</sub> che rideva]] lasciò la st-]]

The diagram shows a TP structure: [TP Anna<sub>i</sub> lasciò la stanza [VP [<sub>XP</sub> Anna<sub>i</sub> X° [PRO<sub>i</sub> che rideva]] lasciò la st-]]. A downward arrow points from the subject Anna<sub>i</sub> in the TP to the subject Anna<sub>i</sub> in the XP complement of the VP. An upward arrow points from the subject Anna<sub>i</sub> in the XP back to the subject Anna<sub>i</sub> in the TP, indicating movement.

In questo caso dunque l'intero sintagma XP proposto in (71) può rientrare nella posizione di Specificatore o di Complemento del VP: in (77) si trova nella posizione

<sup>39</sup> Ciò non toglie ovviamente che le frasi con una pseudorelativa come argomento possano ricevere anche una lettura temporale, come dimostra la marginalità dell'uso di *quando* in (75)b. Le pseudorelativa come aggiunto invece non possono essere interrogate con *dove* (in (76)b il *dove* può riferirsi solo al soggetto, non all'oggetto).



di Complemento del verbo *mangiare*, mentre in (78) viene generato nello Spec,VP: da lì il DP soggetto (*Gianni*) si solleva in TP (verosimilmente fino a SubjP), vista la sua funzione di soggetto dell'intera frase.

Fraasi come (74)a permettono potenzialmente delle ambiguità nel controllo:

(79) Maria<sub>i</sub> mangiò la pizza<sub>j</sub> PRO<sub>i/j</sub> che fumava (di rabbia / perché era calda)

In realtà, vista l'analisi che ho proposto in (77) e (78), queste frasi non sono strutturalmente ambigue, perché a seconda dell'interpretazione la loro struttura è la seguente:

(80) a. [TP Maria<sub>i</sub> mangia la pizza [VP [XP Maria<sub>i</sub> X° [PRO<sub>i</sub> che fuma]] mangia...]]  
 b. [TP Maria mangia [XP la pizza<sub>i</sub> [X' X° [PRO<sub>i</sub> che fuma]]]]

La differenza strutturale è confermata anche dall'impossibilità di coordinare un complemento predicativo del soggetto con uno dell'oggetto:

(81) Paolo mangiò la pizza [PRO<sub>i</sub> in piedi] e [PRO<sub>i/\*j</sub> che stava ancora fumando]

Se si trattasse della medesima struttura (eventualmente, ma non necessariamente con la presenza di un *pro*), allora ci aspetteremmo che la lettura disgiunta dei due soggetti delle SC sia possibile.

Si potrebbero interpretare in modo simile anche le frasi in cui il soggetto della frase incassata è presente nel contesto, ma non nella frase matrice, pensando a una struttura di questo tipo:

(82) (La bambina<sub>i</sub> era in lacrime.) Giulia<sub>j</sub> lasciò la stanza PRO<sub>i/j</sub> che stava ancora piangendo


In realtà, anche qui mi sembra che la lettura con il PRO coindicizzato con *la bambina* sia strutturalmente diverso: infatti in questo caso non siamo di fronte a un complemento predicativo, come dimostra il fatto che la pseudorelativa non può essere sostituita da un altro tipo di predicato, come AP e PP:

- (83) a. (La bambina<sub>i</sub> piangeva.) Giulia<sub>j</sub> lasciò la stanza PRO<sub>\*i/j</sub> in lacrime  
 b. (La bambina<sub>i</sub> piangeva.) Giulia<sub>j</sub> lasciò la stanza PRO<sub>\*i/j</sub> dispiaciuta.

Se il soggetto della frase incassata è coindicizzato con un elemento presente soltanto nel contesto, non si può parlare di una Frase Ridotta, bensì di una semplice frase avverbiale che ha come testa un *che* cosiddetto 'polivalente'; nella frase (82) può avere una lettura principalmente temporale o causale; in questo caso non si avrà un PRO, bensì un *pro* coindicizzato con l'elemento dato nel contesto:

- (84) (La bambina<sub>i</sub> piangeva.) Giulia lasciò la stanza [<sub>CP</sub> che pro<sub>i</sub> piangeva]

Vediamo ora i casi in cui la pseudorelativa costituisce un argomento selezionato dal verbo; in questo caso l'antecedente ha sempre la funzione di oggetto, perché i contesti appartenenti a questo gruppo riguardano l'oggetto di verbi transitivi oppure il soggetto di verbi inaccusativi o copulari, come il *c'è* presentativo e le espressioni locative. I verbi transitivi che selezionano la pseudorelativa sono (almeno in questa accezione) trivalenti, come *sorprendere*, *cogliere*, *lasciare* o *vedere* (con l'accezione di 'immaginare'). In questo caso penso che si possa proporre una struttura di tipo 'larsoniano', adattata al contesto della pseudorelativa: l'antecedente e la pseudorelativa sono generati in VP, rispettivamente nello Specificatore e nella posizione di Complemento; il verbo, generato in V°, sale alla testa di vP, nel cui Specificatore si trova il soggetto del verbo. La struttura si può rappresentare grosso modo così:

- (85) [<sub>vP</sub> Giulio sorprende [<sub>VP</sub> Maria<sub>i</sub> [<sub>V'</sub> sorprende [<sub>PRO</sub><sub>i</sub> che ruba]]]]
- 

Nel caso dei verbi inaccusativi, invece, il ruolo di argomento è assegnato alla pseudorelativa solo da verbi di tipo copulare (o simile). In questo caso, si può ipotizzare che la struttura XP funga direttamente da complemento del TP che ha come testa il verbo *essere* (o *esserci*, nell'esempio di *c'è* presentativo in (86)).<sup>40</sup>

(86) [<sub>TP</sub> pro<sub>i</sub> c'è [<sub>XP</sub> Maria<sub>i</sub> [<sub>X'</sub> X° [<sub>PRO<sub>i</sub></sub> che sta male]]]]

Per le espressioni locative, la situazione sembra essere leggermente più complessa: quando l'elemento locativo è costituito da un PP o da un avverbio come *lì*, *qui*, la pseudorelativa sembra avere spesso il valore di aggiunto, poiché aggiunge un'informazione opzionale; in altri casi, però, il suo status sembra avvicinarsi maggiormente a quello di argomento: il caso emblematico è rappresentato dagli avverbi *là* e (meno frequentemente) *qua*, che solitamente non hanno più valore deittico e formano quasi una perifrasi aspettuale assieme alla pseudorelativa.<sup>41</sup> Con i PP e con gli altri avverbi, invece, l'interpretazione può talora avvicinarsi a quella di argomento, quando è l'azione espressa dalla pseudorelativa ad essere in primo piano (nei casi cosiddetti "a tema spazialmente localizzato" di Furukawa, vd. cap. 2 par. 5). Per quanto riguarda questo costrutto si può pensare a un'evoluzione che abbia come punto d'avvio l'uso della pseudorelativa come aggiunto, e che in seguito sia stato rianalizzato come argomento, mentre l'espressione di luogo ha perso di salienza; il punto finale è rappresentato dall'uso dell'avverbio *là* con funzione quasi perifrastica. Per gli usi della pseudorelativa come aggiunto, si può proporre un'analisi secondo questo schema, in cui sia l'XP contenente l'antecedente e la pseudorelativa, sia il PP

<sup>40</sup> La struttura in (86) è possibile solo con il *c'è* presentativo, mentre nel *c'è* locativo (e in quello esistenziale) il clitico *ci* è parte della Frase Ridotta: come mostrato da Cruschina (2012), nelle frasi presentative il *ci* non ha più nessun valore semantico, e si è grammaticalizzato nella forma *c'è* (vd. § 2.5.2); per questo motivo ipotizzo che venga generato insieme al verbo copulare in TP.

<sup>41</sup> Per distinguere tra pseudorelativa argomento e aggiunto non è possibile utilizzare il test dell'estrazione, perché la pseudorelativa costituisce sempre un'isola, vd. *supra*:

- (i) \*Cosa hai sorpreso Maria *che leggeva ~~essa~~*?
- (ii) \*Dove non ti vedi Giovanni *che canta ~~dove~~*?

sono generati in una Frase Ridotta; in seguito l'antecedente *Maria* e il PP *in giardino* si sollevano entrambi in TP, mentre la pseudorelativa rimane all'interno della SC:<sup>42</sup>



Nel caso dell'uso quasi-perifrastico di questo costrutto, invece, si può ipotizzare che l'avverbio *là*, ormai desemantizzato, venga generato direttamente in TP, in una delle proiezioni funzionali aspettuali; il soggetto sale dall'XP che lo racchiude:



L'intero XP è inserito nella posizione di Specificatore della Frase Ridotta più ampia, che ha come predicato invece l'avverbiale di luogo. In questo caso bisogna presupporre che anche l'avverbiale venga sollevato in TP, lasciando invece all'interno della Frase Ridotta solo il Complementatore di XP.

Per la struttura interna dell'XP proposto in (71), applico gli stessi test utilizzati per le altre due strutture, per individuare la posizione del complementatore *che* (è di conseguenza, in parte anche del PRO) all'interno della periferia sinistra. Come si vede dagli esempi (89) - (91), anche in questo caso la posizione del complementatore è più bassa del Tema Sospeso e più alta degli elementi dislocati a sinistra; è incompatibile invece con il focus (92):

- (89) a. Gianni, Maria lasciò la stanza *che veniva insultata da quell'imbecille*  
 b. Il libro di Chomsky, Elena è in camera *che studia quel capolavoro da ore*  
 (90) a. Maria lasciò la stanza *che le lacrime le tratteneva a stento*

<sup>42</sup> Nell'analisi di Frase Ridotta qui fornito mi rifaccio a Moro (2000), che prevede una SC con due nodi fratelli.

- b. Ho sorpreso Luca *che il gelato se l'era mangiato tutto*
- (91) a. \*Maria lasciò la stanza *che LE LACRIME non riusciva a trattenere*  
 b. \*Ho sorpreso Luca *che IL GELATO si era mangiato tutto*

(92) TS > PRO *che* > DS > \*Foc

Anche in questo caso, si può dunque presumere che vi sia un movimento ad operatore che porti il PRO e il complementatore nella posizione della Forza Illocutiva, come illustrato in (93):

(93)  $[_{XP} \text{Maria}_i [_{X'} X^\circ [_{\text{ForceP}} \text{PRO}_i \text{ che } [_{TP} \text{pro}_i \text{ mangia la torta } [_{VP} \text{PRO}_i \dots ]]]]]$

La presenza di un PRO nella periferia sinistra del Complemento di XP fa sì che l'antecedente possa essere coindicizzato solo con l'antecedente. Come nel caso dei DP complessi, anche qui vi sono alcuni apparenti controesempi, ossia alcuni contesti che normalmente richiedono una pseudorelativa a due costituenti ma che permettono anche la coindicizzazione 'libera'. Tra questi, il più importante è rappresentato dal *c'è* presentativo:

(94) *C'è Maria che la stanno insultando*

Anche qui, però, sono convinto che si tratti di una struttura diversa: innanzitutto, è possibile la proforma neutra per riprendere solo il contenuto del nesso 'antecedente + pseudorelativa', cosa che invece non è ammessa quando il *c'è* presentativo ha una pseudorelativa coindicizzata con il soggetto:

- (95) a. *C'è [Maria che la stanno insultando]<sub>i</sub>, il che<sub>i</sub> mi dispiace*  
 b. \**C'è [Maria che sta insultando Luca]<sub>i</sub>, il che<sub>i</sub> mi dispiace*
- (96) a. *Che succede? - C'è il tuo cane [di nuovo] che mangia le crocchette*  
 b. *Che succede? - \*C'è il tuo cane [di nuovo] che gli danno le crocchette*

Quando è a coindicizzazione libera, la pseudorelativa permette la ripresa tramite proforma neutra, ma non l'inserimento di elementi tra l'antecedente e la pseudorelativa. Per questo motivo si può ipotizzare che il contesto di riferimento identico (una frase presentativa con il *c'è*) anche qui non garantisca un'identità strutturale della pseudorelativa. Inoltre, anche con il *c'è* presentativo gli esempi di coindicizzazione libera permettono la focalizzazione di un costituente, cosa che dimostra come anche una frase come (97) sia compatibile con un'analisi come quella proposta al § 3.3.

- (97) C'è Maria *che CON IL MATTARELLO sta inseguendo Luca* (non con la scopa)

### 3.6. Conclusioni

In questo capitolo ho proposto un'analisi puntuale dei tre tipi di pseudorelativa possibili: partendo dall'analisi delle Frasi Ridotte proposta in Moro (2000) e in Belletti (2008a), ho cercato di mappare la posizione dell'antecedente all'interno della periferia sinistra; il risultato di questi test dimostra che tutti e tre i tipi presentano una struttura di base con l'antecedente e il complementatore *che* nella proiezione di ForceP. Nel caso dei CP ridotti, però, si tratta dell'antecedente lessicale, mentre nelle altre due strutture si tratta del PRO coindicizzato con l'antecedente lessicale, perché quest'ultimo si trova al di fuori della Frase Ridotta.

Rispetto a queste strutture, le pseudorelative a coindicizzazione 'libera' mostrano un comportamento sintattico differente, che mi ha portato a ipotizzare che si comportino come un elemento dislocato, e che quindi il loro antecedente si trovi in TopP.

## CAPITOLO IV

### I COSTRUTTI AL GERUNDIO E ALL'INFINITO

#### 4.1. Introduzione

Le pseudorelative italiane sono state l'oggetto dei capitoli precedenti, in cui ho fornito prima una descrizione e una discussione della letteratura precedente (cap. 1), e in seguito la descrizione dettagliata dei vari contesti in cui possono essere usate (cap. 2). Nel cap. 3, infine, ho proposto un'analisi tripartita che tenga conto di tutte le peculiarità di questo costrutto.

Se ampliamo il nostro sguardo all'intera Romània, possiamo però notare che la pseudorelativa non è l'unico costrutto di tipo frasale che può essere usato nei contesti predicativi, anche se è l'unico ad avere una diffusione (quasi) panromanza.<sup>1</sup> La carta 1 mostra in maniera semplificata la diffusione dei diversi costrutti nella costruzione percettiva delle varietà romanze: il gerundio può essere usato soprattutto in spagnolo, catalano, francese,<sup>2</sup> sardo, romancio, ladino settentrionale (gardenese, badiotto e marebbano) e romeno, mentre l'infinito preposizionale introdotto dalla preposizione *a* è usato in portoghese standard, nei dialetti galloitalici, in romancio, fodom, nei

---

<sup>1</sup> L'unica varietà romanza in cui la pseudorelativa sembra essere del tutto assente è il romeno; in tutte le altre lingue e dialetti la pseudorelativa è usata, anche se con diffusione e caratteristiche che possono in parte variare (per lo spagnolo, per es., vd. *infra*).

<sup>2</sup> Per semplicità d'esposizione includo il francese nell'elenco delle varietà che usano un gerundio; in realtà il *participe présent* sembra essere il risultato di un incrocio tra le forme del gerundio e del participio, avvenuto in una fase precedente alla fissazione per iscritto dei più antichi testi scritti in francese antico. Anche il *gérondif* ha la stessa origine: la divisione tra queste due forme nominali del verbo risale al '600, quando l'Académie française stabilì la distinzione tra il *gérondif*, sempre accompagnato dalla preposizione *en*, con valore avverbiale, e il *participe présent*, privo della preposizione e usato in funzione adnominale.

dialetti veneti settentrionali e in friulano.<sup>3</sup> In napoletano, invece, la preposizione che precede l'infinito è *di*.<sup>4</sup>

- |     |    |  |                    |
|-----|----|--|--------------------|
| (1) | a. | Ho visto Giorgio <i>che mangiava la mela</i>       | (Italiano)         |
|     | b. | He vist en Giorgio <i>que menjava sa poma</i>      | (Maiorca)          |
|     |    | Ho visto in Giorgio che mangiava la mela           |                    |
|     | c. | Ho visct al Giorgio <i>che l mangiava una poma</i> | (Ticinese)         |
|     |    | Ho visto al Giorgio che lui.cl mangiava una mela   |                    |
|     | d. | Vi o Jorge <i>que comia a maçã</i>                 | (Portoghese)       |
|     |    | Vidi il Jorge che mangiava la mela                 |                    |
|     | e. | Aggø vistø a Giorgø <i>ca magnavø a melø</i>       | (Napoli)           |
|     |    | Ho visto a Giorgio che mangiava la mela            |                    |
| (2) | a. | Vi a Juan <i>comiéndose una manzana</i>            | (Spagnolo)         |
|     |    | Vidi a Juan mangiandosi una mela                   |                    |
|     | b. | J'ai vu Jean <i>mangeant une pomme</i>             | (Francese)         |
|     |    | Io.cl ho visto Jean mangiando/mangiante una mela   |                    |
|     | c. | Eau d'he vis a Giorgio <i>mangiand ün pom</i>      | (Alto Engadinese)  |
|     |    | Io cl.aux ho visto a Giorgio mangiando una mela    |                    |
|     | d. | É udù Ivuere <i>maian l mëil</i>                   | (Ladino gardenese) |
|     |    | Ho visto Ivuere mangiando la mela                  |                    |
|     | e. | L- am văzut pe George <i>mâncând un măr.</i> '     | (Romeno)           |
|     |    | Lo.cl ho visto a Giorgio mangiando una mela        |                    |
| (3) | a. | Vi o Jorge <i>a comer a maçã</i>                   | (Portoghese)       |
|     |    | Vidi il Jorge a mangiare la mela                   |                    |
|     | b. | E l'æ višt Gíorz <i>a mangé 'r mæ</i>              | (Viola, CN)        |
|     |    | Io.cl cl.aux ho visto Giorgio a mangiare la mela   |                    |
|     | c. | Eau d'he vis a Giorgio <i>a manger ün pom</i>      | (Alto engadinese)  |
|     |    | Io cl.aux ho visto a Giorgio a mangiare una mela   |                    |

<sup>3</sup> Le varietà qui elencate possono ricorrere tutte a un infinito preposizionale, ma la sua distribuzione sintattica varia da varietà a varietà, come illustrerò nella sezione dedicata a questa forma. Anche in italiano standard esistono alcuni contesti dove l'infinito preposizionale è possibile (vd. *infra* § 4.3.1).

<sup>4</sup> Nella mia tesi non analizzerò questa forma. Come osserva Ledgeway (2009: 903 s.), l'infinito preposizionale retto dalla preposizione *di* è un'innovazione risalente alla seconda metà dell'800, mentre prima si usava l'infinito semplice (che oggi è stato completamente soppiantato dall'infinito preposizionale).



- d. E' vedù l Giorgio *a se mangé l pom* (Ladino fodom)  
 Ho visto il Giorgio a si mangiare la mela
- e. O ai viodût Giorgio *a mangjâ il miluç* (Friuli 3)  
 Io.cl ho visto Giorgio a mangiare la mela

Come avrò modo di dimostrare nel capitolo successivo, il vero discrimine all'interno delle varietà romanze va però segnato tra quelle che nella costruzione percettiva permettono anche l'uso di un infinito semplice e quelle in cui quest'ultimo invece è agrammaticale. Tra le prime, si possono elencare portoghese, spagnolo, francese, l'italiano e gran parte dei suoi dialetti, il friulano e il ladino fassano; non permettono invece l'infinito semplice il sardo, il romancio, la maggior parte delle varietà ladine e il romeno.<sup>5</sup>

In questo capitolo mi concentrerò su quei sistemi linguistici in cui l'infinito semplice è grammaticale: tratterò in primo luogo il gerundio predicativo, discutendo soprattutto i dati dello spagnolo e fornendo poi un'analisi che richiama quella proposta per le pseudorelative. Nel paragrafo 4.3, invece, discuterò gli infiniti preposizionali, focalizzando soprattutto il loro uso in italiano standard e nei dialetti galloitalici, con un confronto con il portoghese; come vedremo, l'analisi che propongo per questa forma differisce solo in un punto da quella dei gerundi. Infine, il paragrafo 4.4 sarà dedicata a un riassunto delle differenze tra i costrutti predicativi di tipo frasale – pseudorelative, gerundi e infiniti preposizionali – e gli infiniti semplici; per questi ultimi proporrò invece una struttura del tutto diversa:

- (4) a. Ho visto Maria *mangiare la mela* (Italiano)  
 b. Vi a Maria *comer a maçã*. (Portoghese)  
 Vidi il Giorgio mangiare la mela
- c. He vist en Jordi *menjar la poma* (Sabadell, Catalogna)  
 Ho visto a Jordi mangiare la mela
- d. J'ai vu Marie *manger une pomme* (Francese)  
 Io.cl ho visto Marie mangiare una mela

---

<sup>5</sup> Si tratta in generale delle varietà più conservative, su cui tornerò nel capitolo 5, dove mi concentrerò in particolare sul ladino.

- e. E l'æ višt Giórz *mangé 'r mæ* (Viola, CN)  
 Io.cl cl.aux ho visto Giorgio mangiare la mela
- f. Go visto Giorgio *magnare el pomo* (Cittadella, PD)  
 Ho visto Giorgio mangiare la mela
- g. É vedù Giorgio *magnèr l pom* (Ladino fassano)  
 Ho visto Giorgio mangiare la mela

## 4.2. Il gerundio predicativo

Tra le lingue che nel costrutto percettivo usano anche l'infinito semplice, il gerundio predicativo è impiegato nelle varietà iberoromanze (con esclusione del portoghese europeo, per cui vd. *infra*) e in francese. Da questo punto di vista, la lingua spagnola costituisce probabilmente la varietà più interessante, perché è la lingua che fa un uso sistematico dei gerundi predicativi.<sup>6</sup>

### 4.2.1 Lo spagnolo

Nelle grammatiche spagnole, in particolare in quelle normative, si dedica ampio spazio al gerundio, perché il suo impiego crea dei forti attriti tra uso e norma (vd. *infra*). Questa discrepanza ha costituito un problema anche per la mia ricerca, perché è stato necessario valutare con estrema cautela le affermazioni che ho trovato nelle grammatiche, per distinguere le forme scorrette da quelle agrammaticali. Allo stesso modo è stato necessario fare attenzione affinché gli informatori non si facessero

---

<sup>6</sup> Un altro motivo per cui ho preferito concentrarmi soprattutto sul gerundio spagnolo è costituito dal fatto che su quest'ultimo esiste più letteratura che su quello catalano o galiziano; tratterò invece solo marginalmente il *participle* francese, perché la distinzione secentesca tra questa forma e il *gérondif* costituirebbe una variabile ulteriore, che rischierebbe di complicare il confronto con le altre varietà romanze.

condizionare dalle prescrizioni normative, autocensurandosi nelle loro risposte alle domande del questionario e nelle indagini successive.<sup>7</sup>

Il gerundio spagnolo può avere funzione avverbiale e comparire in perifrasi verbali, come in italiano. In aggiunta, però, lo spagnolo permette l'uso del gerundio nei

---

<sup>7</sup> La *vis* polemica contro alcuni usi del gerundio è notevole, e il tema appare molto sentito da parte dei parlanti più legati alla norma. Le grammatiche più rigide infatti permettono l'uso del gerundio solo quando il soggetto è coincidente con il soggetto o oggetto diretto del verbo matrice e bollano gli altri usi – per esempio quando il gerundio è usato in un PP (come nel caso del *con* assoluto) – come *extranjerismos* o *galicismos*. Tra gli usi censurati del gerundio, uno dei più criticati è il gerundio di posteriorità, esemplificato in (i), che riguarda i casi in cui l'azione descritta dal verbo al gerundio inizia dopo la fine dell'azione espressa dal verbo principale:

- (i) Mi amigo ingresó en la universidad en 1992, *graduándose cinco años después*.  
Mio amico entrò in la università in 1992, laureandosi cinque anni dopo  
"Il mio amico si immatricolò all'università nel 1992, laureandosi cinque anni dopo."

Cito per curiosità un commento che ho trovato su una rivista in rete, dove una lettrice si indigna per un uso scorretto del gerundio: "[El autor] dice: 'Murió siendo incinerado y sus restos trasladados a...'. Así cualquiera, si lo incineran, claro que se muere y se pueden trasladar sus restos a donde quiera. ¿Cuándo aprenderán a usar correctamente el gerundio?" ([L'autore] dice: 'Morì essendo cremato/carbonizzato e i suoi resti furono trasportati a...'. Dunque qualcuno, se gli danno fuoco, è chiaro che muore e che i suoi resti possono essere traslati dove si vuole. Quando impareranno a usare correttamente il gerundio?)

(<http://www.milenio.com/cdb/doc/impreso/8911034>, 8/12/12).

Un secondo uso criticato è il cosiddetto *gerundio adjetivo*, esemplificato in (ii)-(iv), che consiste nell'uso del gerundio in funzione attributiva o restrittiva, ed è in qualche modo paragonabile all'uso del participio presente in italiano (ma con un aspetto diverso). E' molto diffuso nel parlato e nella burocrazia, ma fortemente sanzionato dalle grammatiche normative e dai parlanti puristi:

- (ii) Se creó una ley *reglamentando el comercio exterior* (linguaggio burocratico)  
Si creò una legge regolamentando il commercio estero  
"Fu fatta una legge che regola il commercio estero."  
(iii) Subimos a un barco *navegando hacia Italia*  
Salimmo a una barca navigando verso Italia  
"Salimmo su una barca che navigava verso l'Italia."  
(iv) Se solicitan secretarias *sabiendo inglés y francés*  
Si cercano segretarie sapendo inglese e francese  
"Cercansi segretarie che sanno/sappiano l'inglese e il francese."

La grammatica normativa permette l'uso aggettivale solo di tre gerundi: *hirviendo* ('bollendo': *agua hirviendo*), *colgando* ('pendendo') e *ardiendo*, perché sarebbero ormai delle forme aggettivali cristallizzate. Anche per questo caso riporto una critica tratta dalla pagina internet di un docente universitario: "Ejemplos [de gerundios adjetivos] [...] no enriquecen el idioma, porque el idioma se enriquece cuando el discurso transforma el sentido, el sujeto y las ideologías". ([http://servidor-opus.tach.ula.ve/profeso/morale/f/len\\_y\\_com\\_a/h\\_los\\_usos\\_d\\_g.pdf](http://servidor-opus.tach.ula.ve/profeso/morale/f/len_y_com_a/h_los_usos_d_g.pdf), 8/12/12: *Esempi* [di gerundi aggettivi] *non arricchiscono la lingua, perché la lingua si arricchisce quando il discorso trasforma le sensazioni, il soggetto e le ideologie*). Nel complesso, le critiche dei grammatici normativi spagnoli ricordano quelle che si possono trovare in italiano per altre forme, per esempio per il mancato uso del gerundio.

contesti predicativi, ossia in tutti i contesti in cui l'italiano utilizza una pseudorelativa. I gerundi sono però soggetti a due restrizioni che non valgono per le pseudorelativie: innanzitutto l'antecedente<sup>8</sup> è sempre coindicizzato con il soggetto del gerundio, e mai con un altro elemento. In secondo luogo, esiste una restrizione sull'azione verbale, per cui sono ammessi solo quei verbi che possono essere usati nella perifrasi progressiva *estar* + gerundio: per questo motivo, sono esclusi gli stativi (anche non permanenti) e i non durativi (5).<sup>9</sup> Come osserva Fernández Lagunilla (1999: 3490), tra questi sono particolarmente frequenti i verbi che esprimono azioni con soggetti umani con il tratto [+agente], oppure verbi di attività, che possono far riferimento a entità umane o non (come *hervir*, *arder*, *funcionar*, *flotar*, *colgar*):

- (5) a. Vi a un hombre *llevando un sacco*  
 Vidi a un uomo portando un sacco  
 "Vidi un uomo che portava un sacco"
- b. \*Envió una caja *conteniendo libros*.  
 Inviò una cassa contenendo libri  
 "Inviò una cassa che conteneva libri"

La restrizione sull'azione verbale si lega al valore aspettuale del gerundio: i parlanti nativi associano il gerundio predicativo generalmente all'aspetto progressivo, come dimostrerebbe la perifrasi esemplificata in (6), proposta spontaneamente da diversi parlanti e presente anche in alcune grammatiche tradizionali, che interpretano il gerundio predicativo come una pseudorelativa 'accorciata'.

---

<sup>8</sup> Mantengo la definizione 'antecedente' anche per parlare dell'elemento nominale coindicizzato con il soggetto del gerundio e dell'infinito preposizionale, per sottolineare il parallelismo con le pseudorelativie; anche in questo caso, l'uso di questo termine non implica un'analogia strutturale con le frasi relative ordinarie.

<sup>9</sup> Anche in questo caso però la norma sembra essere più restrittiva dell'uso: una informatrice considera perfettamente grammaticale la seguente frase, dove il verbo *trabajar* ha il valore di stativo:

- (i) Con Pedro *trabajando en el ministerio*, es claro que no tenéis problemas de dinero.  
 Con Pedro lavorando in il ministero, è chiaro che non avete problemi di denaro  
 "Con Pedro che lavora al ministero, è chiaro che non avete problemi di denaro."

- (6) a. Veo a María *cogiendo flores*  
 Vedo a Maria raccogliendo fiori  
 "Vedo Maria che raccoglie dei fiori"
- b. Veo a María *que está cogiendo flores*.  
 Vedo a Maria che sta raccogliendo fiori  
 "Vedo Maria che sta raccogliendo dei fiori"

In realtà, come vedremo in seguito, il gerundio predicativo sembra corrispondere a una serie di Teste aspettuali, che si situano a grandi linee tra  $T^{\circ}_{(Anteriore)}$  e  $Asp^{\circ}_{completivo}$  nella gerarchia di Cinque (1999, poi ripresa in Cinque 2006 e qui riproposta in (7)):<sup>10</sup>

- (7)  $Asp_{abituale} > \mathbf{Asp}_{ripetitivo(I)} > Asp_{frequentativo(I)} > Asp_{celerativo(I)} > T_{(anteriore)} >$   
 $Asp_{terminativo} > Asp_{continuativo} > Asp_{perfetto(?)} > Asp_{retrospettivo} > Asp_{prossimativo} >$   
 $\mathbf{Asp}_{durativo} > \mathbf{Asp}_{progressivo} > Asp_{prospettivo} > \mathbf{Asp}_{completivo(I)} (> Voice) >$   
 $Asp_{celerativo(II)} > Asp_{completivo(II)} > Asp_{ripetitivo(II)} > Asp_{frequentativo(II)}$
- Cinque (1999: 106)

Come vedremo *infra*, infatti, a seconda dei costrutti che selezionano un gerundio, questo può assumere sfumature aspettuali diverse: le due più frequenti sono quella continuativa/progressiva, quando l'evento espresso dal verbo al gerundio inizia prima e finisce dopo l'evento descritto dal verbo matrice, e quella completiva, quando i due eventi terminano contemporaneamente. Si osservi la coppia minima citata in (8):<sup>11</sup>

- (8) a. Oí a Felipe *cantando*  
 Sentii a Felipe cantando  
 "Sentii Felipe che cantava."
- b. Escuché a Felipe *cantando*  
 Ascoltai a Felipe cantando  
 "Ascoltai Felipe che cantava"

<sup>10</sup> Indico in grassetto le proiezioni aspettuali più comunemente associate al gerundio predicativo, cfr. *infra*, par. 2.2 e 2.3.

<sup>11</sup> Vd. *infra* (§ 4.2.2 e § 4.2.3) per una discussione più approfondita sui valori aspettuali del gerundio.

Come abbiamo già avuto modo di osservare, il gerundio predicativo dello spagnolo può essere usato in tutti i costrutti che permettono una pseudorelativa in italiano. Tra questi, il costrutto più studiato è sicuramente quello **percettivo**; il gerundio è infatti grammaticale con i verbi *ver*, *oir*, *observar*, *escuchar* e *notar* ma marginale con *mirar* (9) - (12).<sup>12</sup>

- (9) La vieron *llorando*  
 La videro piangendo  
 "La videro che piangeva."
- (10) El ornitólogo observa la bandada de guacamayos *comiendo frutas*  
 Il ornitologo osserva lo stormo di are mangiando frutti  
*en la copa de los árboles*<sup>13</sup>  
 in la chioma de gli alberi  
 "L'ornitologo osserva lo stormo di are che mangiano frutti nella chioma degli alberi."
- (11) Escuché por teléfono a mi familia *cantándome el cumpleaños*<sup>14</sup>  
 Ascoltai per telefono a mia famiglia cantandomi il compleanno  
 "Ascoltai per telefono la mia famiglia che mi cantava Buon compleanno"
- (12) \*Miramos a María *cogiendo flores* (Fernández Lagunilla 1999: 3490)  
 Guardiamo a Maria raccogliendo fiori  
 "Guardiamo Maria che raccoglie dei fiori."

Come dimostrato da Di Tullio (1998), i gerundi predicativi usati con i verbi di percezione possono avere tutte e tre le strutture proposte per le pseudorelative da

---

<sup>12</sup> Cfr. Fernández Lagunilla (1999: 3490), che indica il gerundio usato con il verbo *mirar* come agrammaticale. L'esclusione di *mirar* da questo gruppo di verbi è sorprendente, tanto più che in italiano il verbo *guardare* permette il ricorso a una pseudorelativa. Si noti che anche in gardenese non si può usare un gerundio con il verbo *cialé* (*pro*), ma probabilmente per una restrizione diversa, di tipo sintattico (per cui vd. *infra*, § 5.2.1). Per *mirar* usato come corrispondente di *ecco*, vd. il paragrafo sui costrutti presentativi. Si noti però che in Sáenz (1953: 296) e in Gili Gaya (1951: 197) *mirar* è elencato tra i verbi che permettono l'uso del gerundio. Una informatrice spagnola che ho interpellato a questo riguardo indica il gerundio come molto marginale.

<sup>13</sup> Citato da <http://www.gramaticas.net/2010/09/ejemplos-de-gerundio.html> (8/12/12)

<sup>14</sup> Citato da <http://trad1y2ffyl.files.wordpress.com/2010/01/gramatica-los-usos-del-gerundio.pdf> (8/12/12)

Cinque (1992): quella a due costituenti, quella a DP complesso e a CP ridotto.<sup>15</sup> Per quanto riguarda la struttura a due costituenti, Di Tullio cita come test la scissione che focalizza soltanto la gerundiva, senza l'antecedente (13)a, la dislocazione della gerundiva (13)b e il movimento lungo del DP nella passivizzazione (13)c; a questi si potrebbe aggiungere la cliticizzazione dell'antecedente (13)d:

- (13) a. Fue [leyendo una novela] como/que vi ayer a María  
 Fu [leggendo un romanzo] come/che vidi ieri a Maria  
 "Fu a leggere un romanzo che vidi Maria ieri."
- b. *Leyendo una novela*, (la) vi ayer a María  
 Leggendo un romanzo, (la) vidi ieri a Maria  
 "A leggere un romanzo vidi Maria ieri"
- c. María fue vista *leyendo una novela*  
 Maria fu vista leggendo un romanzo  
 "Maria fu vista che leggeva un romanzo."
- d. La vi *leyendo una novela*  
 La vidi leggendo un romanzo  
 "La vidi che leggeva un romanzo."

In favore dell'analisi come CP ridotto, vengono citati i test della pseudoscissa (14)a, la frase scissa che focalizza l'intero nesso 'antecedente + gerundio' (14)b, e l'uso di un pronome neutro (14)c:

- (14) a. Lo que vi fue el barco *atracando en el puerto*  
 Quello che vidi fu la barca attraccando in il porto  
 "Quello che vidi fu la barca che attraccava nel porto."
- b. Fue el barco *atracando en el puerto* lo que vi.  
 Fu la barca attraccando in il porto quello che vidi  
 "Fu la barca che attraccava nel porto quello che vidi."
- c. Vi [el barco *atracando en el puerto*]<sub>i</sub>, lo<sub>i</sub> que me resultó sorprendente.  
 Vidi la barca attraccando in il porto, lo che mi risultò sorprendente  
 "Vidi la barca che attraccava nel porto, il che mi sorprese."

---

<sup>15</sup> Cfr. il § 4.2.3 per la mia proposta di analisi dei gerundi.

Infine, per la struttura a DP complesso Di Tullio cita la passivizzazione dell'intero costituente<sup>16</sup> (15)a; a questi si può aggiungere l'interrogazione con *quién* (15)b e la sottocategorizzazione [+ \_\_\_ DP] anche da parte dei verbi di percezione (15)c:

- (15) a. *Unos niños cruzando la calle descuidadamente* fueron vistos desde esa  
 Dei bambini attraversando la strada distrattamente furono visti da codesta  
 ventana.  
 finestra  
 "Dei bambini che attraversavano la strada distrattamente furono visti da  
 quella finestra."
- b. ¿A quién has visto? A María(,) *leyendo una novela*  
 A chi hai visto? A Maria (,) leggendo un romanzo  
 "Chi hai visto? Maria(,) che leggeva un romanzo."
- c. Vi a María.  
 Vidi a Maria  
 "Vidi Maria."

Per quanto riguarda il gerundio predicativo riferito ad **altri verbi transitivi**, l'elenco corrisponde a grandi linee a quello citato per la pseudorelativa italiana (cfr. Fernández Lagunilla (1999: 3490) per un elenco dei vari tipi di verbi), e può essere suddiviso anch'esso nei tre gruppi che ho proposto per l'italiano:

1. I verbi che richiedono un secondo argomento, di tipo predicativo, oltre all'oggetto (16):

- (16) a. *Sorprendimos al ladrón robando* (Gutiérrez Araus 1992:214)  
 Sorprendemmo al ladro rubando  
 "Sorprendemmo il ladro che stava rubando."

---

<sup>16</sup> L'autrice cita inoltre la possibilità di usare il gerundio predicativo con altri verbi, che sottocategorizzano solo un DP; non si tratta però di una prova a favore dell'analisi *nei costrutti percettivi*, bensì più in generale per l'esistenza della struttura a DP complesso:

- (i) *Distinguí troncos ardiendo en la chimenea* (Di Tullio 1998: 208).  
 Distinsi tronchi ardendo in il caminetto  
 "Distinsi dei tronchi che ardevano nel caminetto."



- b. Policía *lo sorprendió entrando por el techo*<sup>17</sup>  
 Polizia lo sorprese entrando per il tetto  
 "La polizia lo sorprese che entrava dal tetto."
- c. La mujer había dejado al niño *durmiendo en la cama*.  
 La donna aveva lasciato al bambino dormendo in il letto (Emonds 1986: 199)  
 "La donna aveva lasciato il bambino che dormiva nel letto."

2. i verbi che prendono un complemento predicativo aggiunto (come *encontrar*, 'trovare' *representar* 'rappresentare') (17):

- (17) a. Juan encontró a la niña *corriendo por el parque*. (Emonds 1986: 198)  
 Juan trovò a la bambina correndo per il parco  
 "Juan trovò la bambina che correva per il parco."
- b. Tuvo la sorpresa de encontrarlo en un extremo del muelle *hablando con Iturrioz*.<sup>18</sup>  
 Iturrioz  
 Prese la sorpresa di trovarlo in una estremità del molo parlando con Iturrioz.  
 "Ebbe la sorpresa di trovarlo in un'estremità del molo che parlava con Iturrioz."
- c. Isabel conoció a Juan *estando enfermo*. (Diaz Bautista 1986: 200)  
 Isabel conobbe a Juan stando ammalato  
 "Isabel conobbe Juan che stava ammalato."
- d. Este grabado representa al pueblo *luchando contra el opresor*  
 Questa incisione rappresenta al popolo lottando contro il oppressore  
 (Gutiérrez Araus 1992: 214)  
 "Questa incisione rappresenta il popolo che lotta contro l'oppressore."
- e. Este grabado *lo representa luchando contra el opresor*.  
 Questa iscrizione lo rappresenta lottando contro il oppressore  
 "Questa iscrizione lo rappresenta che lotta contro l'oppressore."

<sup>17</sup> Titolo di un articolo, tratto da [http://www.critica.com.pa/hoy/sucesos-interna.php?edition\\_id=20120927&external\\_link=policia\\_lo\\_sorprendio\\_entrando\\_por\\_el\\_techo](http://www.critica.com.pa/hoy/sucesos-interna.php?edition_id=20120927&external_link=policia_lo_sorprendio_entrando_por_el_techo), 15/11/2012)

<sup>18</sup> Passo citato in <http://sombrasyceniza.com/2010/10/14/vicios-del-estilo-ii-el-gerundio/> (tratto dallo scrittore Pío Baroja).

- f. Murillo pintó a unos niños *comiendo melón* (Carrera Díaz 1997: 543)  
 Murillo dipinse a dei bambini mangiando melone  
 "Murillo dipinse dei bambini che mangiano un melone."
- g. Isabel le vendió a María el pescado *estando podrido*.  
 Isabel le vendette a Maria il pescato stando marcio (Diaz Bautista 1986: 218)  
 "Isabel vendette a Maria il pesce che era marcio"
- h. Hallamos a la profesora *trabajando* (Gutiérrez Araus 1992: 214)  
 Trovammo a la professoressa lavorando  
 "Trovammo la professoressa che lavorava."

3. i verbi in cui il complemento predicativo fa parte del DP o del CP (come prova l'impossibilità della cliticizzazione) (18):

- (18) a. No soporto a ese cretino *hablando de política*  
 Non sopporto a questo cretino parlando di politica  
 (Fernández Lagunilla 1999: 3490)  
 "Non sopporto questo cretino che parla di politica."
- b. \*No lo soporto *hablando de política*.  
 Non lo sopporto parlando di politica  
 "Non lo sopporto che parla di politica."

Anche **all'interno dei PP** lo spagnolo sembra comportarsi come la pseudorelativa italiana. In particolare, anche in spagnolo esistono i due costrutti del *con* assoluto (19) e del *con* dipendente (20), in cui può essere usato anche un gerundio predicativo:

- (19) *Con María llorando*, no puedo salir  
 con Maria piangendo, non posso uscire  
 "Con Maria che piange, non posso uscire."

- (20) Toda cena es para mí el festín babilónico, *con la negra mano*  
tutta cena è per me il festino babilonico, con la nera mano  
*escribiendo sobre el muro*. (Lajmanovich 1967: 74<sup>19</sup>)  
scrivendo sopra il muro  
"Tutta la cena è per me il festino babilonico, con la mano nera che scrive  
sopra il muro."

Le grammatiche normative più rigide censurano tutti i gerundi usati all'interno dei PP, perché la norma prevede che il gerundio possa "riferirsi" solo al soggetto o all'oggetto diretto della frase matrice. In realtà, l'uso della lingua non tiene generalmente conto di queste restrizioni, e gli esempi di gerundi interni ai PP sono numerosi e frequenti anche nei testi letterari.<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> Citazione tratta da Díaz Díaz, Oswaldo, *Y los sueños, sueños son*.

<sup>20</sup> L'ultima versione della grammatica della Real Academia Española, che è un punto di riferimento per tutte le altre grammatiche, considera solo i PP che hanno come testa la preposizione *con*, mentre ignora completamente l'uso dei gerundi con altre preposizioni (RAE 2009: 2072 s.). Cfr. invece Sáenz (1953: 296 s.): "Un nombre precedido de preposición (excepto *a* en el acusativo) non puede ser el sujeto del gerundio. *Pensaba en María leyendo mis cartas* y *Me acuerdo de su voz resonando en mi alma* son oraciones incorrectas. [...] [E]l siguiente ejemplo [es] mirado con malos ojos por la Academia, aunque es de Cervantes: *Los corredores del patio se coronaron de criados de aquellos señores, diciendo a grandes voces*, etc. Pero Cuervo, en acuerdo con Caro, al referirse a este ejemplo, dice: "Sin embargo sería demasiado rigor condenar este pasaje de Cervantes." En deferencia a nuestro gran hablista, no seamos severos con este pasaje ("quandoque bonus dormitat Homerus"), pero no lo imitemos." (*Un nome preceduto da una preposizione (tranne a nell'accusativo) non può fungere da soggetto del gerundio*. *Pensaba en María leyendo mis cartas* e *Me acuerdo de su voz resonando en mi alma* sono frasi scorrette. [...] L'esempio seguente è guardato di mal'occhio dall'Accademia, benché sia di Cervantes: *Los corredores del patio se coronaron de criados de aquellos señores, diciendo a grandes voces*, etc. Però Cuervo, in accordo con Caro [due grammatici di riferimento per lo spagnolo, N.d.A.], riferendosi a questo esempio, dice: "Senza dubbio sarebbe troppo severo condannare questo passaggio di Cervantes." Con rispetto al nostro grande linguista, non dobbiamo essere severi con questo passaggio ("quandoque bonus dormitat Homerus"), però non imitiamolo).

Anche Porto Dapena (1989: 160) a questo proposito osserva: "Según la gramática normativa, en la construcción conjunta, el gerundio tan sólo puede referirse al sujeto o al complemento directo, a non ser que se trate de los gerundio *hirviendo*, *ardiendo* [...]. En la práctica, sin embargo, como señalan Alcina y Bleca, se dan muchos casos de contravención de esta regla incluso en la lengua literaria." (*Secondo la grammatica normativa, nella costruzione congiunta [ossia predicativa] il gerundio può riferirsi soltanto al soggetto o al complemento diretto, tranne se si tratta dei gerundi hirviendo, ardiendo [...]. Nella pratica, però, come segnalano Alcina e Bleca, si trovano molti casi che contravengono a questa regola, anche nella lingua letteraria*).

In effetti, si possono osservare numerosi esempi di gerundi predicativi interni ai PP, e anche con altre preposizioni. I PP possono essere sia argomentali (21), sia circostanziali (22) - (23):

- (21) Me agarré al primer teléfono que encontré, como un náufrago  
mi aggrappai al primo telefono che incontrai, come un naufrago  
*a una tabla flotando* (Lajmanovich 1967: 73<sup>21</sup>)  
a un'asse galleggiando  
"Mi aggrappai al primo telefono che incontrai, un'asse che galleggia."
- (22) *Entre esas cotorras charlando continuamente,*  
tra codeste pettegole chiaccherando continuamente  
tu tía Julia no desentonará. (*ibid.*)<sup>22</sup>  
tua zia Julia non stonerà  
"Tra queste pettegole che chiaccherano continuamente, tua zia Julia non stonerà."
- (23) *Ante un matrimonio discutiéndose,* vale más no intervenir.  
davanti un matrimonio discutendosi, vale più non intervenire (Hernanz Carbó -  
Suñer Gratacós 1999: 2553)  
"Davanti a due coniugi che discutono, è meglio non intervenire."

Una citazione a parte merita l'uso dei **PP all'interno dei DP**: la grammatica normativa ne permette l'uso, ma solo con i sostantivi di percezione e di comunicazione (24) - (25).

- (24) La llegada/foto de María *sonriendo complacida* fue muy comentada.  
l'arrivo/la foto di Maria sorridendo compiaciuta fu molto commentata  
"L'arrivo/La foto di Maria che sorride compiaciuta fu molto commentata"
- (25) La cara de Luís *escribiendo a máquina.*  
la faccia di Luis scrivendo a macchina  
"La faccia di Luis che scrive a macchina"

---

<sup>21</sup> Citazione tratta da Gordón, Sigfredo, *La muerte manda tres rosas*.

<sup>22</sup> Gli esempi (21) e (22) provengono rispettivamente da Gordón, *La muerte manda tres rosas* (spagnolo messicano) e Wolff, *Los invasores* (cileno).

Fernández Lagunilla (1999) invece osserva come il gerundio predicativo sia possibile anche con altri tipi di sostantivi (26), a patto che il PP costituisca un argomento selezionato dal nome (come per la pseudorelativa italiana); non è necessario che il nome sia un deverbale:<sup>23</sup>

- (26) La fuerza de *Deep Blue* equivale a la de 32 ordenadores domésticos  
la forza di *Deep Blue* equivale a quella di 32 computer domestici  
*funcionando de forma simultánea y sincronizada* [...].<sup>24</sup>  
funzionando di forma simultanea e sincronizzata  
"La forza di *Deep Blue* equivale a quella di 32 pc da casa che funzionano  
in forma simultanea e sincronizzata."

I **gerundi predicativi del soggetto** sono quelli che costituiscono i problemi minori per la grammatica normativa: infatti sono visti come i casi "prototipici", non marcati, mentre gli altri usi (anche con i verbi di percezione) sono interpretati piuttosto come delle eccezioni. Come notato da Fernández Lagunilla (1999), nella maggior parte delle grammatiche però non si distingue il gerundio predicativo del soggetto dal gerundio avverbiale modificatore di predicato,<sup>25</sup> e in effetti il suo paragrafo è l'unico testo dedicato a questo tema. Secondo l'autrice, si possono distinguere questi due tipi di gerundi tramite il test dell'anteposizione: solo i gerundi avverbiali di predicato possono essere sollevati alla sinistra della frase matrice, mentre i gerundi

---

<sup>23</sup> Gli esempi (24) - (26) provengono da Fernández Lagunilla (1999: 3492 s.).

Nella sezione denominata 'Gerundios predicativos en el SN', Fernández Lagunilla (1999: 3491 ss.) tratta anche i casi di sostantivi di percezione che prendono direttamente un gerundio:

- (i) Se proyectó un reportaje *contando lo sucedido en China*  
Si proiettò un reportage raccontando quello successo in Cina  
"Venne proiettato un reportage che raccontava ciò che era successo in Cina."

In questo caso però non mi sembra che si tratti di un uso predicativo, come dimostra il fatto che in italiano il gerundio può essere reso da una relativa ordinaria, ma non da una pseudorelativa.

<sup>24</sup> Citato in Fernández Lagunilla (1999: 3492), e tratto da *El País Domingo* (18/2/1996: 12).

<sup>25</sup> La stessa osservazione si può fare per l'italiano, dove esistono casi di gerundio predicativo, come (i), che però a mia conoscenza non sono mai stati considerati dagli studi sull'argomento:

- (i) Gianni tornò a casa *puzzando di vino*

predicativi, come le pseudorelative, devono sempre rimanere alla destra del DP con cui è coindicizzato il loro soggetto.

Esemplifico quest'osservazione con frasi tratte dall'italiano, dove vale lo stesso principio: (27)a è un caso di gerundio predicativo, come dimostra l'agrammaticalità di (27)b. In (28)a, invece, si ha un gerundio avverbiale, e il suo movimento produce un risultato grammaticale (28)b.<sup>26</sup>

- (27) a. Paolo tornò a casa *puzzando di vino*  
b. #*Puzzando di vino*, Paolo tornò a casa
- (28) a. Paolo tornò a casa *zoppicando*  
b. *Zoppicando*, Paolo tornò a casa.

Fernández Lagunilla stabilisce anche la seguente generalizzazione: non soltanto il verbo al gerundio, ma anche il verbo matrice deve appartenere alla classe di verbi continuativi (ossia che permettono la perifrasi *estar* + gerundio). Questo la porta a escludere dalla classe dei gerundi predicativi quelli usati con le **espressioni di luogo** (che coerentemente separa con una virgola dal resto della frase):<sup>27</sup>

- (29) Juan está en el jardín, *regando las plantas*  
Juan sta in il giardino, irrigando le piante (Fernández Lagunilla 1999: 3489)  
"Juan è in giardino che dà da bere alle piante."
- (30) Conchita está en París *viviendo una vida bohemia*  
Conchita sta in Parigi vivendo una vita *bohémienne* (Diáz Bautista 1986 :190)  
"Conchita è a Parigi che vive una vita *bohémienne*."

Fernández Lagunilla definisce questi usi come "cuasi perifrásticos", senza addentrarsi però nell'analisi. Vi sono però tre elementi che mi portano a sostenere che

---

<sup>26</sup> Gli esempi di sollevamento citati in Fernández Lagunilla(1999: 3489) sono:

- (i) *Escuchando música*, María no lee. (gerundio avverbiale di predicato)  
(ii) \**Subrayando*, María no estudia. (gerundio predicativo)

<sup>27</sup> Diáz Bautista invece non usa mai la virgola negli esempi di questo tipo; anche un'informatrice spagnola mi ha confermato che frasi come (29) sono del tutto accettabili anche se manca la pausa tra la frase matrice e quella gerundiva.

la generalizzazione di Fernández Lagunilla vada rivista, e che anche i gerundi con le espressioni di luogo siano predicativi:

1. Il confronto interlinguistico non sembra confermare quest'affermazione. In italiano, infatti, abbiamo visto come le espressioni di luogo permettano l'uso di un complemento predicativo, come una pseudorelativa, un AP o PP. Se si trattasse di un uso non predicativo, invece, l'italiano non dovrebbe permettere l'uso di una pseudorelativa, perché questo costrutto può avere solo funzione predicativa.
2. Proprio il test del sollevamento citato da Fernández Lagunilla e qui riportato in (27) dimostra come in questo caso siamo di fronte a un gerundio predicativo, perché non è possibile sollevare il gerundio:

(31) \**Regando las plantas*, Juan está en el jardín.

Irrigando le piante, Juan sta in il giardino

3. L'ultimo argomento contro la generalizzazione proposta da Fernández Lagunilla proviene dai verbi copulari. Come abbiamo visto nel capitolo 2, anche con i verbi copulari si può avere una pseudorelativa, in particolare quando vi sia un numerale. Si tratta di un uso non considerato da Fernández Lagunilla, ma che dovrebbe essere escluso dalla sua generalizzazione, poiché anche i verbi copulari non possono entrare nella perifrasi di *estar* + gerundio; quest'uso invece è pienamente attestato e grammaticale con i gerundi spagnoli:

(32) [Será] mi propia conciencia *buscando un espejo*.

[sarà] mia propria coscienza cercando uno specchio (Lajmanovich 1967: 58<sup>28</sup>)

"Sarà la mia coscienza che cerca uno specchio."

---

<sup>28</sup> Citazione tratta da Urueta, Margarita, *Ángel de justicia, o el señor perro*.

- (33) [...] no era yo mismo *descubriendo lo que habían hecho de mí* durante un [...] non ero io stesso scoprendo quello che avevano fatto di me durante un solo día en el ejército, era otro *mirándome*, era un recluta rapado y solo giorno in il esercito, ero altro guardandomi, ero una recluta rapata e asustado *mirando con extrañeza* [...] (Fernández Lagunilla 1999: 3486)<sup>29</sup>  
spaventata guardando con spavento  
"Non ero io stesso che scoprivo quello che avevano fatto di me in un solo giorno, ero un altro che mi guardava, una recluta rapata e spaventata che guardava con spavento."
- (34) Era un toro *bailando* (Lajmanovich 1967: 167<sup>30</sup>)  
Era un toro ballando  
"Era un toro che ballava."
- (35) Cuando iba a la escuela, éramos tres *haciendo siempre ruido*  
Quando andavo a la scuola, eravamo tre facendo sempre rumore  
"Quando andavo a scuola, eravamo in tre che facevamo sempre casino."

Nel complesso, si può dunque affermare che anche la distribuzione del gerundio predicativo del soggetto corrisponde alle pseudorelative dell'italiano (fatte salve le restrizioni aspettuali sul gerundio – ma non sul verbo matrice – che abbiamo già osservato in precedenza). Conformemente a quest'osservazione, in spagnolo sono attestati anche gli usi del **gerundio come modificatore del soggetto**. In particolare, sono frequenti i casi in cui un DP modificato dal gerundio è seguito da un verbo accordato, mentre gli informatori tendono generalmente a rifiutare le frasi con un verbo copulare al singolare, tranne in alcuni contesti particolari (cfr. (38) e (39)):

- (36) Por ejemplo, un peón central vale más que uno lateral, *una torre*  
Per esempio, un pedone centrale vale più che uno laterale, una torre  
*atacando en la séptima fila* vale más que otra *defendiendo en la segunda*  
attaccando in la settima fila vale più che altra difendendo in la seconda  
"Per esempio, un pedone centrale vale di più che uno laterale, una torre che attacca in settima fila vale di più che un'altra che difende in seconda."  
(Fernández Lagunilla 1999: 3497)<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Il passo è tratto da A. Muñoz Molina, *Ardor guerrero*.

<sup>30</sup> Citazione tratta da Cuadra Pablo Antonio, *Por los caminos van los campesinos*.



- (37) *Un marido lavando a sus hijos* rappresenta una escena poco común  
 Un marito lavando a suoi figli rappresenta una scena poco comune  
 "Un marido che lava i suoi figli rappresenta una cena poco comune."  
 (Emonds 1986: 195)
- (38) \**Juan y Felipe bailando el tango* es muy divertido  
 Juan e Felipe ballando il tango è molto divertente
- (39) *Juan y Felipe bailando el tango...* ¡Es divertido!  
 Juan e Felipe ballando il tango... E' divertente!  
 "Juan e Felipe che ballano il tango... Che divertimento!"

E' importante sottolineare che nelle frasi come (40) il gerundio deve essere interpretato come predicativo, e in nessun caso come restrittivo. Questa regola è confermata da Fernández Lagunilla, che nota il seguente contrasto:

- (40) a. \**Los niños durmiendo* son mis hijos  
 I bambini dormendo sono miei figli
- b. *Los niños durmiendo* son adorables  
 I bambini dormendo sono adorabili  
 "I bambini che dormono sono adorabili."  
 Fernández Lagunilla (1999: 3487)

I costrutti spagnoli che abbiamo esaminato finora mostrano una notevole affinità con i loro corrispondenti italiani. La situazione cambia però se si guarda alle **frasi presentative**: mentre si può notare un chiaro parallelismo tra italiano e francese, anche laddove le due lingue ricorrono a materiale lessicale diverso, i costrutti presentativi dello spagnolo sono caratterizzati da notevoli differenze (cfr. il § 2.5). Esempio a questo proposito il caso di *hay*, che non può essere usato come presentativo né con DP specificati.

Un costrutto che lo spagnolo condivide con l'italiano è quello fornito dal **verbo tener**: in questo costrutto l'uso del gerundio è ammesso, con la restrizione aspettuale che abbiamo già notato per gli altri contesti. Il gerundio ha "un matiz progresivo y [un] sentido específico o no genérico [...] que no se halla presente en la forma verbal

---

<sup>31</sup> Citato da *El País Domingo*, 18/2/1996: 12).

simple de la oración de relativo" (Fernández Lagunilla 1999: 3490 s.),<sup>32</sup> quindi si può usare solo con riferimento a una situazione momentanea e simultanea, negli altri casi è necessario ricorrere a un costrutto diverso:

- (41) a. Tiene a un amigo *pintándole la casa* (en este instante / \*todos los años)  
Ha a un amico dipingendogli la casa (in questo istante / tutti gli anni)  
"Ha un amico che gli tintege la casa (in questo istante / tutti gli anni)
- b. Tiene un amigo *que le pinta la casa* todos los años.  
Ha un amico che gli dipinge la casa tutti gli anni  
"Ha un amico che gli dipinge la casa tutti gli anni."

Una frase con il *que* è ambigua: nel caso di (41)b non può trattarsi di pseudorelativa, perché la specificazione *todos los años* comporta un'interpretazione abituale che, come abbiamo visto, è incompatibile con l'aspetto della pseudorelativa. Si noti che i due costrutti si differenziano anche per un altro fatto sintattico: in (41)a il verbo *tener* si comporta come i verbi transitivi, perché richiede l'accusativo preposizionale quando il DP all'accusativo è [+ umano]; in (41)b, invece, la preposizione è esclusa, come avviene normalmente per il verbo *tener*:

- (42) Tengo (\*a) dos hijos  
Ho (\*a) due figli  
"Ho due figli."

L'assenza della preposizione *a* rende dunque il *tener* presentativo un costrutto particolare, in cui il verbo ha perso almeno in parte il suo significato lessicale.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Traduzione della citazione: "Il gerundio ha una sfumatura progressiva e un significato specifico, ossia non generico [...] che non si ritrova nella forma verbale semplice all'interno della frase relativa."

<sup>33</sup> La differenza tra presenza e assenza della preposizione *a* nei due tipi di frase mi è stata confermata da due informatori spagnoli; nell'unico esempio di *tener* presentativo citato da Gutiérrez Araus (1992: 215 e 2004: 76), invece, entrambi i costrutti sono privi dell'accusativo preposizionale.

Il fatto che in (41)b possa mancare l'accusativo preposizionale, unitamente alla caratteristica di indicare un'azione abituale e non simultanea al verbo principale, mette in dubbio che qui si possa parlare di una vera e propria pseudorelativa (secondo le caratteristiche che ho evidenziato nel cap. 1 per l'italiano).

Il **secondo costrutto presentativo** che ho analizzato al § 2.5.2 è costituito dal *c'è*; ho già discusso le problematiche legate allo **spagnolo *hay***, che non può essere usato con funzione presentativa. Bisogna però notare che se è vero che *hay* ha normalmente valore esistenziale, e quindi è incompatibile con un complemento predicativo (cfr. par. 2.6.2), esistono alcuni indizi che sembrano suggerire l'uso di *hay*, seguito da una frase gerundiva, almeno con valore locativo, come nell'inglese *there*. In primo luogo, si trovano alcuni esempi di *hay* accompagnato da avverbi di luogo come *aquí* o elementi-*wh* come *dónde*:

- (43) Hay allí *unos hombres pescando* (Ozete 1983: 80)  
*hay* lì degli uomini pescando  
 "Ci sono lì degli uomini che pescano."
- (44) Hay aquí *un hombre buscando a Luís* (Gutiérrez Araus 1992: 215)  
*hay* qui un uomo cercando a Luis  
 "C'è qui un uomo che cerca Luis."
- (45) [Dónde haya] *gente comprando, bien vestida*  
 [Dove *hay*] gente comprando, ben vestita (Lajmanovich 1967: 58<sup>34</sup>)  
 "[Dove ci sia] gente che compra, vestita bene."

Nei contesti chiaramente esistenziali, invece, il gerundio non è ammesso, così come i complementi predicativi in generale (come in italiano):

- (46) \*Hay (= existen) *hombres creyendo en brujas*  
*hay* (= esistono) uomini credendo in streghe (Gutiérrez Araus 1992: 216)

Una prova ulteriore a favore del mio ragionamento è fornita dai fatti sintattici che riguardano il gerundio: al § 2.5.2 abbiamo visto che con il *c'è* locativo si può usare solo la pseudorelativa a un costituente (con le due strutture), mentre il *c'è*

---

<sup>34</sup> Citazione tratta da Carballido Emilio, *Felicidad*.

presentativo prende una pseudorelativa a due costituenti. Ora, come ci aspetteremmo il gerundio dimostra chiaramente di formare un unico costituente:<sup>35</sup>

- (47) \*Los hay *comprando el periódico*  
Li *hay* comprando il giornale

Un altro caso particolare riguarda le frasi italiane formate con l'**avverbio *ecco***, che non ha un corrispondente preciso in spagnolo. Per questo motivo ho suggerito agli informatori di usare il verbo *mirar* all'imperativo, e il risultato è stato in parte inatteso: mentre nelle frasi all'indicativo la maggioranza dei parlanti non ammette l'uso di un gerundio (cfr. *supra*, nota 12), nei contesti presentativi il gerundio è disponibile per due informatori su tre che ho consultato:

- (48) Mira a Javier *corriendo a casa!*  
Guarda a Javier correndo a casa  
"Guarda Javier che corre a casa!"

Sembra dunque che *mirar* in questo contesto abbia comunque subito una desemantizzazione, almeno *in nuce*, che rende possibile quest'uso.<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Si rammenti che la frase relativa ordinaria usata con il *c'è* esistenziale invece permette la cliticizzazione con il *ne* (*lo* in spagnolo) e i verbi stativi, due fatti esclusi nei casi qui considerati, cfr. § 2.5.2.

<sup>36</sup> Un comportamento simile si può osservare in gardenese, cfr. *infra*.

Si noti che *mirar* usato come corrispondente dell'avverbio italiano *ecco* da una lettura continuativa/progressiva dell'evento descritto dal verbo al gerundi, mentre normalmente *mirar* (come l'italiano *guardare*) comporta un'interpretazione completiva del gerundio.

Infine, l'ultimo costrutto presentativo da discutere è la cosiddetta "**percezione indiretta libera**"; per questo costrutto gli esempi al gerundio sono numerosi:

- (49) Fue un momento de suspenso horrible. ¡Imagínese la situación! *Todo*  
fu un momento di tensione orribile. Immagini-si la situazione! Tutto  
*el mundo llegando*... Encendimos las lámparas... y el comedor vacío...  
il mondo arrivando... Accendiamo le lampade... e il soggiorno vuoto...  
"Fu un momento di tensione orribile. "Si immagini la situazione! Tutti  
che arrivavano... Accendiamo le lampade... e il soggiorno vuoto...  
(192) (Lajmanovich 1967: 75<sup>37</sup>)
- (50) Hace un año que mi tío Román tiene un achaque de rimatiz y nosotros  
Fa un anno che mio zio Roman ha un acciaccio di reumatismo (?) e noi  
rece y rece pa que se muera y él allí bien orondo y *los caudales*  
prega e prege per che si muoia e lui lì ben grasso e i tesori  
*pudriéndose en el arca.* (Lajmanovich 1967: 76<sup>38</sup>)  
marcendosi in il cassettoncino  
"E' un anno che mio zio Roman ha un acciaccio di reumatismo, e noi a  
pregare affinché muoia e lui lì che scoppia di salute e le sue cose di  
valore che marciscono nel cassettoncino."

Nell'esempio (50) la frase gerundiva è coordinata (tra l'altro) con una frase: una prova per il carattere di CP ridotto di questo costrutto, come nei corrispondenti esempi italiani.

L'ultimo uso predicativo riguarda le **esclamazioni di sorpresa** oppure i **titoli di quadri**; anche in questo caso l'uso del gerundio è molto frequente.

- (51) ¡Qué emocionante! ¡Un hombre diciendo la verdad...!  
che emozionante! Un uomo dicendo la verità! (Lajmanovich 1967: 75<sup>39</sup>)  
"Che emozionante"! Un uomo che dice la verità!

<sup>37</sup> Citazione tratta da Josseau, Fernando, *El prestamista*.

<sup>38</sup> Citazione tratta da Buenaventura, Enrique, *En la diestra de Dios Padre*.

<sup>39</sup> Citazione tratta da Urueta, Margarita, *La mujer transpartente*.

- (52) Sí, sí... *María Waleska entregándose* a Napoleón para salvar a Polonia.  
 Sì, sì... Maria Waleska dedicandosi a Napoleone per salvare a Polonia  
 "Sì, sì... Maria Waleska che si dedica a Napoleone per salvare la  
 Polonia."  
 (Lajmanovich 1967: 58<sup>40</sup>)
- (53) E. Delacroix, *La Libertad guiando al pueblo*  
 E. Delacroix, *La Libertà guidando al popolo*  
 "E. Delacroix, *La Libertà che guida il popolo*."
- (54) Miguel Induráin, ayer, *saliendo de la clínica* donde dio a luz su esposa.  
 Miguel Indurain, ieri, uscendo di la clinica dove diede a luce sua moglie  
 "Miguel Indurain, ieri, che esce dalla clinica dove sua moglie partorì."  
 (Fernández Lagunilla 1999: 3499)<sup>41</sup>

Oltre ai gerundi, in spagnolo esistono anche **le pseudorelative**, mentre l'infinito preposizionale introdotto dalla preposizione *a* non può mai essere usato in contesti predicativi. Le pseudorelative hanno però una distribuzione più limitata, perché i parlanti spagnoli dichiarano di preferire l'uso di una gerundiva (quando non vi siano altre restrizioni), e le loro risposte al questionario rispecchiano questa tendenza. La pseudorelativa è sentita infatti come inutilmente ridondante e più "pesante" del gerundio (così mi ha detto un parlante), e le uniche frasi accettate univocamente comprendono i costrutti percettivi, mentre la maggioranza dei parlanti può usare la pseudorelativa anche con verbi come *soportar*, *mirar*, nel *con* assoluto e con i numerali. Tra i costrutti rifiutati da tutti, invece, vi sono i complementi predicativi nei PP interni ai DP, i locativi e più in generale i complementi predicativi riferiti al soggetto, la "percezione indiretta libera" e le espressioni libere.

Tale distribuzione limitata è rispecchiata anche dai principali lavori che prendono in considerazione la pseudorelativa spagnola: Suñer (1984), per esempio, analizza sotto il termine 'pseudorelative' solo i costrutti percettivi, quelli con *hay* e con il verbo *dejar* usato come causativo. Nella *Gramática descriptiva de la lengua española* di I. Bosque e V. Demonte, Brucart (1999) include nelle 'relativas predicativas' solo i

<sup>40</sup> Citazione tratta da Calvo Sotelo, Joaquín, *Una muchachita de Valladolid*.

<sup>41</sup> Citato da *El País* 9/12/1995: 39.

costrutti con *hay*, quelli percettivi, le relative 'definitorie',<sup>42</sup> il *con* assoluto, i complementi predicativi dell'oggetto e del soggetto.<sup>43</sup>

Visto che il tema principale di questa tesi è un confronto tra le pseudorelative dell'area italiana e le gerundive di spagnolo e ladino, non mi soffermo qui su questa struttura dello spagnolo; mi limito a segnalare che esiste sicuramente un nesso tra il mantenimento del gerundio e la distribuzione più limitata delle pseudorelative, come dimostrano anche i fatti diacronici delle varietà italo-romanze.<sup>44</sup>

#### 4.2.2 Altre varietà romanze che usano il gerundio in funzione predicativa

Oltre allo spagnolo, l'uso del gerundio in funzione predicativa è ammesso anche in galiziano (55), catalano 0, alcune varietà di portoghese 0 e francese 0:

- (55) a. Eu vin a(o) Jorge *comendo(se) unha mazá* (galiziano)  
Io vidi a(l) Jorge mangiando(si) una mela
- b. He vist en Jordi *menjant(se) la poma* (catalano)  
Ho visto in Jordi mangiando(si) la mela
- c. Vi o Jorge *comendo a maçã* (portoghese)  
Vidi il Jorge mangiando la mela

---

<sup>42</sup> Cfr. Benincà/Cinque (2013).

<sup>43</sup> Il fatto che anche frasi come le relative definitive e i casi di prolessi (*Dejé a Juan que veniera*, 'Lascia venire Juan') vengano talvolta inserite tra le pseudorelative negli studi sullo spagnolo indica una certa confusione, dovuta forse anche alla distribuzione più limitata di questo tipo di frase in spagnolo.

<sup>44</sup> Tonerò sul rapporto tra gerundi e pseudorelative nella sezione sullo sviluppo diacronico al § 5.3. Vale la pena segnalare le due differenze più notevoli tra le pseudorelative dell'italiano e dello spagnolo: queste ultime non si comportano come *isola*, ossia permettono l'estrazione (i); inoltre, come ho già segnalato in precedenza, permettono la coincidenza dell'antecedente con l'oggetto (ripreso) anche se c'è un soggetto lessicale (ii):

- (i) El último libro de Chomsky el cual lo vi *que estudiaba el cual*, es bien difícil.  
l'ultimo libro di Chomsky il quale lo vidi che studiava *t* è ben difficile (Suñer 1984: 261)  
"L'ultimo libro di Chomsky che l'ho visto leggere *t* è abbastanza difficile."
- (ii) *Con Juan que lo llaman sus amigos a toda hora*, nunca puedo estudiar en casa.  
con Juan che lo chiamano suoi amici a tutta ora, mai posso studiare in casa (Campos 1994: 236)  
"Con Juan che viene chiamato continuamente dai suoi amici, non posso mai studiare a casa."

d. J'ai vu Georges *mangeant une pomme* (francese)

Io.cl ho visto Georges mangiante una mela

"Ho visto Giorgio che mangiava una mela."

All'interno del dominio catalano, però, la situazione non appare del tutto omogenea: i miei informatori parlavano le varietà di Sabadell,<sup>45</sup> di Maiorca e di Alghero, e presentano una distribuzione leggermente diversificata del gerundio predicativo. Nel **catalano centrale** il gerundio predicativo è molto usato, e il suo uso corrisponde grosso modo a quello dello spagnolo; diversamente da quest'ultimo, però, si fa un uso più diffuso della pseudorelativa, che può sostituire il gerundio quasi in tutti i contesti. Si vedano questi esempi a titolo illustrativo:

(56) a. He vist en Jordi *que (se) menjava la poma*

Ho visto in Jordi che (si) mangiava la mela

b. He vist en Jordi *menjant(se) la poma*

Ho visto in Jordi mangiando(si) la mela

"Ho visto Jordi che mangiava la mela."

(57) a. La Gina és a l'església *que parla amb el capellà*

La Gina è a la chiesa che parla con il prete

b. La Gina és a l'església *parlant amb el capellà*

La Gina è a la chiesa parlando con il prete

"Gina è in chiesa che parla con il prete."

(58) a. Hem vist París amb el Pau *que feia de guia*

Abbiamo visto Parigi con il Paolo che faceva di guida

b. Hem vist París amb el Pau *fent de guia*

Abbiamo visto Parigi con il Paolo facendo di guida

"Abbiamo visto Parigi con Paolo che faceva da guida."

In **maiorchino**, invece, il gerundio è ammesso in quasi tutti i contesti predicativi; tra questi, però, spicca l'assenza del costrutto percettivo, che è proprio quello che non

---

<sup>45</sup> La città di Sabadell fa parte dell'area metropolitana di Barcellona, da cui dista circa 20 km, e la varietà parlata appartiene al catalano centrale (come il barcellonese).



permette mai l'uso del gerundio.<sup>46</sup> Il quadro che si può tracciare sulla base dei dati dà l'impressione che in questa varietà l'uso del gerundio stia lentamente regredendo, e che al momento vi sia una situazione di passaggio da un uso più consistente del gerundio a uno più limitato.<sup>47</sup> Si confrontino i seguenti esempi:<sup>48</sup>

- (59)    <sup>??/</sup>\*He vist en Giorgio *menjant sa poma*  
          ho visto in Giorgio mangiando la mela  
          "Ho visto Giorgio che mangiava la mela."
- (60)    \*Home *menjant una poma*<sup>49</sup>  
          uomo mangiando una mela
- (61) a. Amb na Maria *plorant de mal*, no podem partir  
          con la Maria piangendo di male, non possiamo partire  
          "Con Maria che piange dal male, non possiamo partire."
- b. Na Gina és a l'església *parlant amb so capellà*  
          la Gina è a la chiesa parlando con il prete  
          "Gina è in chiesa che parla con il prete."

La grammaticalità del gerundio non sembra essere legata alla struttura della frase gerundiva, perché con tutte e tre le strutture esistono alcuni esempi grammaticali (come per esempio in (61)) ed altri giudicati inaccettabili.

La situazione di **Alghero** è complessivamente simile a quella di Maiorca, anche se cambiano i contesti in cui il gerundio è grammaticale; in particolare, il gerundio è mantenuto nei costrutti percettivi, mentre l'uso della pseudorelativa sembra più limitato. Alcuni esempi illustrativi sono:

---

<sup>46</sup> L'agrammaticalità del gerundio vale soprattutto per i verbi come *vedere* e *sentire*. Con i verbi come *guardare*, invece, il gerundio è possibile.

<sup>47</sup> In teoria è anche possibile che il gerundio si stia invece diffondendo per influsso del più prestigioso modello di Barcellona, o più probabilmente dello spagnolo, che è lingua madre per più della metà degli abitanti (nelle isole Baleari poco più di un terzo indica il catalano come 'lingua abituale', e la metà indica di saperlo parlare [dati del 2003, tratti da *Wikipedia*, 1/12/2012]). In mancanza di dati diacronici, la questione deve rimanere aperta.

<sup>48</sup> Aggiungo per curiosità che il traduttore di *Google* traduce automaticamente la frase *Uomo che mangia una mela* con un gerundio, come in (60).

<sup>49</sup> La domanda all'informatrice era di immaginare una frase di questo tipo come titolo di un quadro.

- (62) He vist a Giorgio *menjant-se la poma*  
 ho visto a Giorgio mangiando-si la mela  
 "Ho visto Giorgio che mangiava la mela."
- (63) Gina és a l'iglésia *parlant amb el capellà*  
 Gina è a la chiesa parlando con il prete  
 "Gina è in chiesa che parla con il prete."
- (64) No havia vist mai la foto de Maria *cuinant los bescuits!*  
 Non avevo visto mai la foto di Maria cucinando i biscotti  
 "Non avevo mai visto la foto di Maria che cucina i biscotti!"

Una caratteristica comune a tutte e tre le varietà di catalano qui presentate è la possibilità di usare il gerundio nel costrutto presentativo; quest'ultimo è formato in vari modi nei diversi dialetti: a Sabadell è introdotto dal verbo *ser*, mentre nelle altre due varietà si usa il locativo *hi* rispettivamente con *haber* in maiorchino e con *ser* in algherese:

- (65) a. És la Maria *plorant com una desesperada* (Sabadell)  
 è la Maria piangendo come una disperata
- b. Hi ha na Maria *plorant com una desesperada* (Maiorca)  
 Ci ha la Maria piangendo come una disperata
- c. Hi és Maria *plorant com una desesperada* (Alghero)  
 Ci è Maria piangendo come una disperata  
 "C'è Maria che piange come una disperata."

Questa caratteristica distingue nettamente il catalano dallo spagnolo, dove i costrutti predicativi di questo tipo richiedono una struttura di tipo completamente diverso.

La tabella 10 riassume l'uso dei gerundi nelle tre varietà catalane osservate. Con la forma corrispondente al *c'è* presentativo, con le espressioni di luogo, il *con* dipendente, il verbo *guardare* e nel DP (*La foto di Maria...*) il gerundio è grammaticale in tutte e tre le varietà. Si tratta dei contesti in cui l'aspetto del gerundio è di tipo completivo: l'evento descritto dal gerundio e l'evento del verbo matrice

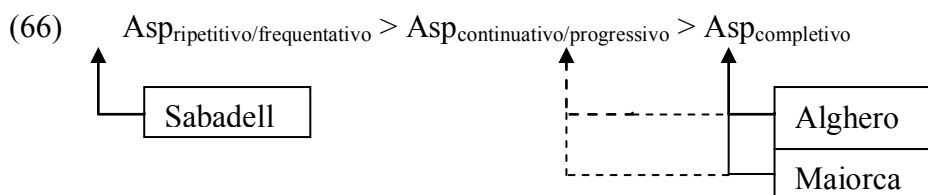
corrispondono temporalmente, in particolare per quanto riguarda il loro termine, che generalmente è contemporaneo (salvo letture marcate).

I contesti in cui l'evento descritto dal gerundio ha un valore progressivo o continuativo, invece, sono del tutto grammaticali solo a Sabadell; ad Alghero il gerundio può essere usato con i verbi di percezione (forse per influsso del sardo), ma non con il *con* assoluto, mentre il maiorchino si comporta specularmente: il gerundio vi è grammaticale nel *con* assoluto, ma non con i verbi di percezione. I due contesti testati dove il gerundio otterrebbe una lettura ripetitiva/frequentativa (parafraasabile con 'ogni volta che...'), ossia il verbo *sopportare* e il gerundio modificatore del soggetto, corrispondono a una testa funzionale più alta nella gerarchia di Cinque (2006); e come ci attenderemmo, sono grammaticali solo in catalano centrale.

varietà	c'è Maria	locativo	con dip.	nel DP	guardare	vedere	con ass.	sopportare	modifica del sogg.
Maiorca	ok	ok	ok	ok	ok	*	ok	*	*
Sabadell	ok	ok	ok	ok	ok	ok	ok	ok	ok
Alghero	ok	ok	ok	ok	ok	ok	*	*	*

**Tabella 10:** usi del gerundio in tre varietà catalane

La ristrutturazione del sistema, con la progressiva limitazione del gerundio a degli ambiti più ristretti, viene a colpire dunque inizialmente le teste aspettuali più alte, mentre gli usi corrispondenti ad  $Asp_{\text{completivo}}$  si mantengono più a lungo. In (66) è rappresentato il grado di salita del verbo nelle tre varietà: a Sabadell sale come in spagnolo, ad Alghero e Maiorca raggiunge  $Asp_{\text{completivo}}$ , e soltanto in alcuni casi anche  $Asp_{\text{continuativo/progressivo}}$ :



Nei contesti predicativi del **francese**, infine, si può usare la forma definita *participe présent*, che alterna con le pseudorelative.<sup>50</sup>

- (67) a. Il faut l'avoir vu, sur le marché, *serrant quelques mains...* (Libération)  
cl.espl. bisogna lo.cl avere visto, su il mercato, stringendo qualche mano...
- b. Il faut l'avoir vu, sur le marché, *qui serrait quelques mains...*  
cl.espl. bisogna lo.cl avere visto, su il mercato, che.nom stringe qualche mano...  
"Varrebbe la pena averlo visto, al mercato, che stringe qualche mano..."
- (68) a. L'heure *qui sonne*, c'est une déclaration d'indifférence. C'est l'éternité /  
L'ora che scocca, *ci* è una dichiarazione d'indifferenza *ci* è l'eternità /  
*disant n'importe quoi.* (Hugo)  
dicente non importa cosa
- b. ... C'est l'éternité *qui dit n'importe quoi.*  
... *ci* è l'eternità che dice non importa cosa  
"L'ora che scocca, è una dichiarazione d'indifferenza. E' l'eternità che dice qualcosa."
- (69) a. Elle s'imaginait volontiers *lisant ou tricotant au soleil*  
lei.cl si immaginava volentieri leggente o lavorante-la-maglia al sole  
dans le parc d'une pension de Neuilly. (Beauvoir)  
in il parco di una pensione di Neuilly
- b. Elle s'imaginait volontiers *qui lisait ou tricôtait au soleil...*  
lei.cl si immaginava volentieri che leggeva o lavorava-a-maglia al sole...  
"Si immaginava volentieri che leggeva o lavorava a maglia al sole, nel parco di una pensione di Neuilly."

L'uso di questo participio presenta però alcune importanti differenze rispetto alla situazione dello spagnolo, perché i participi hanno un valore aspettuale diverso dai gerundi; come rimarcato tra gli altri da Kleiber (1988) e Halmøy (2003), il participio usato in funzione predicativa è legato a un aspetto stativo; per questo motivo, dà

---

<sup>50</sup> Alla pseudorelativa del francese (spesso definita 'relativa predicativa') sono stati dedicati molti studi; sul *participe*, invece, non ho trovato degli studi monografici, ma solo alcune osservazioni sparse in lavori che avevano come tema principale o la pseudorelativa, o il *gérondif*.

risultati marginali con verbi di azione come *arriver*, mentre è più adatto a descrivere una scena (cfr. (70) con (71)):<sup>51</sup>

(70) ?Je le vois *arrivant* (Kleiber 1988: 102)

io.cl lo vedo arrivante

"Lo vedo che arriva."

(71) Je le vois *pleurant à chaudes larmes*

io.cl lo vedo piangente a calde lacrime

"Lo vedo che piange calde lacrime."

Si ha dunque un'opposizione aspettuale tra le pseudorelative, tipicamente progressive (ma che non escludono l'aspetto continuativo) e i participi con valore esclusivamente continuativo. Dal momento che i verbi di percezione - e in generale i contesti predicativi - si legano soprattutto a valori aspettuativi progressivi, è chiaro che la pseudorelativa costituisce la forma non marcata, rispetto al participio, e quindi usata con più frequenza.

#### ***4.2.3 Proposta di analisi delle frasi gerundive***

I dati discussi nelle sezioni precedenti mostrano che esiste una notevole affinità, a livello sintattico e semantico, tra i gerundi e la pseudorelativa, affinità che è riconducibile a una corrispondenza strutturale. Un primo tratto che i due costrutti hanno in comune riguarda la distribuzione, perché sia la pseudorelativa, sia il gerundio possono essere usate nei medesimi contesti, al punto che le pseudorelative italiane possono essere rese sistematicamente con un gerundio in spagnolo.<sup>52</sup>

---

<sup>51</sup> " Le P[articipe] pr[ésent] a une valeur statique d'arrêt sur image, et peut difficilement se remplacer par une proposition relative." (Halmøy 2003: 33). Per questo motivo, sarebbe usato in particolare con verbi come *imaginer*.

L'aspetto stativo è veicolato anche dai participi presenti dell'italiano, anche se questi ultimi hanno una distribuzione per vari versi più limitata.

<sup>52</sup> Va comunque ricordato che la pseudorelativa permette una maggiore flessibilità, perché ha meno restrizioni sull'azione verbale e permette anche la coindicizzazione libera. Fanno eccezione anche i

Il secondo punto in comune riguarda il comportamento sintattico: i test sintattici dimostrano che le pseudorelative e i gerundi predicativi sono entrambi compatibili con un'analisi tripartita, per cui questa forma è caratterizzata da un comportamento diverso a seconda del contesto sintattico in cui è inserita. Nei verbi di percezione, per esempio, sono possibili tutte e tre le strutture (cfr. *supra*), con i verbi come *sorprenderse* solo la struttura a due costituenti (con il gerundio che funge da argomento), con i verbi come *soportar* solo le due strutture a costituente unico (DP complesso e CP ridotto), e così via. Ripeto qui alcuni esempi già citati nella sezione di descrizione del gerundio:

- (16) b. *Policía lo sorprendió entrando por el techo*<sup>53</sup>  
 Polizia lo sorprese entrando per il tetto  
 "La polizia lo sorprese che entrava dal tetto."
- (39) *Juan y Felipe bailando el tango... ¡Es divertido!*  
 Juan e Felipe ballando il tango... E' divertente!  
 "Juan e Felipe che ballano il tango... Che divertimento!"
- (72) *¡Los niños jugando a los ancianos del pueblo me hacen reir muchísimo!*  
 i bambini giocando a gli anziani del paese mi fanno ridere moltissimo  
 "I bambini che giocano agli anziani del paese mi fanno ridere moltissimo!"

Prima di proporre un'analisi, vorrei discutere brevemente gli studi precedenti sul gerundio. Il gerundio è una forma verbale non personale che non è stata molto studiata in letteratura; in italiano, per esempio, gli unici studi specifici sui gerundi in ambito generativista sono di Nespor (1978) e Lonzi (1988), a cui si aggiungono i riferimenti a questa forma verbale in Rizzi (1982) e Belletti (1990) e la trattazione del gerundio nella Grande Grammatica (Lonzi 1991). I due studi dedicati ai gerundi avverbiali distinguono tra due (o tre) tipi diversi di gerundio, e cercano di individuarne (almeno a grandi linee) la posizione all'interno della struttura sintattica;

---

casi in cui l'italiano usa il *c'è* presentativo e l'avverbio *ecco*, che non hanno corrispondenti in spagnolo.

<sup>53</sup> Titolo di un articolo, tratto da [http://www.critica.com.pa/hoy/sucesos-interna.php?edition\\_id=20120927&external\\_link=policia\\_lo\\_sorprendio\\_entrando\\_por\\_el\\_techo](http://www.critica.com.pa/hoy/sucesos-interna.php?edition_id=20120927&external_link=policia_lo_sorprendio_entrando_por_el_techo), 15/11/2012)

i gerundi vengono così analizzati quasi alla stregua delle corrispondenti frasi subordinate.<sup>54</sup>

Anche per lo spagnolo i pochi studi dedicati al gerundio, non solo di ambito generativista, si concentrano quasi esclusivamente sui gerundi avverbiali, benché il gerundio predicativo sia usato frequentemente in questa lingua.<sup>55</sup> Dei gerundi predicativi si è occupata tra l'altro **Borgonovo (1996)**, che ha tracciato un confronto tra i gerundi spagnoli e le forme in *-ing* dell'inglese: queste ultime hanno una distribuzione maggiore perché possono essere usate anche come argomenti, mentre i gerundi spagnoli possono ricorrere solo in funzione di aggiunto.<sup>56</sup> L'autrice parte dal presupposto che i gerundi predicativi abbiano un'unica struttura, in cui l'antecedente è un argomento del verbo di percezione, mentre il gerundio è un aggiunto. L'autrice rappresenta la struttura in questo modo (Borgonovo 1996: 5):

(73) [VP NP [v' [v' V] [GerP NP Ger [VP PRO V...]]]]

Qui il sintagma gerundiale (GerP) costituisce un aggiunto a VP; la struttura ricorda a grandi linee le prime proposte per la pseudorelativa a due costituenti, anche se qui l'antecedente è inserito all'interno di GerP. Proprio quest'ultima caratteristica appare

---

<sup>54</sup> In particolare, Nespor (1978) propone che i gerundi di frase siano nodi fratelli di S e quelli di predicato siano dei complementi del verbo; Lonzi (1988) si concentra invece soprattutto sui dati del controllo e distingue tre tipi di gerundio: quello con controllo (tipicamente) agentivo, che si trova in una posizione argomentale del verbo matrice e che raggruppa i gerundi strumentale, di maniera, temporale e ipotetico generico; quello con controllo sintattico (ossia argomentale), che è retto da I e che riguarda i gerundi causale, concessivo e ipotetico, e infine il gerundio arbitrario, che corrisponde a un modificatore di frase di tipo valutativo. Oltre a questi tre tipi esiste poi il gerundio coordinato, per cui l'A. non propone nessuna interpretazione.

Rizzi (1982) analizza invece i gerundi all'interno del fenomeno cosiddetto *Aux-to-Comp*, spiegando la grammaticalità di frasi come:

(i) *Avendo Mario accettato di aiutarci*, potremo risolvere il problema (Rizzi 1982: 82)

con un processo speciale di assegnazione di caso nominativo nel contesto 'Aux \_\_\_\_'. Belletti (1990) invece propone un parallelo tra i gerundi nei casi come (i) e le Frasi Ridotte Assolute.

<sup>55</sup> Oltre ai due studi che discuterò in questa sezione, vanno segnalati anche i contributi di Reese (1991) e Jäger (1993), che non sono situati in ambito generativista; la prima ha pubblicato una monografia ai gerundi dello spagnolo, e tratta brevementi i gerundi predicativi nel capitolo di descrizione dei dati, ma lo ignora completamente nella parte dedicata all'analisi. Jäger, invece, discute le differenze tra i gerundi e gli infiniti spagnoli nel costrutto percettivo; riprenderò le sue osservazioni nella sezione dedicata all'infinito semplice.

<sup>56</sup> Quest'affermazione è contraddetta dall'uso dei gerundi con verbi come *sorprender*, dove il gerundio costituisce un argomento del verbo (cfr. il § 4.2.1 e, per le pseudorelative, il § 2.2.1).

problematica e contraddittoria, perché l'autrice considera l'NP postverbale come un argomento, che riceve un ruolo- $\theta$  dal verbo di percezione, però lo analizza come parte del costituente gerundiale, che invece è un aggiunto.<sup>57</sup>

All'analisi unificata di Borgonovo si contrappone **Di Tullio (1998)**, di cui ho già citato alcuni test al § 4.2.1: l'autrice, che considera solo i costrutti percettivi, riprende sostanzialmente la teoria di Cinque (1992) per le pseudorelative italiane, riadattandola ai gerundi dello spagnolo;<sup>58</sup> infatti propone che i gerundi predicativi possano avere tre strutture diverse:<sup>59</sup>

(74) Vp SN<sub>i</sub> [PRO<sub>i</sub> [-ndo] SV]

(75) Vp [SN [<sub>Asp</sub><sup>o</sup> -ndo] SV]

(76) Vp [<sub>SN</sub> SN<sub>i</sub> [PRO<sub>i</sub> SV]]

---

<sup>57</sup> L'autrice non prende però in considerazione i casi in cui il gerundio è richiesto obbligatoriamente dal verbo (come con i verbi *sorprender*), né tiene conto del fatto che anche i gerundi predicativi possono formare un CP selezionato direttamente dal verbo di percezione.

Si noti che alla base dell'analisi di Borgonovo ci sono, tra gli altri, tre dati discutibili (tra parentesi, il numero di esempio in Borgonovo 1994). Mantengo qui le indicazioni di grammaticalità dell'autrice:

- (i) \*Lo que vi fue [a María bailando] (13b)  
quello che vidi fu a Maria ballando  
"Quello che vidi fu Maria che ballava."
- (ii) \*Vi a Pedro bailar (15)  
vidi a Pedro ballare  
"Vidi Pedro ballare."
- (iii) Vi bailando a Pedro (16b)  
vidi ballando a Pedro  
"Vidi Pedro che ballava."

In realtà, sia le grammatiche che ho consultato (basate principalmente sullo spagnolo europeo, ma anche sudamericano), sia i parlanti nativi (europei) a cui ho chiesto, danno giudizi diametralmente opposti: (i) e (ii) sono grammaticali, (iii) è del tutto agrammaticale.

Secondo l'autrice, la forma in *-ing* dell'inglese avrebbe una seconda struttura, perché il costrutto può essere usato anche come "eventivo", ossia come argomento che può ricevere un ruolo- $\theta$  dal verbo.

<sup>58</sup> La corrispondenza strutturale tra gerundi predicativi e pseudorelative è confermata anche dalla coordinazione, in frasi come la seguente:

- (i) Imáginese: yo que estaba ya vestido y María en el salon *preparándose para salir*.  
Immagini-si: io che stavo già vestito e Maria in il salone preparandosi per uscire  
"Si immagini: io che ero già vestito e Maria nel salone che si preparava per uscire."

<sup>59</sup> L'analisi che corrisponde a quella a CP ridotto delle pseudorelative è (75); l'autrice identifica la proiezione del gerundio in AspP perché questi gerundi divergerebbero dagli analoghi infiniti semplici (*Veo a María bailar vs. Veo a María bailando*) principalmente per l'aspetto (vd. *supra* per i valori aspettuali del gerundio).



Quest'analisi tripartita è confermata dai test sintattici citati in (13) - (15), di cui riporto alcuni esempi: i test in (13) confermano la struttura a due costituenti separati, illustrata in (74), quelli in (14) la struttura a CP ridotto (75);<sup>60</sup> in (15), infine, cito i test per il DP complesso (76) (dati citati da Di Tullio 1998):

- (13) c. María fue vista *leyendo una novela*  
 Maria fu vista leggendo un romanzo  
 "Maria fu vista che leggeva un romanzo."  
 d. La vi *leyendo una novela*  
 La vidi leggendo un romanzo  
 "La vidi che leggeva un romanzo."
- (14) a. Lo que vi fue el barco *atracando en el puerto*  
 Quello che vidi fu la barca attraccando in il porto  
 "Quello che vidi fu la barca che attraccava nel porto."  
 c. Vi [el barco *atracando en el puerto*]<sub>i</sub>, lo<sub>i</sub> que me resultó sorprendente.  
 Vidi la barca attraccando in il porto, lo che mi risultò sorprendente  
 "Vidi la barca che attraccava nel porto, il che mi sorprese."
- (15) b. ¿A quién has visto? A María(,) *leyendo una novela*  
 A chi hai visto? A Maria (,) leggendo un romanzo  
 "Chi hai visto? Maria(,) che leggeva un romanzo."  
 c. Vi a María.  
 Vidi a Maria  
 "Vidi Maria."

Prima di proporre la mia analisi, vorrei fare un breve excursus sulla proposta avanzata da **Panagiotidis (2010)** sui gerundi del greco moderno. Si tratta di una forma nominale del verbo, invariabile e che può svolgere solo funzioni avverbiali. Panagiotidis parte dal confronto con i dati del giapponese e coreano, in cui la forma nominale del verbo paragonabile al gerundio può occorrere con posposizioni temporali o con espressioni nominali di tempo. In ebraico, invece, il gerundio deve

---

<sup>60</sup> Mantengo qui la definizione 'CP ridotto', perché nell'analisi proporrò che anche i gerundi predicativi siano dei CP (per l'analisi cfr. *infra*, § 4.2.3). Di Tullio parla di AspP.

sempre fungere da complemento di una preposizione temporale; gli infiniti invece sono esclusi da questo contesto.

In greco moderno, invece, il gerundio si comporta in maniera molto simile all'italiano: può essere usato o con valore modale (postverbale) oppure come 'assoluto', con valore principalmente causale o temporale; il dato importante è che non può mai essere selezionato da una preposizione, diversamente da quanto accade per esempio in ebraico. Nonostante ciò, anche i gerundi greci sarebbero comunque legati a categorie di tempo: i gerundi di modo sarebbero dei ZP (dal tedesco *Zeit*), nella porzione bassa dell'IP, che esprimono un intervallo di tempo: ciò è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che non permettono la negazione, l'uso di avverbi di tempo (non aspettuali) e l'uso di ausiliari.

Panagiotidis però aggiunge un'altra osservazione interessante: essendo il gerundio una proiezione mista, si trova all'interno di un DP con una Testa D° nulla. Dal paragone con altri DP temporali, che possono essere usati come avverbiali di tempo senza preposizioni e articolo:

- (77) irthe [ $\emptyset$  #(to) proi] (Panagiotidis 2008: 22)<sup>61</sup>  
Arrivò [ $\emptyset$  # (la) mattina]  
"Arrivò la mattina."

Panagiotidis desume che anche i gerundi siano selezionati da una preposizione temporale nulla:

- (78) irthe [<sub>PP</sub>  $\emptyset$  traghudh-ondas] (*Ibid.*)  
Arrivò [<sub>PP</sub>  $\emptyset$  cant-ando]  
Arrivò cantando

Questa preposizione ha un valore temporale con una lettura di "containment": essa stabilisce una relazione tra due intervalli di tempo, quella dell'arrivo e quella del

---

<sup>61</sup> La citazione fa riferimento alla versione preliminare dell'articolo poi pubblicato come Panagiotidis (2010), ed è disponibile al sito <http://ling.auf.net/lingbuzz/000172>.

canto. I due eventi sono dunque ordinati in questo modo:  $\tau(\text{ME}) \subseteq \text{T}(\text{GE})$ .<sup>62</sup> l'evento della frase matrice  $\tau(\text{ME})$  è contenuto temporalmente nell'evento espresso dal gerundio  $\text{T}(\text{GE})$ . In questo modo, la preposizione nulla si configura come una testa aspettuale.<sup>63</sup>

La presenza della preposizione spiega anche perché il gerundio sia inserito in un DP: le preposizioni temporali del greco non possono selezionare dei CP, ma solo dei DP.

Sarebbe ora interessante mettere alla prova quest'analisi sui dati dell'italiano, visto che sembra esserci una forte analogia negli usi di questa forma con il greco: l'unica eccezione è data dalle perifrasi verbali, impossibili in greco con il gerundio. Anche se in italiano mancano frasi con elementi nominali di tempo privi di articolo:<sup>64</sup>

(79) E' arrivato \*(la) mattina

Se ora guardiamo ai gerundi romanzi, mi sembra che si possa parlare anche qui di una categoria mista, un DP formato da elementi verbali e selezionato da una preposizione nulla. Infatti nelle lingue romanze antiche sono ben attestati gli usi del gerundio con preposizione; il caso più importante è costituito dalla preposizione *en* in francese, che si è diffusa al punto da diventare l'unica forma di gerundio possibile. Anche in spagnolo è possibile usare in alcuni casi la preposizione *en*, ma solo in un livello stilistico aulico. In spagnolo antico, però, quest'uso era più diffuso:

---

<sup>62</sup> ME indica *Matrix Event*, GE *Gerundive Event*.

Cfr. Giorgi-Pianesi (1997) per una descrizione puntuale dei rapporti tra Tempo di Enunciazione, Tempo di Riferimento e Tempo dell'Evento; in particolare, per l'analisi dei gerundi è interessante il concetto di T2, che riguarda il rapporto tra Tempo di Riferimento e Tempo dell'Evento.

<sup>63</sup> Ho già avanzato delle osservazioni simili sull'aspetto del gerundio predicativo (cfr. § 4.2.1 e § 4.2.2).

<sup>64</sup> Si noti che (79) diventa grammaticale se si usa la forma *stamattina* (< questa mattina) o se si inserisce la preposizione *di*: *E' arrivato di mattina*. In questo caso si avrebbe dunque una realizzazione della preposizione nulla ipotizzata da Panagiotidis. Un altro dato interessante proviene dallo spagnolo, dove esiste l'avverbio *anoche* ('stanotte' nella duplice accezione 'la notte passata' e 'la notte a venire'), che potrebbe costituire la realizzazione ormai lessicalizzata della preposizione *a*.

- (80) *En rebuznando* yo rebuznaban todos los asnos del pueblo  
 in tagliando io tagliavano tutti gli asini del paese (Cervantes, *Quijote* II)  
 "Ragliando io (Poiché ragliavo io), ragliavano tutti gli asini del paese."
- (81) Yo, *en despertandome*, parece que me pinchan  
 io in svegliandomi sembra che mi pungano (García Hortelano, *Mary Tribune*)  
 "Io, svegliandomi, sembra che mi pungano."

In italiano l'uso di preposizioni davanti al gerundio non è ammesso, ed era più raro già in epoca antica, anche se vi sono comunque alcuni casi (cfr. Egerland 2010: 917 ss., da cui è tratto l'esempio):<sup>65</sup>

- (82) ... debbia intrare nela detta chiesa, e, *in cantando e rispondendo*, debbia ubbidire i suo' capitani.

La presenza di una preposizione che preceda il gerundio è confermata anche dai dati dell'istrioto: Cernecca (1976) conferma che nella varietà di Valle d'Istria la preposizione *a* è sempre realizzata:

- (83) a. *A durmindò* l zè kayù dal lèto (Cernecca 1976: 238)  
 a dormendo lui.cl è caduto dal letto  
 "Dormendo, è caduto dal letto."
- b. L yq partì *a kantando* (*ibid.*)  
 lui.cl è partito a cantando  
 "E' partito cantando."

Anche per il ladino e milanese ottocentesco ho trovato delle attestazioni di quest'uso:<sup>66</sup>

<sup>65</sup> *Compagnia di San Gilio*, p. 39, rr. 23-24.

<sup>66</sup> I due esempi sono citati in Filzi (1915: 39) e provengono rispettivamente da Giovanni Alton, *Proverbi, tradizioni e aneddoti* (1888) e da un componimento di Carlo Porta (38, 189).

- (84) Se temovi *a s' odan* stloppetan addos da trei perts  
 si temeivano a si vedendo sparando addosso da tre parti  
 "Avevano paura, vedendosi sparare addosso da tre parti."
- (85) Lott, lott, *a dondignand* voo invers i scal  
 quatto, quatto, a dondolando vado verso le scale  
 "Quatto, quatto, vado verso le scale dondolando."

La questione chiave è ora se possiamo postulare una preposizione di questo tipo anche per i gerundi predicativi. In generale, i complementi predicativi hanno un valore che può variare tra locale e aspettuale/temporale; in particolare, i PP (esempio (86)a) si legano spesso a un'interpretazione locale, mentre gli AP e le pseudorelative (86)b-c si avvicinano maggiormente a un'interpretazione di tipo aspettuale, come nel caso dei gerundi greci:

- (86) a. Ho visto Maria *al ristorante*  
 b. Ho visto Maria *felice*  
 c. Ho visto Maria *che studiava*

Per quanto riguarda specificamente i gerundi dello spagnolo, inoltre, si può osservare una lettura di tipo modale, come dimostra la possibilità di interrogarli con il pronome *cómo*:

- (87) ¿Cómo la viste a María? - Leyendo una novela.  
 come la vedesti a María? - leggendo un romanzo  
 "Come hai visto María? - Che leggeva un romanzo."

Infine, un dato importante proviene da questi due esempi di romancio sursilvano, dove la preposizione *a* ha chiaramente lo status di complementatore:<sup>67</sup>

<sup>67</sup> Gli esempi sono tratti rispettivamente da *Praulas Sursilvanas*, una raccolta di favole e racconti raccolti da Decurtins (probabilmente nella seconda metà dell'800, pubblicati in *Romanische Studien* 2:7 (1876), 99-155 e citati in Filzi (1915: 31), e da un romanzo di T. Halter e citato in Liver (1991: 72). Si noti che in questi esempi il gerundio precede il DP con cui è coindicizzato il suo soggetto, una

- (88) Tut ent ina gada ha el viu *a vegnient ena roscha giats grischs*  
 Tutto in una volta ha lui visto a venendo una schiera gatti grigi  
 "Tutto in una volta ha visto venire una schiera di gatti grigi."
- (89) El ... veseva *gia a madirond sias tschereschas* pigl onn vegnent  
 Lui ... vedeva già a maturando sue ciliegie per-il anno veniente  
 "Vedeva già maturare le sue ciliegie per l'anno venturo."

Da queste osservazioni sembra plausibile postulare che anche nelle varietà che non usano una preposizione con i gerundi predicativi, come lo spagnolo, vi sia comunque una preposizione foneticamente nulla, e che le frasi predicative al gerundio vadano analizzate come dei CP con salita del verbo fino a C°. <sup>68</sup>

La struttura che propongo è esemplificata in (90) - (92):

- (90) Vi a [<sub>CP</sub> Juan<sub>i</sub> [<sub>C'</sub> telefonar+a [<sub>AspP</sub> Asp° telefonar [<sub>VP</sub> Juan<sub>i</sub> telefonar]]]]
- (91) Vi a [<sub>DP</sub> Juan<sub>i</sub> [<sub>FP</sub> PRO<sub>i</sub> [<sub>F'</sub> telefonar+a [<sub>AspP</sub> tel. [<sub>VP</sub> PRO<sub>i</sub> telefonar]]]]] [<sub>NP</sub> J.<sub>i</sub>]
- (92) a. No soporto a [<sub>XP</sub> Juan<sub>i</sub> X° [<sub>CP</sub> PRO<sub>i</sub> [<sub>C'</sub> telefonar+a [<sub>AspP</sub> tel. [<sub>VP</sub> PRO<sub>i</sub> tel.]]]]]]
- b. Surprendí a [<sub>XP</sub> J.<sub>i</sub> [<sub>X'</sub> surp. [<sub>CP</sub> PRO<sub>i</sub> [<sub>C'</sub> telefonar+a [<sub>AspP</sub> tel. [<sub>VP</sub> PRO<sub>i</sub> tel.]]]]]]]]

caratteristica delle varietà prive dell'infinito semplice nel costrutto percettivo, su cui tornerò nel capitolo successivo.

<sup>68</sup> Mantengo l'analisi 'tradizionale' delle preposizioni *a* e *di* come complementatori; esiste un apparente controargomento, per cui questo tipo di frasi non permette la topicalizzazione e focalizzazione. Ciò si può spiegare postulando che questi CP 'ridotti' difettino delle proiezioni superiori a FinP. La preposizione *a* può essere collocata infatti in Fin°, poiché in questo modo può marcare la non finitezza del verbo della frase incassata.

Il punto principale di quest'analisi riguarda la natura 'composita' del gerundio, che sarebbe il risultato della crasi dell'infinito con una preposizione.<sup>69</sup> Nell'analisi, infatti, l'infinito non rimane in AspP (per una definizione più precisa delle proiezione di AspP, vd. *infra*), ma sale alla sinistra della preposizione *a*. Come proposto in Panagiotidis (2010), propongo che nelle frasi gerundive vi sia una preposizione di tipo temporale-aspettuale, che qui indico come *a* per analogia con gli infiniti preposizionali (per la cui analisi cfr. *infra*), ma che va interpretata più propriamente come una testa funzionale astratta. Quando viene pronunciata (ossia nello *spell-out*), la preposizione è direttamente inglobata nel gerundio: essa funge da *probe* per l'infinito, che viene quindi sollevato alla sua sinistra. L'interpretazione del gerundio come forma complessa mi sembra giustificata da due tipi di dati.<sup>70</sup>

In primo luogo, diacronicamente il gerundio romanzo deriva dal gerundio latino, che era precisamente un allomorfo dell'infinito nei casi obliqui: in latino si tratta quindi di una forma che contiene un'informazione sul caso, espressa dalla morfologia. Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, i gerundi al genitivo e al dativo lasciano il posto a una preposizione, nel quadro di una generale perdita di morfologia casuale. Come notato da Tekavčić (1972), infatti, in analogia al passaggio in (93) si ha (94): ciò è possibile proprio perché il gerundio non è altro che 'l'infinito declinato':<sup>71</sup>

- |      |    |        |   |               |
|------|----|--------|---|---------------|
| (93) | a. | CAMPI  | > | DE CAMPU(M)   |
|      | b. | CAMPO  | > | A(D) CAMPU(M) |
| (94) | a. | AMANDI | > | DE AMARE      |
|      | b. | AMANDO | > | AD AMARE      |

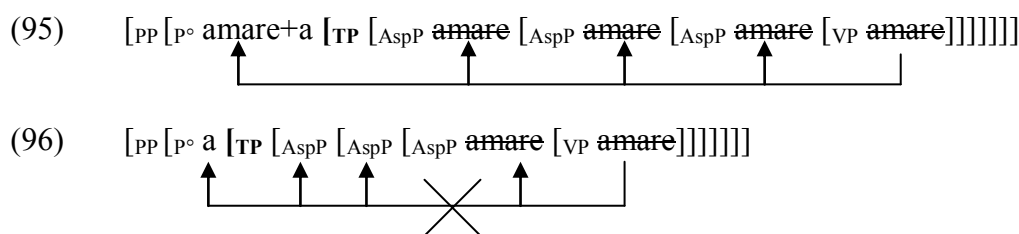
---

<sup>69</sup> Indico qui la frase che ha come testa la preposizione *a* come un CP e non come un PP. Cinque (2006) analizza i sintagmi preposizionali dei verbi funzionali come dei PP. In questo caso, però, penso che si possa postulare lo *status* di C° della preposizione *a*, come dimostra anche il parallelo con la pseudorelativa. In questo tipo di frasi, inoltre, i sintagmi che hanno come testa la preposizione hanno un chiaro status di frase, come dimostra la possibilità di reggere al suo interno dei soggetti e un TP (per quanto ridotto).

<sup>70</sup> I dati citati in (83) - (89), dove la preposizione è realizzata alla sinistra del gerundio, possono essere analizzati come casi di presenza di una duplice copia della preposizione: quest'ultima attrae alla sua sinistra l'infinito e poi si solleva anche lei. In questo modo la copia alta della preposizione viene pronunciata, quella bassa viene inglobata nel verbo, formando così il gerundio.

<sup>71</sup> Così è indicato talvolta nelle grammatiche scolastiche.

L'unica forma gerundiale che viene mantenuta nelle lingue romanze è l'ablativo.<sup>72</sup> In termini strutturali, si può rappresentare il movimento del verbo come in (95): l'infinito viene generato nel VP, e da lì passa attraverso le diverse proiezioni funzionali, assumendone il valore aspettuale, fino a salire alla testa della preposizione nulla (qui rappresentata con *a*), dove i due elementi si fondono nel gerundio. In 0, invece, l'infinito non è più in grado di salire così in alto, e per questo motivo la preposizione ora viene realizzata, assumendo il valore di marca di caso. L'infinito da solo, infatti, non è più in grado di esprimere l'intera gamma di valori aspettuati che prima aveva il gerundio, e diventa necessario affidare questo valore alla preposizione.



Per una serie di fattori, però, il gerundio ablativo si è mantenuto in quasi tutte le varietà romanze; in tutte, però, può alternare opzionalmente (almeno in alcune funzioni) con un infinito preposizionale formato con la preposizione *a*, quando non è stato del tutto sostituito da quest'ultimo; cito qui esempi dall'italiano (97), spagnolo (98), portoghese (99), francese (100), veneto (101), noneso (102) e gardenese (103):<sup>73</sup>

(97) *A ben guardare / Guardando bene, si nota la differenza.*<sup>74</sup>

<sup>72</sup> Si noti che il gerundio era usato solo nei casi obliqui, perché al nominativo e accusativo si usava l'infinito stesso; il gerundio all'accusativo veniva usato solo in dipendenza da preposizioni che assegnano il caso accusativo (per es. *ad clamandum*).

<sup>73</sup> Si noti che in spagnolo e portoghese è richiesto l'articolo prima dell'infinito (sostantivato).

Per una descrizione diacronica del passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale con valore avverbiale, vd. *infra*, § 5.3.

<sup>74</sup> La posizione dell'avverbio *bene* in queste due strutture (prima dell'infinito ma dopo il gerundio) è un dato molto importante per l'analisi dell'infinito preposizionale (cfr. *infra*, § 4.3.5).



- (98) *Al oír Esau las palabras de su padre*, clamó con un grande y  
 al sentire Esau le parole di suo padre, gridò con un grande e  
 amargo clamor, y dijo a su padre: '¡Bendíceme, bendíceme también a mí,  
 amaro clamore, e disse a suo padre: 'Benedicimi, benedicimi anche a me,  
 padre mío!<sup>75</sup>  
 padre mio!  
 "Esau, sentendo le parole di suo padre, gridò con grande e amaro clamore  
 e disse a suo padre: 'Benedicimi, benedici anche me, padre mio!'"
- (99) *Ao aproximar(em-se)*, os rapazes cumprimentaram os amigos  
 A-lo approssimar(loro.des.-si), i ragazzi salutarono gli amici (Brito 2003: 725)  
 "Avvicinandosi, i ragazzi salutarono gli amici."
- (100) T'es-tu dit que l'homme, vaine ombre, | Hélas! perd son humanité  
 tu.cl hai-tu detto che l'uomo, vana ombra, | ahimé! perde sua umanità  
*À trop voir* cette splendeur sombre | Qu'on appelle la vérité (Hugo)  
 a troppo vedere questo splendore oscuro | che si chiama la verità  
 "Tu hai detto che l'uomo, vana ombra - ahimé - perde la sua umanità,  
 vedendo troppo questo splendore oscuro, che vien chiamato verità."
- (101) El runchiza *a dormir* (Rohlf's 1949: 536)  
 lui.cl russa a dormire  
 "Russa dormendo / quando dorme."
- (102) *A mañár e a béver*, en pasá en bəl ɔpɔɔɔznár (ALD carta 516, p. 49)  
 a mangiare e a bere, abbiamo passato un bel pomeriggio  
 "Mangiando e bevendo, abbiamo passato un bel pomeriggio."
- (103) *A avëi liet tan giut*, es giapà suenn (Anderlan-Obletter 1991)  
 A avere letto così a-lungo hai preso sonno  
 "Avendo letto così tanto, ti sei addormentato."

La seconda considerazione che mi porta a postulare che il gerundio sia composto da una preposizione e l'infinito è basata sui dati dello spagnolo. In spagnolo il gerundio può essere usato in diverse perifrasi aspettuali, che in alcuni casi hanno dei corrispondenti in italiano ((104) - (105)):

<sup>75</sup> Traduzione di Genesi 27,34, disponibile su <http://bibliaparela.com/genesis/27-34.htm> [11/12/12].

- (104) a. Estoy escuchando a Juan *que toca el piano*  
 Sto ascoltando a Gianni che suona il pianoforte  
 b. Sto ascoltando Gianni *che suona il pianoforte*
- (105) a. Mientras tú escribes, yo voy *preparando la comida*  
 Mentre tu scrivi, io vado preparando il cibo (Carrera Díaz 1997: 547)  
 "Mentre tu scrivi, io preparo/preparerò il pranzo."  
 b. L'inglese di Pietro *va migliorando*<sup>76</sup>

Lo spagnolo usa però il gerundio anche nelle perifrasi con verbi come *seguir* ('continuare'): in questo modo lo spagnolo ha una tripartizione tra aspetto ingressivo, continuativo e egressivo (rappresentato rispettivamente da *a* + infinito, gerundio e *de* + infinito).

In italiano, invece, gli aspetti ingressivo e continuativo vengono a coincidere nella forma *a* + infinito (106) - (108):<sup>77</sup>

- (106) a. Empiezo *a trabajar*  
 b. Inizio *a lavorare*
- (107) a. María sigue *trabajando* / *\*a trabajar*  
 b. Maria continua *\*laborando* / *a lavorare*
- (108) a. Pablo acaba *de trabajar*  
 b. Paolo finisce *di lavorare*

Lo spagnolo fornisce però un altro dato interessante: in generale, i gerundi di (104) - (105) e (106) - (108) non possono essere negati, e la stessa restrizione si osserva per i gerundi predicativi degli altri contesti:<sup>78</sup>

<sup>76</sup> Le perifrasi con *andare* + gerundio sono ammesse sia in italiano, sia in spagnolo, ma come si vede dai due esempi in (105) hanno una sfumatura aspettuale di tipo diverso.

<sup>77</sup> Si noti che anche Raposo (1989) analizza gli infiniti preposizionali usati con i verbi aspettuati del portoghese alla stregua di complementi predicativi.

<sup>78</sup> Diversamente da quanto accade nella pseudorelativa, dove la restrizione sulla negazione è di tipo semantico (perché si può usare la negazione in funzione di litote, (i)), qui si tratta di un fatto sintattico, perché la negazione è esclusa dalla struttura:

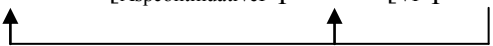
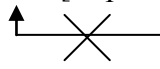
- (i) \*Veo a María no hablando ( $\neq$  guardando silencio).  
 (ii) Vedo Maria che non parla (= tace)

- (109) a. \*Estoy *no hablando*  
 b. \*Sto non parlando
- (110) \*María sigue *no soportándote*  
 Maria continua non sopportandoti
- (111) \*Veo a Juan *no pintando mal*  
 Vedo a Juan non dipingere male

In spagnolo esiste comunque la possibilità di negare una frase come (106): in questo caso è però necessario utilizzare una preposizione, *sin* e l'infinito (non il gerundio!):<sup>79</sup>

- (112) María sigue *sin soportarte* / \*María sigue *sin soportándote*  
 Maria continua senza sopportarti / Maria continua senza sopportandoti  
 "Maria continua a non sopportarti."

Esiste anche un dato dell'italiano, che è parallelo a (112): nei gerundi predicativi del soggetto, è possibile ricorrere alla negazione tramite la preposizione *senza*:<sup>80</sup>

- (113) a. Gianni tornò a casa puzzando di vino  
 b. \*Gianni tornò a casa non/senza puzzando di vino  
 c. Gianni tornò a casa senza puzzare di vino
- (114) a. Gianni tornò a casa [PP puzzare + a [AspcontinuativeP puzzare [VP puzzare ...]]]  

- b. Gianni tornò a casa [PP senza [AspcontinuativeP [VP puzzare ...]]]  


<sup>79</sup> La stessa osservazione vale per il gerundio avverbiale, dove è ammessa la negazione con 'senza + infinito' quando la frase gerundiale ha valore condizionale o modale; negli altri casi è esclusa, probabilmente per motivi semantici (per il gerundio predicativo, invece, cfr. *infra*):

- (i) a. Giacomo cammina zoppicando  
 b. Giacomo cammina senza zoppicare
- (ii) a. Correndo, dovresti riuscire a prendere il treno  
 b. Senza correre, non saresti riuscito a prendere il treno.

<sup>80</sup> Una frase come (113)b è ammessa, con la negazione *non*, solo quando si nega un costituente interno alla frase gerundiva; questo caso però è diverso da quelli visti in (113):

- (i) Gianni tornò a casa non puzzando di vino, ma di birra.

In (114), si vede il comportamento differente del gerundio con due preposizioni differenti: nell'esempio (a) la preposizione *a* attrae a sé l'infinito, che passa attraverso la proiezione funzionale che esprime il valore aspettuale continuativo; in (b), invece, la preposizione *senza*, che non ha mai funzione di *probe*, non può attrarre l'infinito, che in questo modo rimane nel VP. Si tratta di una prova importante, quindi, per postulare che il gerundio incorpori una preposizione: quando il verbo non può salire, queste dev'essere realizzata foneticamente (come nel caso di *senza*, o negli infiniti predicativi di cui tratterò *infra*, par. 3).

I dati sui gerundi predicativi dimostrano anche come non sia possibile inserire nessun elemento tra l'antecedente e il gerundio. Ciò vale per la negazione, ma anche per gli avverbi: ho testato con alcuni informatori sia avverbi modali, sia gli avverbi aspettuati come *ya* ('già') e *aún* ('ancora'), la cui posizione non marcata in spagnolo è a sinistra del verbo.

Quando sono usati con il gerundio predicativo, entrambe le categorie di avverbi devono trovarsi alla destra del gerundio; l'unica parziale eccezione è costituita dall'avverbio *ya* ('già'), che per alcuni informatori deve stare a destra, per altri a sinistra del gerundio (117):<sup>81</sup>

- (115) a. Juan pinta *bien* la casa  
 Juan tinteggia bene la casa  
 "Juan tinteggia bene la casa."  
 b. Veo a Juan pintando *bien* la casa  
 Vedo a Juan tinteggiando bene la casa  
 "Vedo Juan che tinteggia bene la casa."

---

<sup>81</sup> Anche quando il gerundio è usato in usi perifrastici, non può mai trovarsi tra il verbo funzionale e il gerundio (si noti che (i) è la frase non marcata, mentre (iii) è marcata):

- (i) ¿Ya está durmiendo?  
 già stai dormendo  
 (ii) \*¿Está ya durmiendo?  
 stai già dormendo  
 (iii) ¿Está durmiendo ya?  
 stai dormendo già  
 "Stai già dormendo?"

- (116) a. Pepa *aún* duerme  
 Pepa ancora dorme  
 "Pepa dorme ancora."  
 b. <sup>?</sup>Veo a Pepa dormiendo *aún*  
 Vedo a Pepa dormendo ancora  
 "Vedo Pepa che dorme ancora."
- (117) a. Ana *ya* come la tarta  
 Ana già mangia la torta  
 "Ana mangia già la torta."  
 b. Veo a Ana (*ya*) comiendo (*ya*) la tarta.  
 Vedo a Ana (già) mangiando (già) la torta  
 "Vedo Ana che mangia già la torta."

Tutti i dati qui elencati sembrano dunque suffragare l'ipotesi sulla natura 'composizionale' del gerundio, che sarebbe formato dall'unione di un infinito e una preposizione adiacenti.

Rimane da discutere l'esatta natura di AspP: come ho già osservato *supra*, a proposito dei dati del catalano (§ 4.2.2), la proiezione attraverso cui passa il verbo per verificare i tratti di aspetto varia a seconda dei contesti. In alcuni casi, infatti, la durata dell'evento espresso dal gerundio corrisponde alla durata del verbo matrice, mentre in altri casi l'evento del gerundio oltrepassa il momento finale dell'evento espresso dal verbo matrice. Questi sono i due valori aspettuali principali del gerundio predicativo, che possono essere collocati rispettivamente nelle teste di Asp<sub>completive</sub> e di Asp<sub>continuative</sub> o Asp<sub>progressive</sub>. La tabella 11 riassume il valore aspettuale del gerundio con i diversi verbi. Come si può notare, spesso l'aspetto dipende dall'azione verbale del verbo principale: con verbi durativi, come *mirar*, è più comune l'interpretazione completiva, mentre con verbi non durativi come *hallar* o anche *ver*, l'interpretazione sarà probabilmente continuativo-progressiva.

Esistono però anche alcuni casi meno frequenti, in cui il gerundio può assumere un'interpretazione aspettuale diversa. Con *sorprender*, per esempio, di solito si ha un aspetto terminativo, perché quest'azione comporta un'interruzione forzata dell'evento espresso dal verbo al gerundio. Con *soportar* o nelle modificazioni di un DP, invece, la lettura non marcata è ripetitiva, parafrasabile con 'ogni volta che', con

un'interpretazione secondaria completiva 'per tutto il tempo che'. In (7) riporto nuovamente la gerarchia di Cinque (2006), segnando in grassetto gli aspetti compatibili con il gerundio spagnolo.

Le osservazioni fin qui fatte valgono per lo spagnolo; in catalano, invece, abbiamo visto che il verbo può assumere tutti questi valori aspettuali solo in catalano centrale, mentre in sistemi periferici come il maiorchino e l'algherese la capacità del verbo di salire a raggiungere tutte queste teste aspettuali è parzialmente compromessa.

Contesto	Esempio	Aspetto principale (tra parentesi aspetto marcato)
----------	---------	--

#### Verbi di percezione

<i>Oír</i>	<i>Oigo a María cantando</i>	continuativo (completivo)
<i>Escuchar</i>	<i>Escuché a mi familia cantando</i>	completivo

#### Complemento predicativo dell'oggetto di altri verbi

<i>Sorprender</i>	<i>Surprendí al ladrón robando</i>	terminativo
<i>Soportar</i>	<i>No soporto a ese cretino hablando de política</i>	ripetitivo
<i>Hallar</i> ('trovare')	<i>Hallamos a Ana dormiendo</i>	continuativo (terminativo)
<i>Comer</i> ('mangiare')	<i>Comió la pizza fumando aún</i>	completivo

#### Gerundio nei PP

Con assoluto	<i>Con María llorando, no puedo salir</i>	continuativo
Con dipendente	<i>Vimos París con Pablo mostrándonos los monumentos</i>	completivo
PP nei DP	<i>La foto de Ana haciendo galletas</i>	continuativo

#### Altri contesti

Complemento pred. del soggetto	<i>Mario volvió a casa olviendo a vino</i>	continuativo
Modificatore del soggetto	<i>Los niños durmiendo son adorables</i>	ripetitivo (completivo)
Fraasi presentative con <i>tener</i>	<i>Tengo a un amigo pintándome la casa</i>	completivo
Con verbi locativi	<i>Julio está en el jardín regando las plantas</i>	continuativo

**Tabella 11:** valore aspettuale del gerundio in alcune frasi esempio

- (7) Aspabituale > **Aspripetitivo(I)** > Aspfrequentativo (I) > Aspcelerativo (I)  
 > T(anteriore) > **Aspterminativo** > **Aspcontinuativo** > Aspperfetto(?) >  
 Aspretrospettivo > Asprossimativo > Aspdurativo > **Aspprogressivo** >  
 Aspprospettivo > **Aspcompletivo (I)** (> Voice) > Aspcelerativo (II) >  
 Aspcompletivo (II) > Aspripetitivo (II) > Aspfrequentativo (II)
- (Cinque 1999: 106)

### 4.3 L'infinito preposizionale

L'infinito preposizionale è usato in portoghese, nei dialetti galloitalici, in alcuni dialetti veneti periferici e in friulano. Inoltre, in alcuni contesti si può ricorrere a questa forma anche in italiano standard; nella descrizione dei dati partirò proprio da questa lingua.

#### 4.3.1 L'italiano standard

Nel capitolo 2 ho mostrato come l'italiano standard permetta l'uso delle pseudorelative in tutti i contesti predicativi, dove queste frasi hanno la struttura di una frase ridotta. In questa sezione mostrerò brevemente i rapporti dell'italiano con i gerundi predicativi e con gli infiniti preposizionali.

L'uso del gerundio è generalmente limitato agli usi avverbiali e alle perifrasi; nonostante non siano menzionati nelle grammatiche o negli studi sul gerundio, i gerundi predicativi però non sono completamente esclusi, come dimostrano gli esempi (118) - (125). A differenza di una lingua come lo spagnolo, però, il loro soggetto deve essere coindicizzato con il soggetto della frase matrice, e il gerundio dev'essere un aggiunto:

- (118) Gianni tornò a casa *puzzando di vino*
- (119) Paolo tornò a dare l'esame *avendo letto / studiato / ripassato i classici* che erano in programma (Solarino 1988: 189)
- (120) Il ministro [Spadolini] in vacanza, *pensando alle caserme* (didascalia da Gente, 5/8/86)
- (121) Madame Deborah non valeva il denaro che si faceva pagare...: poco autorevole, *lamentandosi del mal di ventre* (traduz. di G. Amado, *Dona Flor e i suoi due mariti*, p. 507)
- (122) Florentino Ariza... restava solo, *e ordinando percorsi imprevisi* per non invogliare i cattivi pensieri del cocchiere (traduz. di G.G. Marquez, *L'amore al tempo del colera*, Milano 1986, p. 246)
- (123) Mentre (Florentino Ariza) aspettava, una domestica della famiglia Urbino lo aveva visto con gli abiti zuppi e *sguazzando nel fango* fino alle ginocchia, e gli portò un ombrello... (*Ibid.*, p. 247)
- (124) Vide Juvenal Urbino sul letto matrimoniale come aveva voluto vederlo da quando aveva sentito parlare per la prima volta di lui, *sguazzando nell'indegnità della morte* (*Ibid.* p. 295)
- (125) La cronaca degli incidenti comincia con l'insurrezione di circa 500 giovani... nel recinto dove si sarebbe svolta la cerimonia religiosa, *gridando slogan contro il governo e agitando insegne di movimenti ultra e estremisti* (corrispondenza da Santiago della visita del papa, senza autore, Repubblica 5/4/87)

L'esempio (118) è costruito da me, (119) è costruito da Solarino, mentre il gruppo (120) - (125) sono esempi tratti da Solarino (1988: 178 s.). In tutte queste frasi il gerundio dev'essere interpretato come predicativo, perché non è possibile analizzarlo come modificatore del verbo (e quindi con funzione avverbiale). Bisogna però notare come gli esempi (121) - (124) siano delle traduzioni da opere in spagnolo, dove l'uso dei gerundi in questi contesti è perfettamente grammaticale, e potrebbero quindi costituire delle interferenze. Anche l'esempio (125) potrebbe essere stato scritto da un giornalista di madrelingua spagnola, anche se appare perfettamente naturale e simile a (118).



L'infinito preposizionale, invece, ha una distribuzione più ampia rispetto al gerundio predicativo. In questa sezione mi concentrerò solo su quei casi in cui può essere usato in funzione predicativa, e non tratterò per esempio le costruzioni a controllo, che esulano dall'argomento della tesi.

In italiano standard l'infinito preposizionale può essere usato in una serie di contesti; si tratta di:

- verbi come *sorprendere*, *cogliere*, *trovare*, *vedere* (nell'accezione di 'immaginare'), *immaginare*, *lasciare*:

- (126) a. L'ho sorpreso *a frugare nella tua borsetta*  
b. Non me la vedo *a dirigere l'orchestra*  
c. L'ho lasciata *a finire i compiti da sola*

- espressioni locative:

- (127) Maria è qua *ad aspettarti*

- il *c'è* locativo (128), e più marginalmente con il *c'è* presentativo (129):<sup>82</sup>

- (128) In cucina *c'è Lucia a preparare i biscotti*  
(129) Cos'è successo? *??C'era il cane ad aspettare il cibo*

- l'avverbio *ecco*:

- (130) Eccolo *a tagliare il traguardo* per primo

---

<sup>82</sup> A mio parere anche gli esempi come (i) sono dei *c'è* locativi, anche se manca un'indicazione di luogo precisa:

(i) A fare i biscotti *c'è* Maria.

- quando l'infinito preposizionale fa riferimento al predicato nominale o a un numerale:

(131) In consiglio eravamo in tre *a batterci contro l'inceneritore*

- la 'percezione indiretta libera' di Strudsholm (1998):

(132) Immaginati la scena: Maria *a piangere come una disperata* e io che cerco di consolarla!

- con il verbo *avere* (solo in alcuni contesti):

(133) a. Per fortuna che (c')ho Maria *ad aiutarmi!*

b. \*Monica ha il marito *a soffrire di cuore*

- marginalmente, con il *con* assoluto (134) e dipendente (135):

(134) <sup>?</sup>Con Maria *a piangere come una disperata*, non riesco a sentirti

(135) <sup>?</sup>Abbiamo visitato Parigi con Paolo *a farci da guida*

Dagli altri contesti, invece, l'infinito preposizionale è escluso:

- verbi come *incontrare, mangiare*:

(136) b. \*L'ho incontrato *a mangiare un gelato*

a. \*Mangiò la pizza *a fumare*.

- verbi come *sopportare*:

(137) \*Non sopporto Maria *a fumare in casa*

- i PP in funzione di complemento predicativo, argomentale o interni al DP:

- (138) a. \*Ho visto Maria con le mani *a tremare*  
 b. \*Ho parlato con Maria *a piangere*  
 c. \*La foto di Maria *a preparare i biscotti*

- i costrutti presentativi con *essere* o senza introduttore:

- (139) a. \*E' il vicino *a salire le scale*  
 b. \*Di nuovo il pc *a spegnersi!*

- i complementi predicativi del soggetto in funzione circostanziale:

- (140) \*Gianni è tornato a casa *a puzzare di vino*

- le modificazioni interne al DP:

- (141) \*Gianni e Maria *a ballare il tango* è/sono uno spettacolo da non perdere

- le espressioni libere, sia di incredulità, sia nei titoli di quadri o simili (142):

- (142) a. \*Marco *a picchiare sua moglie?* Non ci credo!  
 b. \*La Libertà *a guidare il popolo*

Un discorso a parte meritano i verbi di percezione: in generale si può affermare che con i verbi di percezione l'infinito preposizionale sia agrammaticale (143); esistono però alcuni contesti in cui l'infinito preposizionale è possibile, a fianco dell'infinito semplice (144) - (145), e in (146) costituisce addirittura l'unica possibilità:

- (143) \*Ho visto Maria *a cucinare la torta*  
 (144) Maria è stata vista *(a) mangiare la torta.*  
 (145) Ho visto Maria - almeno così mi sembrava - <sup>?</sup>*(a) mangiare la torta*

(146) \*(A) *MANGIARE LA TORTA* ho visto Maria.

Com'è già stato fatto notare da Skytte (1983: 232 ss.), in molti scrittori italiani del '900, soprattutto settentrionali, si trovano esempi di infinito preposizionale:<sup>83</sup>

(147) a. Si pentì di vedere sua madre con la sua epatite *a faticare* a preparare il letto anche per lui, ... (Fenoglio, *Il partigiano Johnny*)

b. Vero è che cugini di mio padre erano i due Spaventa; ma con l'uno di essi, Bertrando, già sacerdote e *che* mia nonna e la mia zia paterna ricordavano non senza scandalo di *aver udito a celebrare messa* in casa nostra, le relazioni erano quasi affatto cessate (Croce, *Etica*)

La situazione dell'avverbio *ecco* appare per certi versi analoga ai verbi di percezione, come ci potremmo aspettare dal fatto che si tratta di una forma semanticamente vicina a questi ultimi:

(148) Ecco Maria (*a*) *tagliare il traguardo* per prima

(149) Eccola (*a*) *tagliare il traguardo* per prima

(150) Eccola qui \*(*a*) *tagliare il traguardo* per prima

(151) Ecco \*(*ad*) *arrivare Maria*

Come si può osservare, l'infinito preposizionale può essere usato con i verbi transitivi, sia quando l'antecedente è un elemento nominale pieno, sia quando è cliticizzato (148) - (149). Inoltre, può essere usato, diversamente dall'infinito semplice, anche quando si ha un elemento inserito tra l'antecedente e l'infinitiva (150); l'infinito preposizionale non è invece ammesso quando l'infinito è anteposto all'antecedente (151). Questi dati corrispondono all'analisi dell'infinito preposizionale come struttura predicativa a due costituenti.

Riassumendo quanto osservato sull'infinito preposizionale dell'italiano, si può avanzare l'ipotesi che l'infinito preposizionale sia grammaticale solo quando il

---

<sup>83</sup> Questi usi dell'infinito preposizionale potrebbero essere ricondotti a un'interferenza dialettale.

complemento predicativo forma un costituente separato dall'antecedente e ha lo status di argomento: tutti gli esempi da (126) a (135) confermano quest'affermazione, perché si tratta di contesti che sono compatibili con questa analisi. Significativo a questo proposito è il comportamento del verbo *trovare*: abbiamo visto al § 2.2 che *trovare* può avere due accezioni: una simile a *sorprendere*, l'altra a *concludere in modo positivo una ricerca*. Ebbene, solo con la prima accezione l'infinito preposizionale è ammesso:

- (152) a. \*Dopo averlo cercato per mezz'ora, ho trovato Luca *a mangiarsi il gelato*  
 b. Nonostante gliel'avessi vietato, ho trovato Luca *a mangiarsi il gelato*

Per gli infiniti preposizionali dell'italiano si può dunque proporre la seguente struttura:<sup>84</sup>

- (153) b. Sorprendo<sub>j</sub> [<sub>XP</sub> Anna<sub>i</sub> [<sub>X'</sub> ~~sorpr~~<sub>j</sub> [<sub>CP</sub> PRO<sub>i</sub> [<sub>C'</sub> a [<sub>TP</sub> [<sub>VP</sub> PRO<sub>i</sub> mangiare]]]]]

L'unica eccezione è costituita dal *c'è* locativo, per cui avevo proposto le due strutture a costituente unico (vd. § 2.5.2). In realtà, però, non si tratta di un controesempio, perché quando si usa l'infinito preposizionale si può analizzare questo costrutto come struttura a due costituenti, come mostra la possibilità di inserire elementi tra l'antecedente e l'infinitiva (154) e l'agrammaticalità dei test di costituenza per l'interno nesso 'antecedente + gerundio' (155) - (156):

- (154) C'è Maria in cucina *a preparare i biscotti*  
 (155) \*In giardino c'è [Andrea a vangare l'orto]<sub>i</sub>, *il che*<sub>i</sub> mi stupisce  
 (156) Chi c'è in camera? \*Maria *a piangere*

I test confermano dunque l'affermazione iniziale: l'infinito preposizionale è ammesso, con valore predicativo, solo nelle strutture a due costituenti, e più precisamente quando costituisce un argomento richiesto dal verbo. La grammaticalità dell'infinito preposizionale dipende quindi da fatti sintattici (e più precisamente di

<sup>84</sup> Tornerò *infra* sui dettagli di questa struttura.

sottocategorizzazione), mentre non sembra influire l'aspetto legato all'infinito preposizionale.

#### 4.3.2 I dialetti galloitalici

Nella descrizione dei dialetti galloitalici, mi concentrerò in particolare sulla varietà piemontese di Viola (Cuneo). Per i dati sui verbi di percezione ho preso in considerazione anche alcuni questionari del 2010, che erano focalizzati esclusivamente sui verbi di percezione, e che provenivano da alcune varietà delle province di Torino e Cuneo (rispettivamente Cumiana, La Cassa, per l'area torinese, e Viola, Montaldo Mondovì, Rocca de' Baldi e Frabosa Soprana), di Biella e Villa d'Ogna (Bergamo).<sup>85</sup> Tra i miei informatori c'erano anche due parlanti del ticinese.<sup>86</sup> a cui farò riferimento anche nel cap. 5.<sup>87</sup>

In generale, i dialetti galloitalici mostrano un comportamento poco difforme da quello dell'italiano standard: il gerundio non è mai usato nei contesti predicativi, mentre è sempre ammessa la pseudorelativa (con caratteristiche simili a quelle descritte per l'italiano al capitolo 1). Il dato più interessante riguarda l'infinito preposizionale, dove si osserva un comportamento in parte difforme dall'italiano: l'infinito preposizionale non è ammesso con le forme equivalenti al *c'è* e ad *ecco*,<sup>88</sup> mentre è grammaticale con i verbi come *sopportare*, nel *con* dipendente, quando funge da modificatore interno al DP soggetto e infine nelle espressioni di incredulità: fatto salvo quest'ultimo caso, tutti gli altri sono casi che abbiamo analizzato come DP complessi (in (159) riporto una prima analisi di questo tipo di costrutto):

---

<sup>85</sup> I questionari su queste varietà erano incentrati sui verbi di percezione e sono alla base di un intervento che ho tenuto assieme a Francesca Modena alla *Giornata di Dialettologia* del 2010.

<sup>86</sup> Farò riferimento ai dati del ticinese (nella varietà parlata dall'informatore di età matura) anche al capitolo 5, perché questo dialetto presenta un uso dell'infinito preposizionale simile a quello del ladino fodom.

<sup>87</sup> La scelta di trattare il ticinese come una delle varietà prive dell'infinito semplice (con i verbi di percezione) si basa soprattutto sui dati dell'informatore più anziano, mentre l'informatore più giovane sembra seguire un comportamento più simile ai restanti dialetti galloitalici, che vengono trattati in questo paragrafo.

<sup>88</sup> In violese queste espressioni si formano rispettivamente con *u i è* (clitico espletivo + clitico locativo + verbo essere) e con *cate*, cfr. § 2.5.

- (157) Giuanén e Luìs *a tübé en cä*, e pöš nent èšcerì-ri!  
 Giovannino e Luigi a fumare in casa, io.cl posso non sopportare-li  
 "Giovannino e Luigi che fumano in casa, non li sopporto."
- (158) I pcióti *a fé i veyi dër paiz* i fan müri dar grigné.  
 I bambini a fare i vecchi del paese essi.cl fanno morire dal ridere  
 "I bambini che fanno i vecchi del paese fanno morire dal ridere."
- (159) E l'æ višt [DP Giórz<sub>i</sub> [FP PRO<sub>i</sub> [F' a [AspP mangé [VP PRO<sub>i</sub> ...]]]] [NP Giórz<sub>i</sub>]]

I contesti in cui i dialetti galloitalici offrono dei dati particolarmente interessanti riguardano i verbi di percezione; in generale si può affermare che in quest'ambito l'infinito preposizionale del piemontese mostra una distribuzione più ampia che in italiano standard. Ci sono comunque piccole variazioni già tra varietà geograficamente (e linguisticamente) contigue, per cui è difficile fornire una descrizione completa, che sintetizzi il comportamento sintattico di tutte le varietà galloitaliche: già il violese, per esempio, si distingue dagli altri dialetti alto piemontesi (secondo la suddivisione del piemontese operata da Pellegrini nella Carta dei dialetti d'Italia (Pellegrini 1977))<sup>89</sup> perché l'infinito preposizionale è stato generalizzato a tutti i contesti percettivi, parallelamente all'infinito semplice. Nelle altre varietà, invece, l'uso dell'infinito preposizionale appare grammaticale soprattutto nei casi di passivizzazione del verbo di percezione e con i verbi continuativi *guardare* e *ascoltare*:

- (160) Maria a l'è stacia vista *a pulidé le scare* (Montaldo, CN)  
 Maria lei.cl la.cl è stata vista a pulire le scale  
 "Maria è stata vista a pulire le scale."
- (161) Guardo Rens *a fé i compiti*. (La Cassa, TO)  
 Guardo Renzo a fare i compiti  
 "Guardo Renzo che fa i compiti."

<sup>89</sup> L'area altopiemontese corrisponde grosso modo alle varietà italo-romanze delle province di Cuneo e Torino.

La funzione predicativa dell'infinito preposizionale (e quindi la sua somiglianza strutturale con la pseudorelativa) è rispecchiata, con i verbi di percezione, dalla semantica: l'uso dell'infinito preposizionale equivale a quello di una pseudorelativa, perché entrambe permettono di porre in primo piano l'antecedente, che viene percepito mentre è coinvolto in un evento (162)a e b. L'infinito semplice invece corrisponde a una completiva, con l'unica differenza che l'infinitiva esprime sempre una percezione diretta (163)a e b :

(162) a. Lë pciòt o sent le ciòche *a soné*

Il bambino lui.cl sente le campane a suonare

b. Lë pciòt o sent le ciòche *ch'i sònnon*

Il bambino lui.cl sente le campane che esse.cl suonano

"Il bambino sente le campane che suonano."

(163) a. Lë pciòt o sent le ciòche *soné*

Il bambino lui.cl sente le campane suonare

b. Lë pciòt o sent *che le ciòche i sònnon*

Il bambino lui.cl sente che le campane esse.cl suonano

"Il bambino sente le campane suonare / che le campane suonano."

Per quanto riguarda i costrutti predicativi in generale, mi sono basato su un questionario della parlata di Viola e uno del Canton Ticino (compilato da un informatore giovane, di circa 30 anni); in ticinese, l'uso dell'infinito preposizionale non si discosta molto dall'italiano standard, con l'unica eccezione dei verbi di percezione, dove è sempre ammesso, e quindi si può proporre la stessa analisi che ho avanzato per l'italiano: l'infinito preposizionale è ammesso solo nei casi in cui si abbia la struttura a due costituenti.

A Viola, invece, l'uso di questa forma verbale è molto più diffuso, e i test sintattici dimostrano che può entrare in due strutture: in quella a due costituenti, (164) - (166), come in italiano e in ticinese, e in quella a DP complesso, (167) - (168),:

(164) E l'æ vištlu *a mangé 'r mæ*

io.cl cl.aux ho visto-lo a mangiare la mela

"L'ho visto che mangiava la mela."



- (165) Gina a l'è ent la gézia *a parlé con èr prévi*  
 Gina lei.cl cl.aux è in la chiesa a parlare con il prete  
 "Gina è in chiesa a parlare con il prete."
- (166) Catlu li *a parlé* con la fia ciù bela  
 Eccolo li a parlare con la ragazza più bella  
 "Eccolo li a parlare con la ragazza più bella."
- (167) I pcióti *a fé i veyi dër paiz* i fan müri dar grigné  
 i bambini a fare i vecchi del paese essi.cl fanno morire dal ridere  
 "I bambini che imitano i vecchi del paese fanno morire dal ridere."
- (168) E l'ö vist éna crava e Maria *a 'ndeie apres*  
 Io.cl. cl.aux. ho visto una capra e Maria a andarle dietro  
 "Ho visto una capra e Maria che la seguiva."

Per quanto riguarda invece la struttura a CP ridotto, questa è generalmente agrammaticale (almeno con i verbi di percezione), ed è necessario ricorrere a una pseudorelativa:

- (169) \*Lo ch'e l'ö vist u l'é Maria *a lez 'n libr*  
 quello che io.cl cl.aux ho visto cl.espl. cl.aux è Maria a leggere un libro  
 "Ciò che ho visto è Maria a leggere un libro."

Vi sono però alcuni contesti che non rispondono a questa generalizzazione: le frasi di tipo *root*, ossia le esclamazioni di incredulità, che sembrano essere dei CP, permettono comunque l'uso dell'infinito preposizionale; viceversa, con i PP inseriti nei DP, dove ci aspetteremmo che l'infinito preposizionale possa essere usato, ciò non avviene:

- (170) Aldo *a piché so fruma?* ey chërd nent!  
 Aldo a picchiare sua moglie? io.cl-ci credo non  
 "Aldo che picchia sua moglie? Non ci credo!"
- (171) \*La futugrafia ëd Maria *a pronté i bëšcöci* e l'áva pö mõi višt-ra!  
 La fotografia di Maria a preparare i biscotti io.cl cl.aux aveva pö mai vista-la  
 "La fotografia di Maria che prepara i biscotti non l'avevo mai vista!"

I casi divergenti sembrano comunque spiegabili: le frasi *root* si comportano generalmente in maniera particolare, e sono di difficile interpretazione. In italiano, per esempio, permettono un infinito semplice, che invece è escluso da tutti gli altri contesti predicativi (cfr. *infra*):

(172) *Aldo picchiare sua moglie? Non ci credo!*

Anche i PP inseriti nei DP (171) sembrano assumere talvolta un'interpretazione particolare, non di tipo predicativo (cfr. § 3.1, nota 5), che quindi potrebbe spiegare il carattere inaspettato di (171).

La peculiarità principale della varietà di Viola, condivisa anche dalla parlata di Cumiana, è rappresentata però dalla possibilità di usare un infinito preposizionale all'interno di un costrutto monofrasale, nella cosiddetta struttura *faire-par*.<sup>90</sup> Non si tratta di una caratteristica che ci aspetteremmo da una forma predicativa, ma piuttosto da una forma tradizionalmente chiamata ECM (assegnazione di caso eccezionale).

(173) Luca lu sent (*a*) *canté* (dal coro) (Cumiana)

Luca lo sente (*a*) cantare (dal coro)

"Luca lo sente cantare (dal coro)."

(174) I la veiu *a mangé* cun aptit

gli.cl la.cl vedo a mangiare con appetito

"Gliela vedo mangiare con appetito."

---

<sup>90</sup> A Cumiana è possibile, seppur marginale, anche la costruzione *faire-inf* (174), mentre nelle altre varietà piemontesi e lombarde che ho indagato l'infinito preposizionale è escluso da entrambi questi costrutti.

Per la terminologia che differenzia tra il costrutto *faire-par*, in cui il soggetto semantico dell'infinito non è un argomento del complesso verbale (è assente oppure espresso da un PP con *da* (i)) dal costrutto *faire-inf*, in cui il soggetto semantico è rappresentato da un PP obbligatorio con *a* (ii), cfr. Kayne (1975):

(i) Maria sente/fa cantare l'inno (dal coro)

(ii) Maria sente/fa cantare l'inno al coro.

Sembra che l'infinito preposizionale abbia quindi una natura ibrida: oltre alla sua funzione originaria, di tipo predicativo, sarebbe dunque stato rianalizzato anche come un costrutto infinitivale.<sup>91</sup> Tornerò sulle differenze tra l'infinito semplice e preposizionale *infra* (§ 4.4).

### 4.3.3 Il friulano

L'uso dell'infinito preposizionale è attestato anche in friulano. Per la tesi ho potuto parlare con tre informatori friulani, tutti della provincia di Udine.<sup>92</sup> La distribuzione odierna di questa forma è risultata essere però meno diffusa rispetto ai dialetti galloitalici:<sup>93</sup> l'informatrice principale, di Lestizza (a sudovest di Udine), accetta l'infinito preposizionale solo in alcuni contesti limitati, che sono caratterizzati dal fatto di poter prendere un infinito preposizionale anche in italiano (come le frasi con un'espressione locativa (175)a, con un numerale, e il *con* assoluto (175)b). Gli altri contesti, tra cui anche i verbi di percezione, sono esclusi (175)c.<sup>94</sup>

(175) a. Gjne a' è in glesie *a fevelà cul plevan*

Gina lei.cl è in chiesa a parlare col prete

"Gina è in chiesa a parlare con il prete."

b. Cun Marie a *vai dal mâl*, a' no podin là vie

Con Maria a urlare dal male, noi.cl non possiamo andare via

"Con Maria che piange dal dolore, non possiamo uscire."

c. A' nd'ai viodût Gjorgjo <sup>??</sup>(\*a) *mangjà il miluč*

io.cl ho visto Giorgio <sup>??</sup>(\*a) mangiare la mela

"Ho visto Giorgio che mangiava la mela."

---

<sup>91</sup> Questo fenomeno è diffuso anche in altre varietà romanze, particolarmente conservative. Tratterò questi casi nel § 5.3.

<sup>92</sup> I tre informatori parlano le varietà di Lestizza, Codroipo e Reana del Roiale, tre località della pianura udinese. La prima è una ragazza del 1986, mentre gli altri due sono di sesso maschile: l' informatore di Codroipo è del 1986, quello di Reana del 1951.

<sup>93</sup> L'uso dell'infinito preposizionale era molto più massiccio nei secoli scorsi (vd. la sezione sulla diacronia al § 5.3).

<sup>94</sup> Si noti che nel costrutto percettivo anche l'infinito semplice è sentito come del tutto marginale, mentre la pseudorelativa costituisce generalmente la forma non marcata.

Nella varietà dell'informatore di Codroipo, l'infinito preposizionale ha una distribuzione altrettanto limitata ma legata a contesti diversi: infatti l'uso di questo costrutto è ammesso solo con le espressioni locative e con i verbi di percezione. In quest'ultimo caso, l'infinito preposizionale si trova anche con i verbi continuativi come *guardare* e nei costrutti *faire-inf* e *faire-par*. La differenza principale riguarda l'assenza dell'infinito semplice dai costrutti percettivi (con esclusione dei casi di monofrasalità). Da questo punto di vista, il friulano di Codroipo assomiglia fortemente al ladino fodom, e rimando quindi al cap. 5, dove tratterò le varietà prive dell'infinito semplice, l'analisi di questo comportamento.

(176) a. Gine a è in glesie *a fevelà cul predi*

Gina lei.cl è in chiesa a parlare col prete

"Gina è in chiesa a parlare con il prete."

b. I ai viudut Zorz *\*(a) mangjà il milus*

io.cl ho visto Giorgio *\*(a)* mangiare la mela

"Ho visto Giorgio che mangiava la mela."

c. Trop chi eri content, quant chi l'ai sintude *(a) disì*

Quanto che ero contento, quando che l'ho sentita (a) dire

"Quanto ero contento, quando l'ho sentita dire [dal bambino]."

Il terzo informatore, infine, appartiene a una generazione più anziana e parla la varietà di Reana del Roiale, nell'*hinterland* udinese. Qui l'infinito preposizionale è leggermente più diffuso. Il costrutto in esame può essere usato, come a Codroipo, in tutti i contesti percettivi, e inoltre con le espressioni locative, con il *con* dipendente e con il complemento del verbo *sopportare*. Qui non sembra esserci un collegamento diretto tra la struttura sintattica e la grammaticalità dell'infinito preposizionale, ma è significativo il fatto che il parlante accetti più frequentemente l'infinito preposizionale, interpretandolo però come un uso avverbiale, come dimostra l'uso parentetico del costrutto. Sembra dunque esserci un'interferenza tra due forme (l'infinito preposizionale in funzione predicativa e in funzione avverbiale), che porta il parlante a usare questo costrutto anche quando non gli attribuisce valore predicativo. Servirebbero dunque indagini supplementari per indagare con più

precisione questi aspetti.<sup>95</sup> Va infine notato che, a differenza di Codroipo, in questa varietà i costrutti percettivi permettono anche l'uso di un infinito semplice.

- (177) a. Lu ai viodût (*a*) mangjâ il miluç  
lo ho visto (a) mangiare la mela  
"L'ho visto che mangiava/mangiare la mela."
- b. No sopuarti propite Zuan e Mari *a fumâ in cjase*  
non sopporto proprio Gianni e Mario a fumare in casa  
"Non sopporto proprio Gianni e Mario che fumano in casa."
- c. La foto di Marie, *a cusinâ i biscots*, jo no le vevi mai viodude!  
la foto di Maria, a cucinare i biscotti, io non la avevo mai vista  
"La foto di Maria, mentre cucina i biscotti, non l'avevo mai vista!"
- d. I fruts, *a fâ i vecjos dal paîs*, a fasin murî di ridi  
i bambini, a fare i vecchi dal paese, essi.cl fanno morire di ridere  
"I bambini, facendo (= imitando) i vecchi del paese, fanno morire dal ridere."

Uno dei risultati che si possono trarre da questi dati riguarda la variazione intergenerazionale: le tre varietà sono parlate in aree relativamente vicine, e la limitazione dell'infinito preposizionale ad alcuni determinati contesti (in un caso addirittura dal costrutto percettivo, che è in genere il più conservativo) sembra essere l'indicatore di un cambiamento in atto, dovuto alla tendenza a eliminare gran parte di questi infiniti preposizionali, al punto che a Lestizza hanno una distribuzione minore che in italiano. Per questo motivo non si può ascrivere questo cambiamento automaticamente all'influsso della lingua standard, come si potrebbe forse pensare a prima vista, anche perché in questa varietà il costrutto percettivo non può essere formato nemmeno dall'infinito semplice, come ci aspetteremmo da un eventuale influsso italiano. Anche i dati diacronici sembrano confermare l'ipotesi di una progressiva marginalizzazione dell'infinito preposizionale, perché i documenti dei

---

<sup>95</sup> I dati da Reana sono stati raccolti esclusivamente tramite un questionario compilato in forma scritta; servirebbe un'inchiesta diretta per chiarire i dati da questa varietà.

secoli passati mostrano che il suo uso era più massiccio nei secoli passati.<sup>96</sup>

La tabella 12 riassume i contesti in cui è possibile usare un infinito preposizionale nelle diverse varietà. L'informatore di Reana è quello che lo accetta in quasi tutti i costrutti, tranne quando è inserito in un DP e quando ha la funzione di modificazione del soggetto: in entrambi i casi si ha la struttura a DP complesso, ed è probabile che la regressione dell'infinito preposizionale abbia preso l'avvio, in friulano, proprio da questa struttura. I due parlanti più giovani, di Lestizza e Codroipo, presentano più limitazioni nell'uso di questo costrutto, ma non sembrano seguire lo stesso percorso, visto che non si può riconoscere nessun scala implicazionale; si può notare che in linea generale l'infinito preposizionale resiste meglio nella struttura a due costituenti, mentre non sembra legarsi a uno specifico valore aspettuale.

varietà	locativo	con dip.	nel DP	guardare	vedere	con ass.	sopportare	modifica del sogg.	numerale
Lestizza	ok	*	*	ok	*	ok	*	*	ok
Codroipo	ok	*	*	ok	ok	*	*	*	--
Reana	ok	ok	*	ok	ok <sup>97</sup>	ok	ok	*	--
<b>Tabella 12:</b> usi del gerundio in tre varietà catalane									

#### 4.3.4 Il portoghese

Tra le lingue romanze, il portoghese è l'unica ad ammettere tutti i tipi di complementi predicativi frasali, ossia pseudorelative, gerundi e infiniti preposizionali. Questi ultimi sono molto usati, e hanno sostituito quasi completamente l'uso dei gerundi predicativi nel portoghese europeo standard; si tratta probabilmente di un'innovazione relativamente recente, perché non ha raggiunto il Brasile né alcuni

<sup>96</sup> La progressiva eliminazione dell'infinito preposizionale in funzione predicativa si può osservare anche in emiliano, anche se in questo caso forse la presenza della lingua standard potrebbe avere avuto un influsso maggiore: un mio informatore trentenne di Fidenza (PR) afferma che lui usa solo l'infinito semplice nei costrutti percettivi, sua madre accetta l'infinito preposizionale come marginale, mentre sua nonna lo considera del tutto grammaticale.

<sup>97</sup> L'infinito preposizionale è accettabile anche nelle strutture *faire-par* e nella *faire-inf*.

dialetti europei periferici (cfr. Duarte 2003),<sup>98</sup> dove la funzione predicativa è svolta tuttora dal gerundio. La pseudorelativa, invece, è diffusa in entrambe le varietà. In questa sezione mi concentrerò in particolare sul portoghese europeo, perché i dati di questa varietà permettono un confronto con i sistemi italiani settentrionali che usano anch'essi l'infinito preposizionale.<sup>99</sup>

L'infinito preposizionale può essere usato in tutti i contesti che in spagnolo permettono il ricorso a un gerundio predicativo, per esempio come modificatore del soggetto con verbi copulari (178), con le preposizioni che hanno funzione di aggiunto (179) o di argomento (180), all'interno dei DP (181) e con i verbi come *suportar* (182):

- (178) Os meninos *a fumar(em)* é um espectáculo horrível. (Raposo 1989: 283)  
i ragazzi a fumare(loro.des) è uno spettacolo orribile  
"I ragazzi che fumano è uno spettacolo orribile."
- (179) Com a Maria *a chorar* por causa da dor, não podemos sair  
con la Maria a piangere per causa del dolore, non possiamo uscire  
"Con Maria che piange dal dolore, non possiamo uscire."
- (180) A Maria sonhou com os meninos *a roubar(em) galinhas*  
La Maria sognò con i bambini a rubare(loro.des) galline (Raposo 1989: 289)  
"Maria sognò i bambini che rubavano galline."
- (181) Não suporto o Gianni e o Mario *a fumar(em) em casa*  
Non sopporto il Gianni e il Mario a fumare(loro.des) in casa  
"Non sopporto Gianni e Mario che fumano in casa."
- (182) A foto da M. *a cozinhar os biscoitos*, nunca tinha visto antes  
la foto della Maria a cucinare i biscotti, mai avevo visto prima  
"La foto di Maria che cucina i biscotti non l'avevo mai vista."

L'infinito preposizionale del portoghese non è però sottoposto alle stesse restrizioni

---

<sup>98</sup> M. Teresa Santos (c.p.), la mia informatrice per il portoghese, mi informa che in Portogallo il gerundio è usato soprattutto nei dialetti meridionali e isolani del portoghese europeo. La stessa osservazione vale per il gallego.

<sup>99</sup> Un altro motivo per la scelta del portoghese europeo è rappresentata dal fatto che il suo costrutto percettivo (e predicativo in generale) è stato oggetto di alcuni studi specifici, in particolare Raposo (1989).

aspettuali del gerundio: il suo uso è ammesso anche con verbi non durativi (183) o stativi non permanenti (184):<sup>100</sup>

- (183) A criança começou *a chorar* quando ouviu o balão a rebentar  
il bambino cominciò a piangere quando sentì il palloncino a scoppiare  
"Il bambino cominciò a piangere quando sentì il palloncino a scoppiare."
- (184) Hoje no parque vi as crianças *a fazer(em) o bem*  
oggi nel parco vidi i bambini a fare(loro.des) il bene  
"Oggi nel parco vidi i bambini a fare i bravi"

Dai dati citati in letteratura, si può osservare che anche in portoghese sono disponibili tutte e tre le strutture teorizzate per le pseudorelative e i gerundi predicativi. Innanzitutto, dimostra che l'infinito preposizionale va interpretato come un costrutto predicativo, perché deve avere un elemento nominale coindicizzato con il suo soggetto:

- (185) \*Eu vi *pro* a roubar(em) o automovel (Raposo 1989: 288)  
io vidi *pro* a rubare(loro.des) la automobile

I verbi come *apanhar* ('sorprendere'), *encontrar* ('trovare') e *deixar* ('lasciare') sono compatibili con la struttura a due costituenti, come in italiano (Raposo 1989: 293):

- (186) \*O que ele apanhou foi [os meninos a fumar(em)]  
quello che lei sorprese fu [i bambini a fumare(loro.des)]
- (187) \*Ele apanhou [os meninos a fumar(em)], mas eu não apanhei  
lei sorprese [i bambini a fumare(loro.des)], ma io non sorpresi
- (188) \*[Os meninos a fumar(em)], não penso que a Maria tivesse  
[i bambini a fumare(loro.des)], non penso che la Maria avesse  
encontrado  
trovato

---

<sup>100</sup> Si noti che nell'esempio (184) è possibile usare anche un infinito flessivo, mentre ciò darebbe risultati agrammaticali in (183). La questione dell'uso dell'infinito flessivo è complessa, e viene generalmente collegata a una serie di fattori sintattici, ma anche stilistici; la sua assenza o presenza non dovrebbe però essere collegabile alla struttura dei costrutti qui analizzati.



- (189) \*Sabes o que o Luis deixou? [A Maria a chorar]  
 sai quello che il Luis lasciò? [La Maria a piangere]

Il verbo *imaginar*, invece, è compatibile sia con le strutture a due costituenti, sia con quelle a CP ridotto (anche in questo caso, come in italiano); in (190) si vede che è possibile sollevare sia il solo infinito, sia l'intero nesso 'antecedente + infinito'. In (191), invece, cito un esempio di scissione del solo infinito (esempio a) e una pseudoscissa che riguarda l'intero nesso (esempio b):

- (190) a. [A fumar], não imaginava o Manel (Raposo 1989: 285)  
 [a fumare], non immaginavo il Manuel  
 "A fumare non lo immaginavo, Manuel."  
 b. [Eles a fumar(em) marijuana], nunca imaginei (Ibid.: 289)  
 [loro.fem a fumare(oro.des) marijuana], mai immaginai  
 "Loro che fumano Marijuana, non l'avevo immaginato."
- (191) a. Foi [a fumar] que eu vi os meninos (Ibid.: 285)  
 fu [a fumare] che io vidi i bambini  
 "Fu a fumare che vidi i bambini."  
 b. O que eu nunca imaginei foi [eles a trabalhar(em)] (Ibid.: 289)  
 quello che io mai immaginai fu [loro.fem a lavorare(oro.des)]  
 "Quello che non avevo mai immaginato era loro che lavorano."

Con i verbi di percezione, infine, i dati dimostrano chiaramente come siano possibili tutte e tre le strutture: l'analisi a due costituenti è motivata dalla passivizzazione e cliticizzazione dell'antecedente, (192)a e b; la ripresa tramite proforma neutra ((193)a e b) è una prova per la struttura a CP ridotto, mentre l'accordo del participio passato con l'antecedente (194) dimostra che è grammaticale anche la struttura a DP complesso:<sup>101</sup>

<sup>101</sup> L'esempio (194) è al gerundio, ma tutto mi porta a pensare che sia valido anche per l'infinito preposizionale del portoghese europeo.

- (192) a. Os actores foram vistos [a representar(em) a cena] (Raposo 1989: 290)  
 gli attori furono visti [a rappresentare(loro.des) la cena]  
 "Gli attori furono visti che rappresentavano la cena."
- b. Quem é que os viu a sair(em) do cinema? (Duarte 2003: 644)  
 chi è che vi vide a uscire(voi.des) dal cinema  
 "Chi è che vi ha visti che uscivate dal cinema?"
- (193) a. O que eu vi foi [os meninos a devorar(em) o gelado] (Ibid.)  
 quello che io vidi fu [i bambini a divorare(loro.des) il gelato]  
 "Quello che ho visto sono i bambini che divoravano il gelato."
- b. Sabes o que vi? - [Os meninos a devorar(em) o gelado] (Ibid.)  
 sai quello che vidi? - [i bambini a divorare(loro.des) il gelato]  
 "Sai cosa ho visto? - I bambini che divoravano il gelato."
- (194) Maria *roubando o carro* foi vista por todos los vizinhos  
 Maria rubando il carro fu vista da tutti i vicini (Burzio 1986: 320)  
 "Maria che rubava il carro è stata vista da tutti i vicini."

Nel complesso, le strutture che ho avuto modo di analizzare dal punto di vista sintattico dimostrano una totale corrispondenza con l'analisi delle pseudorelative italiane, un fatto che avvalorava la mia tesi di fondo di una sostanziale corrispondenza strutturale (pur con le dovute differenze) tra pseudorelative e infiniti preposizionali.<sup>102</sup>

Un'ultima osservazione sul portoghese: nella variante europea standard il gerundio è stato sostituito da un infinito preposizionale solo quando è usato in funzione predicativa o con i verbi aspettuali (195); negli usi avverbiali invece si continua a utilizzare il gerundio:<sup>103</sup>

- (195) a. De repente, a pequena Gabriela começou *a chorar/chorando*  
 di improvviso, la piccola Gabriella cominciò a piangere/piangendo  
 "D'improvviso, la piccola Gabriela cominciò a piangere."

<sup>102</sup> La possibilità che l'infinito preposizionale del portoghese potesse ricevere una triplice analisi parallela a quella delle pseudorelative era già stata accennata da Cinque (1992: 26 n. 9).

<sup>103</sup> Come discusso *supra*, il gerundio avverbiale può alternare con un infinito sostantivato e retto dalla preposizione *a*.

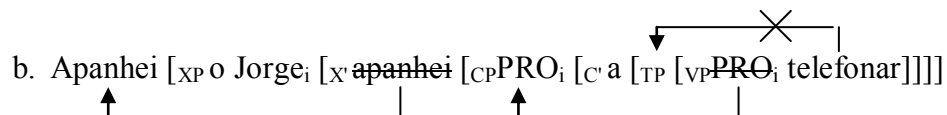
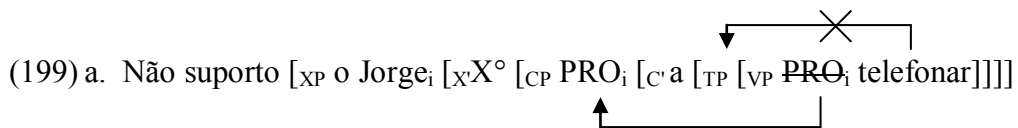
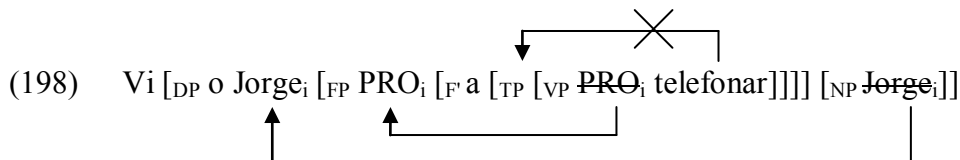
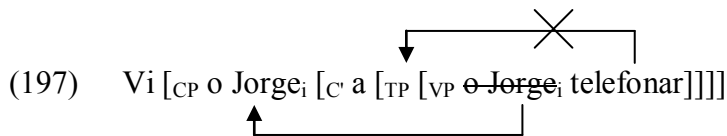
- (196) *Olhando pela janela, vi o Luís* (*Ib.*: 726)  
 guardando per-la finestra, vidi il Luis  
 "Guardando per la finestra, vidi Luís"

#### 4.3.5 Proposta di analisi dell'infinito preposizionale

Nel corso della descrizione dei dati ho avuto modo di mostrare che l'infinito preposizionale è analizzabile come un complemento predicativo, che può avere una distribuzione più limitata delle pseudorelative (così in italiano, in friulano e nei dialetti galloitalici) oppure corrispondervi esattamente, come in portoghese.

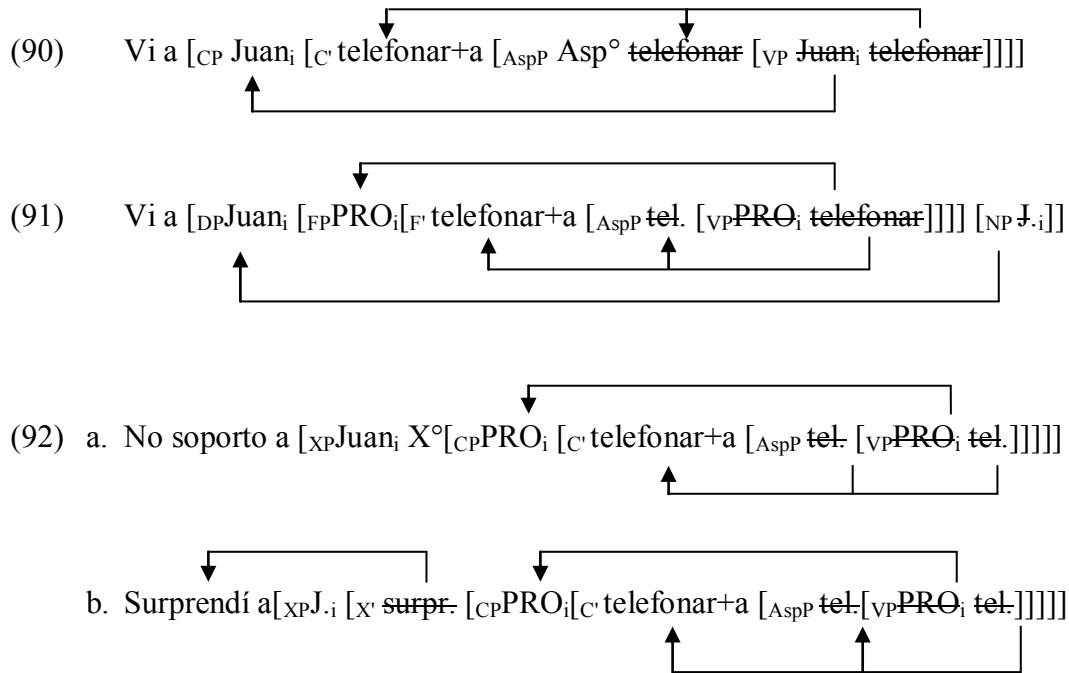
La corrispondenza tra infiniti preposizionali e pseudorelative è confermata anche dal fatto che dev'essere sempre realizzato un elemento nominale coindicizzato con il soggetto dell'infinito (così come per la pseudorelativa).

Per gli infiniti preposizionali propongo dunque una struttura simile a quella dei gerundi.<sup>104</sup>



<sup>104</sup> Anche in queste strutture penso che la preposizione sia generata in FinP, perché non si può avere altri elementi nella periferia sinistra.

Come si può vedere, la differenza con le strutture dei gerundi ((90) - (92), qui ripetute) riguarda la posizione dell'infinito: in questo caso non viene sollevato alla sinistra della preposizione, ma rimane in VP.<sup>105</sup>



Si può presumere che nell'infinito preposizionale la preposizione abbia perso la sua natura di *probe*,<sup>106</sup> o che in queste varietà l'infinito sia troppo 'pesante' per salire ulteriormente; in ogni caso, il risultato è che l'infinito non possa salire oltre la sua posizione usuale. A differenza del gerundio, la preposizione qui viene realizzata foneticamente.

Un'ipotesi alternativa potrebbe prevedere che l'infinito salga nel PP, ma che rimanga a destra della preposizione, rendendo così impossibile la crasi che dà forma al

<sup>105</sup> La posizione dell'infinito in VP costituisce la struttura che definirei 'di base'; non escluderei comunque che in alcune varietà l'infinito possa salire a (una proiezione di) TP. In generale, questa collocazione in VP mi sembra giustificata dal fatto che l'infinito qui non esprime un tempo proprio, ma è sempre anaforico (i tratti del TP sono per così dire bloccati); anche i valori aspettuali sembrano qui legati non tanto all'infinito, quanto alla preposizione aspettuale *a*, che in effetti è realizzata.

<sup>106</sup> Uso qui il termine 'perdere' perché in tutte le varietà e i contesti che ho analizzato l'infinito preposizionale costituisce uno stadio linguistico successivo al gerundio.

gerundio.<sup>107</sup> Queste ipotesi sono però smentite dal fatto che si possono inserire degli elementi tra la preposizione e l'infinito, tra cui una classe limitata di avverbi e la negazione. Quest'osservazione vale sia per l'uso avverbiale dell'infinito preposizionale (200) - (201), sia per quello predicativo in piemontese (202), portoghese (203) e italiano (204) - (207):<sup>108</sup>

- (200) *A ben guardare*, si vede la differenza
- (201) Hai sbagliato *a non rispondergli* come meritava
- (202) Ël padròn o lo vgäva semp *a nent travajé* (Viola)  
 il padrone egli.cl lo vedeva sempre a non lavorare  
 "Il padrone lo vedeva sempre che non lavorava."
- (203) a. <sup>??</sup>Eu vi os miúdos *a não devorar(em) o gelado* (Duarte 2003: 644)  
 io vidi i bambini a non divorare(loro.des) il gelato  
 "Ho visto i bambini che non divoravano il gelato."
- b. <sup>??/\*</sup>Ouvimos os pais *a não chamar(em) os miúdos* (Ib.)<sup>109</sup>  
 Sentimmo i genitori a non chiamare(loro.des) i bambini  
 "Sentiamo i genitori che non chiamano i bambini."
- (204) <sup>?</sup>Con Maria *a non ascoltarmi mai*, ho i nervi a fior di pelle.
- (205) Ho sorpreso Luca *a non fare i compiti*, nonostante gliel'avessi ordinato più e più volte.<sup>110</sup>
- (206) Tu ce lo vedi, Marco, *a non fumare mai più?*
- (207) Eccolo di nuovo *a non salutarmi!*

Come nel caso delle gerundive, anche con gli infiniti preposizionali la preposizione *a* assume un valore aspettuale/temporale, che probabilmente deriva da un originario

<sup>107</sup> L'ipotesi che la preposizione attiri nel suo Spec l'infinito e poi si sollevi a sua volta in una testa più alta è invece da scartare perché si avrebbe comunque una copia della preposizione in basso, che darebbe forma a un gerundio preposizionale (per cui vd. *supra*, n. 70).

<sup>108</sup> La frase (204) è accettabile solo per quei parlanti che giudicano come grammaticale l'uso dell'infinito preposizionale con il *con* assoluto.

<sup>109</sup> La marginalità dei due esempi portoghesi potrebbe essere dovuta qui alla semantica: è particolarmente difficile negare il complemento predicativo dei verbi di udito, mentre può essere più facile con i verbi della vista, anche se (203)a non sembra il contesto più favorevole.

<sup>110</sup> La negazione dell'infinito nella frase (205) porta a un effetto di litote: *Ho sorpreso Luca a fare qualcosa che non era fare i compiti*. In questo lavoro, comunque, quello che mi importa notare è che la negazione – al di là della sua interpretazione – non è esclusa per una restrizione di tipo sintattico.

valore locale che è ancora presente in alcuni contesti dell'italiano (208), come dimostra la possibilità di cliticizzarlo con il *ci* (209):<sup>111</sup>

(208) La segretaria non c'è, è *a mangiare*

(209) Non *ce* lo vedo *a recitare Dante*

L'unica differenza strutturale tra il gerundio e l'infinito preposizionale consiste dunque nella diversa posizione della forma non flessa, che nelle frasi gerundive sale fino alla sinistra della preposizione, come dimostra lo schema in (95), che qui ripeto; nei casi di infinito preposizionale, invece, questo movimento è bloccato.

(95) [PP [P° amare+a [TP [AspP amare [AspP amare [AspP amare [VP amare]]]]]]]]

(96) [PP [P° a [TP [AspP [AspP [AspP amare [VP amare]]]]]]]]

Questa similarità strutturale spiega perché il passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale sia così frequente e avvenga anche in varietà distanti tra loro.

<sup>111</sup> Si noti che Cinque (1992) indicava una lettura simile, di tipo temporale, per le pseudorelative.

#### 4.4 L'infinito semplice

Dopo aver visto i diversi costrutti percettivi di tipo frasale che sono attestati nel mondo romanzo, rimane da considerare l'infinito semplice, che è usato nel costrutto percettivo di molte varietà:

- (210) a. Vidi Maria *mangiare la mela* (italiano)  
b. Vi a María *comerse una manzana* (spagnolo)  
Vidi a Maria mangiarsi una mela  
c. Vi a Maria *comer a maçã* (portoghese)  
Vidi la Maria mangiare una mela  
d. E l'æ višt Maria *mangé 'r mæ* (violese)  
io.cl cl.aux. ho visto Maria mangiare la mela  
e. Go visto Maria *magnare el pomo* (Cittadella)  
ho visto Maria mangiare la mela  
f. É vedù Maria *magnèr n pom* (fassano)  
ho visto Maria mangiare una mela

L'infinito semplice può essere usato, in questa funzione, nella maggior parte delle varietà romanze. Sono escluse quelle più periferiche e conservative, come il sardo, il romancio, alcune varietà ladine<sup>112</sup> e il romeno:

- (211) a. \*Juane at vistu *arrivare su trenu* (Jones 1993: 299)  
Giovanni ha visto arrivare il treno  
b. \*Eau d'he vis a Giorgio *manger ün pom* (Engadinese)  
io ho visto a Giorgio mangiare una mela  
c. <sup>??</sup>Vëije Maria *maié n mëil* (Gardenese)  
vedo Maria mangiare una mela  
d. \*L- am vāzut pe George *mânca un măr* (Romeno)  
lo ho visto a Giorgio mangiare una mela

---

<sup>112</sup> Le varietà ladine in cui l'infinito semplice è agrammaticale sono quelle più conservative, ossia le varietà settentrionali (gardenese, badiotto e marebbano) e il fodom. In ampezzano e fassano invece l'infinito semplice è accettato.

#### 4.4.1 Analogie tra infiniti semplici e costrutti predicativi

I costrutti all'infinito semplice sono stati spesso paragonati ai complementi predicativi, sia nelle grammatiche tradizionali,<sup>113</sup> sia in alcuni studi di ambito generativista. Tra questi ultimi, è esemplare il caso di Burzio (1986): l'autore dedica un paragrafo alla discussione dell'infinito semplice, e nella *pars destruens* critica le analisi al tempo più accreditate portando dei dati sulle infinitive. Nella sua proposta, però, l'autore non si basa più sulle infinitive, bensì sulle pseudorelative, e su queste costruisce l'analisi. In seguito stabilisce un'equazione "pseudorelativa = infinitiva",<sup>114</sup> e quindi applica automaticamente la struttura delle pseudorelative alle infinitive.

Un esempio per il paragone tra gerundiva e infinitiva è invece costituito da Di Tullio (1998): come ho già descritto al § 4.2.1, l'autrice propone che i gerundi predicativi dello spagnolo possano avere tre strutture differenti. Una di queste, ossia quella che corrisponde al CP ridotto delle pseudorelative, sarebbe condivisa anche dall'infinito:

(212) Vp [SN [<sub>Asp°</sub> -r / -ndo] SV]

Infatti per Di Tullio gli infiniti e i gerundi di tipo 'CP ridotto' divergono principalmente per l'aspetto: il gerundio esprime l'aspetto progressivo, per cui l'evento percepito è ancora in svolgimento; l'infinito invece è neutro, perché l'evento descritto può essere percepito anche nel suo compimento. I due esempi in (213), perciò, differiscono per quest'aspetto: in (a) il gerundio indica un istante qualsiasi dell'evento, senza includerne il momento iniziale o finale. Nell'esempio (b), invece, l'infinito può implicare che si è visto anche il momento terminale dell'azione:

(213) a. Vi el barco *atracando en el puerto*  
vidi la barca attraccando in il porto  
"Vidi la barca che attraccava nel porto."

---

<sup>113</sup> Tra i grammatici tradizionali, gli esempi sono numerosi; mi limito qui a far riferimento a Fornaciari (1881), il cui passo ho citato al § 1.1.

<sup>114</sup> L'equazione appare del tutto arbitraria, perché non è suffragata da prove. Al contrario, Burzio stesso nota alcune differenze tra i due costrutti (che però non lo spingono a postulare una differenza strutturale), come per esempio l'uso nel *con* assoluto, che è possibile solo per la pseudorelativa.



- b. Vi el barco *atracar en el puerto*  
 vidi la barca attraccare in il porto  
 "Vidi la barca attraccare nel porto."

I tratti in comune tra i due costrutti, che giustificherebbero un'analisi congiunta, sono il fatto che entrambi sono compatibili con i test di costituenza con proforme neutre e che sono coordinabili:<sup>115</sup>

- (214) a. Lo<sub>i</sub> que vi fue [el barco atracar / atracando en el puerto]<sub>i</sub>  
 quello che vidi fu la barca attraccare / attraccando in il porto  
 "Quello che ho visto è la barca attraccare / che attraccava nel porto."  
 b. Vi [a Pavarotti saludar] y [al público ovacionándolo]  
 vidi a Pavarotti salutare e al pubblico applaudendolo  
 "Vidi Pavarotti salutare e il pubblico che lo applaudiva."  
 c. Oí [al marido entrar de puntillas] y [a su mujer protestando]  
 sentii al marito entrare di punta e a sua moglie protestando  
 "Sentii il marito entrare in punta di piedi e la moglie che protestava."

#### 4.4.2 Differenze tra gli infiniti semplici e i costrutti predicativi

Al di là di questi tratti in comune, esistono però alcune differenze significative, che risaltano particolarmente se si confronta l'infinito semplice con gli altri costrutti con verbo in forma non personale (gerundi e infiniti preposizionali). Nel caso della pseudorelativa, invece, i comportamenti divergenti potrebbero essere ricondotti a motivi indipendenti, legati alla sua natura di frase con complementatore.

Le differenze comprendono:

---

<sup>115</sup> Esempi tratti da Di Tullio (1998: 202). E' significativo che solo il gerundio può essere coordinato con un AP nei costrutti percettivi, l'infinito no:

- (i) Vi a Juan *muy tranquilo y sonriendo*  
 vidi a Juan molto tranquillo e sorridendo  
 "Vidi Juan molto tranquillo e che sorrideva."  
 (ii) \*Vi a Juan *muy tranquilo y sonreír*  
 vidi a Juan molto tranquillo e sorridere

1. Innanzitutto, nei costrutti predicativi è sempre necessario un elemento nominale, foneticamente realizzato, che sia coindicizzato con il soggetto del verbo incassato. Per questo motivo sono esclusi i verbi zerovalenti e le frasi in cui quest'elemento non è espresso. Nel caso dell'infinitiva, invece, il soggetto semantico dell'infinito può rimanere non realizzato, oppure apparire in un PP che ha come testa la preposizione *a* o *da*:

- (215) a. \*Oigo *lloviendo*  
sento piovendo  
b. Sento piovere
- (216) a. \*Oigo *cantando una canción* (a/por Juan)  
sento cantando una canzone (a/da Juan)  
b. Oigo *cantar una canción* (a/por Juan)  
sento cantare una canzone (a/da Juan)  
"Sento cantare una canzone (a/da Juan)

Nel costrutto all'infinito semplice, il soggetto semantico può essere anche un quantificatore negativo, mentre ciò non è generalmente ammesso con le pseudorelative (217); viceversa, i pronomi anaforici sono ammessi solo con le pseudorelative (218):

- (217) a. Non ho sentito *nessuno suonare il piano*  
b. \*Non ho sentito *nessuno che suonava il piano*
- (218) a. \*Nel filmato, Luigi ha visto *se stesso ritirare il premio*  
b. Nel filmato, Luigi ha visto *se stesso che ritirava il premio*

2. L'ordine degli elementi nella frase ridotta (soggetto – predicato) è fisso nelle gerundive, mentre nelle infinitive dipende dal contesto: con gli inaccusativi la posizione non marcata del soggetto semantico è postverbale, mentre con gli altri verbi il soggetto può comunque essere postverbale, a patto che il verbo all'infinito non abbia un oggetto diretto realizzato:

- (219) a. Vi a *María* *llegando*  
 vidi a Maria arrivando  
 b. \*Vi *llegando* (a) *María*  
 vidi arrivando (a) Maria  
 c. Vedo *Maria* *arrivare*  
 d. Vedo *arrivare* *Maria*
- (220) a. Veo a *Juan* *bailando*  
 b. \*Veo *bailando* a *Juan*  
 c. Vedo *Giovanni* *ballare* (il tango)  
 d. \*Vedo *ballare* il tango *Giovanni* / *ballare* *Giovanni* il tango

3. Le due differenze viste in precedenza sono attribuibili al fatto che l'infinito semplice può formare un costrutto monofrasale con il verbo di percezione, mentre i complementi predicativi ne sono esclusi. Ciò è dimostrato dal fatto che il soggetto semantico dell'infinito può comparire sia nel costrutto *faire-par*, sia in quello *faire-inf*. Nel primo il soggetto dell'infinito non è realizzato come argomento del complesso verbale, e può comparire solo come aggiunto in un complemento d'agente; il costrutto *faire-inf*, invece, è caratterizzato dal fatto che il soggetto dell'infinito è inserito in un PP che ha come testa la preposizione *a*. In quest'ultimo caso, è possibile anche la cliticizzazione:

- (221) a. Ho visto *fare un discorso* (da Maria) (*faire-par*)  
 b. Ho visto *fare un discorso* a Maria (*faire-inf*)  
 c. Le ho visto *fare un discorso* / Gliel'ho visto *fare* (*faire-inf*)
- (222) a. \*Vi *haciendo galletas* (por/a *María*)  
 vidi facendo biscotti (da/a Maria)  
 b. \*Le vi *haciendo galletas* / Se le vi *haciendo*  
 le vidi facendo biscotti / gliele vidi facendo

4. Un'altra differenza importante, che mette in dubbio l'analisi dell'infinito semplice come costrutto predicativo, riguarda i contesti predicativi che ho elencato nel capitolo 2: tra questi, l'infinito può essere usato solo con i verbi di percezione (e con

l'avverbio *ecco*), ma non può comparire in nessun altro contesto, con l'unica eccezione delle espressioni di incredulità (223)g:<sup>116</sup>

- (223) a. \**Con Maria piangere*, non posso uscire
- b. \*Ho mio figlio *studiare all'estero*
- c. \*Ho sorpreso *Maria rubare*
- d. \*Maria lasciò la stanza *piangere*
- e. \*C'è il gatto *aspettare il cibo*
- f. \*La Libertà *guidare il popolo*
- g. Aldo *picchiare sua moglie?* Non ci credo!

5. Nel costrutto percettivo l'infinito semplice non ha la stessa distribuzione degli altri costrutti: abbiamo visto che non può essere focalizzato, né è grammaticale se si inserisce un elemento tra l'antecedente e l'infinito. Le stesse considerazioni valgono anche per l'avverbio *ecco*:

- (224) a. \**MANGIARE LA TORTA* ho visto Maria
- b. *A MANGIARE LA TORTA* ho visto Maria
- (225) a. \*Eccola qui *mangiare la torta*
- b. Eccola qui *a mangiare la torta*
- (226) a. Ecco *arrivare Maria*
- b. \*Ecco *ad arrivare Maria*

6. Come nota Di Tullio (1998), in spagnolo l'infinitiva e la gerundiva si differenziano anche per il comportamento delle frasi idiomatiche (*idiom chunks*), che sono possibili con l'infinito, ma non con il gerundio:<sup>117</sup>

---

<sup>116</sup> Le frasi indicate talvolta come '*root*', nelle espressioni di incredulità, hanno uno status particolare e non possono essere analizzate *tout court* come costrutti predicativi ordinari (cfr. anche il comportamento di queste frasi nel dialetto di Viola, § 4.3.2).

<sup>117</sup> Vd. il cap. 3 per la discussione dell'impossibilità delle frasi idiomatiche nelle pseudorelative. La differenza tra gerundio e infinito in spagnolo non si riscontra invece in inglese (come riportato da Cinque 1992: n. 31), dove le frasi idiomatiche sono possibili anche con la forma *-ing*:

- (i) I saw *the shit hitting the fan*  
io vidi la merda colpendo il ventilatore

- (227) a. Lo hemos visto *estirar la pata*  
 lo abbiamo visto allungare la gamba  
 "Lo abbiamo visto allungare la gamba. / Lo abbiamo visto morire."  
 b. Lo hemos visto *estirando la pata*  
 lo abbiamo visto allungando la gamba  
 "Lo abbiamo visto che allungava la gamba. / \*Lo abbiamo visto morire."

7. Come abbiamo osservato *supra*, con la pseudorelativa si possono usare – perlomeno in alcuni contesti – i verbi modali e gli stativi non permanenti. Con l'infinito semplice invece l'uso di questo tipo di verbi è sempre agrammaticale:

- (228) a. Ho visto Maria *che voleva intervenire ma non poteva*  
 b. \*Ho visto Maria *voler intervenire ma non potere*  
 (229) a. Giovanni vide Marco *che aveva gli occhi rossi*  
 b. \*Giovanni vide Marco *avere gli occhi rossi*

8. Con l'infinito semplice è sempre possibile negare il verbo di percezione, mentre non è mai possibile negare l'infinito. La pseudorelativa permette la negazione di entrambi gli elementi, ma con alcune restrizioni semantiche:<sup>118</sup>

- (230) a. Non lo sento *cantare*  
 b. \*Non lo sento *che canta*  
 (231) a. \*Lo vedo non *mangiare*  
 b. Lo vedo *che non mangia* (perché sta male)

---

"Ho visto la merda che colpiva il ventilatore. / Ho visto avverarsi un disastro."

Inoltre, in inglese è possibile l'estrazione dalla frase incassata:

- (ii) What did the policeman see *John crossing*?  
 Cosa fece il poliziotto vedere John attraversando  
 "Il poliziotto ha visto John che attraversava cosa?"

Per questo motivo, Cinque propone che questo costrutto dell'inglese sia un "plain CP" (Cinque 1992: 29 n. 31).

<sup>118</sup> L'esempio (230)b è grammaticale solo se si interpreta la negazione come 'negazione-eco'.

9. Vi sono anche differenze di tipo semantico tra i costrutti predicativi e l'infinito con i verbi di percezione.<sup>119</sup> Infatti nei costrutti predicativi la percezione riguarda normalmente l'antecedente, che può essere colto in un determinato evento (espresso dal predicato della Frase Ridotta).<sup>120</sup> Come notato da Rizzi (1992: 42 s.), gli elementi che si trovano all'interno della pseudorelativa non sono necessariamente oggetto di percezione. Anche quando sono percepiti, comunque, è l'antecedente ad essere in primo piano. Quando si usa un'infinitiva, invece, l'attenzione è rivolta principalmente all'evento espresso dal verbo, che è percepito come un blocco unico. Da un punto di vista semantico, ciò spiega perché il soggetto dell'infinito possa anche mancare, quando l'informazione saliente è apportata dal verbo. Viceversa, nei complementi predicativi l'antecedente non può mai mancare, perché il predicato della Frase Ridotta rappresenta una predicazione secondaria riguardante per l'appunto l'antecedente.<sup>121</sup>

Vi sono poi delle differenze sintattiche che distinguono specialmente l'infinitiva dai complementi predicativi di tipo CP ridotto, contraddicendo l'analisi delle infinitive proposte da Di Tullio (1998).<sup>122</sup> La differenza principale riguarda la possibilità di movimento del DP antecedente tramite la cliticizzazione e la passivizzazione del verbo di percezione: ciò è permesso nelle infinitive, mentre produce risultati agrammaticali nei CP ridotti:

- (232) a. Lo vedo *mangiare la torta*  
 b. \*No lo<sub>i</sub> soporto ~~lo~~<sub>i</sub> *hablando de política*  
 non lo soporto parlando di politica

<sup>119</sup> Non faccio qui riferimento alle variazioni nell'aspetto verbale, perché queste potrebbero essere effettivamente ricondotte semplicemente alla diversità nella forma verbale, mantenendo un'unica struttura.

<sup>120</sup> Cfr. *supra*, § 1.2.1 e § 1.2.3.

<sup>121</sup> Una differenza strutturale tra gerundi e infiniti spagnoli è postulata da Jäger (1993), che cita alcune differenze sintattiche. Scarano (2002) dedica una sezione al confronto tra pseudorelative e infinitive, e postula una differenza strutturale, che si può osservare, per esempio, nella differenza "fra un filmato, in cui ad esempio si vede "Marco ridere", e una foto, in cui si vede "Marco che ride"" (Scarano 2002: 100): a differenza delle pseudorelative, infatti, le infinitive sono eventive (ossia sono formate con verbi di evento).

<sup>122</sup> Sull'analisi delle infinitive come corrispondente della gerundiva a 'CP ridotto' vd. *supra*.

- (233) a. Maria è stata stata sentita *parlare di politica*  
 b. \*María<sub>i</sub> no es soportada María<sub>i</sub> *hablando de política*  
 Maria non è sopportata parlando di politica
- (234) a. Quello<sub>i</sub> che senti *parlare di politica* è Gianni;  
 b. \*El hombre<sub>i</sub> que no soportas el hombre<sub>i</sub> *hablando de política* es Juan

Inoltre, come dimostrato da Cinque (1992), l'antecedente di un CP ridotto non prende caso accusativo, bensì nominativo, mentre nell'infinito ha l'accusativo:

- (235) a. Ciò che lei non sopporta sono io/ \*è me che fumo per strada<sup>123</sup>  
 (Cinque 1992: 17)  
 b. Ciò che lei non ha visto è \*io/me fumare

Sulla base delle differenze che ho qui elencato, propongo che l'infinito semplice abbia una struttura diversa da quelle che ho ipotizzato per i costrutti predicativi. Rimando la discussione della sua struttura al prossimo capitolo, dove prenderò in considerazione prima i dati che provengono dalle varietà ladine.

#### 4.5. Conclusioni

In questo capitolo ho analizzato due costrutti che in alcune varietà hanno una distribuzione corrispondente - in tutto o in parte - alle pseudorelative dell'italiano; si tratta del gerundio predicativo, usato in spagnolo, catalano, portoghese brasiliano e francese, e dell'infinito preposizionale, che si può utilizzare in portoghese europeo, nei dialetti galloitalici, in friulano e in italiano standard. L'analisi dei dati delle diverse varietà ha mostrato che questi due costrutti presentano anche la medesima struttura che ho proposto per le pseudorelative, in particolare per quanto riguarda l'analisi tripartita basata sull'ipotesi di Cinque (1992).

<sup>123</sup> Frase tratta da Cinque (1992: 17), con qualche modifica, cfr. *supra*.

I due costrutti qui analizzati corrispondono alle pseudorelative per quanto riguarda la loro natura di CP; le differenze interne ai gerundi e agli infiniti preposizionali riguardano invece la posizione del verbo non personale: sulla base dei dati che ho raccolto, ho avanzato l'ipotesi che il gerundio non sia altro che il risultato della crasi tra l'infinito e una preposizione, come dimostra la possibilità di alternare le due strutture, la loro correlazione in diacronia e l'impossibilità di inserire materiale tra l'antecedente del gerundio e il gerundio stesso. Nell'infinito preposizionale, invece, la salita dell'infinito è bloccata, come dimostra la possibilità di negare l'infinito.

Si può dunque ragionevolmente supporre che il passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale, osservabile diacronicamente in diverse varietà, sia riconducibile semplicemente al fatto che in un determinato momento storico vengano a mancare le condizioni che permettono la salita dell'infinito.

Da questo quadro va invece separato l'infinito semplice: le differenze tra quest'ultimo e i tre costrutti predicativi analizzati in precedenza (pseudorelative, gerundi e infiniti preposizionali), mostra come si tratti di un costrutto che diverge strutturalmente; nel prossimo capitolo proporrò un abbozzo di analisi per l'infinito semplice, dopo aver però discusso i dati del ladino, che ci forniscono delle informazioni importanti a questo riguardo.



# CAPITOLO V

## I GERUNDI E GLI INFINITI IN LADINO

### ANALISI E RICOSTRUZIONE DIACRONICA

#### 5.1 Introduzione

In questo capitolo tratterò i dati del ladino: ho deciso di dedicare loro un capitolo apposito perché, nonostante le somiglianze superficiali con altre varietà come lo spagnolo, i dialetti galloitalici e il portoghese, i costrutti del ladino mostrano alcune differenze importanti, che secondo la mia analisi sono da imputare all'assenza dell'infinito semplice dal costrutto percettivo di quest'ultimo. A favore di quest'ipotesi ho raccolto una serie di prove: le caratteristiche dei gerundi e infiniti preposizionali ladini coincidono con quelle di altre varietà prive dell'infinitiva, come il sardo e il romancio, la somiglianza tra i gerundi ladini e gli infiniti semplici dell'italiano e infine i dati diacronici, che permettono di ricostruire il percorso evolutivo che ha portato alla variegata situazione odierna.

L'indagine diacronica, che occupa la seconda parte di questo capitolo, permette infatti di ricostruire il percorso evolutivo che ha portato alla variegata situazione odierna (vd. carta 2).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per le carte geografiche tematiche, si veda l'Appendice a questo capitolo (p. 341 ss.).

## 5.2. I dati del ladino<sup>2</sup>

Come si può vedere dalla carta 2, le diverse varietà ladine non presentano un quadro omogeneo, per quanto riguarda le forme verbali possibili nel costrutto percettivo: mentre tutte le varietà permettono il ricorso a una pseudorelativa, in Fassano e ampezzano si può utilizzare anche l'infinito semplice, in Fodom l'infinito preposizionale e nelle varietà settentrionali (gardenese, badiotto, marebbano) un gerundio. Una caratteristica importante delle varietà settentrionali e del Fodom riguarda l'agrammaticalità (o marginalità) dell'infinito semplice:<sup>3</sup>

- |     |  |                                   |
|-----|--|-----------------------------------|
| (1) | Veide i bec <i>jier</i><br>vedo i bambini giocare                      | (Fassano – infinito semplice)     |
| (2) | a. Veighe i tosac <i>a soghé</i><br>vedo i bambini a giocare           | (Fodom – infinito preposizionale) |
|     | b. <sup>??</sup> Veighe i tosac <i>soghé</i><br>vedo i bambini giocare | (Fodom – infinito)                |
| (3) | a. Vëjje i mutons <i>jugan</i><br>vedo i bambini giocando              | (Gardenese – gerundio)            |
|     | b. <sup>??</sup> Vëjje i mutons <i>jughé</i><br>vedo i bambini giocare | (Gardenese – infinito)            |
|     | "Vedo i bambini giocare/che giocano." <sup>4</sup>                     |                                   |

Alla luce della corrispondenza superficiale tra i gerundi dello spagnolo e del gardenese da un lato, tra l'infinito preposizionale del Fodom e dei dialetti galloitalici (e del portoghese) dall'altro, mi sono chiesto se questa sia lo specchio di

---

<sup>2</sup> I dati sulla costruzione percettiva gardenese provengono in gran parte dalla mia tesi di laurea (Casalicchio 2009), da cui è stato tratto un articolo che discute i gerundi percettivi (Casalicchio 2011); ho integrato questi dati con alcune indagini supplementari. Un confronto tra i gerundi percettivi del ladino e di altre varietà romanze era stato proposto già da Siller-Runggaldier (1997).

<sup>3</sup> Si noti che questo quadro così netto sembra in evoluzione, perché l'uso dell'infinito semplice sta entrando sia in gardenese, sia in Fodom, per quanto rimanga al momento marginale e legato ad alcuni contesti (il badiotto e marebbano sembrano invece resistere a questa innovazione). L'infinito semplice è usato soprattutto dai parlanti più giovani: in val Gardena lo accettano solo i parlanti sotto i 35/40 anni.

<sup>4</sup> In questo capitolo traduco i gerundi e infiniti preposizionali del ladino sistematicamente con degli infiniti semplici; come si vedrà in seguito, infatti, in questo caso non si può parlare di costrutti predicativi.

corrispondenze strutturali, o se si tratti di analogie presenti semplicemente a livello superficiale, un'analisi che tratterò nelle due sezioni seguenti.<sup>5</sup>

### 5.2.1 Caratteristiche del gerundio ladino – analogie e differenze con lo spagnolo

I gerundi del ladino presentano alcune analogie con i gerundi predicativi dello spagnolo, che riguardano principalmente la possibilità di essere usati con i verbi di percezione:

- (4) a. *Vëije Jan sautan a cësa.*  
vedo Jan correndo a casa
- b. *Veo a Juan corriendo a casa.*  
vedo a Juan correndo a casa  
"Vedo Gianni correre/che corre a casa."

Questa prima corrispondenza non trova però un riscontro strutturale: esistono infatti una serie di differenze sintattiche, e in parte anche semantiche, che riguardano i contesti in cui si può usare il gerundio ladino.

#### 5.2.1.1 I contesti d'uso del gerundio

I contesti che permettono l'uso del gerundio in gardenese sono limitati ai tre verbi di percezione più generici e che favoriscono un'interpretazione continuativa o progressiva del verbo al gerundio, perché solitamente focalizzano una porzione temporale dell'evento che non ne implica il termine. Si tratta di *udëi* ('vedere'), *audi*

---

<sup>5</sup> D'ora in avanti userò il termine 'gerundio ladino', quando non ulteriormente specificato, per riferirmi sia al gerundio vero e proprio del gardenese, sia per l'infinito preposizionale del fodom. Questa definizione è giustificata dal fatto che gli infiniti preposizionali si sono sviluppati diacronicamente da gerundi (vd. *infra*, § 5.3), e dall'uso analogo che ne viene fatto nella tradizione grammaticale portoghese, soprattutto brasiliana, dove si usa il termine 'infinitivo gerundivo' per riferirsi all'infinito preposizionale.

('udire') e *sentì* ('sentire con il tatto o l'olfatto').<sup>6</sup> Sono esclusi invece gli altri verbi di percezione, come *scoté su* ('ascoltare') e *cialé (pro)* ('guardare'): potrebbe trattarsi di una restrizione di tipo semantico, che limita l'uso del gerundio ai verbi sopra elencati, o il cui soggetto non necessita del tratto [+agentivo], oppure di una restrizione di tipo sintattico, perché entrambi questi verbi in gardenese richiedono un oggetto dativale:

- (5) a. Canche l dessënia uciei i aud i sculeies *sciblan* (Bels. 1)  
 quando egli.cl disegna uccelli li.cl sentono i scolari fischiare  
 "Quando disegna degli uccelli, gli alunni li sentono fischiare."  
 b. Sënte l'ega *me jan do la ciamëija jù nchin ti ciauzei* (Un. did. 2)  
 Sento l'acqua mi.cl andando dietro la camicia giù fino in-i pantaloni  
 "Sento l'acqua scendermi giù dietro la camicia fino nei pantaloni."  
 c. \*Maria cëla (pro) al iagher *ciacian i cërfs*  
 Maria guarda (pro) a-il cacciatore cacciando i cervi  
 d. \*Luis scota su a si oma *cuntan na storia*.  
 Luis ascolta su a sua mamma raccontando una storia

Sia la motivazione semantica, sia quella sintattica sono confermati dal confronto con lo spagnolo: anche in spagnolo la gerundiva è generalmente evitata con il verbo *mirar* per motivi semantici;<sup>7</sup> a livello sintattico, invece, si tende a evitare il gerundio quando il suo soggetto è coindicizzato con un complemento al dativo:

- (6) a. <sup>?</sup>Miro a Javier *cocinando el pollo*.  
 Guardo a Javier cucinando il pollo  
 "Guardo Javier che cucina il pollo."  
 b. <sup>??</sup>Dio un pañuelo a María *llorando*.  
 Diede un fazzoletto a Maria piangendo  
 "Diede un fazzoletto a Maria che piangeva."

<sup>6</sup> Va notato come in tedesco gli unici verbi che permettono un complemento all'infinito siano *hören*, *sehen* e *fühlen/spüren*, che corrispondono ai tre verbi del gardenese. Non si può comunque escludere uno sviluppo parallelo e indipendente, che corrisponda dunque in qualche modo a una tendenza universale a limitare costruzioni frasali in funzione di complemento predicativo solo ai verbi più generici.

<sup>7</sup> Sulla marginalità del gerundi con *mirar* cfr. § 4.2.1.

Che si tratti di una restrizione principalmente sintattica sembra essere però confermato dai dati del fodom: in questa varietà l'infinito preposizionale può essere usato non solo con i verbi come *vedei* ('vedere') e *sentì* ('sentire') (7)a e b, ma anche con *scouté* (*su*) ('ascoltare') e con *cialé* ('guardare') (7)c e d:

- (7) a. L Luca l veiga l Giorgio *a mangé la jopa* (Fodom)  
 il Luca egli.cl vede il Giorgio a mangiare la zuppa  
 "Luca vede Giorgio mangiare la zuppa."
- b. L Marco l'à scomencé a bragé cánche l à sentù l balon *a se sclopé*  
 il M. lui.cl ha cominciato a piangere quando lui.cl ha sentito il pallonw a si scoppiare  
 "Marco ha cominciato a piangere quando ha sentito il palloncino scoppiare."
- c. Scoute su l tosat *a recité na poejia*  
 ascolto su il ragazzo a recitare una poesia  
 "Ascolto il ragazzo recitare una poesia."
- d. Ciale l Renzo *a fè i compiti*  
 guardo il Renzo a fare i compiti  
 "Guardo Renzo fare i compiti."

I verbi usati in (7) e quelli di (5) corrispondono semanticamente, ma in sintassi mostrano un comportamento diverso: in fodom anche i verbi *scouté* e *cialé* selezionano un oggetto diretto, e quindi sembra che sia questa la variabile fondamentale che porta il gardenese a non accettare i gerundi con i verbi di percezione durativi.

In tutti gli altri contesti predicativi che permettono una pseudorelativa in italiano e un gerundio in spagnolo,<sup>8</sup> il gardenese e il fodom non ammettono il gerundio o l'infinito preposizionale, che danno risultati totalmente agrammaticali; negli esempi cito il *con* assoluto (8), il verbo *abiné* ('sorprendere', (9)), le espressioni di luogo (10), la costruzione presentativa con *avere* (11) e infine una frase di incredulità (12).

---

<sup>8</sup> Cfr. l'elenco e la discussione dei diversi costrutti a cui è dedicato il capitolo 2 e il § 4.2.1.

- (8) a. \*Cun Maria *bradlan*, ne pudons nia pié via (Gard.)  
 Con Maria piangendo, non.cl possiamo non andar via
- b. \*Co la Maria a *braglè*, no podon parti (Fod.)  
 Con la Maria a piangere, non possiamo partire
- (9) \*Paul à abinà Maria *ruban l tacuin* de Marco (Gard.)  
 Paul ha trovato Maria rubando il portafogli di Marco
- (10) a. \*Gina ie ilò *rujnan cun l preve* (Gard.)  
 Gina è lì parlando con il prete
- b. \*La Gina l'è nte *glieja a descòre col preve* (Fod.)  
 la Gina lei.cl è in-la chiesa a parlare con-il prete
- (11) a. \*É mi mut *studian a Trënt* (Gard.)  
 ho mio figlio studiando a Trento
- b. \*E' mio fiol a *studié a Trënt* (Fod.)  
 ho mio figlio a studiare a Trento
- (12) a. \*Aldo *draman si fëna?* Ne l creïe nia! (Gard.)  
 Aldo picchiando sua moglie? non.cl lo credo non
- b. \*Aldo a *ié dé a sua famëna?* No ié creie. (Fod.)  
 Aldo a le.cl dare a sua moglie? Non ci credo

### 5.2.1.2 L'antecedente del gerundio

L'elemento nominale coindicizzato con il soggetto del gerundio non è limitato da particolari restrizioni: nel corpus che avevo analizzato per la tesi di laurea ho trovato attestazioni per l'uso di DP e pronomi clitici; sporadicamente appaiono anche altri tipi pronominali, come i dimostrativi, i pronomi personali tonici, i riflessivi (13) e i quantificatori (14); l'antecedente può anche essere relativizzato (15):

- (13) 'Bon che Iulia ie unida pea', *se audel nstës dijan achiet.* (Lib. rel. 3)  
 'bene che Iulia è venita assieme', si sente-lui.cl stesso dicendo sottovoce  
 " 'Bene che Giulia è venuta con noi', sente se stesso dire sottovoce."

- (14) L fova n iède n rë, che ova la màjera legrëza canche l udova.  
 cl.espl era una volta un re, che aveva la maggiore gioia quando lui.cl vedeva  
*zachei filan* (Un. did. 2)  
 qualcuno filando  
 "C'era una volta un re, che provava la gioia più grande quando vedeva  
 qualcuno filare."
- (15) Chi ie pa ch'la jëuna, che vëjje *ruan deviërs de me?*  
 Chi è *pa* quella giovane, che vedo arrivando verso di me  
 "Chi è quella signorina, che vedo venire verso di me?"  
 (ALD II – frase 16, punto 86 - Bula)

Il tratto più caratteristico del ladino, rispetto per esempio ai complementi predicativi delle altre varietà, riguarda però la possibilità di avere una costruzione gerundiva senza antecedente. Si tratta di un uso pienamente grammaticale e ben attestato dal corpus che ho consultato, e confermato anche dalle interviste. Normalmente il soggetto del gerundio non compare quando non è ritenuto saliente dal locutore. Le stesse osservazioni si possono fare per il fodom, dove può non essere realizzato l'antecedente dell'infinito preposizionale:

- (16) a. Ntan i prims ani de vita ova Gina donca mé audí *rujenan tudësch*. durante i  
 primi anni di vita aveva Gina dunque solo sentito parlando tedesco  
 "Durante i primi anni di vita Gina quindi aveva sentito solo parlare  
 tedesco." (*Lëtr.*)
- b. Ie vëjje *ciacian l cërf*  
 io vedo cacciando il cervo  
 "Vedo cacciare il cervo (da qualcuno)."
- c. L Luca l sent *a cianté na ciancion*  
 il Luca lui.cl sente a cantare una canzone  
 "Luca sente cantare una canzone."
- d. L Luca l sent *a craiè nte ourt*  
 il Luca lui.cl sente a urlare in-il giardino  
 "Luca sente urlare nel giardino."

Inoltre, il gerundio e l'infinito preposizionale possono essere usati anche con i verbi zerovalenti, come dimostrano questi esempi:<sup>9</sup>

- (17) a. *Aude pluan*  
Sento piovendo  
"Sento piovere."  
b. *L Luca l sent a pluove*  
il Luca lui.cl sente a piovere  
"Luca sente piovere."

### 5.2.1.3 Caratteristiche aspettuali e azionali del verbo al gerundio

Come ho mostrato nel capitolo 4, nelle lingue che utilizzano il gerundio in funzione predicativa quest'ultimo si lega generalmente ad un aspetto verbale di tipo progressivo: l'evento è visto in un punto qualsiasi del suo svolgimento, e non vengono implicati né il momento ingressivo, né quello finale. Questa osservazione vale anche per il gardenese: poiché indica un'azione nel suo svolgimento, il gerundio si oppone ad altre forme verbali, come il participio passato, che invece inquadrano il risultato di un determinato evento:

- (18) *Ie é udù Marco tuman sun fonz* vs. *Ie é udù Marco tumà sun fonz /*  
Io ho visto Marco cadendo sul fondo      Io ho visto Marco caduto sul fondo  
*Ie é udù Marco sun fonz*  
Io ho visto Marco sul fondo  
"Ho visto Marco cadere per terra vs. (caduto) per terra."

In gardenese non esistono restrizioni sull'azione verbale; gli unici verbi esclusi dal costrutto percettivo al gerundio sono i verbi ausiliari<sup>10</sup> e i modali.<sup>11</sup> Si tratta degli

---

<sup>9</sup> Va comunque notato che non tutti i parlanti gardenesi accettano frasi come (17)a.

<sup>10</sup> Si noti che in gardenese non esiste una forma di gerundio per i verbi *vester* ('essere') e *avèi* ('avere').

<sup>11</sup> Le grammatiche spagnole parlano spesso di restrizioni sull'azione verbale del verbo al gerundio, che dev'essere compatibile con la perifrasi di '*estar* + gerundio'. In realtà, sembra trattarsi più di una tendenza (sostenuta fortemente dalle grammatiche normative), che una regola vera e propria (cfr.



stessi verbi che secondo Skytte (1983: 249) sono gli unici ad essere esclusi dal costruito percettivo all'infinito dell'italiano.<sup>12</sup> Non vi sono invece restrizioni sugli altri verbi, che possono essere sia durativi (inclusi gli stativi, anche permanenti), sia non durativi;<sup>13</sup> va comunque notato come i verbi puntuali siano relativamente rari nel corpus, ma sono comunque accettati dai parlanti. Negli esempi seguenti cito una frase per ogni tipo di azione verbale: puntuale (19)a, trasformativa (esempio b), risultativa (c), continuativa (d) (anche iterativa, (19)e) e stativa (permanente, (19)f, non permanente (19)g):<sup>14</sup>

- (19)a. Ma Pilato audian *numinan la Galilea*, à damandà sce l fova dla Galilea.  
 Ma Pilato, sentendo nominando la Galilea, ha chiesto se lui.cl era della Galilea  
 "Ma Pilato sentendo nominare la Galilea chiese se era della Galilea."  
 (Bib. sand. C 0)
- b. Ie é udù sàtana *tuman jù dal ciel* sciche n tarlui. (Bib. sand. C 1)  
 Io ho visto Satana cadendo giù dal cielo come un fulmine  
 "Ho visto Satana cadere giù dal cielo come un fulmine."
- c. N iède ie ne vëjje pa mo *flurian rojules*. (Scioldi y rich.)  
 una volta io non.cl vedo *pa* ancora fiorendo rose  
 "Finora non vedo fiorire rose."

---

*supra*, § 4.2.1). Da questo punto di vista, dunque, i gerundi del gardenese e dello spagnolo si distinguono meno di quanto potrebbe sembrare a prima vista.

<sup>12</sup> Skytte fa dipendere questa restrizione dall'*Aktionsart* dei verbi ausiliari e modali; in ottica generativista, si può riferire questa restrizione – perlomeno per gli infiniti italiani (dell'analisi dei gerundi gardenesi mi occuperò *infra*) – alla posizione bassa dei verbi di percezione all'interno del TP, mentre le proiezioni modali e quelle di tempo sono più alte.

<sup>13</sup> Cfr. anche Gallmann/Siller-Runggaldier/Sitta (2008: 153): "In dieser Verwendung ist das Gerundium im Ladinischen so verallgemeinert, dass es auch in Verbindung mit punktuellen Verben bzw. punktuellen Ereignissen eingesetzt wird. Das überrascht insofern, als das Gerundium aspektuell im Allgemeinen eine gewisse Dauer impliziert."

<sup>14</sup> E' degno di nota il fatto che l'esempio (19)a è tratto da una versione della Bibbia: nella versione originale non c'è nessuna costruzione percettiva, perché il testo dice

- (i) Πιλάτος δὲ ἀκούσας ἐπηρώτησεν, εἰ ὁ ἄνθρωπος Γαλιλαῖός ἐστιν [...] (Lc 23,6)  
 Pilato però sentendo domandò, se l'uomo galileo è  
 "Ma Pilato, sentendo [ciò], chiese se l'uomo fosse della Galilea."

Per rendere più chiara la situazione, il traduttore gardenese ha scelto di specificare quale elemento dell'accusa avesse attratto l'attenzione del magistrato romano facendo ricorso al verbo *numiné*, che è un verbo di tipo puntuale.

- d. Ma da canche la ie nasciuda ne l'èi mo mēi audida *bradlan*  
 Ma da quando lei.cl è nata non.cl la ho ancora mai sentita piangendo (Lëtr.)  
 Ma da quando è nata non l'ho ancora mai sentita piangere.
- e. Maester, nēus n'on udù un *paràn ora rie spirc* te ti inuem.  
 Maestro, noi ne abbiamo visto un cacciando fuori cattivi spiriti in tuo nome  
 "Maestro, noi ne abbiamo visto uno scacciare degli spiriti cattivi in tuo  
 nome." (Bib. sand. B 1)
- f. La jënt se fajova marueia a audì *rujenan stoms*, a udēi moncs variì,  
 la gente si faceva meraviglia a sentire parlando muti, a vedere storpi guariti  
*viërces udan inò, lëisc zapan via bel.* (Bib. pit. NT)  
 ciechi vedendo di-nuovo, paralitici camminando via bene  
 "La gente si stupiva di sentire parlare i muti, di vedere gli storpi guariti, i  
 ciechi che ci vedevano di nuovo, i paralitici che andavano via  
 [camminando] tranquillamente."
- g. Per l solit ieles vadeles, ma ncuei ei udù la mutans *fajan la valëntes*.  
 per il solito sono-loro.cl vitelle, ma oggi ho-io.cl visto le bambine facendo le brave  
 "Di solito sono delle pesti, ma oggi ho visto le bambine fare le brave."

Si noti che in (19)e si ha un verbo non durativo, *paré ora* ('scacciare'), che assume valore continuativo perché iterato (come dimostra il fatto che l'oggetto è al plurale). In (19)f, invece, si hanno quattro costrutti percettivi, uno selezionato dal verbo *audì*, gli altri tre da *udēi*. I quattro costrutti contengono verbi con diverse azioni verbali: il primo verbo in quest'uso è ambiguo tra un'interpretazione come continuativo (*rujené* nell'accezione comune di 'parlare') e una come stativo (nel senso 'dotati di facoltà di linguaggio, come per il verbo *udēi*). Gli altri verbi al gerundio sono un verbo stativo permanente (*udēi*, 'vedere', ossia 'avere il dono della vista') e un risultativo (*zapé via*, 'andare via camminando'). E' interessante notare come questi tre verbi si oppongano aspettualmente al participio *variì* ('guariti'), che è caratterizzato dall'aspetto perfettivo.

Le stesse osservazioni valgono per la varietà fodom, dove l'infinito preposizionale non è sottoposto a restrizioni sull'azione verbale. In questo caso la questione è un po' più complessa, perché la forma verbale dell'infinito è neutra rispetto all'aspetto

verbale; anche in italiano i costrutti che permettono l'infinito preposizionale non mostrano restrizioni particolari per quanto riguarda l'azione verbale. La compatibilità o meno di determinate classi di verbi all'infinito è determinata piuttosto dal contesto globale in cui sono inseriti: nelle espressioni locative, per esempio, i verbi non durativi non sono ammessi, mentre questi ultimi producono risultati grammaticali con il verbo *sorprendere* e con *ecco*.<sup>15</sup>

- (20) a. Ho sorpreso Maria *a sparare* (una pallottola) contro Anna  
 b. \*Gina è in giardino *a sparare* (una pallottola) contro Arianna  
 c. Eccola *a sparare* (una pallottola) contro Anna

Anche in portoghese il costrutto dell'infinito preposizionale nei costrutti predicativi è compatibile con tutte le azioni verbali, come dimostrano questi esempi con i verbi percettivi (cfr. *supra*, § 4.3.4):

- (21) a. A criança começou a chorar quando ouviu o balão *a rebentar*  
 il bambino cominciò a piangere quando sentì il pallone a scoppiare  
 "Il bambino cominciò a piangere quando sentì il palloncino esplodere."  
 b. Hoje no parque vi as crianças *a fazerem o bem*  
 oggi in-il parco vidi i bambini a fare il bene  
 "Oggi al parco ho visto i bambini fare i bravi."

L'assenza di restrizioni sull'infinito preposizionale in fodom, quindi, non costituisce un'eccezione all'interno del mondo romanzo. Si vedano i seguenti esempi con i verbi di percezione, dove il verbo all'infinito preposizionale è puntuale (22)a, trasformativo (22)b e c, continuativo (22)d e stativo (22)e:

- (22) a. L tosat l à scomencé a braglê, cânche l à sentù l balon *a sclopé*  
 il bambino lui.cl ha cominciato a urlare, quando lui.cl ha sentito il pallone a esplodere  
 "Il bambino ha iniziato a piangere quando ha sentito il palloncino esplodere."

---

<sup>15</sup> Negli esempi in (20) ho aggiunto il complemento *una pallottola* per evitare che il verbo venga interpretato come iterativo (e di conseguenza durativo).

- b. La Lucia l'à vedù l Roberto *a tomé da la cariega*  
 la Lucia lei.cl ha visto il Roberto a cadere dalla sedia  
 "Lucia ha visto Roberto cadere dalla sedia."
- c. Vedëve la Marta *a diventé rossa vigni outa che ié damanáve vèlch*  
 vedevo la Marta a diventare rossa ogni volta che le.cl domandavo qualcosa  
 "Vedevo Marta diventare rossa ogni volta che le domandavo qualcosa."
- d. Puoch fèsc l'è veduda *a jì dal vièrs del pech*  
 poco fa la.cl ho vista a andare dal verso del panettiere  
 "Poco fa l'ho vista andare dal panettiere."
- e. Ncuoi al parco è vedù i tosac *a fè i bravi*  
 oggi al parco ho visto i bambini a fare i bravi  
 "Oggi al parco ho visto i bambini fare i bravi."

#### 5.2.1.4 L'ordine degli elementi

L'ordine delle parole del gardenese è di tipo SVX, con l'obbligo del V2 nelle principali:<sup>16</sup>

- (23) a. Maria fej la jopa  
 Maria fa la zuppa  
 "Maria fa la zuppa."
- b. Ce fej pa Maria?  
 cosa fa *pa* Maria  
 "Cosa fa Maria?"
- c. La jopa fej Maria  
 la zuppa fa Maria  
 "La zuppa, la fa Maria."

I costrutti gerundivi hanno l'ordine non marcato  $S_{\text{matr}} V S_{\text{ger}} \text{Ger X}$ .<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Cfr. Salvi (2000: 14 s.).

<sup>17</sup> Gli elementi tra parentesi possono essere foneticamente nulli. Il gardenese è una lingua a *pro-drop* parziale: il soggetto dev'essere obbligatoriamente realizzato solo per quelle persone per cui esiste un

- (24) (Soggetto) – verbo di percezione – (sogg. del gerundio) – gerundio –  
(complementi del gerundio)

Quando il verbo è intransitivo il gerundio può però precedere il soggetto se non vi sono altri complementi o aggiunti; in particolare, con gli inaccusativi costituisce l'ordine non marcato, mentre l'ordine 'S<sub>ger</sub> Ger' ad essere pragmaticamente marcato (25). Quando il soggetto è 'pesante', l'ordine 'Ger S<sub>ger</sub>' è obbligatorio anche con gli inergativi (26). Con i verbi transitivi invece quest'ordine è del tutto escluso (27):

- (25) a. *Ie vëjje unian Andrea*  
io vedo arrivando Andrea  
b. *Ie vëjje Andrea unian*  
io vedo Andrea arrivando  
"Vedo arrivare Andrea / Andrea arrivare."  
(26) *Da iló ora audiven bradlan n pitl mut, che cherdova l'oma. (Bels. 0)*  
Da lì fuori sentiva-cl.imp. urlando un piccolo bambino, che cercava la mamma  
"Da lì si sentiva piangere un piccolo bambino, che cercava sua madre."  
(27) a. *Ie aude Andrea cherdan si pere*  
io sento Andrea cercando suo padre  
b. \**Ie aude cherdan Andrea si pere / cherdan si pere Andrea*  
io sento cercando Andrea suo padre / cercando suo padre Andrea  
"Sento Andrea cercare suo padre."

E' interessante vedere anche la posizione della negazione; in generale, la negazione gardenese è formata da due elementi, come in francese: il clitico *ne* che precede il verbo e l'avverbio *nia* (< lat. NULLIA):<sup>18</sup>

- (28) *Paul ne maia nia l mëil.*  
Paul non.cl mangia non la mela  
"Paul non mangia la mela."

---

clitico soggetto, ossia la seconda, terza e sesta persona. Negli altri casi la realizzazione del soggetto è opzionale (cfr. Salvi 2000: 14 s.).

<sup>18</sup> Cfr. Anderlan-Obletter (1988: 128-135).

Quando si nega il gerundio, la situazione appare più complicata, perché si osservano delle discordanze tra gli informatori: alcuni applicano il modello dei verbi in forma personale anche al gerundio, altri invece utilizzano solo l'avverbio *nia*, che in questo caso deve precedere il gerundio:<sup>19</sup>

- (29) a. Ncuei ei udù l mut dl ujin *ne (ti) ulgan nia* a si oma  
 oggi ho-io.cl visto il bambino del vicino non.cl (le.cl) ubbidire a sua madre
- b. Ncuei ei udù l mut dl ujin *nia (ti) ulgan* a si oma  
 oggi ho-io.cl visto il bambino del vicino non (le.cl) ubbidendo a sua madre  
 "Oggi ho visto il bambino del vicino non obbedire a sua madre."

Si può quindi supporre che il gerundio possa sollevarsi opzionalmente sopra alla proiezione riservata all'avverbio di negazione in TP; in confronto a quest'uso, il gerundio in funzione avverbiale segue solitamente l'avverbio di negazione.<sup>20</sup>

Per quanto riguarda infine l'ordine relativo 'frase matrice - gerundiva', si può notare che quest'ultima normalmente non può precedere il verbo di percezione, tranne quand'è focalizzata. Non sembra quindi trattarsi di una restrizione sintattica, bensì pragmatica: infatti il gerundio anteposto al verbo - quando non è marcato intonativamente dal focus - viene interpretato come avverbiale. Viceversa, il gerundio che segue il verbo di percezione ha ottenuto da tutti gli informatori solo l'interpretazione come percettivo; la lettura avverbiale viene scartata unanimemente

<sup>19</sup> In francese l'intera negazione precede il verbo quando è all'infinito, mentre lo segue se è al gerundio: (*ne*) *pas voir*, ma *ne voyant pas*.

<sup>20</sup> Il gerundio - sia in funzione avverbiale che nei costrutti percettivi - precede invece gli avverbi bassi come *for* ('sempre'), *tresora* ('continuamente, senza sosta'), *suvënz* ('spesso'), *defin* ('completamente'):

- (i) Ie vëije Stefan (\*for) *rujenan* (for) cun Maria  
 io vedo Stefan (\*sempre) parlando (sempre) con Maria  
 "Vedo Stefan parlare sempre con Maria."
- (ii) Vëije si cian (\*tresora/\*suvënz) *baian* (tresora/suvënz)  
 vedo suo cane (\*continuamente/\*spesso) abbaiando (continuamente/spesso)  
 "Vedo il suo cane abbaiare continuamente/spesso."
- (iii) L dutor m'à judà (\*defin) *curan* (defin) mi giama rota  
 il dottore mi ha aiutato (\*completamente) guarendo (completamente) mia gamba rotta  
 "Il dottore mi ha aiutato guarendo completamente la mia gamba rotta."

da tutti i parlanti consultati, anche quando si inserisce una pausa tra l'antecedente e il gerundio.<sup>21</sup>

(30) a.  $Ie_i$  é udù Maria<sub>j</sub> PRO<sub>\*i/j</sub> *unian ora de dlieja*.

io ho visto Maria PRO venendo fuori di chiesa

Ho visto Maria uscire dalla chiesa

b. PRO<sub>i/\*j</sub> *Unian ora de dlieja*,  $ei_i$  udù Maria<sub>j</sub><sup>22</sup>

PRO venendo fuori di chiesa, ho-io.cl visto Maria

Uscendo dalla chiesa, ho visto Maria

Questa restrizione sembra dovuta alla pragmatica, come sembra confermare anche un esempio che ho trovato in Bernardi (1999), in cui il gerundio posposto al verbo di percezione ha comunque come soggetto un PRO coindicizzato con il soggetto del verbo matrice.<sup>23</sup>

(31) a.  $\ddot{E}ila_i$  à udù l cian<sub>j</sub> PRO<sub>i/\*j</sub> *jan a spaz*

Bernardi (1999: 187)

lei ha visto il cane PRO andando a passeggio

"Ha visto il cane passeggiando."

Dal momento che il verbo *ji a spaz* richiede un soggetto [+umano], l'unica interpretazione possibile è quella indicata in (31)b. Se si trattasse di una restrizione di tipo sintattico, però, (31) sarebbe agrammaticale.

Il fodom corrisponde a grandi linee al quadro che ho tracciato per il gerundio gardenese: infatti l'infinito preposizionale formato con verbi intransitivi può precedere il suo soggetto semantico, anche se si tratta di casi ritenuti "scorretti" dai parlanti.<sup>24</sup> L'informatrice giudica comunque accettabile la frase:

---

<sup>21</sup> L'inserimento di una pausa dovrebbe favorire l'interpretazione del gerundio come avverbiale parentetica.

<sup>22</sup> La frase (30)b sarebbe scorretta – la grammatica normativa non permette infatti di iniziare una frase con un gerundio, stigmatizzandolo come italianismo (cf. ANDERLAN-OBLETTER 1991, 140); le frasi di questo tipo sono comunque molto diffuse nel parlato e nei testi letterari.

<sup>23</sup> Il PRO è stato aggiunto da me.

<sup>24</sup> Così si è espressa una mia informatrice del fodom.

- (32) È sentù *a soné le ciampane* cinch minuti fèsc  
 Ho sentito a suonare le campane cinque minuti fa  
 "Ho sentito suonare le campane cinque minuti fa."
- (33) Veighe a veni l'Anna  
 vedo a venire l'Anna  
 "Vedo venire Anna."

In generale, però, alla richiesta di formare (o tradurre) frasi con l'infinito preposizionale di verbi intransitivi, l'informatrice preferisce usare sempre l'ordine V S<sub>inf</sub> P Inf.

#### 5.2.1.5 L'interpretazione delle frasi idiomatiche

Di Tullio (1998) osserva che in spagnolo le frasi idiomatiche sono possibili solo con i costrutti percettivi all'infinito, ma non con quelli al gerundio (cfr. § 4.4.2). Anche in italiano le pseudorelative permettono solo l'interpretazione letteraria (34)a, mentre le infinitive permettono anche l'interpretazione traslata (34)b, cfr. il § 3.3:

- (34) a. #Se vedi *i conti che tornano*, puoi considerarti fortunato  
 b. Se vedi *i conti tornare*, puoi considerarti fortunato

In gardenese l'uso di frasi idiomatiche con i gerundi produce dei risultati accettabili (in alcuni casi sentiti come marginali, soprattutto per motivi aspettuali):

- (35) <sup>?</sup>Maria i à audì *fajan marcià*  
 Maria li.cl ha sentiti facendo mercato  
 "Maria li ha sentiti far rumore."
- (36) <sup>??</sup>É udù Anna *jan a fé tiera da buchei*  
 Ho visto Anna andando a fare terra da vasi  
 "Ho visto Anna morire."



Anche in questo caso, dunque, il gerundio del gardenese si distingue dalla corrispondente forma dello spagnolo. Il *fodom* invece qui diverge dal gardenese, perché non permette l'uso di frasi idiomatiche all'interno dei costrutti percettivi, quando c'è un infinto preposizionale; nell'esempio (37), l'espressione idiomatica *jì ju per na breia* ('andar storto', lett. 'andare giù per un pantalone') può ricevere solo l'interpretazione letterale:

- (37) #*Veighe dut a jì ju per na breia*  
vedo tutto a andare giù per un pantalone  
"Vedo tutto andar giù per un pantalone (\*vedo tutto andar male)."

### 5.2.1.6 Caratteristiche di tipo monofrasale

Nelle sezioni precedenti abbiamo visto che i gerundi del gardenese si discostano in diversi punti dai costrutti corrispondenti dello spagnolo. Esiste però un ulteriore ambito in cui il costrutto gerundivo gardenese presenta una differenza rispetto alle altre lingue romanze, ossia la possibilità di entrare in costrutti monofrasali. I comportamenti sintattici che rinviano a una struttura monofrasale nelle gerundive ladine sono infatti numerosi.

Abbiamo già visto che l'antecedente, ossia il soggetto semantico del gerundio, può essere foneticamente nullo. A ciò si aggiunge il fatto che in gardenese è possibile inserirlo anche in un complemento d'agente, come nel costrutto *faire par* di Kayne (1975);<sup>25</sup> quando si ha un complemento d'agente in *fodom*, invece, i parlanti preferiscono ricorrere a un infinito semplice:

- (38) *Purdenède, ma é audi batan, pona m'ei mpensà che sèis tumà y èis*  
perdonate, ma ho sentito battendo, allora mi ho-io.cl pensato che siete caduto e avete  
*de bujën de aiut. (Laur. deb. 3)*  
di bisogno di aiuto  
"Perdonate, ma ho sentito battere, allora ho pensato che siete caduto e avete bisogno di aiuto."

---

<sup>25</sup> Va notato come non tutti i parlanti accettino questi costrutti: sono soprattutto i parlanti più anziani o conservativi a rifiutare l'uso del gerundio privo del suo soggetto semantico realizzato foneticamente.

- (39) Chësc latin che la jënt de nosc luesc *audiva rujenan dai*  
 questo latino che la gente di nostri paesi sentiva parlando dai  
*mpieghei romans, dai saudeies, dai marciadënc y traficanc*  
 impiegati romani, dai soldati, dai mercanti e commercianti  
 ne fova nia chël tlassich [...] (Bels. 0)  
 non.cl era non quello classico  
 "Questo latino che la gente dei nostri posti sentiva parlare dagli impiegati  
 romani, dai soldati, dai mercanti e commercianti non era quello classico."
- (40) L Luca l sent *a craié* nte ourt.  
 il Luca lui.cl sente a urlare in-il giardino  
 "Luca sente urlare in giardino."
- (41) <sup>??</sup>L Luca l sent *a cianté* na ciantia dal coro  
 il Luca lui.cl sente a cantare una canzone dal coro  
 "Luca sente cantare una canzone dal coro."

Una seconda caratteristica che solitamente indica la presenza di una struttura monofrasale riguarda la cliticizzazione degli argomenti interni del verbo al gerundio: in una struttura bifrasale ci aspetteremmo che i clitici si appoggino al gerundio,<sup>26</sup> mentre il loro sollevamento nella frase matrice indica che il verbo di percezione e il gerundio formano un unico complesso verbale. In gardenese e in fodom i clitici, in particolare i clitici oggetto e i riflessivi,<sup>27</sup> possono effettivamente salire fino al verbo matrice:

- (42) L vëije *ciacian dal iagher*.  
 lo vedo cacciando dal cacciatore  
 "Lo vedo cacciare dal cacciatore."

<sup>26</sup> In gardenese i clitici sono sempre proclitici al verbo, tranne quando quest'ultimo è all'imperativo (*Scrijëme na cherta da Paris*, "scrivetemi una cartolina da Parigi", Anderlan-Obletter 1991: 120).

<sup>27</sup> Con i clitici dativali i parlanti preferiscono invece nettamente la struttura bifrasale:

- (i) <sup>??</sup>Èl ti à udù *dajan na scincunda* (da Maria) (Gard.)  
 lui gli ha visto dando un regalo (da Maria)  
 "Lui gli ha visto dare un regalo (da Maria)."

Quando il clitico al dativo è riflessivo, come in (43), la frase è giudicata pienamente accettabile.

- (43) 'Ha, ha, ha!' s'la cuinova Golia *a se udëi unian de contra* ch'l pitl mandl.  
 'ha, ha, ha!' se la rideva Golia a si vedere venendo di contro quel piccolo ometto  
 " 'Ha, ha, ha!' se la rideva Golia a vedersi venire incontro quel piccolo ometto." (Bib. pit. VT)
- (44) La Maria *la lo sent a cianté*  
 la Maria lei.cl lo sente a cantare  
 "Maria lo sente cantare."

L'ultima caratteristica che le frasi gerundive gardenesi condividono con le strutture monofrasali è costituita dai verbi riflessivi: in italiano questo tipo di verbi può mantenere il pronome riflessivo nel costrutto bifrasale, mentre ne è privo nel costrutto monofrasale (cfr. Salvi/Skytte 1991: 511ss.). Anche in gardenese i gerundi si comportano allo stesso modo: l'uso del clitico riflessivo nel costrutto percettivo è possibile, ma non obbligatorio:

- (45) a. Chisc ultimi *insteies àn audì lamentan truep* per via dl bur tämp.  
 queste ultime estati ha-cl.impers. sentito lamentando molto per via del brutto tempo  
 "Queste ultime estati si è sentito lamentare molto per via del brutto tempo." (Un. did. 2)
- b. Ti ultimi ani *àuden suvënz se lamentan* che la jënt ne n'ie nia plu  
 in-i ultimi anni sente-cl.impers. spesso si lamentando che la gente non.cl è non più  
 nteresseda ala politica. (*La Usc di Ladins* 39/2010, p. 12)  
 interessata alla politica  
 "Negli ultimi anni si sente spesso lamentarsi che la gente non è più interessata alla politica."

Anche in fodom è possibile usare in questo costrutto i verbi riflessivi senza il clitico riflessivo:

- (46) L'è sentù lamenté de sua mere  
 l'ho sentito lamentare di sua madre  
 "L'ho sentito lamentarsi di sua madre."

Infine, un'ultima questione riguarda la possibilità di avere una struttura di tipo *faire-inf* con il gerundio: tutti i parlanti interrogati hanno escluso unanimemente questa struttura. Gli stessi giudizi vengono dati dai parlanti di fodom, in merito all'infinito preposizionale.<sup>28</sup>

- (47) a. \*Vëije *fajan la jopa* a Anna  
vedo facendo la zuppa a Anna  
b. \*Ti vëije *fajan la jopa*  
le vedo facendo la zuppa  
c. \*Ti la vëije *fajan*  
glie la vedo facendo
- (48) a. \*Veighe *a mangé* la jopa a Mario  
vedo a mangiare la zuppa a Mario  
b. \*Ié veighe *a mangé* la jopa  
gli vedo a mangiare la zuppa  
c. \*Ié la veighe *a mangé*  
glie la vedo a mangiare

---

<sup>28</sup> Aggiungo per completezza d'informazioni che la struttura *faire-inf*, così come la *faire-par* (entrambe con l'infinito semplice), sono usate in ladino con i verbi causativi:

- (i) a. Maria (ti) *fej purté* si cufri a Moritz (Gard.)  
Maria (gli) fa portare sue valigie a Moritz  
b. Maria *fej purté* si cufri (da Moritz)  
Maria fa portare sue valigie (da Moritz)  
"Maria fa portare le sue valigie a/da Moritz."
- (ii) a. *Feje porté* le valige a Moritz (Fod.)  
Faccio portare le valigie a Moritz  
b. *Feje porté* le valige (da Moritz).  
Faccio portare le valigie da Moritz  
"Faccio portare le valigie a/da Moritz."

### 5.2.2 *Paragone tra i costrutti gerundivi del ladino e le infinitive dell'italiano, e proposta di analisi unitaria*

Nella sezione precedente ho illustrato una serie di differenze che distinguono il gerundio gardenese da quello spagnolo, e parallelamente l'infinito preposizionale del fodom da quello del portoghese. Le differenze riguardano i seguenti ambiti:

- distribuzione limitata ai costrutti percettivi;
- nessuna restrizione sull'azione verbale;
- l'ordine che alterna tra 'S<sub>ger</sub> Ger' e 'Ger S<sub>ger</sub>';
- opzionalità della realizzazione dell'antecedente;
- compatibilità con le frasi idiomatiche;
- possibilità di formare una struttura monofrasale.

Come si può vedere, sono le medesime caratteristiche che abbiamo osservato anche nell'infinitiva dell'italiano (vd. § 4.4), caratteristiche che contraddicono in modo chiaro l'ipotesi di una soggiacente struttura predicativa. Per questo motivo propongo che questi costrutti ladini vadano analizzati come le infinitive delle altre varietà romanze: in entrambi i casi bisogna postulare una struttura che non sia di tipo predicativo.

non vadano analizzati come predicativi, bensì alla pari delle infinitive. Anche queste ultime, infatti, non sono dei costrutti predicativi, bensì vanno interpretate in altro modo.<sup>29</sup>

---

<sup>29</sup> I costrutti percettivi con l'infinito semplice, che talvolta sono stati analizzati proprio come dei complementi predicativi, sono stati molto studiati nell'ambito della linguistica teorica; sull'italiano, si possono citare le analisi di Radford (1977), che proponeva il *Subject-to-Object raising* del soggetto dell'infinito, di Burzio (1986), su cui vd. *supra* (§ 1.4.3.1), di Belletti (1990), che analizza i costrutti percettivi come delle Frasi Ridotte di categoria AgrP. Guasti (1993), infine, analizza i verbi di percezione partendo da un confronto con i causativi: la differenza principale riguarda la possibilità, per i costrutti percettivi, di avere un *pro* (arbitrario o espletivo) come soggetto dell'infinito, come dimostrerebbero le frasi come:

- (i) Il generale vede *pro*<sub>arb</sub> far la doccia completamente vestiti (Guasti 1993: 128)
- (ii) Ho visto *pro*<sub>espl</sub> venir distrutte molte macchine

Le strutture come la *faire-par*, inoltre, sarebbero pienamente grammaticali solo con il verbo *sentire*, mentre con *vedere* ci sono molte restrizioni: il suo uso nella *faire-par* sarebbe il relitto di un

L'analisi tradizionale dell'infinitiva nei costrutti percettivi prevede che questa abbia una struttura cosiddetta ECM (*assegnazione di caso eccezionale*), che ho rappresentato in modo molto semplificato in (49), dove il TP non è completo, e può essere interpretato come una Frase Ridotta:

(49) Ho visto [<sub>TP</sub> Maria mangiare]

In questo modo si riuscirebbe a spiegare il ruolo ambiguo del soggetto dell'infinito, che riceve caso dal verbo matrice ma svolge la funzione di soggetto, ottenendo anche il ruolo tematico assegnato dall'infinito.<sup>30</sup> Un approccio di questo tipo deve affrontare però alcuni problemi, come l'assegnazione di caso, che nell'ipotesi tradizionale dell'ECM avviene tra un verbo e un elemento nominale che deve essere adiacente.<sup>31</sup> Abbiamo visto però che proprio nelle infinitive è possibile che l'infinito preceda l'antecedente; inoltre è possibile inserire degli elementi tra il verbo di percezione e l'elemento nominale:

(50) Ho visto *arrivare Maria*

(51) Ho visto con i miei occhi / spesso / davvero *Maria mangiare la torta*

In questa tesi ho deciso di affrontare principalmente i costrutti predicativi, e perciò propongo soltanto un abbozzo di analisi, che è in parte alternativa alla tradizionale struttura ECM in (49). Il punto d'avvio è costituito da Cinque (2006), dove si ipotizza che i verbi di percezione – quando sono usati nei costrutti tradizionalmente chiamati 'monofrasali'<sup>32</sup> – si comportino come dei verbi semifunzionali inseriti nella porzione

---

"undergoing change in the structural complementation of perception verbs" (Guasti 1993: 140). Cfr. anche Di Tullio (1998) per una discussione dell'analisi di Guasti, con esempi spagnoli.

<sup>30</sup> Ci sono varie teorie sull'assegnazione dei ruoli tematici ai costrutti percettivi, che talvolta corrispondono ad analoghe analisi delle pseudorelative; mi limito qui a segnalare Rizzi (1992, la cui teoria ho già discusso al § 1.2.3).

<sup>31</sup> In realtà, l'adiacenza è un requisito fondamentale per l'assegnazione di caso accusativo solo in inglese. Bisogna però notare come il concetto di ECM stesso sia nato per spiegare i dati dell'inglese, e sia poi stato in qualche modo 'importato' in italiano, dove sarebbe limitato solo ai costrutti percettivi. Questo fatto fa apparire l'analisi delle infinitive romanze come ECM come un 'importazione' *ad hoc*, e quindi la rende poco convincente, vd. *infra* per un abbozzo di analisi alternativa.

<sup>32</sup> Si noti che Cinque (2006) non si limita esplicitamente ai verbi di percezione quando sono inseriti nei costrutti (superficialmente) monofrasali, ma tutti gli esempi che considera riguardano casi di

bassa di TP, tra VoiceP e CausativeP. La differenza principale tra i verbi semifunzionali e quelli funzionali riguarda l'apporto di un argomento (esterno) aggiuntivo, di cui si fanno portatori i verbi percettivi e causativi, mentre i verbi funzionali mantengono gli stessi argomenti dell'infinito che selezionano. Nei costrutti percettivi monofrasali la frase incassata può essere analizzata come una Frase Ridotta.

La mia proposta consiste nell'estensione dell'analisi di Cinque anche ai costrutti percettivi apparentemente bifrasali. In questo caso bisognerebbe seguire l'esempio di Cinque (2006), che riconduce i fenomeni tradizionalmente associati alla bifrasalità a motivazioni di tipo diverso.

Come prima prova si può verificare se il verbo *vedere* 'bifrasale' si situa nella stessa proiezione di *vedere* 'monofrasale', all'interno della gerarchia di Cinque (2006). Nel complesso, questa prova dà risultati positivi.<sup>33</sup>

- |         |  |                         |
|---------|--|-------------------------|
| (52) a. | *Vedo <i>star studiando</i> matematica a Gianni                  | (costrutto monofrasale) |
|         | b. *Vedo Gianni <i>star studiando</i> matematica                 | (costrutto bifrasale)   |
| (53) a. | *Vedo <i>poter leggere</i> il libro a Luca                       | (costrutto monofrasale) |
|         | b. *Vedo Luca <i>poter leggere</i> il libro                      | (costrutto bifrasale)   |
| (54) a. | Gli vidi <i>andare a prendere</i> la macchina                    | (costrutto monofrasale) |
|         | b. Lo vidi <i>andare a prendere</i> la macchina                  | (costrutto bifrasale)   |
| (55) a. | Gli vidi <i>finire di costruire</i> il modellino                 | (costrutto monofrasale) |
|         | b. Lo vidi <i>finire di costruire</i> il modellino               | (costrutto bifrasale)   |
| (56) a. | *Gli ho visto <i>tentare di fare</i> il tiramisù                 | (costrutto monofrasale) |
|         | b. L'ho visto <i>tentare di fare</i> il tiramisù                 | (costrutto bifrasale)   |
| (57) a. | *Gli ho visto <i>smettere di fumare</i> molte volte              | (costrutto monofrasale) |
|         | b. Ho <i>smesso di vedergli fumare</i> quelle orribili sigarette |                         |
|         | c. L'ho visto <i>smettere di fumare</i> molte volte              | (costrutto bifrasale)   |
|         | d. Ho <i>smesso di vederlo fumare</i> quelle orribili sigarette  |                         |

---

questo tipo; anche l'analogia che stabilisce con i verbi causativi sembra indicare che avesse in mente principalmente i costrutti monofrasali.

<sup>33</sup> Nell'etichettare queste frasi, seguo le definizioni tradizionali 'monofrasale' e 'bifrasale', anche se proverò a dimostrare che si tratti sempre di costrutti monofrasali (cfr. *infra*).

I due costrutti seguono lo stesso schema, con l'eccezione delle frasi in (56) e (57). Si potrebbe ipotizzare che il verbo *vedere* sia in entrambi i casi semifunzionale, ma che ci siano due proiezioni diverse in cui può essere realizzato. Ciò si può ricollegare al fatto che i due costrutti si legano ad un aspetto diverso, come mostrato da Lepschy (1976):

- (58) a. Gli ho visto *scrivere una lettera*  
 b. L'ho visto *scrivere una lettera*

In (58)a, si indica la percezione di un evento che viene portato a termine; nell'esempio in (b), invece, si percepisce lo svolgimento dell'evento, senza che ciò ne implichi necessariamente la conclusione. Da questo fatto si potrebbe ipotizzare che il verbo *vedere* 'monofrasale' possa essere realizzato solo in una proiezione, che corrisponde a quella individuata da Cinque (2006), subito sotto a VoiceP; il verbo *vedere* 'bifrasale', invece, può essere realizzato o in quella stessa proiezione, oppure in una proiezione più alta, come mostra il suo comportamento in (57), dove si può trovare più in alto o più in basso del verbo *smettere*:

- (59)  $Asp_{abituale} > Asp_{ripetitivo(I)} > Asp_{frequentativo(I)} > Asp_{celerativo(I)} > T_{(anteriore)} >$   
 $Asp_{terminativo} > Asp_{continuativo} > Asp_{perfetto(?)} > Asp_{retrospettivo} > Asp_{prossimativo} >$   
 $Asp_{durativo} > Asp_{progressivo} > Asp_{prospettivo} > Asp_{completivo(I)} > Voice^{\circ} >$   
 $Perception^{\circ} > Causative^{\circ} > Asp_{incettivo(II)} / (Asp_{continuativo(II)}) > Andativo^{\circ} >$   
 $Asp_{completivo(II)} > Asp_{ripetitivo(II)} > Asp_{frequentativo(II)}$   
 (Cinque 1999: 106, 2006: 76)

Il problema principale contro questa ipotesi è costituito dal fatto che nel costrutto percettivo 'bifrasale' si possono avere due accusativi, uno assegnato dal verbo di percezione (il soggetto dell'infinito) e uno dal verbo all'infinito.<sup>34</sup> In realtà, però, quando il soggetto dell'infinito è rappresentato da un elemento nominale, si potrebbe pensare che abbia una marca di caso diversa dall'accusativo (per esempio, una

<sup>34</sup> Con i verbi intransitivi il problema non sussiste, perché si ha un solo accusativo nella frase.



preposizione nulla), se c'è già un altro elemento all'accusativo. Questo potrebbe spiegare la marginalità della doppia cliticizzazione accusativa per una parte dei parlanti dell'italiano:

(60) ?L'ho visto farlo

Se riprendiamo anche i dati del gardenese, vediamo che la doppia cliticizzazione è addirittura agrammaticale:<sup>35</sup>

(61) \*L'é udù *l fajan*  
l'ho visto lo facendo  
'L'ho visto farlo'

I dati come **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**(58)b mostrano però che il soggetto dell'infinito è chiaramente all'accusativo, per cui bisognerebbe ipotizzare che sia l'oggetto dell'infinito ad avere un caso diverso. Questa interpretazione sembrerebbe suggerita dall'impossibilità, in gardenese, di cliticizzare l'oggetto del verbo al gerundio:

(62) Vëije Maria fajan la jopa  
vedo Maria facendo la zuppa  
"Vedo Maria fare la zuppa."

(63) \*/??Vëije Maria *la fajan*  
vedo Maria lo facendo

Una spiegazione alternativa potrebbe invece consistere nell'ipotizzare che in questi casi il nesso 'verbo di percezione + infinito' si comporti come i verbi che richiedono un doppio accusativo.

---

<sup>35</sup> Osservazioni simili valgono per esempio in siciliano:

(i) ??A vitti *mangiari un cavaddru*  
la vidi mangiare un cavallo  
"La vidi mangiare un cavallo."

Ringrazio Silvio Cruschina (c.p.) per avermi segnalato questo fatto.

Un altro argomento apparentemente contrario all'abbozzo che ho qui presentato riguarda la posizione del soggetto dell'infinito, che può assumere la posizione tra i due verbi, a spezzare l'eventuale nesso monofrasale 'verbo semifunzionale - infinito'. Ma questo dato non è necessariamente una prova contro la monofrasalità strutturale di queste strutture: in lingue come lo spagnolo, infatti, anche i verbi causativi permettono la posizione del soggetto dell'infinito tra i due verbi:

- (64) Hicimos al médico *examinar a María* (Zubizarreta 1985: 286)  
 facemmo al medico esaminare a Maria  
 "Facemmo esaminare Maria al medico."

Con le pseudorelative italiane e i gerundi spagnoli, invece, i verbi di percezione sembrano avere natura lessicale, come dimostra la sottocategorizzazione di un DP come oggetto diretto.<sup>36</sup>

Al di là della proposta di interpretare i verbi di percezione (non epistemic) come semifunzionali anche con i costrutti apparentemente bifrasali, il punto chiave della mia analisi riguarda le differenze strutturali profonde tra i costrutti predicativi (gerundi, pseudorelative e infiniti preposizionali) e i costrutti infinitivi (ivi compresi i gerundi e infiniti preposizionali del ladino). Queste differenze sono tali che mi sembra impossibile ricondurre entrambi i tipi di costrutto alla stessa struttura. Nella prossima sezione vedremo come si possa ricostruire l'evoluzione dei costrutti percettivi nell'Italia del Nord, e con quali motivazioni si possa spiegare la similarità

---

<sup>36</sup> Nulla vieta però di analizzare come semifunzionali anche i verbi percettivi usati con un DP semplice o con una pseudorelativa o gerundiva. In questo caso bisognerebbe però ipotizzare la presenza di un verbo nullo, come nel caso di *volere* (cfr. Cinque 2006: 35 s. e la letteratura precedente ivi citata), e presumere che solo *vedere* epistemico abbia natura lessicale:

- (i) Gianni vuole [<sub>XP</sub> AVERE [<sub>DP</sub> una bicicletta]] (Cinque 2006: 36, esempio 89)  
 (ii) Vedo [ESSERCI Maria]  
 (iii) Vedo [ESSERCI [Maria che corre]]

Non affronto questo tema perché esulerebbe dall'argomento principale di questa tesi. Ciò che è invece fondamentale per la mia argomentazione è che, al di là della natura del verbo di percezione, l'infinitiva e la pseudorelativa/gerundiva abbiano strutture diverse.

strutturale tra gli infiniti dell'italiano e i gerundi del gardenese, per capire perché questi ultimi non seguano il modello dei gerundi spagnoli. La ricostruzione diacronica permetterà di spiegare allo stesso modo il comportamento degli infiniti preposizionali del fodom, e in generale fornirà un argomento per l'interpretazione simile di gerundi e infiniti preposizionali.<sup>37</sup>

### **5.3 La ricostruzione diacronica per l'interpretazione dei costrutti percettivi ladini**

Nei capitoli precedenti ho fornito un'analisi dei tre costrutti predicativi di tipo frasale che sono usati nelle varietà romanze, accennando in parte anche alla loro distribuzione all'interno della Romània (cfr. la carta 1). In questo capitolo, invece, mi sono concentrato sulle varietà ladine, dove abbiamo potuto notare due dati interessanti: in primo luogo una notevole microvariazione, perché varietà geograficamente vicine si avvalgono di forme differenti; inoltre, una differenza strutturale tra i costrutti percettivi rispettivamente del gardenese e dello spagnolo da un lato, del fodom e del portoghese dall'altro.

Per spiegare l'origine di queste differenze e ricostruirne le diverse fasi evolutive che hanno portato alla situazione odierna, ho voluto ampliare lo sguardo alle varietà parlate nell'Italia del Nord nei secoli passati. Il quadro odierno presenta infatti una distribuzione fortemente diversificata, che varia spesso anche in parlate geograficamente e linguisticamente vicine,<sup>38</sup> e l'analisi diacronica permette di spiegare quali siano state le diverse fasi evolutive che hanno portato da una situazione probabilmente più omogenea in tutto il dominio latino (carta 3)<sup>39</sup> alla situazione odierna rappresentata nella carta 2.

---

<sup>37</sup> Nel cap. 4 ho già mostrato come il gerundio e l'infinito preposizionale in sincronia abbiano delle strutture molto simili, con l'unica differenza del sollevamento del verbo, possibile nel gerundio ma non nell'infinito preposizionale.

<sup>38</sup> Si ricordi a titolo d'esempio quanto osservato nel § 4.3.2 sulla microvariazione all'interno dell'alto piemontese.

<sup>39</sup> Sulla diversa distribuzione dei participi presenti nel latino classico e in quello volgare vd. *infra*, § 5.3.1.

Quest'ultima carta mostra in maniera semplificata la presenza delle diverse costruzioni nell'Italia settentrionale:<sup>40</sup> come ho già discusso *supra*, il gerundio è conservato solo in ladino settentrionale, e al di fuori dell'Italia settentrionale compare anche in sardo e in romancio (in quest'ultimo gruppo di parlate alterna con l'infinito preposizionale). L'infinito preposizionale è usato - come unico costrutto possibile - in fodom e in ticinese; può alternare con l'infinito semplice nei dialetti galloitalici, in alcuni dialetti veneti settentrionali e in friulano.<sup>41</sup> In veneto, trentino e fassano, infine, l'infinito semplice costituisce l'unico costrutto usato.

### ***5.3.1. Lo sviluppo comune: il latino classico e volgare***

Nel latino classico i participi potevano svolgere la funzione aggettivale e predicativa; quest'ultima si può cogliere principalmente con i verbi di percezione, ma è diffusa anche in altri contesti:

- (65) *Video Cloeliam currentem*  
vedo Clelia.acc corrente.acc  
"Vedo Clelia che corre."

Le attestazioni del participio presente in funzione predicativa sono però limitate perlopiù ai testi letterari: nel modello classico ispirato agli scrittori greci, infatti, il participio presente poteva essere usato non solo nella sua funzione originaria (ossia aggettivale), ma anche con funzione predicativa e avverbiale (cosiddetto *participium coniunctum*). Nella lingua parlata o non letteraria, invece, il ricorso ai participi

---

La carta 1, come le altre che citerò in seguito, rappresenta comunque una situazione semplificata, e ha valore puramente illustrativo ed è stata compilata per scopo espositivo.

<sup>40</sup> La carta non considera la distribuzione della pseudorelativa, che è usata in tutte le varietà dell'area.

<sup>41</sup> Si noti che l'uso dell'infinito preposizionale appare in regresso in molte parlate: per il ticinese, il friulano e l'emiliano ho potuto registrare notevoli differenze tra la generazione più giovane, più restia a usare questa forma a vantaggio dell'infinito semplice, e quella più anziana, che conserva maggiormente l'infinito preposizionale.

presenti appare più limitato sin dalle prime attestazioni, come segnalato già da Škerlj (1926).<sup>42</sup>

Un secondo tipo di costruzione percettiva molto diffuso, perlomeno nel latino classico, è costituito dal cosiddetto *Accusativus cum Infinitivo*. Questo tipo di costruzione poteva essere selezionato non solo dai verbi di percezione, ma anche da altri tipi di verbi, come per esempio i *verba dicendi* (66). Solitamente queste frasi infinitivali vengono tradotte con una completiva italiana:

(66) Dico *Corneliam currere*  
dico Cornelia.acc correre  
"Dico che Cornelia corre."

(67) Video *Corneliam currere*.  
vedo Cornelia.acc correre  
"Vedo che Cornelia corre."

La presenza parallela di due costrutti principali, quello participiale e quello infinitivale, è stata spesso interpretata come un'opposizione tra percezione diretta, o fisica, e percezione indiretta, o epistemica/cognitiva. In realtà l'infinitiva è ambigua, come ha mostrato Maraldi (1980), perché non sono rari gli esempi in cui risulta chiaramente dal contesto che il costrutto infinitivo descrive l'oggetto di una percezione diretta.<sup>43</sup>

La forma verbale del gerundio nasce originariamente con una funzione diversa, come abbiamo già osservato al capitolo 4: si tratta di una forma non flessa (il cosiddetto "infinito declinato") che è in distribuzione complementare con l'infinito, essendo

---

<sup>42</sup> Škerlj (1926) sottolinea più volte l'originaria funzione adnominale del participio, che si contrapporrebbe a quella adverbale propria dei gerundi.

<sup>43</sup> L'autrice propone che i verbi di percezione possano comportarsi sia come verbi a controllo dell'oggetto, sia come verbi epistemici che selezionano un oggetto frasale. Nel primo caso esprimerebbero una percezione diretta, nel secondo una percezione indiretta; da ciò deriverebbe l'ambiguità semantica.

La stessa ambiguità si può osservare per i verbi di percezione usati con una completiva nelle lingue romanze moderne (cfr. *supra*, § 1.2.1).

usato quando l'infinito è nominalizzato e portatore di un caso obliquo.<sup>44</sup> In latino, il gerundio mantiene comunque il suo valore verbale, come mostra la possibilità di modificazione avverbiale:

- (68) *Ars bene amandi*  
arte bene amare.gen  
"L'arte di amare bene"

Il gerundio sviluppa inoltre un valore circostanziale, che lo pone in concorrenza con il *participium coniunctum*. Questo valore, espresso quasi esclusivamente dal gerundio all'ablativo, si osserva raramente nei testi classici, ma aumenta notevolmente nei documenti della tarda antichità. Come nelle lingue romanze, già in latino il soggetto nullo del gerundio può essere coindicizzato con il soggetto della frase matrice,<sup>45</sup> come in (69), dove il soggetto di ognuno dei quattro gerundi modali è coindicizzato con il soggetto del verbo matrice posto alla sua sinistra. E' possibile però anche la coindicizzazione del soggetto del gerundio con un altro elemento della frase, come in (70), dove è il pronome oggetto *me* a essere coreferente con il soggetto del gerundio modale; in (71), infine, il soggetto dei due gerundi è un PRO generico, che corrisponde (semanticamente) all'agente non realizzato del verbo al passivo:

- (69) *Alia animalia gradiendo, alia serpendo ad pastum accedunt,*  
altri animali camminando, altri strisciando a pasto giungono  
*alia volando, alia nando* (Cic. Nat. Deor. 2,122)  
altri volando, altri nuotando  
"Alcuni animali raggiungono il loro pasto camminando, altri strisciando,  
altri volando, infine altri nuotando."

---

<sup>44</sup> Sullo status di 'converbo' dei gerundi, cfr. Da Milano/Ramat (2011: 5 s.), che fanno notare come i gerundi romanzi entrino solo in parte nella definizione 'canonica' di converbo, formulata in Haspelmath (1995: 3): "a non-finite verb form whose main function is to mark adverbial subordination".

<sup>45</sup> La corrispondenza tra gerundi e participi in funzione avverbiale risulta particolarmente chiara quando questi sono coordinati:

- (i) *Recipientes umorem turgescunt, deinde siccescendo contrahuntur* (Vitr. II, 8,20)  
accoglienti umidità si-gonfiano, poi seccando si-contraggono  
"Quando accolgono l'umidità si gonfiano, poi seccandosi si contraggono."

- (70) Perii! vovisse hunc dicam, si salvos (*sic!*) domum /  
 Morii! avere-fatto-voto questo.acc io-dica, se incolume casa.acc  
 Redisset unquam ut *me ambulando rumperet* (Ter. *Hec.* 434)  
 fosse-tornato mai che me.acc camminando distrugga  
 "Sono morto! Direi che costui ha fatto voto, se fosse tornato sano a casa,  
 di distruggermi a forza di corse."
- (71) Id opprimi *sustentando aut prolatando* nullo pacto potest  
 esso distruggere.pass sostenendo o rimandando nessun.abl modo.abl può  
 "Esso [*sc.* il male] non può essere distrutto né opponendovisi, né  
 rimandandolo." (Cic. *Catil.* IV,3,6)

Secondo Škerlj (1926), il vantaggio principale del gerundio avverbiale consisterebbe nel mettere in primo piano l'azione verbale; a ciò si lega la possibilità di avere come soggetto un PRO arbitrario, mentre il soggetto del participio dev'essere coindicizzato obbligatoriamente con un elemento foneticamente realizzato della frase matrice.

I gerundi con funzione predicativa, invece, sono attestati raramente nel latino tardo. In questi casi l'interpretazione è spesso ambigua tra astratto verbale e valore predicativo vero e proprio. Questi casi sono più frequenti con i verbi di moto e di stato:

- (72) David in centesimo [psalmo] et plus *contra allofylum pugnando*  
 David in centesimo [psalmo] e più contro nemico combattendo  
 disseritur (Filastrio 130,2)  
 viene-descritto  
 "In un salmo successivo al centesimo Davide viene descritto che  
 combatte contro il nemico."
- (73) Cum prope silvam venisset [...], *stetit diu cunctando*  
 quando vicino selva.acc venne.cong. [...], stette a-lungo indugiando  
 "Quando arrivò vicino alla selva [...] rimase a lungo in esitazione."  
 (Ammiano XVII, 1,8)

In (72) il gerundio può essere interpretato o come un astratto verbale ("nel combattere"), oppure come un vero e proprio gerundio predicativo ("che combatte"); la stessa osservazione vale per (73), dove si può tradurre la frase al gerundio con "rimase nell'esitazione", oppure "rimase (li) a esitare", con interpretazione predicativa.

### 5.3.2 *Il passaggio dal latino alle lingue romanze*

Nel passaggio dal latino alle lingue romanze si osserva come il gerundio e il participio presente tendano a sovrapporsi non solo in alcune funzioni (come appunto quella predicativa), ma anche in morfologia: non sono rare le varietà in cui il participio e il gerundio vengono a coincidere formalmente.<sup>46</sup> Già in antico francese, per esempio, i morfemi *-Vndo* e *-Vntem* danno entrambi come esito regolare *-ant*,<sup>47</sup> e la stessa forma è usata oggi anche in provenzale e catalano. In sardo si ha invece la forma *-nde*, con il fonema *-d-* del gerundio e la desinenza *-e* del participio. In altre varietà, come per esempio l'italiano e lo spagnolo, le due forme rimangono separate: in entrambe le lingue il participio si forma con la desinenza *-nte*, che richiede l'accordo con il DP coindicizzato con il suo soggetto, e il gerundio con la desinenza invariabile *-ndo*.<sup>48</sup>

La situazione appare più complessa nelle valli ladine: in gardenese, per esempio, si hanno la desinenza *-an* per le prime tre coniugazioni e *-ian* per la quarta, mentre in badiotto si ha *-an* per la prima coniugazione, *-on* per la seconda e la terza e *-in* per la quarta. In marebbano, si usa l'unica desinenza *-en* per tutte le coniugazioni. Ora, questo tipo di desinenza potrebbe essere riconducibile al latino *-NDO* o a *-NTE(M)*, e

---

<sup>46</sup> Come fanno notare Iliescu/Mourin (1991), questa coincidenza formale è molto antica, e spesso è impossibile stabilire con precisione quale sia la forma soggiacente, se quella del gerundio o del participio. La coincidenza formale rende anche difficile interpretare molti esempi dell'antico francese, in cui l'unico indizio riguarda la presenza o meno dell'accordo (quando il DP coindicizzato con il soggetto del participio/gerundio è femminile o in un caso che ha mantenuto la desinenza *-s*).

<sup>47</sup> La vocale *-a-* deriva da una rianalisi della vocale tematica della prima coniugazione come parte del morfema di participio/gerundio.

<sup>48</sup> Già nei primi secoli della letteratura i gerundi e participi sono formalmente distinti in gran parte d'Italia (cfr. *buient*, *ponzent* vs. *sperand*, *digando* in Bonvesin, *ardente* vs. *dormando* nei *Proverbia* veneziani; in mantovano (Belcalzer) il gerundio estende la desinenza con la vocale tematica *-a-* a tutte le coniugazioni, mentre nel participio i verbi mantengono la propria vocale tematica: *nascant*, *intendant* vs. *posent*, *ardent*).



l'uso di questa forma in funzione predicativa potrebbe essere visto come un indizio a favore di un incrocio di gerundi e participi. A differenza di lingue come il francese, però, questa forma del ladino può essere usata solo in funzione avverbiale e predicativa, ma non in quella aggettivale, che costituisce il valore di base del participio. Inoltre, la forma verbale qui descritta ha un valore aspettuale progressivo, tipico dei gerundi, mentre non è associata generalmente al valore stativo tipico dei participi presenti italiani o francesi. Per questo motivo seguirò l'uso delle grammatiche contemporanee di indicare queste forme con il termine 'gerundi', pur non escludendo, come già osservato, che vi sia stato all'origine un incrocio delle due forme.<sup>49</sup>

In sintassi, il passaggio dal latino alle lingue romanze porta a una generale ristrutturazione del sistema delle forme infinitivali del verbo, descritta da Tekavčić (1972). In primo luogo, l'uso dell'infinito viene in parte limitato a causa della scomparsa del costrutto con l'accusativo (AcI); viceversa, però, l'infinito ora può essere preceduto da una preposizione, sostituendo così il gerundio, l'infinito "declinato". La "nascita" dell'infinito preposizionale sarebbe dovuta alla contaminazione tra due strutture, quella tipica del latino volgare, con l'infinito semplice, e la struttura classica del gerundio preposizionale (entrambi con valore finale).<sup>50</sup>

(74) PARATUS TOLLERE X PARATUS AD TOLLENDUM = PARATUS AD TOLLERE

---

<sup>49</sup> Cfr. Gartner (1883: 130): i gerundi dei verbi della prima coniugazione nell'area 'retoromanza' "sind lautgerecht aus lat. -andum entstanden."

E' curioso notare che le grammatiche odierne usino il termine 'gerundio', mentre le prime descrizioni grammaticali del ladino, risalenti al XIX secolo usano il termine 'participio presente'. Queste grammatiche erano scritte generalmente da preti che si rifacevano alle grammatiche latine o francesi, dove si creava talvolta confusione tra il gerundio e il participio (così Craffonara 1995: 95 n. 204). Con la definizione 'gerundio' indicavano invece gli infiniti preposizionali (introdotti da *a*, *per*, etc.). Nella più antica grammatica ad oggi pubblicata, scritta da Micurà de Rü *alias* Nikolaus Bacher (1833), si indicano per esempio come forme del gerundio del verbo *essere*: *d'estr*, *a estr*, *per (por) estr*, *inte l'estr*, *coñ / còl'estr*. (Craffonara 1995: 94 s.). Lo stesso vale per le grammatiche di Vian (1864) e Alton (1879).

<sup>50</sup> Un'interpretazione di questo tipo sembra più compatibile con gli infiniti preposizionali che hanno valore finale, piuttosto che per gli infiniti preposizionali in funzione predicativa. In quest'ultimo caso, infatti, il passaggio a una forma sintetica (dal gerundio all'infinito preposizionale) è dovuto al blocco del movimento del verbo (cfr. *supra*, § 4.3.5).

(Tekavčić 1972: 251)

La nascita dell'infinito preposizionale fu resa possibile, secondo Tekavčić, nel contesto di un generale passaggio dalla declinazione sintetica a forme analitiche. Parallelamente a forme come il genitivo CAMPI e il dativo CAMPO, che furono sostituiti progressivamente dai PP DE CAMPO e AD CAMPO, anche DE PORTARE e AD PORTARE vennero usati sempre più spesso al posto di PORTANDI e PORTANDO.

Il participio presente, invece, sopravvive in molte varietà romanze solo in alcuni aggettivi cristallizzati, senza mantenere la produttività che avevano in latino. Nelle lingue in cui si mantiene la distinzione formale tra participi e gerundi, sono quest'ultimi generalmente ad essere usati in funzione predicativa. A quest'uso è dedicata la prossima sezione.

### ***5.3.3 L'uso del gerundio nei volgari centrosettentrionali del medio evo***

La carta 4 mostra la diffusione dei diversi costrutti predicativi con i verbi di percezione nelle varietà italiane settentrionali del medio evo;<sup>51</sup> rispetto alla carta 3, di epoca romana, si osserva che il gerundio ha preso il posto del participio presente, che non sopravvive (in quest'uso) in nessun volgare italiano. Il gerundio predicativo è attestato in tutta l'area; in alcuni volgari, come in toscano e in veneto, il soggetto del gerundio dev'essere però coindicizzato obbligatoriamente con il soggetto del verbo matrice. In lombardo, veneziano e friulano, invece, questa restrizione non è valida, e il gerundio può svolgere tutte le funzioni predicative; questa contrapposizione è particolarmente evidente nei costrutti percettivi, proprio il contesto in cui il ladino ha mantenuto il gerundio.<sup>52</sup>

---

<sup>51</sup> Anche in questo caso, la carta rappresenta una semplificazione, che ha il solo scopo di simboleggiare a grandi linee la diffusione dei diversi costrutti percettivi in un'area geografica.

<sup>52</sup> Per l'analisi diacronica ho analizzato una serie di testi, di varie dimensioni e generi, che sono elencati in Appendice.

Nel medioevo, dunque, i gerundi predicativi sono attestati nei testi toscani e veneti quasi esclusivamente con funzione di complemento predicativo del soggetto (75); nel Novellino si trovano anche alcuni esempi con temi sospesi (76):

(75) Sara sì se stava drio la porta *aldando queste parole* (Bibb. Gen. 73)

Sara così si stava dietro la porta sentendo queste parole

"Sara rimaneva dietro la porta che sentiva queste parole."

(76) David re, *essendo re per la bontà d'Iddio*, che di pecoraio l'avea fatto signore, li venne un giorno in pensiero <di volere> al postut<t>o [del tutto] sapere quanti fossero i sudditi suoi. (Nov. VI, 1)

In (75) si ha un'espressione di luogo, dove il soggetto del gerundio *aldando* è coindicizzato con il soggetto del verbo matrice *Sara*; in (76), invece il soggetto del gerundio è coreferente con il tema sospeso *David re*, che viene poi ripreso dal pronome *li* nella frase matrice.

Negli altri casi, i testi toscani e veneti fanno già ampio uso della pseudorelativa.<sup>53</sup> Le pseudorelative sono attestate soprattutto nei contesti percettivi, ma si trova qualche singola attestazione in altri contesti, come nell'esempio (14):

(77) E vardando inver quella isola, eli vete *questo omo nudo che vegniva*

e guardando verso quella isola, essi vedono questo uomo nudo che veniva

*menado a lo tormento* e oldiva bòsie che sonava dir: [...]

portato a il tormento e sentivano voci che suonavano dire: [...] (Nav. XXVI, 160)

"E guardando verso quell'isola, vedono quest'uomo nudo che veniva

portato al tormento e sentivano voci che dicevano: [...]

---

<sup>53</sup> Per quanto riguarda le pseudorelative, sul toscano esiste un quadro dettagliato, tracciato in De Roberto (2008). □ Secondo i dati raccolti nella sua tesi di dottorato, la pseudorelativa nel '200 e '300 era già ben attestata nei costrutti percettivi, anche se in alcuni casi le sue caratteristiche divergevano da quelle odierne. Tra gli altri contesti predicativi, la De Roberto afferma di avere trovato alcune occorrenze della pseudorelativa con *ecco* e una con un'espressione di luogo, che corrisponde al mio esempio (14):

(i) e rifece sue schiere, e molto assettamente venne nel campo là dov'era la Fede Cristiana *che l'aspettava* (Giamboni, *Libro de'vizi*, L, 3, p. 86).

- (78) et el dis: *el* (*sc.* mio padre) è *enter* <eo> *bosco ch'el taia legne*.  
 e lui dice: lui è dentro <il> bosco che lui taglia legna  
 "Ed egli dice: è nel bosco che taglia legna." (Lio Maz. 20 s.)

In (77), la pseudorelativa ha come antecedente *questo omo nudo*, ed è selezionata da un verbo di percezione (*vete*); in (78), invece, la pseudorelativa ha come antecedente il soggetto di un'espressione di luogo (*essere nel bosco*).

Per quanto riguarda i costrutti percettivi, è possibile usare anche gli infiniti semplici, oltre alle pseudorelative (cfr. esempio (77)):<sup>54</sup>

- (79) E' digo ch'e' era enanço la dita taverna et *viti Nicolò d'Autin tegnirse*  
 io.cl dico che io.cl ero davanti la detta taverna e vidi Nicolò d'Altino tenersi  
*colo dito Pelegrin ali caveli*. (Lio Maz. 135)  
 con-il detto Pellegrino ai capelli  
 "Dico che ero davanti alla detta taverna e vidi Nicolò d'Altino tenersi per  
 i capelli con il detto Pellegrino."

Nei testi lombardi e veneziani, invece, l'uso dei gerundi è molto più diffuso; i gerundi sono attestati in particolare nei costrutti percettivi, ma anche in altri casi:

- (80) Quand hav intes Pillato / *lo popul zo digando* // ... (Bonv. S II, 41)  
 quando ha sentito Pilato / il popolo ciò dicendo  
 "Quando Pilato ha sentito il popolo dicendo ciò"
- (81) El beado Basilio orando e zezunando choli Cristiani, *vete la Beada*  
 il beato Basilio pregando e digiunando con-li Cristiani, vede la Beata  
*Verzene comandando a Mercurio chavalier* (Cron. Imp.195.16)  
 Vergine comandando a Mercurio cavaliere  
 "Il beato Basilio, mentre pregava e digiunava con i cristiani, vede la beata  
 vergine che guidava al cavaliere Mercurio."
- (82) Eva fo creada in paradixo *de l'homo dormiando* (Eluc. I 70)

<sup>54</sup> In alcuni rari casi si trovano dei costrutti percettivi al gerundio, come in questo passo di Boccaccio citato in Škerlj (1926: 218):

- (i) E in mezzo il loco, in su alte colonne / di rame vide un tempio, al qual d'intorno / *danzando giovinetti vide e donne*. (Boccaccio, *Tes.* 113,7)

Eva fu creata in paradiso de l'uomo dormendo

"Eva fu creata in paradiso dall'uomo che dormiva."

Nell'esempio (80), tratto da Bonvesin (lombardo), il gerundio è inserito in un costrutto percettivo, e il suo soggetto semantico è costituito dall'oggetto *lo popul*; un esempio simile è costituito da (81), tratto da un testo veneziano, in cui il gerundio *comandando* ha come soggetto semantico *la Beada Verzene*, che è l'oggetto del verbo di percezione *vete*. L'esempio (82), infine, è un caso di costrutto predicativo in un PP: l'intero nesso 'antecedente + gerundio' (*l'homo dormiando*) è infatti inserito nel PP che ha come testa la preposizione *de*.

Anche nei testi scritti in lombardo e in veneziano si trovano alcune attestazioni di pseudorelative; cito qui un esempio in cui l'antecedente della pseudorelativa è costituito da un oggetto indiretto (83):

(83) [Cristo] poy *aparit a sancto Pedro e a sancto Zoane ke tornaveno da la*

[Cristo] poi apparse a san Pietro e a santo Giovanni che tornavano da la  
*sepultura*, si como dixte sancto Matheo (Eluc. I, 170)

sepoltura, così come dice san Matteo.

"Cristo poi apparse a san Pietro e san Giovanni che tornavano dalla  
sepoltura, come dice san Matteo."

#### **5.3.4 Riassunto sulla situazione del medioevo**

Sulla base dei dati qui presentati, si possono dividere i volgari centrosettentrionali in due gruppi: quelli che usano il gerundio predicativo in pressoché tutti i contesti (lombardo e veneziano), e quelli che invece hanno limitato l'uso del gerundio predicativo alle funzioni in cui è coindicizzato con il soggetto del verbo matrice (toscano e veneto). In particolare, è esemplare il caso del toscano, dove la pseudorelativa sembra avere in qualche modo preso il posto del gerundio (come teorizzato anche da De Roberto 2008); è probabile che vi sia stato un periodo in cui le due forme coesistevano, prima che una delle due (il gerundio) venisse

definitivamente sostituita dall'altra. A questo proposito, è interessante notare che la pseudorelativa è attestata soprattutto nei costrutti percettivi, dove il toscano non ammette l'uso del gerundio.

L'esempio chiave è costituito dal complemento predicativo del soggetto, che è l'unico ad essere grammaticale anche nell'italiano odierno: in questa funzione il gerundio è ben attestato in tutti i volgari d'Italia che ho analizzato, e proprio in quest'uso, invece, non ho trovato attestazioni per la pseudorelativa.<sup>55</sup> Sembrerebbe dunque possibile ipotizzare che vi sia un equilibrio tra usi del gerundio e della pseudorelativa, e che quest'ultima sia usata - seppur con qualche variazione - soprattutto nei contesti in cui il gerundio non era più utilizzato. Questo rapporto evolutivo tra i due costrutti è testimoniato anche dai dati dello spagnolo: in questa lingua il gerundio predicativo è grammaticale in tutti i complementi predicativi (compatibilmente con l'aspetto progressivo o completivo necessariamente veicolato dal gerundio). Contemporaneamente, la pseudorelativa ha una distribuzione più limitata dell'italiano, ed è usata soprattutto dove la gerundiva non può essere usata. Ciò dimostrerebbe che la pseudorelativa avrebbe riempito il buco lasciato nel sistema dal gerundio predicativo. E' impossibile però valutare se la diffusione della pseudorelativa sia stata la causa della progressiva marginalizzazione del gerundio, o se al contrario sia dovuta una debolezza intrinseca di quest'ultimo.

E' probabile che in italiano, per esempio, il ricorso alla pseudorelativa sia stato favorito dalla restrizione per cui il gerundio poteva essere controllato solo dal soggetto (o in alcuni casi dall'agente, cfr. Lonzi 1991). In spagnolo, invece, questa restrizione non ha preso piede, e per questo motivo la pseudorelativa non ha avuto la possibilità di espandersi come in italiano: il suo ambito d'uso è quindi più ristretto e limitato soprattutto ai contesti in cui il gerundio è escluso per motivi indipendenti.

Per quanto riguarda le varietà ladine, infine, è probabile che l'uso del gerundio in funzione predicativa fosse inizialmente diffuso in tutte le vallate, come in lombardo, friulano e (probabilmente) nel cantone dei Grigioni.

---

<sup>55</sup> De Roberto (2008) non offre dati al riguardo, perché non considera la pseudorelativa in questa funzione.

### ***5.3.5 Il passaggio dal medioevo all'epoca moderna e la 'nascita' dell'infinito preposizionale***

Nella sezione precedente ho presentato i dati tratti da testi del '200 e del '300, un'epoca in cui i testi composti in volgari diversi dal toscano sono numerosi. La situazione cambia a partire dal '400, quando la poesia risente da un lato della tendenza umanistica di comporre in latino, dall'altro del modello fiorentino ispirato al Petrarca. Anche in prosa il diffondersi della varietà fiorentina e di una lingua cortese, priva dei tratti più caratterizzati in diatopia (e diastratia), rende difficoltosa la ricerca sugli usi sintattici peculiari delle singole varietà. L'unica eccezione è costituita dal friulano, dove l'antologia di Joppi (1878) permette di ripercorrere l'evoluzione di questo gruppo di varietà nei vari secoli senza soluzione di continuità.<sup>56</sup> Per questo motivo il friulano rappresenta la chiave per interpretare l'evoluzione che si è avuta anche in altre varietà settentrionali, e per ricostruire con una buona base documentaria le diverse fasi evolutive che hanno portato alla situazione odierna. Per le altre aree principali (veneto e lombardo) mi sono accontentato di verificare la presenza dei diversi costrutti predicativi in alcuni testi esemplari: per il '400 ho spogliato la raccolta di testi non toscani di Migliorini e Folena (1953), e per i secoli successivi mi sono basato su una mia selezione, che comprendeva alcuni testi di Ruzante (pavano del '500), Carlo Maria Maggi (milanese del '600) e Goldoni (veneziano del '700).

#### ***5.3.5.1 I testi friulani***

---

<sup>56</sup> Questa osservazione riguarda i fenomeni sintattici più generali, e non eventuali caratteristiche peculiari di singole varietà all'interno del dominio friulano, perché i testi di Joppi provengono dalle diverse aree in cui si parla il friulano; inoltre, per molti testi non è facile determinare una precisa collocazione geografica.

In friulano, le terminazioni del participio presente e del gerundio latini confluiscono in morfologia, dando come esito *-nt* (con mantenimento della vocale tematica del verbo): si configura dunque un sistema simile a quello del francese antico, dove le funzioni sintattiche di due forme verbali originariamente distinte convergono in un'unica forma. Come in francese antico, è dunque impossibile identificare chiaramente un'unica forma latina come precedente del gerundio friulano.<sup>57</sup>

I brani che ho analizzato sono quelli riportati da Joppi (1878), che coprono il periodo dal '300 all'800; tra questi, i testi medievali non sono molto numerosi, e contengono solo sporadici esempi di complementi predicativi. Un dato significativo riguarda comunque l'uso dei gerundi predicativi, che sono attestati dai primi testi trecenteschi fino al '500 compreso, mentre manca qualsiasi attestazione di pseudorelativa.<sup>58</sup>

- (84) ... E no fo mai polzette d'hom chu vade  
 ... e non fu mai fanciulla di uomo che vada  
 Par *chēs cisis regnant* senze braghîr  
 per queste siepi regnando/regnante senza impiccio  
 Sî prest chu Busdilèche smuzà vie  
 così veloce come Busdilèche scappò via  
 Tuest che vedè 'l soldāt *vignint pe vie*. (*Trav. Orl. Fur. I, 11*)  
 tosto che vide il soldato venendo/veniente per via

---

<sup>57</sup> Anche in questo caso, seguo l'uso invalso di definire questa forma semplicemente come 'gerundio'. Si noti che questo gerundio non ha mai una marca di accordo, e che può essere usato in funzione avverbiale; nella raccolta dei dati diacronici ho registrato però anche due esempi in cui ha valore aggettivale.

<sup>58</sup> La scarsità di testi medievali scritti in friulano non permette di ipotizzare che un costrutto assente fosse agrammaticale; è possibile fare questo – con prudenza – con lingue come il fiorentino, o il francese, o anche il lombardo e il veneto (vedi Renzi, introduzione a Salvi e Renzi 2010), che sono documentate meglio.

E' significativo comunque che anche negli adattamenti dell'*Orlando Furioso*, i passi in cui l'originale conteneva una pseudorelativa vengano resi con un gerundio, cfr. la versione friulana in (i) con l'originale, citato in (ii):

- (i) [...] Scontrà un soldāt *chiaminant a staffette* (*Trav. Orl. Fur. I 10*)  
 [...] incontrò un soldato camminando/camminante a staffetta  
 (ii) [...] Rincontrò un cavallier *ch'a piè venìa*. (*Orl. Fur. I 10*)



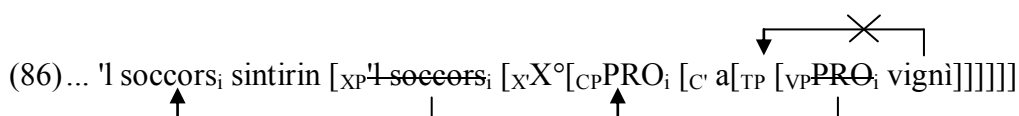
"E non ci fu mai figlia d'uomo che sia andata per queste siepi che regnano senza freno così velocemente come Busdilèche scappò via, appena vide il soldato che veniva per via."

Nell'esempio (84) si ha prima un gerundio aggettivo (*regnant*) non concordato con il sostantivo *cisis* ('siepi'), e poi un gerundio predicativo (*vignint pe vie*) in un costrutto percettivo con il verbo *vedè*.

La situazione cambia a partire dal '600: nei testi di questo periodo non si trova più nessuna attestazione del gerundio in funzione predicativa, ma solo negli usi avverbiali o nelle perifrasi. Nei complementi predicativi viene ora usato un infinito preposizionale, il cui uso si è mantenuto sostanzialmente fino a oggi (cfr. *supra*, § 4.3.3):<sup>59</sup>

- (85) Ju malandrins no vederin la strade / Cho chu 'l soccors sintirin a vigni.  
 I malandrini non videro la strada / come che il soccorso sentirono a venire  
 "I malandrini non videro (= abbandonarono) la strada, quando sentirono il soccorso che arrivava."

In questo esempio l'infinito preposizionale *a vigni* è inserito nel costrutto percettivo, che dipende dal verbo *sintirin*; come ho proposto prima per i dati in sincronia, si può presumere che a partire dal '600 il movimento del verbo fino alla preposizione che proietta il CP, che prima era possibile, sia stato bloccato:<sup>60</sup>



<sup>59</sup> Nell'originale, il passo corrispondente a (85) contiene un infinito semplice. Sull'alternanza tra gerundi e infiniti preposizionali da un lato, infiniti semplici dall'altro tornerò in seguito.

<sup>60</sup> In questa struttura rappresento il complemento predicativo come un aggiunto, perché il fatto che questo gruppo di sia compatibile con tutte e tre le strutture (e in particolare che possa sottocategorizzare un DP) mi sembra un'importante prova a favore dell'interpretazione come aggiunto.

La prima attestazione chiara di pseudorelativa si trova solo nel '700:

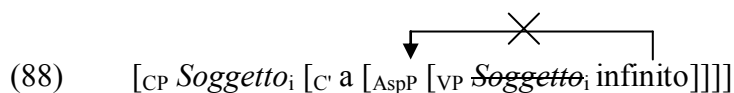
- (87) Jode la muart co la so ronchia in man,  
vedo la morte con la sua falce in mano  
*E'l boja che la forchia e 'l laz me muostre,...*  
e il boia che la forca e il cappio mi mostra, ...  
"Vedo la morte con la sua falce in mano, e il boia che la forca e il cappio  
mi mostra.."  
(Giorgio Comini, *Plait de barba Blas e de Tone so nevot da Cordenons*:  
friulano di Cordenons, PN)

L'analisi diacronica dei testi friulani ci permette quindi di ricostruire il percorso evolutivo che ha portato alla sostituzione del gerundio con l'infinito preposizionale, un processo che è attestato indipendentemente (e in un periodo differente) anche per il portoghese europeo. Queste due varietà hanno anche in comune il fatto che questa sostituzione riguarda solo le funzioni predicative, mentre il gerundio si è mantenuto negli usi avverbiali, diversamente dai dialetti galloitalici. Come abbiamo visto, anche in italiano standard il gerundio è limitato quasi esclusivamente agli usi avverbiali, mentre l'infinito preposizionale è ammesso in alcuni contesti predicativi.

#### *5.3.5.2 Le origini dell'infinito preposizionale nelle altre varietà settentrionali*

Come si è visto al § 5.3.3, nei volgari medievali si usavano normalmente i gerundi o le pseudorelativie per esprimere la funzione predicativa; come in friulano, però, anche

in queste varietà si assiste, ad un certo punto, al passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale, dovuto a una minore libertà di movimento del verbo:<sup>61</sup>



Nei dialetti veneti e galloitalici l'infinito preposizionale è pienamente attestato a partire dal '500, come in questo passo tratto da Ruzante; contemporaneamente, nelle opere che ho spogliato di quest'autore non si trovano più attestazioni di gerundi predicativi:<sup>62</sup>

- (89) Se a veessé Vezo *a far el fattore*, a morissé da riso (Vacc. II, 513)  
 se voi.cl vedeste Vezzo a fare il fattore, voi.cl morireste da riso  
 "Se vedeste Vezzo che fa il fattore, morireste dalle risate."

L'uso dell'infinito preposizionale si mantiene anche nei secoli successivi, come dimostrano i due esempi tratti da Carlo Maria Maggi (milanese del '600)<sup>63</sup> e da Carlo Goldoni (veneziano del '700). Anche qui mancano invece le attestazioni di gerundi predicativi:<sup>64</sup>

- (90) Domà a senti *on Olcell a fà quin quin* /  
 Soltanto a sentire un uccello a fare quin quin /  
 Me par che 'l coeur me vaga in visibiliij (Maggi 4, 57)  
 mi pare che il cuore mi vada in visibilio

<sup>61</sup> In realtà, esistono alcune rarissime attestazioni dell'uso dell'infinito preposizionale già nel '300, come in questo esempio in senese, tratto dalla banca dati dell'OVI:

(i) Po' vidi Orfeo *a lusingar gl'inferni* / e aver grazia per sonar nel pianto  
 (Dom. da Monticchiello, Rime, 1358 (sen.) 3, v. 257 - pag. 52, riga 2)

<sup>62</sup> In Ruzante è inoltre attestato il ricorso alla pseudorelativa, che continua l'uso medievale.

<sup>63</sup> Complessivamente, nelle poesie di Maggi che ho analizzato ho registrato sette infiniti preposizionali e due pseudorelative con i verbi di percezione, e inoltre tre gerundi predicativi del soggetto.

<sup>64</sup> Altri esempi di infiniti preposizionali nel veneziano di Goldoni sono citati in Rohlf's (1949: 534).

"Soltanto a sentire un uccello che fa *quin quin*, mi pare che il cuore mi vada in visibilio."

(91) Brighella: La me perdona. Ho servido in Bologna so sior padre.

Brighella: ella.cl mi perdoni. Ho servito in Bologna suo signor padre.

*V.S. l'ho vista a nascer, e ghe voio ben* (Goldoni 147)

V.S. l'ho vista a nascere, e ci voglio bene

"Brighella: Mi perdoni. Ho servito a Bologna il suo signor padre. V.S. l'ho vista nascere / che nasceva, e le voglio bene."

Si noti che l'esempio (90) contiene due infiniti preposizionali: il primo ha valore avverbiale, il secondo predicativo. Entrambi in una fase più antica del milanese sarebbero stati formulati tramite un gerundio. Nell'esempio (91), invece, l'antecedente dell'infinito preposizionale (*Vostra Signoria*) è dislocato a sinistra. In italiano moderno, si preferirebbe tradurre quest'infinito preposizionale con un infinito semplice, a causa dell'azione verbale puntuale di *nascere*; l'uso dell'infinito preposizionale, invece, non è generalmente limitato da restrizioni azionali, e per questo motivo può essere usato nell'esempio di Goldoni.

### 5.3.5.3 Riassunto

In questa sezione ho mostrato come nel passaggio dal medioevo all'epoca moderna vi sia un notevole cambiamento nell'inventario delle forme predicative usate dalle singole varietà. La distribuzione dei diversi costrutti è rappresentata in maniera semplificata nella carta 5:<sup>65</sup> è probabile che l'infinito preposizionale fosse usato in tutte le varietà del nord Italia, eccetto il ladino settentrionale, dove sembra mantenersi uno stadio più arcaico, con l'uso del gerundio. E' difficile stabilire se l'innovazione sia partita da un unico punto (che potrebbe essere Milano, o Venezia) e si sia poi diffusa a quasi tutta l'area settentrionale, compreso il Friuli, le valli romance e il ladino fodom, o se si tratti di un'evoluzione parallela, visto che il passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale è attestato anche in una varietà

---

<sup>65</sup> Il periodo di riferimento approssimativo per la carta è il '600, quando l'infinito preposizionale è attestato anche in friulano.

geograficamente e linguisticamente lontana come il portoghese,<sup>66</sup> ed è facilitato per la somiglianza strutturale: basandoci sulle strutture proposte nel capitolo 4, l'unica modifica necessaria consiste nel blocco della salita del verbo alla sinistra della preposizione.

A differenza del portoghese, inoltre, nelle varietà italiane settentrionali il passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale non avviene solo con i gerundi predicativi, ma anche con quelli avverbiali.<sup>67</sup> Infatti in molti dialetti del nord si tende a usare un infinito preposizionale al posto del gerundio avverbiale, il cui uso è spesso sentito come un italianismo:<sup>68</sup>

- (92) *A mañár e a béver, en pasá en bel dopođiznár* (ALD carta 516, p. 49)  
a mangiare e a bere, abbiamo passato un bel pomeriggio  
"Mangiando e bevendo, abbiamo passato un bel pomeriggio."

Anche in questo caso, sembra che si tratti di un'innovazione risalente all'epoca moderna, anche se ho trovato qualche attestazione sparsa già nei testi medievali, sia settentrionali che toscani.

### **5.3.6 Caratteristiche di tipo monofrasale dei gerundi e infiniti preposizionali**

I costrutti predicativi di epoca medievale e romanza che abbiamo fin qui analizzato si differenziano però in un punto importante dalle caratteristiche dei corrispondenti costrutti odierni: nei secoli passati, infatti, sia i gerundi predicativi, sia in seguito gli infiniti preposizionali possono essere usati anche in configurazioni monofrasali che

---

<sup>66</sup> Un passaggio simile si osserva per esempio nelle varietà centrali, in particolare laziali, dove la perifrasi 'stare + gerundio' è resa da 'stare + infinito preposizionale' (anche se talvolta vi è una leggera *nuance* aspettuale diversa):

(i) Che stai a di'?

<sup>67</sup> Per la sincronia, cfr. *supra*, § 4.3.2.

<sup>68</sup> Cfr. *supra* (§ 4.2.3).

corrispondano alla struttura *faire-par* (Kayne 1975). Si tratta di una possibilità registrata sin dalle prime attestazioni del gerundio 'predicativo'.<sup>69</sup>

- (93) Quent dulz versi eo olzo / *dri angeli cantando* (Bonv. S III 164)  
quali dolci versi io sento / degli angeli cantando  
"Quali dolci versi sento cantare dagli angeli!"
- (94) *et eco vignando dui vilani, / ch'avea dui bastoni in mane.*  
e ecco venendo due villani, / che avevano due bastoni in mano (Rain. 749-750)  
"Ed ecco venire due villani, che avevano due bastoni in mano."
- (95) [...] in Indie uldi par vēr e ciart disint  
[...] in India senti per vero e certo dicendo  
Chu la polzette fin in Spagne zeve (Trav. Orl. Fur. I, 46)  
che la fanciulla fino in Spagna andava  
"[...] in India udì dire per vero e certo che la fanciulla andava fino in Spagna."

Nell'esempio lombardo (93), il soggetto semantico del gerundio non è realizzato come 'antecedente', ma in un PP che ha la funzione di complemento d'agente. Nell'esempio veneto (94), invece, il gerundio precede il suo antecedente, un ordine che nelle varietà odierne è riservato solitamente agli infiniti, mentre è escluso dai complementi predicativi. Nell'esempio (95), tratto dal *Travestimento dell'Orlando Furioso* in friulano, il soggetto semantico del gerundio non è realizzato, e corrisponde a un PRO arbitrario.<sup>70</sup> Tutte queste caratteristiche corrispondono

---

<sup>69</sup> Quando è usato in questa struttura, l'uso del termine 'predicativo' non è del tutto corretto. Lo mantengo, tra virgolette, per chiarezza espositiva.

<sup>70</sup> Come fa notare De Roberto (in stampa), in italiano antico il gerundio e l'infinito sono forme oscillanti lungo il *continuum* nome – verbo: infatti gli usi avverbiali (tipici del gerundio) e argomentali (tipici dell'infinito) non vanno visti in netta contrapposizione.

Un uso simile del gerundio è attestato anche per il francese antico, dove era possibile usare un gerundio anche nel costrutto causativo, come dimostra questo esempio citato da Foulet (1928: 95):

- (i) Et Lancelot le nos a hui *fait entendant* (Gr. 11, 5-6).  
e Lancillotto lo ci.dat ha oggi fatti sentendo

precisamente alla struttura *faire-par*, mentre non ho trovato attestazioni della *faire-inf* (con la realizzazione del soggetto semantico del gerundio come oggetto indiretto).

Con il passaggio dal gerundio all'infinito preposizionale anche quest'ultima forma può essere usata nella *faire-par*, in tutta l'Italia settentrionale:

- (96)    *Quel pincon de quel re [...] se resenti sentandose a ponzer*  
          *quel minchione di quel re [...] se risenti sentendosi a pungere*  
          *da questa donna (Venezia)*  
          *da questa donna*  
          *"Quel minchione di re si risenti, sentendosi pungere da questa donna."*
- (97)    *No vidint cusì a là vie*  
          *Non vedendo così a andare via*  
          *La gietesche mercancie*  
          *la gitana (?) mercanzia*  
          *Cun chesg pōs cu son restāz... (Anonimo udinese, Cingaresca)*  
          *con questi pochi che sono rimasti...*  
          *"Non vedendo così andar via / la gitana (?) mercanzia, / con questi pochi*  
          *che sono rimasti..."*

Nell'esempio (96), tratto dalla raccolta di Salviati, il soggetto semantico dell'infinito preposizionale è realizzato in un PP d'agente;<sup>71</sup> in (97), citato dall'antologia di Joppi, il soggetto semantico non precede l'infinito, bensì lo segue.

---

"E Lancillotto ce lo ha fatto sentire oggi."

<sup>71</sup> Cito l'esempio (96) da Papanti (1875: 45). Si tratta di un ritrovamento casuale, perché non ho spogliato sistematicamente le versioni da lui riportate. Nelle versioni veneziane ottocentesche questa frase è resa invece in modo diverso, senza un costrutto percettivo.

A questo punto, è necessario fare un'importante precisazione: il fatto che il gerundio e l'infinito preposizionale possano essere usati nella struttura *faire-par* dei verbi percettivi non significa che essi fossero usati *al posto* dell'infinito semplice: quest'ultimo infatti è ben attestato in tutti i volgari settentrionali, sia nel periodo medievale che in quello moderno.<sup>72</sup>

(98) Ahimè che ti ami, ch'io *mi sint muri*; ... (Anonimo udinese)

Ahimé che ti amo, ch'io mi sento morire

"Ahimé che ti amo, ch'io mi sento morire"

Non si può dunque affermare *tout court* che l'infinito semplice e quello preposizionale fossero in distribuzione complementare, e che in alcune varietà la preposizione venisse realizzata e in altre no. Alla luce dei dati che ho raccolto, mi sembra più corretto parlare di una parziale sovrapposizione dei gerundi (e più tardi infiniti preposizionali) con gli infiniti.<sup>73</sup> una sovrapposizione che per il periodo medievale è stata notata anche in altri ambiti, come fa per esempio la già citata De Roberto (in stampa).

All'interno di questo quadro, come vanno valutati i gerundi del ladino? Innanzitutto bisogna ricordare che il ladino non è l'unico gruppo di varietà che permette l'uso del gerundio con una struttura *faire-par*, perché ciò vale anche in altre varietà conservative come il romancio, il sardo e (in parte) il romeno. Tutti questi sistemi linguistici hanno anche un'altra caratteristica in comune: sono gli unici in cui l'uso dell'infinito semplice nel costrutto percettivo è marginale o totalmente agrammaticale.<sup>74</sup>

---

<sup>72</sup> Solo nei testi di Maggi e Goldoni, che ho consultato sommariamente, non ho trovato nessuna attestazione dell'infinito semplice. E' possibile che quest'assenza sia dovuta al campione limitato, ma non si può nemmeno escludere che a partire dal '600 l'infinito preposizionale abbia preso completamente il posto dell'infinito semplice, a causa di un'innovazione successiva.

<sup>73</sup> Questa sovrapposizione tra usi del gerundio e dell'infinito è già stata notata anche in altri contesti sintattici, cfr. Poletto (in stampa) e De Roberto (in stampa).

<sup>74</sup> Gli esempi (99) e (100) sono citati da Liver (1991: 72).



- (99) Guarda giand! (sursilvano)  
 guarda andando  
 "Guarda (lui/lei/loro) andare."
- (100) El ... veseva *gia a madirond sias tschereschas* pigl onn vegnent  
 lui ... vedeva già a maturando sue ciliegie per-il anno veniente (sursilvano)  
 "Lui ... vedeva già maturare le sue ciliegie per l'anno prossimo."
- (101) Luca oda (il chor) *chantand üna chanzun* (alto engadinese)  
 Luca sente (il coro) cantando una canzone  
 "Luca sente cantare una canzone."
- (102) Luca l'oda *a chanter* dal chor. (alto engadinese)  
 Luca la sente a cantare dal coro  
 "Luca la sente cantare dal coro."
- (103) \*Luca l'oda *chanter* dal chor. (alto engadinese)  
 Luca la sente cantare dal coro
- (104) Al Luca l sent *a cantà* una canzon (ticinese)  
 il Luca lui.cl sente a cantare una canzone  
 "Luca sente cantare una canzone."
- (105) Al Luca l la sent *a cantà* dal coro (ticinese)  
 il Luca lui.cl la sente a cantare dal coro  
 "Luca la sente cantare dal coro."

Da questa osservazione si può dedurre che in sincronia sia proprio l'assenza dell'infinito a permettere il mantenimento del gerundio (o dell'infinito preposizionale) nella struttura *faire-par*. Nei secoli passati si aveva dunque un *continuum*, in cui l'infinito semplice svolgeva soprattutto funzioni di tipo ECM e il gerundio funzioni predicative, ma con delle sovrapposizioni tra le due forme; nel

---

Quando mi accingevo a concludere questa tesi, sono venuto a sapere che anche in molti dialetti del sud Italia l'infinito semplice è marginale o addirittura agrammaticale se usato con i verbi di percezione. In queste varietà si usa però esclusivamente una pseudorelativa, per cui non esiste una forma che sia compatibile con la struttura *faire-par*, possibile solo con le forme non flesse del verbo.

corso dei secoli l'infinito si è fissato alla struttura ECM, mentre il gerundio (in spagnolo) o la pseudorelativa si sono fissati all'altro estremo, la funzione predicativa.

### 5.3.7 *Gli sviluppi più recenti*

Se si confrontano i dati dell'epoca moderna (rappresentati nella carta 5) con la situazione odierna, si può osservare che l'infinito preposizionale è rimasto relativamente stabile nei dialetti galloitalici, mentre è diventato agrammaticale in veneto centrale e in veneziano (cfr. carta 2). Questa differenza rispetto ai secoli passati è probabilmente riconducibile a un'innovazione più generale, che ha portato molte varietà venete a ridurre l'uso della preposizione *a* con i verbi di moto e con i verbi funzionali.<sup>75,76</sup>

---

<sup>75</sup> Quest'innovazione è stata studiata nel dettaglio da Penello (2003), che ha mostrato la microvariazione esistente in veneto centrale e veneziano: in alcune varietà la mancata realizzazione della preposizione *a* è possibile (o addirittura obbligatoria) solo con i verbi di moto, in altre anche con i verbi funzionali. Si vedano le frasi in (i) - (ii) a titolo esemplificativo (Penello 2003: 228 ss.):

- (i) a. Domani Giorgio el va (\*a) Venessia (Carmignano del Brenta, PD)  
b. Domani Giorgio el va (a) Venessia (Illasi, VR)  
domani Giorgi lui.cl va (a) Venezia  
"Domani Giorgio va a Venezia."
- (ii) a. Elora, scumissito (a) capire a fisica? (Carmignano del Brenta)  
b. Elora, scumissito ??(a) capir la fisica? (Illasi)  
allora, cominci-tu.cl (a) capire la fisica  
"Allora, cominci a capire la fisica?"

Penello non analizza però l'infinito preposizionale in funzione predicativa o avverbale.

<sup>76</sup> Anche in trentino non si usa l'infinito preposizionale, anche se le motivazioni sembrano essere di tipo diverso, visto che il trentino non conosce il fenomeno della mancata realizzazione della preposizione *a* tipica del veneto. In mancanza di dati dei secoli passati, mi limito ad avanzare l'ipotesi che in trentino (e anche in fassano) non si sia mai sviluppato l'infinito preposizionale. A favore di quest'approccio si può citare Filzi (1914: 40), che per il trentino della sua epoca offre il seguente esempio:

- (i) L'è lì *ciacoland*  
lui.cl è lì chiaccherando  
"E' lì che chiacchiera."

E' dunque possibile che il gerundio predicativo sia sopravvissuto in trentino più a lungo, e che poi sia stato sostituito direttamente dalla pseudorelativa. Si noti che anche nei costrutti percettivi trentini l'unica forma pienamente grammaticale è la pseudorelativa, mentre l'infinito semplice è marginale.

### 5.3.8 I dati del ladino alla luce dell'analisi diacronica

L'analisi dei testi scritti in volgare e dei cambiamenti che hanno coinvolto il sistema dei complementi predicativi nel corso dei secoli permette quindi di inquadrare con maggior precisione i dati odierni del ladino. Si può dunque affermare che la caratteristica peculiare di tutte le varietà conservative, ossia l'uso del gerundio (in alcuni casi dell'infinito preposizionale) trova una spiegazione nella maggiore conservatività di questi sistemi: anche in gardenese l'uso del gerundio in strutture monofrasale non dev'essere visto come un'innovazione, rispetto ad altre lingue romanze come l'italiano o lo spagnolo, ma piuttosto come il mantenimento di una situazione che un tempo era diffusa in una porzione più ampia del mondo romanzo.<sup>77</sup> Questa conservazione è stata causata probabilmente dalla mancanza di una struttura con l'infinito semplice: mentre nelle varietà galloitaliche, per esempio, c'è stata una riorganizzazione del sistema, basato sull'opposizione binaria tra l'infinito semplice e l'infinito preposizionale, in gardenese un'opposizione di questo tipo non si è potuta creare per mancanza dell'infinito semplice.<sup>78</sup> Al contrario, la presenza di un'altro costruito predicativo di tipo frasale, la pseudorelativa, ha fatto sì che il gerundio si fissasse alla struttura di tipo ECM, perdendo progressivamente le sue funzioni predicative, svolte invece dalla pseudorelativa.

---

<sup>77</sup> Correggo qui in parte ciò che ho sostenuto all'*Italian Dialect Meeting* di Leida (maggio 2012) e al convegno sulla linguistica contrastiva romanza e tedesco-romanza di Innsbruck (settembre 2012), dove mi basavo su un numero più limitato di dati, e partivo quindi dal presupposto che i gerundi predicativi dei volgari italiani si comportassero come quelli dello spagnolo odierno.

<sup>78</sup> In mancanza di testi anteriori all'800, non è possibile stabilire se il ladino non usasse l'infinito semplice nemmeno in una fase più antica, o se l'uso di quest'ultimo sia andato perso nel corso di un'evoluzione sua propria. La mancanza del costruito percettivo anche nelle altre varietà conservative, però, fa pensare che l'infinito sia un'innovazione posteriore allo sfaldamento dell'Impero romano, che non raggiunse mai le aree più isolate, e non che sia una diretta continuazione del costruito all'infinito del latino.

Si noti che in gardenese, diversamente da lingue come il romeno, l'infinito è regolarmente usato in altre strutture

Che il gerundio avesse in origine (anche) valore predicativo è dimostrato dalle risposte fornitemi da una parlante più conservativa, che ha mantenuto la possibilità di usare il gerundio anche in alcuni contesti predicativi:<sup>79</sup>

- (106) ??*Cun Maria bradlan dal mel ne pudons nia pië via*  
Con Maria piangendo dal male non.cl possiamo non andar via  
"Con Maria che piange dal male, non possiamo partire."
- (107) ??*Ie é n cumpani studian nglëisc*  
Ho un amico studiando inglese  
"Ho un amico che studia inglese."
- (108) ??*Ne dure propi nia Giuani y Mario fuman te cësa*  
Non.cl sopporto proprio non Giovanni e Mario fumando in casa  
"Non sopporto proprio Gianni e Mario che fumano in casa."

#### 5.4. Conclusioni

In questo capitolo ho confrontato le osservazioni fatte nei capitoli precedenti con i dati dei gerundi e degli infiniti preposizionali del ladino, giungendo alla conclusione che si tratta di strutture che in sincronia sono radicalmente differenti. I costrutti gerundivi del ladino mostrano infatti una serie di peculiarità che li differenziano dai corrispondenti costrutti delle altre varietà romanze, e che sono assimilabili piuttosto alle infinitive, tradizionalmente definite come strutture ECM. Per queste ultime ho abbozzato una proposta che diverge in parte dalla visione tradizionale e che segue più da vicino Cinque (2006): il soggetto dell'infinito non otterrebbe il caso per assegnazione eccezionale, ma sarebbe integrato in un costrutto di tipo monofrasale anche nei casi in cui questo appare superficialmente come bifrasale. Si tratta di

---

<sup>79</sup> Ringrazio Rut Bernardi (c.p.) per i dati che mi ha fornito. Si tratta di una parlante che, in quanto scrittrice e cultrice del gardenese, ha una spiccata sensibilità per i fatti di lingua. E' importante tener conto del fatto che è l'unica ad accettare questi gerundi (che perciò ho indicato come molto marginali).

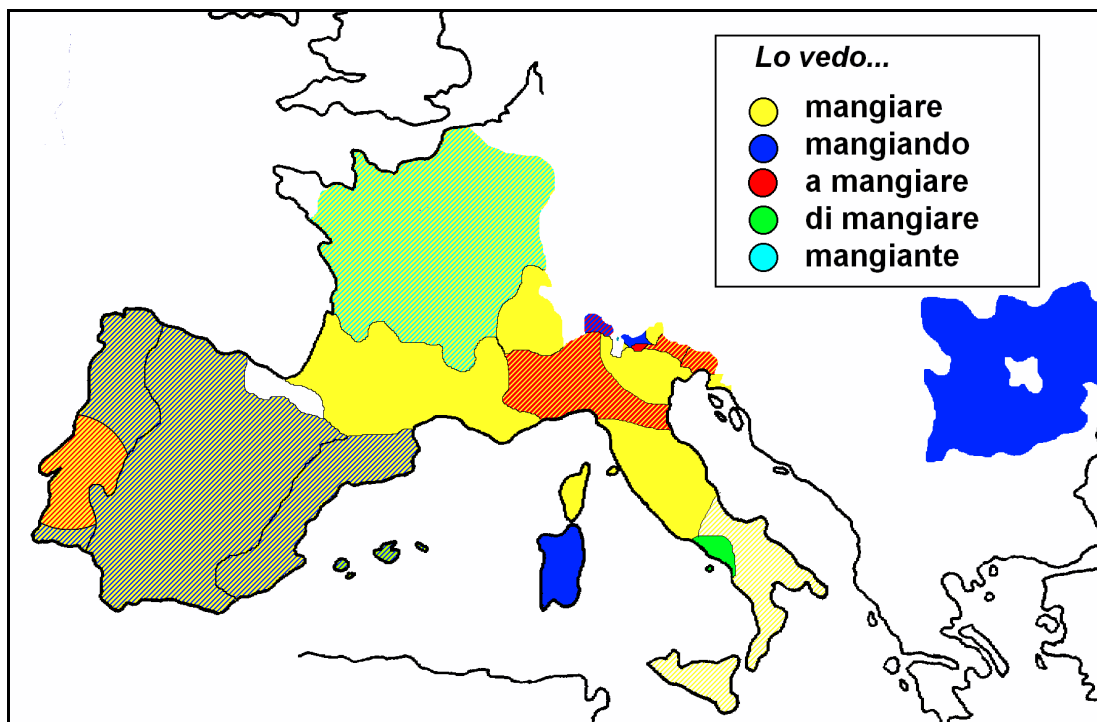
un'analisi embrionale, che necessita sicuramente di uno studio più approfondito, ma che permetterebbe di spiegare alcune restrizioni del gardenese che altrimenti rimarrebbero inspiegate.

L'analisi diacronica ha permesso di spiegare il comportamento delle gerundive gardenesi come strutture ECM: nei volgari medievali che facevano uso del gerundio nei costrutti percettivi, i gerundi erano compatibili anche con questo tipo di struttura, oltre che con le strutture predicative. Lo studio delle varietà medievali e moderne permette anche di contestualizzare l'uso dell'infinito preposizionale in fodom, e di spiegarne la diffusione odierna in molti dialetti italiani.

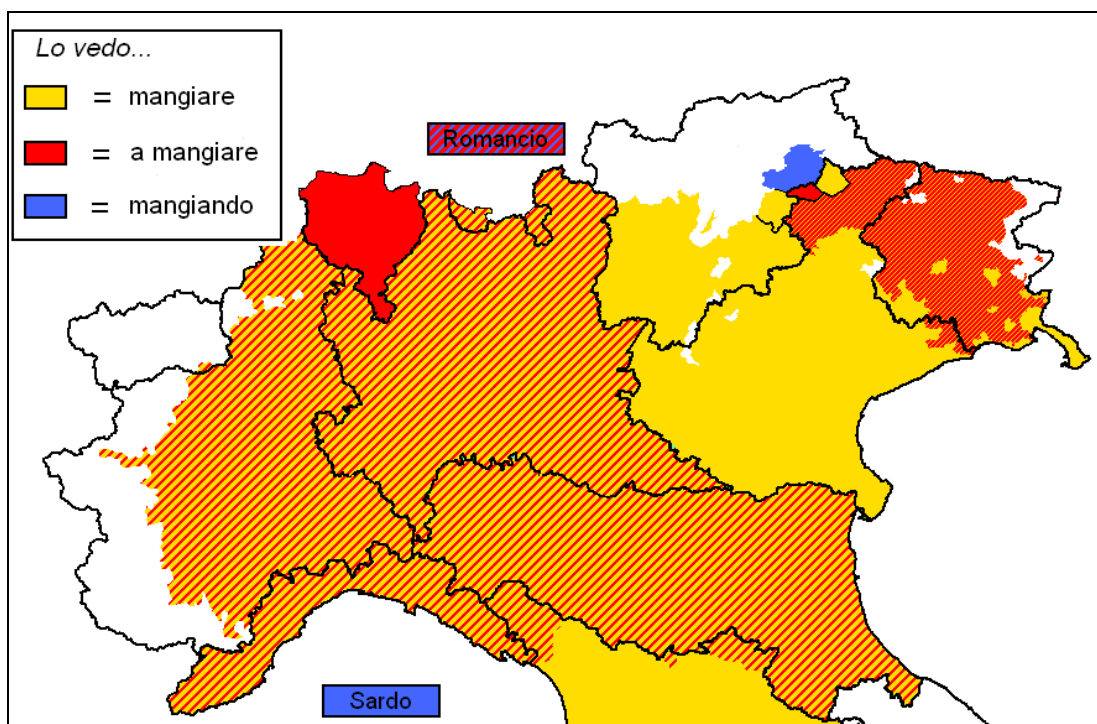
Le conclusioni finali a cui giungo confermano ancora una volta la natura conservativa del ladino, in particolare delle varietà settentrionali, che hanno mantenuto una struttura di tipo ECM del gerundio e dell'infinito preposizionale che altrove è andata persa. La perdita delle funzioni predicative del gerundio e dell'infinito preposizionale è invece la diretta conseguenza dell'assenza dell'infinito semplice dai costrutti percettivi, e accomuna il ladino ad altre varietà romanze conservative.



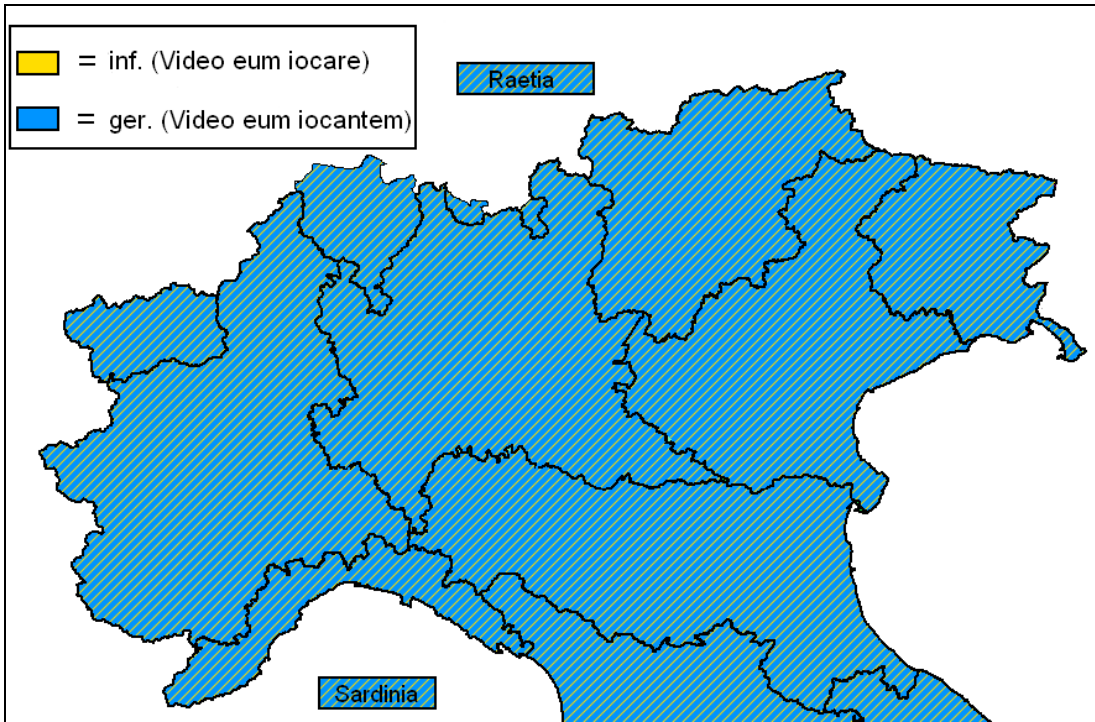
## Appendice al capitolo - Carte geografiche tematiche



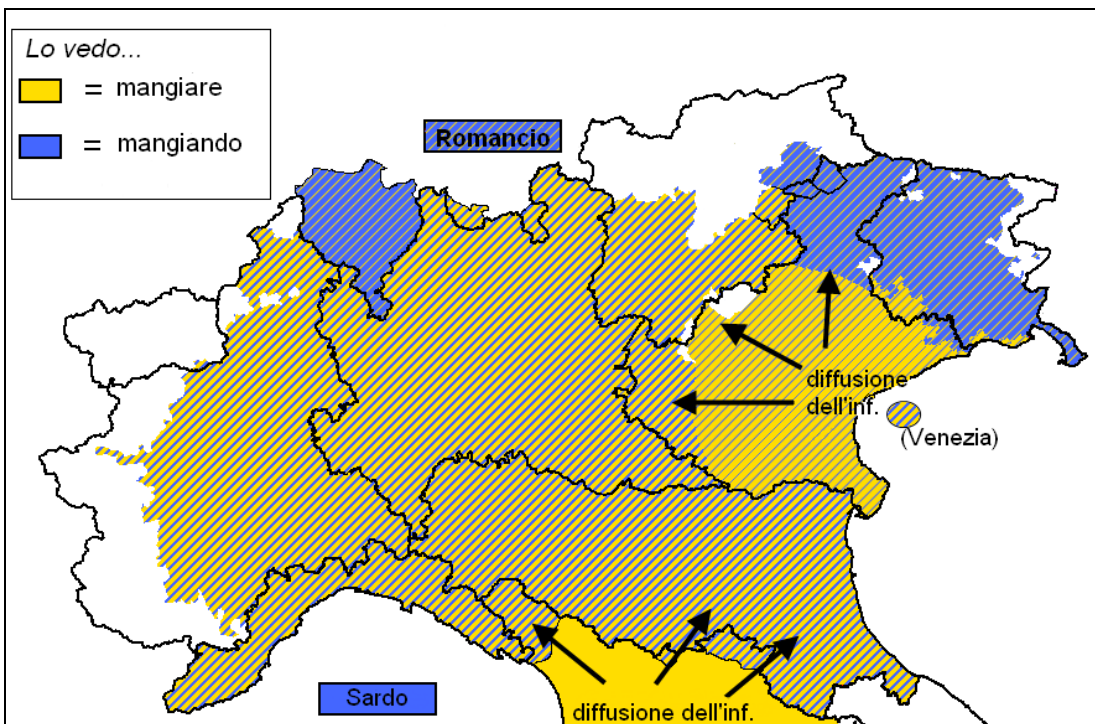
**Carta 1:** L'uso delle diverse forme verbali nel costrutto percettivo oggi, nell'Europa romanza



**Carta 2:** L'uso delle diverse forme verbali nel costrutto percettivo oggi, nell'Italia del Nord

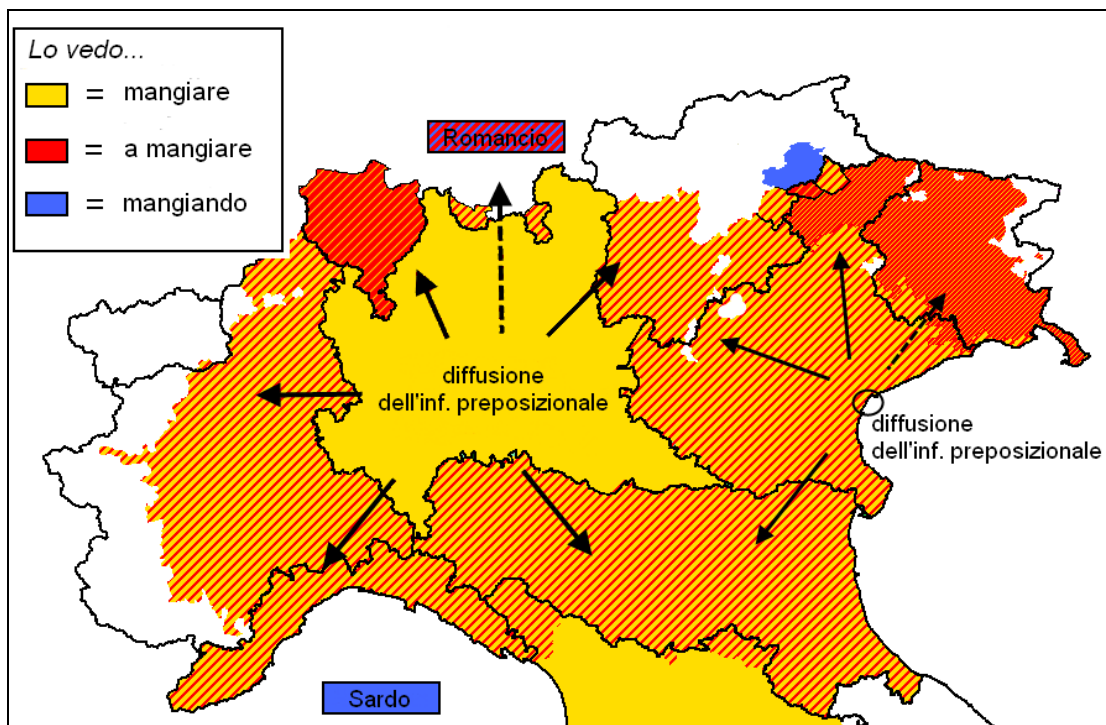


**Carta 3:** L'uso delle diverse forme verbali nel costrutto percettivo in epoca romana

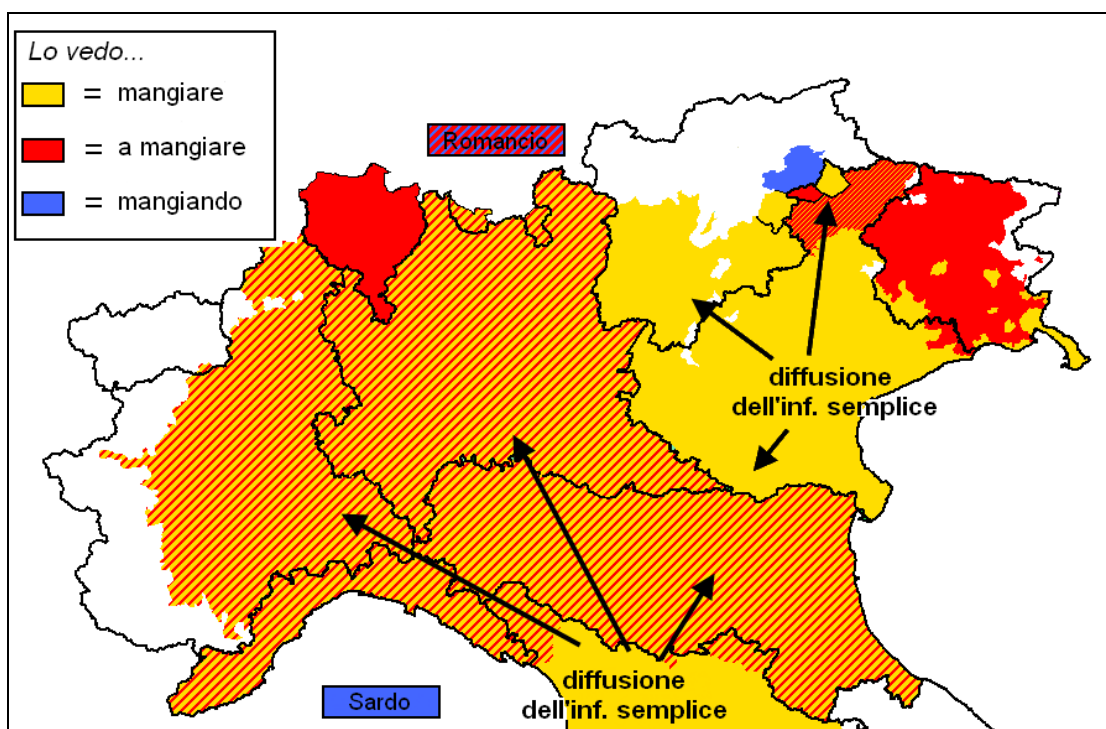


**Carta 4:** L'evoluzione dal periodo romano al medioevo





**Carta 5:** L'evoluzione dal medioevo all'epoca moderna, con l'introduzione dell'inf. prep.



**Carta 6:** L'evoluzione dall'epoca moderna a oggi, con il regresso dell'inf. prep.



## CONCLUSIONI

Questa tesi ha come argomento il confronto tra i diversi costrutti predicativi di tipo frasale nelle varietà romanze; la domanda iniziale era quali siano i rapporti tra i diversi costrutti predicativi e se le costruzioni superficialmente uguali si comportino allo stesso modo in tutte le varietà. Un occhio di riguardo nell'impostazione del lavoro è stato rivolto ai dati del ladino, perché la mia curiosità per l'uso di un costrutto altrimenti assente nelle varietà parlate in Italia (tranne in sardo) mi ha spinto a indagare sui rapporti tra le frasi gerundive del ladino e quelle dello spagnolo, e parallelamente tra gli infiniti preposizionali del fodom e di altre varietà romanze.

Per impostare il confronto su basi solide, è stato necessario prendere come punto di avvio un unico costrutto: la scelta è caduta sulla pseudorelativa dell'italiano, perché è il costrutto più studiato e perché mi permetteva di fondare le osservazioni sui miei giudizi di parlante nativo, un fattore pressoché irrinunciabile nella trattazione di un argomento così ricco di problematiche che coinvolgono sia la sintassi che la semantica.

Lo studio delle pseudorelative mi ha portato ad avanzare una proposta di analisi che tiene conto delle osservazioni formulate nella letteratura precedente, ma anche dei recenti sviluppi teorici. Lo studio critico dei contributi pubblicati sull'argomento, confrontato con i dati linguistici, ha confermato la superiorità dell'analisi tripartita contenuta in Cinque (1992) rispetto ad altre analisi; questa analisi andava ovviamente aggiornata secondo gli sviluppi più recenti della linguistica teorica, tenendo conto in particolare dell'ipotesi del CP scisso in più posizioni. Su questa base ho sviluppato tre strutture, che sono caratterizzate da alcuni tratti in comune, come il movimento *wh* dell'antecedente e la sua posizione di arrivo in ForceP. Le tre strutture divergono però per il modo in cui sono inserite nel resto della frase: la struttura a CP ridotto può essere considerata quasi come una pseudorelativa 'pura', perché si inserisce direttamente in una posizione argomentale del verbo matrice, mentre le altre due si

configurano come strutture a controllo, inserite rispettivamente in un DP e in una struttura in cui l'antecedente e la pseudorelativa formano due costituenti separati. Nell'ultimo caso ho inoltre proposto una bipartizione tra i casi in cui la pseudorelativa ha lo status di argomento del verbo principale e quelli in cui ha lo status di aggiunto, una distinzione che finora non era stata osservata.

Una volta conclusa l'analisi delle pseudorelative, è stato possibile affrontare gli altri costrutti di tipo predicativo, per verificare quale fosse il grado di affinità tra questi e le pseudorelative. La trattazione dei gerundi predicativi di lingue come lo spagnolo ha messo in luce la chiara corrispondenza tra questi e le pseudorelative: i due costrutti non hanno in comune solo la medesima distribuzione, ma anche un identico comportamento sintattico (tranne alcuni punti divergenti, come la mancanza di periferia sinistra nei gerundi). La stessa considerazione vale per gli infiniti preposizionali, che in lingue come il portoghese corrispondono chiaramente ai gerundi dello spagnolo, come mostra anche la microvariazione interna alle varietà portoghesi. I gerundi e gli infiniti preposizionali hanno una struttura quasi identica: l'unica differenza è costituita dal movimento del verbo, che nelle gerundive sale fino alla sinistra di una preposizione che si incorpora nel verbo stesso; nelle infinitive con preposizione, invece, il verbo rimane più in basso.

L'infinito semplice con i verbi di percezione diverge chiaramente da questi tre costrutti: nonostante una parte della letteratura lo consideri come una struttura predicativa, in realtà lo studio dettagliato delle sue caratteristiche sintattiche mi ha convinto ad escludere una corrispondenza tra questo costrutto e le strutture predicative viste in precedenza. Per la struttura dell'infinito semplice ho mantenuto l'etichetta 'ECM', nonostante le sue evidenti problematicità, per distinguerla chiaramente dai costrutti predicativi.

Con il quinto e ultimo capitolo ho potuto finalmente riprendere la domanda iniziale sulla natura dei gerundi e infiniti preposizionali in ladino, e applicare le analisi che avevo sviluppato nei capitoli precedenti ai corrispondenti costrutti di gardenese e fodom. L'osservazione dei dati tratti da queste varietà ha posto in risalto la loro incompatibilità con le analisi che avevo sviluppato per lingue come lo spagnolo e il portoghese: il gerundio gardenese, e in maniera simile l'infinito preposizionale del

fodom, presenta una serie di divergenze rispetto agli omologhi costrutti delle altre varietà romanze, divergenze che corrispondono precisamente a quelle registrate per gli infiniti semplici.

Di conseguenza, sembra giustificato ipotizzare una struttura simile per gli infiniti semplici di lingue come l'italiano e per i gerundi e infiniti preposizionali del ladino. I motivi per cui il gerundio gardenese corrisponde all'infinito semplice di altre varietà sono da cercare nel particolare sviluppo diacronico che hanno subito le varietà gardenesi. Nei secoli passati, infatti, i costrutti definiti predicativi avevano un comportamento sintattico in parte divergente da quello che ho descritto in sincronia: in particolare, quando erano usati con i verbi di percezione i gerundi e infiniti preposizionali delle varietà italo-romanze medievali e moderne si comportavano in maniera simile agli infiniti semplici odierni, come dimostra la possibilità di usarli in contesti tipicamente monofrasali, nella struttura chiamata *faire-par*.

Il ladino ha quindi mantenuto uno stato più arcaico, e l'assenza di un costrutto all'infinito semplice ha favorito il mantenimento delle caratteristiche di tipo monofrasale per il gerundio, caratteristiche che sono andate perse nelle principali varietà romanze. Questo percorso non è però esclusivo del ladino, ma si può osservare – con alcune variazioni – in tutte le varietà più conservative: il romancio, il sardo e il romeno sono tutti privi di un costrutto percettivo all'infinito semplice, e hanno mantenuto tutta la natura ambigua (tra bifrasalità e monofrasalità) del gerundio o infinito preposizionale.

In conclusione, i risultati di questa tesi autorizzano a postulare che vi siano *somiglianze (solo) superficiali* tra costrutti identici, e *corrispondenze strutturali* tra costrutti formalmente diversi.



## ELENCO DEI TESTI CITATI

### a. Testi gardenesi

(Si riporta l'abbreviazione a sinistra, e a destra l'indicazione del testo, con una breve descrizione e con l'indicazione del nome del documento all'interno della banca dati CorpusLad)

- Bels. 0, Bels. 1*      *Belsarëinn*, libro di testo per i bambini della quarta e quinta classe elementare (000\_Belsarëinn e 001\_Belsarëinn);
- Laur. deb. 3*      *Lauron deberiëda 3*, fogli di lavoro per la terza classe elementare (lauron\_deberieda3)
- Scioldi y rich.*      *Scioldi y richëza...cuntentëza?*, opera teatrale scritta in ladino da Rudi Vinatzer (porta\_pa\_scioldi\_y\_richëza)
- Lëtr.*      *Lëtres a n fol*, racconto di Rut Bernardi (letres\_fol-rut\_bernardi)
- Lib. rel. 3*      *Liber de religion 3*, libro di religione per la terza classe elementare (religion3)
- Un. did. 2*      Raccolta di una decina di unità didattiche per la seconda classe elementare preparata dall'Istitut pedagogich ladin di Bolzano (unitàdidatica2)
- Bib. sand. B 1*      *La Bibia di Sandis* (seconda parte) per l'anno liturgico B, con inserzione di commenti e riflessioni in gardenese (001\_bibia\_di\_sandis\_ann\_B):
- Bib. sand. C 0 e C 1*      *La Bibia di Sandis* (prima e seconda parte) per l'anno liturgico C, con inserzione di commenti e riflessioni in gardenese (000\_bibia\_di\_sandis\_ann\_C e 001\_bibia\_di\_sandis\_ann\_C)
- Bib. pitli VT*      *La Bibia per i pitli - vedl testamënt*, versione del Vecchio Testamento scritta per i bambini (la\_bibia\_per\_i\_pitli\_-\_vedl\_testamënt): *Bib. pitli VT*;

*Bib. pitli NT*                      *La Bibia per i pitli - nuef testamënt*, versione del Nuovo Testamento scritta per i bambini (la\_bibia\_per\_i\_pitli\_-\_nuef\_testamënt)

**b. Testi per la diacronia**

- Bibb.*                      Anonimo, *Bibbia istoriata padovana* (ven., XIV ex.). Folena, Gianfranco & Mellini, Gian Lorenzo (1962). Venezia: Pozza.
- Bonv.*                      Bonvesin de la Riva, *Opere Volgari* (mil., XIII tu.d.). Contini, Gianfranco (1941). Roma: Società Filologica Romana
- Eluc.*                      Anonimo, *L'Elucidario. Volgarizzamento in antico milanese dell'"Elucidarium" di Onorio Augustodunense* (mil., XIV in.). Degli Innocenti, Mario (1984). Padova: Editrice Antenore
- Goldoni*                      Goldoni, Carlo, *Il bugiardo* (venez., XVIII). Zaniol, Alessandro (1994). Venezia: Marsilio.
- Lio Maz.*                      *I monumenti del dialetto di Lio Mazor* (ven., 1312). Zambon, Oscar (1999). Jesolo: Stamperia del comune.
- Maggi*                      Maggi, Carlo Maria, *Le rime milanesi* (mil., XVII). Isella, Dante (1994). Milano: Fondazione Pietro Bembo
- Nav.*                      Anonimo, *Navigatio Sancti Brendani. La navigazione di San Brandano* (ven., XIV). Grignani, Maria Antonietta (1975). Milano: Bompiani.
- Nov.*                      Anonimo, *Novellino* (fior., XIII u.v.). Conte, Alberto (2001). Roma: Salerno.
- Rain.*                      Anonimo, *Rainaldo e Lesengrino (versione di Oxford)* (ven., XIII ex.). Contini, Gianfranco (1960). *Poeti del Duecento*. Milano/Napli: Ricciardi
- Vacc.*                      Beolco, Angelo (Ruzante), *Vaccaria* (pavano, XVI). Zorzi, Ludovico (1954). Padova: Randi



## BIBLIOGRAFIA

- Akmajian, Adrian (1977). 'The Complement Structure of Perception Verbs in an Autonomous Syntax Framework', in P.W. Cullicover, Th. Watson, A. Akmajian (eds.), *Formal Syntax*. New York/San Francisco/London: Academic Press.
- Alton, Johann B. (1879). *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo*. Innsbruck: Wagner'sche Universitäts-Buchhandlung.
- Alton, Johann B. (1888). 'Das Grödenthal : Beiträge zu seiner Geschichte, Culturgeschichte und Ethnographie mit besonderer Berücksichtigung des Thals Enneberg' *Zeitschrift des deutschen und österreichischen Alpenvereins* 19, 327-376.
- Álvarez Martínez, Maria Ángeles (1986). 'Dos aspectos del funcionamiento del relativo' *Revista Española de Lingüística* 16: 1, 113-131.
- Álvarez, Alfredo I. (1999). 'Las construcciones consecutivas', in I.Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. III. Madrid: Espasa, 3739-3804.
- Anderlan-Obletter, Amalia (1991). *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*. Urtijëi: Istitut pedagogich ladin.
- Antonini, Anna (1974-75). 'Il problema del gerundio' *Studi di Grammatica Italiana* 4, 85-107.
- Barne, Stefan (2010). 'Je vois Paul qui travaille: zum Ursprung des prädikativen Relativsatzes der romanischen Sprachen' *Romanistik in Geschichte und Gegenwart* 16, 1, 15-40.
- Barwise, Jon (1981). 'Scenes and other situations' *The Journal of Philosophy* 78, 369-397.
- Battaglia, Salvatore & Pernicone, Vincenzo (1951). *La grammatica italiana*. Torino: Chiantore.
- Belletti, Adriana (1990). *Generalized Verb Movement. Aspects of Verb Syntax*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Belletti, Adriana (2005). 'Extended doubling and the VP periphery' *Probus* 17, 1-35.

- Belletti, Adriana (2008a). 'The CP of Clefts' *CISCL Working Papers* 2, 7-17.
- Belletti, Adriana (2008b). 'Answering strategies: New information subjects and the nature of clefts' in A. Belletti, *Structures and Strategies*, London/New York: Routledge.
- Belletti, Adriana & Chesi, Cristiano (2011). 'Relative Clauses from the Input: Syntactic Considerations on a Corpus-based Analysis of Italian', in *Studies in Linguistics – CISCL Working Papers* 4.
- Benincà, Paola & Cinque, Guglielmo (2013). *Kind Defining Relative Clauses in the Diachrony of Italy*. Università di Padova/Università di Venezia, ms.
- Belletti, Adriana & Rizzi, Luigi (in stampa). 'Ways of avoiding intervention: Object relatives, Passive and Control' in: R. Berwick, M. Piattelli Palmarini (eds.), *Rich grammar from a poor input*. New York: Oxford University Press.
- Benincà, Paola (1988). 'L'interferenza sintattica: di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca' in: *Elementi stranieri nei dialetti italiani 2. Atti del convegno del C.S.D.I. (Ivrea 17-19 ottobre 1984)*. Ospedaletto: Pacini, 229-239.
- Benincà, Paola (2001). 'The Position of Topic and Focus in the Left Periphery' in: G. Cinque - G. Salvi (eds.), *Current Studies in Italian Syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*. Amsterdam: Elsevier North Holland, 39-64.
- Benincà, Paola (2012). *Micro e macrovariazione linguistica - Dialettologia e Tipologia*. Ms., Università di Padova.
- Benincà, Paola & Poletto, Cecilia (2004). 'Topic, Focus and V2: Defining the CP sublayers' in: L. Rizzi (ed.), *The Structure of CP and IP*. Oxford/New York: Oxford University Press, 52-75.
- Bernardi, Rut (1999). *Curs de gherdëina. Trëdesc lezioni per mparé la rujeneda de Gherdëina / Dreizehn Lektionen zur Erlernung der grödnerischen Sprache*. San Martin de Tor: Istitut Ladin "Micurà de Rü".
- Bernwallner, Stefan (1993). 'Zum Problem des Gerundiums im Italienischen und Spanischen' in: *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 230, 318-334.
- Berretta, Monica (1995). 'Come inseriamo elementi nuovi nel discorso/1: 'C'è il gatto che ha fame' *Italiano e Oltre* 10, 212-217.

- Berruto, Gaetano (1986). 'Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il c'è presentativo' in: K. Lichem, E. Mara, S. Knaller (Hrsg.), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo. Atti del 3° incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28-31 maggio 1984*. Tübingen: Gunter Narr, 61-73.
- Boeckx, Cedric (2006). *Linguistic Minimalism. Origins, Concepts, Methods and Aims*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Borgonovo, Claudia (1996). 'Gerunds and Perception Verbs' *Langues et Linguistique* 22, 1-19.
- Brambilla Ageno, Franca (1964). *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*. Milano/Napoli: Ricciardi.
- Brambilla Ageno, Franca (1978). 'Gerundio' in: *Enciclopedia Dantesca. Appendice*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 292-317.
- Brito, Ana Maria (2003). 'Subordinação adverbial' in: M. H. Mira Mateus *et al.* (eds.), *Gramática da Língua Portuguesa*. Lisboa: Caminho, 695-728.
- Brucart, José Maria (1999). 'La estructura del sintagma nominal: las oraciones de relativo', in I. Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. I. Madrid: Espasa, 395-522.
- Burzio, Luigi (1986). *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*. Dordrecht: Reidel.
- Cadiot, Pierre (2000). 'La préposition comme connecteur et la prédication seconde' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 112-125.
- Campos, Héctor (1994). 'Suedo-elevación y pseudo-relativas en español' in: V. Demonte (ed.), *Gramática del español*. México: El Colegio de México, 201-236.
- Cardinaletti, Anna & Guasti, Maria Teresa (1993). 'Negation in Epistemic Small Clauses' *Probus* 5, 1-2, 39-61.
- Carrera Díaz, Manuel (1997). *Grammatica spagnola*. Roma-Bari: Laterza.
- Casalicchio, Jan (2011): L'uso del gerundio con i verbi di percezione gardenesi. In: *Ladinia* 35, 321-352

- Casalicchio, Jan (2012): *The Syntax of Gerunds and Infinitives with Perception Verbs in Northern Italy*. Poster presented at the First Italian Dialect Meeting, Leiden 24-26 May 2012
- Casalicchio, Jan (in stampa) 'The Pseudo-Relatives and other Correspondent Constructions in the Romance Languages' in: I. Windhaber (ed.), *Proceedings of the 4th Austrian Student's Conference of Linguistics, 25-27/11/2011, Innsbruck*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Casalicchio, Jan (in corso di pubblicazione/a). 'Das Gerundium im Italienischen und Spanischen. Ein syntaktischer Vergleich mit Ausblick auf das Ladinische' in: *Akten der VII Internationalen Arbeitstagung "Romanisch-deutscher und innerromanischer Sprachvergleich", Innsbruck, 5-8 September 2012*.
- Casalicchio, Jan (in corso di pubblicazione/b). 'La costruzione 'con + DP + pseudorelativa': proposta per una duplice interpretazione' in: *Atti del XLVI Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Siena, 27-29 settembre 2012)*.
- Castelfranchi, Cristiano, Parisi, Domenico & Crisari, Maurizio (1974). 'Con' in: M. Medici, A. Sangregorio, (eds.), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo. Atti del sesto congresso internazionale di studi SLI*. Roma: Bulzoni, 27-45.
- Cecchetto, Carlo & Donati, Caterina (2011). 'Relabeling Heads. A Unified Account for Relativization Structures' *Linguistic Inquiry* 42:4, 519-560.
- Chierchia, Gennaro (1984). *Topics in the Syntax and Semantics of Infinitives and Gerunds*. Tesi di dottorato, University of Massachusetts.
- Chomsky, Noam (1981). *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris.
- Chomsky, Noam (1995). *The Minimalist Program*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Chomsky, Noam (2001). 'Derivation by Phase' in: M. Kenstowicz (ed.), *Ken Hale: A Life in Language*. Cambridge (Mass.): MIT Press, 1-54.
- Cinque, Guglielmo (1978). 'La sintassi dei pronomi relativi *cui* e *quale* nell'italiano moderno'. *Rivista di Grammatica Generativa* 3: 1, 31-126.
- Cinque, Guglielmo (1988). 'La frase relativa' in; L. Renzi (ed.), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Bologna, il Mulino 443-503.

- Cinque, Guglielmo (1990). *Types of A-Dependencies*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Cinque, Guglielmo (1992). 'The pseudo-relative and acc-ing constructions after verbs of perception' *Working Papers in Linguistics – University of Venice 2*: 1-31.
- Cinque, Guglielmo (1999). *Adverbs and Functional Heads. A Cross-Linguistic Perspective*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo (2006). *Restructuring and Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structures*. New York: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo (2008a). 'Two types of non-restrictive Relatives', in Bonami, O. – Cabredo Hofherr, P. (eds.), *Empirical Issues in Syntax and Semantics 7*, 99-137.
- Cinque, Guglielmo (2008b). 'More on the Indefinite Character of the Head of Restrictive Relatives' *Rivista di Grammatica Generativa 33*, 3-24.
- Cinque, Guglielmo (2009). *The Prenominal Origin of relative Clauses*, ms., University of Hong Kong.
- Cinque, Guglielmo (2011). 'On Double-Headed Relative Clauses' *Linguística. Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto 6*, 67-91.
- Cortelazzo, Michele A. (1995). 'Tratti veneti', *Italiano e Oltre 10*, 160-165.
- Corti, Maria (1953). 'Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo' *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria*, n.s. 4, 261-365.
- Craffonara, Lois (ed.) (1995). Edizione critica di Bacher, Nikolaus, *Versuch einer Deutsch-Ladinischen Sprachlehre* (1883). *Ladinia 19*, 1-304.
- Cresti, Emanuela (2000). *Corpus di italiano parlato*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Cruschina, Silvio (2012). 'Focus in Existential Sentences' in: *Internet celebration for Luigi Rizzi's 60th birthday*, <http://www.ciscl.unisi.it/gg60/papers/cruschina.pdf>
- De Cesare, Anna-Maria (2007). 'Sul cosiddetto 'c'è presentativo'. Forme e funzioni', in A.-M. De Cesare, A. Ferrari (eds.), *Lessico, grammatica, testualità. Acta Romanica Basiliensia 18*, 127-153.
- De Felice, Emidio (1958). 'La preposizione italiana "a". Prima parte' *Studi di Filologia Italiana 16*, 343-409.

- De Felice, Emidio (1960). 'La preposizione italiana "a". Seconda parte' *Studi di Filologia Italiana* 18, 169-317.
- De Roberto, Elisa (2007). 'Le relative predicative rette da verbo di percezione in italiano antico' *La Lingua Italiana. Storia, strutture, testi* 3, 105-127.
- De Roberto (2008). *Le proposizioni relative con antecedente in italiano antico*. Tesi di dottorato, Università di Roma Tre e Université Paris IV – Sorbonne.
- De Roberto, Elisa (2009). "'Con + NP + relativa': una costruzione assoluta aumentata?' *La lingua italiana. Storia, strutture, testi* 5, 115-146.
- De Roberto, Elisa (in stampa). 'Usi concorrenziali di infinito e gerundio in italiano antico' in: *Actes de la IIème section du XVIe Congrès International de Philologie et Linguistique Romane*.
- Declerck, Renaat (1981). 'On the Role of Progressive Aspect in Nonfinite Perception Verb Complements' *Glossa* 15: 1, 83-114.
- Declerck, Renaat (1982). 'The Triple Origin of Participial Perception Verb Complements' *Linguistic Analysis* 10, 1-26.
- den Dikken, Marcel (2006). *Relators and Linkers. The Syntax of Predication, Predicate Inversion, and Copulas*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Di Lorenzo, Giorgia (2009/2010). *La subordinata come oggetto complesso. La causativa nelle lingue scandinave (attraverso la pseudorelativa)*. Tesi di dottorato, Università di Roma Tre.
- Di Tullio, Ángela L. (1998). 'Complementos no flexivos de verbos de percepción física en español' *Verba* 25, 197-221.
- Di Tullio, Ángela L. (2000). 'Verbos de percepción en español: alcances de la alternancia entre infinitivo y gerundio' in: A. Annick *et al.* (eds.), *De la grammaire des formes à la grammaire du sens. Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Bruxelles, 23-29 juillet 1998*. Volume VI, 147-154.
- Diaz Bautista, Maria del Carmen (1986). *Aspectos sintacticos y semanticos del gerundio español*. Madrid: Imprenta Saba.
- DISC: Sabatini, Francesco - Coletti, Vittorio (eds.) (1997). *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti.
- Donati, Caterina (1995). 'Il *que* relativo spagnolo', *Lingua e Stile* 30:3, 565-595.

- Duarte, Inês (2003). 'Subordinação completiva - as orações completivas' in: M. H. Mira Mateus *et al.* (eds.), *Gramática da Língua Portuguesa*. Lisboa: Caminho, 593-652.
- Egerland, Verner (2010). 'Frase subordinate al gerundio' in L. Renzi, G. Salvi (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II. Bologna: il Mulino, 903-920.
- Egerland, Verner (2010). 'Frase subordinate al participio' in L. Renzi, G. Salvi (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II. Bologna: il Mulino, 881-901.
- Egerland, Verner & Cennamo, Michela (2010). 'Frase subordinate all'infinito', in L. Renzi, G. Salvi (eds.), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II. Bologna: il Mulino, 817-879.
- Emonds, Joseph (1986). 'Gerundios SV, Infinitivos O y las modificaciones teoricas correspondientes' *Revista Argentina de Lingüística* 2:2, 183-208.
- Eriksson Olof (1994). 'Remarques sur le type avec un livre à la main' *Revue Romane* 29, 217-241.
- Fernández Lagunilla, Marina (1999). 'Las construcciones de gerundio' in: I. Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. II. Madrid: Espasa, 3443-3500.
- Fernández Lagunilla, Maria & de Dios Lopez, Francisco Javier (1991). 'Dos análisis gramaticales de ciertas construcciones completivas de infinitivo en español: a propósito de los verbos causativos y de percepción' *Revista Española de Lingüística* 21: 2, 217-232.
- Ferraris, Stefania (1998). 'Pseudorelative: loro natura e posizione all'interno del continuum coordinazione-subordinazione' *Linguistica e Filologia* 6, 127-150.
- Filzi, Mario (1914). 'Contributo alla sintassi dei dialetti italiani' *Studj Romanzi* XI, 5-92.
- Fornaciari, Raffaello (1881). *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze: Sansoni.
- Foulet, Lucien (1928). *Petite syntaxe de l'ancien français*. Paris: Honoré Champion.
- Furukawa, Naoyo (2000). 'Elle est là qui pleure: construction à thème spatialement localisé' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 95-111.
- Gallmann, Peter, Siller-Runggaldier, Heidi & Sitta, Horst (2008-2010). *Sprachen im Vergleich*, 2 Bände, Bulsan: Istitut pedagogich ladin.

- Ganzoni, Gian Paul (1993a). *Grammatica ladina. Grammatica sistematica dal rumauntsch d'Engiadin'Ota per scholars e creschius da lingua rumauntscha e tudas-cha*. Chur: Lia Rumantscha.
- Ganzoni, Gian Paul (1993b). *Grammatica ladina. Grammatica sistematica dal rumauntsch d'Engiadina Bassa per scholars e crescüts da lingua rumantscha e francesca*. Chur: Lia Rumantscha.
- Gartner, Theodor (1883). *Raetoromanische Grammatik*. Heilbronn: Henninger.
- Gasser, Tone (2000). *Grammatica ladina por les scores*. Balsan: Istitut pedagogich ladin.
- Gee, James P. (1977). 'Comments on the paper by Akmajian (1977)', in P.W. Cullicover, Th. Watson, A. Akmajian, *Formal Syntax*. New York/San Francisco/London: Academic Press.
- Gili Gaya, Samuel (1951). *Curso superior de sintaxis española*. Barcelona: Vox.
- Giorgi, Alessandra & Pianesi, Fabio (1997). *Tense and Aspect. From Semantics to Morphosyntax*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Goebel, Hans *et al.* (in corso di stampa). *Atlas Linguistich dl Ladin Dolomitich y di dialec vejins II*. Salzburg
- Graffi, Giorgio (1980). 'Su alcune costruzioni "pseudorelative" ' *Rivista di Grammatica Generativa* 5, 117-139.
- Graffi, Giorgio (1995). 'Frase "complete" e frasi "ridotte" *Lingua e Stile* 2:32, 273-291 .
- Granville-Hatcher, Anna (1944). 'Je le vois sourire; Je le vois qui sourit; Je le vois souriant' *Modern Language Quarterly* 5, 275-301 e 387-405.
- Grevisse, Maurice (1961). *Le bon usage. Grammaire française avec des remarques sur la langue française d'aujourd'hui*. Gembloux: Duculot.
- Grewendorf, Günther (2002). *Minimalistische Syntax*. Tübingen/Basel: Francke.
- Guasti, Maria Teresa (1988). 'La pseudorelative et les phenomenes d'accord' *Rivista di Grammatica Generativa* 13, 35-80.
- Guasti, Maria Teresa (1992). 'Pseudorelatives and Prepositional Infinitives. A Unified Account' *Geneva Generative Papers* 1, 53-65.
- Guasti, Maria Teresa (1993). *Causative and Perception Verbs*. Torino: Rosenberg&Sellier.



- Gutiérrez Araus, María Luz (1992). 'Sobre el gerundio en función adjetival' in: M. Vaquero, A. Morales (eds.), *Homenaje a Humberto López Morales*. Madrid: Arco/Libros, 205-220.
- Gutiérrez Araus, María Luz (2004). *Problemas fundamentales de la gramática del español como 2/L*. Madrid: Arco/Libros.
- Haegeman, Liliane (2010). 'The movement derivation of conditional clauses' *Linguistic Inquiry* 41: 4, 595-621.
- Hale, Kenneth & Keyser, Samuel J. (1993). 'On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations', in *id.*, *The View from Building 20. Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*. Cambridge (MA): MIT Press, 53-109.
- Halmøy, Odile (2003). *Le gérondif en français*. Paris: Ophrys.
- Haspelmath, Martin (1989). 'From Purposive to Infinitive – a Universal Path of Grammaticalization' *Folia Linguistica Historica* 10:1-2, 287-310.
- Haspelmath, Martin (1995). 'The converb as a cross-linguistically valid category' in: M. Haspelmath, E. König (eds.), *Converbs in Cross-Linguistic Perspective. Structure and Meaning of Adverbial Verb Forms – Adverbial Participles, Gerunds*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 1-55.
- Herczeg, Giulio (1959). 'Sintassi delle proposizioni subordinate nella lingua italiana' *Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae* 9, 261-333.
- Herman, Jozsef (1989). 'Accusativus cum Infinitivo et subordonnée à quod, quia en latin tardif – nouvelles remarques sur un vieux problème' in: G. Calboli (ed.), *Subordination and other Topics in Latin*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Hernanz Carbó, María Lluïsa (1988). 'En torno a la sintaxis y la semántica de los complementos predicativos en español'. *Estudi General* 8, 7-28
- Hernanz Carbó, María Luisa & Suñer Gratacós, Avel·lina (1999). 'La predicación: la predicación no copulativa. Las contrucciones absolutas', in I. Bosque, V. Demonte (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. II. Madrid: Espasa, 2525-2560.
- Herslund, Michael (2000). 'Le participe présent comme co-verbe' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 86-94.

- Higginbotham, James (1983). 'The Logic of Perceptual Reports: an Extensional Alternative to Situation Semantics' *The Journal of Philosophy* 80: 2, 100-127.
- Iliescu, Maria (1997). 'Das Faktitiv in den romanischen Mundarten', in: M. Iliescu *et al.* (eds.), *Ladinia et Romania. Festschrift für Guntram Plangg zum 65. Geburtstag* (=«Mondo Ladino» 21). Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di fascegn" 281-297.
- Iliescu, Maria & Mourin, Louis (1991). *Typologie de la morphologie verbale romane*. Innsbruck: Verlag des Instituts für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck.
- Iovino, Rossella (2012). *La sintassi delle espressioni nominali latine*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Venezia.
- Jäger, Sonja (1993). 'Infinitiv oder Gerundium?' in: G. Rovere, G. Wotjak (eds.), *Studien zum romanisch-deutschen Sprachvergleich*. Tübingen: Niemeyer, 303-309.
- Jiménez Vásquez, José Maria (1981). 'Estudio diacrónico del gerundio español' *Revista de Filología y Lingüística* 7, 13-18.
- Jones, Michael A. (2003). *Sintassi della lingua sarda*. Cagliari: Condaghes. (Titolo originale: *Sardinian Syntax*, London: Routledge 1993).
- Joppi, Vincenzo (1878). 'Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX' *Archivio Glottologico Italiano* 4, 185-342.
- Kayne, Richard S. (1975). *French Syntax. The Transformational Cycle*. Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Kayne, Richard S. (1976). 'Il relativo francese *que*' *Rivista di Grammatica Generativa* 1: 3, 59-111.
- Kayne, Richard S. (1984). *Connectedness and Binary Branching*. Dordrecht: Foris.
- Kayne, Richard S. (1989). 'Null Subjects and Clitic Climbing' in: O. Jaeggli, K.J. Safir (eds.), *The Null Subject Parameter*. Dordrecht: Kluwer, 277-305.
- Kayne, Richard S. (1991). 'Romance Clitics, Verb Movement, and PRO' *Linguistic Inquiry* 22:4, 647-686.
- Kayne, Richard S. (1993). 'Towards a Modular Selection Theory of Auxiliary Selection' *Studia Linguistica* 47, 3-31.

- Kayne, Richard S. (2004). 'Prepositions as Probes' in: A. Belletti (ed.), *Structures and Beyond. The Cartography of Syntactic Structures*. Oxford/New York: Oxford University Press, 192-212.
- Kayne, Richard S. (2008). *Why isn't This a Complementizer?* ms., University of New York.
- Kleiber, Georges (1988). 'Sur les relatives du type *Je le vois qui arrive*' *Travaux de Linguistique* 17, 89-115.
- Kupferman, Lucien (2000). 'Avoir et la prédication seconde' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 67-85.
- Laenzlinger, Christopher (2011). *Elements of Comparative Generative Syntax. A Cartographic Approach*. Padova: Unipress.
- Lajmanovich, Josué David (1967). *Sintaxis del gerundio español*. Tesi di dottorato, Georgetown University.
- Lambrecht, Knud (1988). 'Presentational cleft constructions in spoken French' in: J. Haiman, S. A. Thomposon (eds.), *Clause combining in grammar and discourse*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Lambrecht, Knud (2000). 'Prédication seconde et structure informationnelle: la relative de perception comme construction présentative' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 49-66.
- Landau, Idan (2003). 'Movement Out of Control' *Linguistic Inquiry* 34:3, 471-498.
- Landau, Idan (2004). 'The Scale of Finiteness and the Calculus of Control' *Natural Language & Linguistic Theory* 22, 811-877.
- Landau, Idan (2006). 'Severing the Distribution of PRO from Case' *Syntax* 9:2, 153-170.
- Lehmann, Christian (1979). 'Der Relativsatz vom Indogermanischen bis zum Italienischen. Eine Etüde in diachroner syntaktischer Typologie' *Die Sprache* 25, 1-25.
- Leone, Alfonso (1976). 'Della congiunzione *che*' *Lingua Nostra* 37, 44-47.
- Leonetti, Manuel & Escandell Vidal, Vicky (1991). 'Complementos Predicativos en Sintagmas Nominales' *Verba* 18, 431-450.

- Lepschy, Giulio (1976). 'Italian Causative and Perception Predicates Followed by an Infinitive: Competence and Performance' in: A. Morpurgo Davies, W. Meid (eds.), *Studies in Greek, Italic, and Indo-European Linguistics Offered to Leonard R. Palmer*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft, 153-161.
- Liver, Ricarda (1991). *Manuel pratique de romanche. Sursilvan Vallader. Précis de grammaire suivi d'un choix de textes*. Chur: Lia Rumantscha.
- Löfstedt, Beng (1966). 'Die Konstruktion *c'est lui qui l'a fait* im Lateinischen'. *Indogermanische Forschungen* 71, 253-277.
- Loi Corvetto, Ines (1983). *L'italiano regionale di Sardegna*. Bologna: Zanichelli.
- Longa, Víctor, Lorenzo, Guillermo, Rigau, Gemma (1998). 'Subject clitics and clitic recycling: locative sentences in some Iberian Romance languages' *Journal of Linguistics* 34:1, 125-164.
- Lonzi, Lidia (1988). 'Tipi di gerundio' *Rivista di Grammatica Generativa* 13, 59-80.
- Lonzi, Lidia (1991). 'Frase subordinate al gerundio' in: L. Renzi, G. Salvi (eds.), *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, vol. II. Bologna: il Mulino, 571-592.
- Lyer, Stanislav (1932). 'La syntaxe du gérondif dans le "poema del Cid"' *Revista de filología española* 19, 1-46.
- Lyer, Stanislav (1933). 'Gérondif présent prédicatif se rapportant au complément du verbe personnel' *Archivum Romanicum* 17, 259-278.
- Lyer, Stanislav (1934). *Syntaxe du gérondif et du participe présent dans les langues romanes*. Paris: Droz.
- Lyer, Stanislav (1935). 'Gérondif prédicatif se rapportant au régime en ancien espagnol' *Zeitschrift für romanische Philologie* 55, 155-168.
- Manoliu-Manea, Maria (1985). *Tipología e Historia. Elementos de sintaxis comparada románica*. Madrid: Gredos.
- Manzini, Maria Rita & Savoia, Leonardo Maria (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Maraldi, Mirka (1980). 'The Complement Structure of Perception Verbs in Latin' in: Calboli, Gualtiero (ed.), *Papers on Grammar I*. Bologna: CLUEB, 47- 79.
- Mariotti, Antonella (1981). 'Funzioni sintattiche della preposizione "con"'. *Studi di Grammatica Italiana* 10, 245-292.

- Melis, Ludo (2000). 'L'infinitif de narration comme prédication seconde' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 36-48.
- Metzeltin, Michele (1989). 'La scissione relativa in italiano e nelle altre lingue romanze' in: F. Foresti, E. Rizzi, P. Benedini (eds.), *L'italiano tra le lingue romanze*. Roma: Bulzoni, 151-169.
- Meyer-Lübke, Wilhelm (1890-1902) *Grammatik der romanischen Sprachen*, Bd. III: *Romanische Syntax*. Leipzig: Olms (ristampa anastatica Olms, New York 1972);
- Moro, Andrea (1997). *The Raising of Predicates*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Moro, Andrea (2000). *Dynamic Antisymmetry*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Muller, Claude (2000). 'Les constructions à adjectif attribut de l'objet, entre prédication seconde et complémentation verbale' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 21-35.
- Muñoz Valverde, José Luís (1995). *El gerundio en el español medieval (S. XII-XIV)*. Málaga: Ágora.
- Nespor, Marina (1978). 'The Syntax of Gerunds in Italian' in: M.-E. Conte, A. Giacalone Rama, P. Ramat (eds.), *Wortstellung und Bedeutung. Akten des 12. Linguistischen Kolloquiums. Pavia 1977*. Tübingen: Niemeyer.
- Ozete, Oscar (1983). 'On the So-Called Spanish Gerund/Participle' *Language and Linguistics* 66, 75-83.
- Panagiotidis, E. Phoevos (2010). 'Nonargumental Mixed Projections' *Syntax* 13: 2, 165-182.
- Papanti, Giovanni (1875). *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci*. Livorno: Vigo (tip.).
- Parisi, Domenico & Castelfranchi, Cristiano (1976). 'Tra ipotassi e paratassi' *Rivista di Grammatica Generativa* 1: 1, 55-98.
- Pellegrini, Giovan Battista (1977). *Carta dei dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.
- Penello, Nicoletta (2003). *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto di Carmignano di Brenta*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.

- Pfister, Max (1986). 'Die Bedeutung des Bündnerromanischen, Zentralladinischen und Friaulischen für die Rekonstruktion altoberitalienischer Sprachschichten' in: G. Holtus, K. Ringger, *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*. Tübingen: Niemeyer, 167-182.
- Pinkster, Harm (1991). *Sintassi e semantica latina*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Pittau, Massimo (1984). *Grammatica del sardo-nuorese. Il più conservativo dei parlari neolatini*. Bologna: Pàtron.
- Pokorny, Bruno (1959). *Indogermanisches Etymologische Wörterbuch*, 3 Bände. Bern: Francke.
- Polentz, Emil (1903). *Französische Relativsätze als prädikative Bestimmungen und verwandte Konstruktionen*. Berlin: Weidmann.
- Poletto, Cecilia (2000). *The higher functional field: evidence from Northern Italian Dialects*. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Poletto, Cecilia (2002). 'The left-periphery of V2 - Rhaetoromance dialects: a new view on V2 and V3' in: S. Barbiers, L. Cornips e S. van der Kleij (eds.), *Syntactic Microvariation*. <http://www.meertens.knaw.nl/books/synmic/>
- Poletto, Cecilia (in corso di pubblicazione). *Word Order in Old Italian*. New York: Oxford University Press.
- Policarpi, Gianna & Rombi Maggi (1983). 'Altre metodologie per la sintassi. Tipi di gerundio e tipi di participio' in: F. Albano Leoni et al. (eds.), *Italia Linguistica. Idee, storia strutture*. Bologna: il Mulino .
- Pollock, Jean-Yves (1989). 'Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP' *Linguistic Inquiry* 20, 365-424.
- Porto Dapena, José Álvaro (1989). *Tiempos y formas no personales del verbo*. Madrid: Arco/Libros.
- Pottier, Bernard (1958). *Introduction à l'étude de la philologie hispanique*, volume II: *Morphosyntaxe espagnole*, Bordeaux .
- Prebensen, Henrik (1982). 'La proposition relative dite attributive' *Revue Romane* 17, 98-117.
- Radford, Andrew (1975). 'Pseudo-Relatives and the Unity of Subject Raising' *Archivum Linguisticum* 6, 32-64.

- Radford, Andrew (1977). *Italian Syntax. Transformational and Relational Grammar*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ramat, Paolo & Da Milano, Federica (2011). 'Differenti usi di gerundi e forme affini nelle lingue romanze' *Vox Romanica* 70, 1-46.
- Raposo, Eduardo (1989). 'Prepositional Infinitival Constructions in European Portuguese' in: O. Jaeggli, K.J. Safir (eds.), *The Null Subject Parameter*. Dordrecht: Kluwer, 277-305.
- Real Academia Española (2009). *Nueva gramática de la lengua española*, vol. II. Madrid: Espasa.
- Reese, Susanne (1991). *Gerundialkonstruktionen im Spanischen*. Tübingen: Gunter Narr.
- Rigo, Mattia (1958/59). *Contributi alla sintassi del badiotto-marebbano*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova.
- Rizzi, Luigi (1988). 'Il sintagma preposizionale' in: L. Renzi (ed.), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Bologna: il Mulino, 507-531.
- Rizzi, Luigi (1990). *Relativized Minimality*. Cambridge: MIT Press.
- Rizzi, Luigi (1992). 'Direct Perception, Government and Thematic Sharing'. *Geneva Generative Papers* 1, 39-52.
- Rizzi, Luigi (1997). 'The Fine Structure of the Left Periphery'. In Haegeman, Liliane (ed.), *Elements of Grammar*. Dordrecht: Kluwer.
- Rizzi, Luigi (2005). 'On some properties of subjects and topics', in L. Brugè *et al.* (eds.), *Contributions to the thirtieth Incontro di Grammatica Generativa*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 203-224.
- Rizzi, Luigi & Shlonsky, Uri (2007). 'Strategies of Subject Extraction' in: H.M. Gärtner, U. Sauerland (eds.), *Interfaces + Recursion = Language? Chomsky's Minimalism and the View from Syntax-Semantics*. Berlin: Mouton de Gruyter, 115-160.
- Roberts, Ian (1988). 'Predicative APs' *Linguistic Inquiry* 19:4, 703-710.
- Robustelli, Cecilia (2000). 'La sintassi dei verbi percettivi *vedere* e *sentire* nell'italiano antico' *Studi di Grammatica Italiana* 19, 5-40.
- Rohlf, Gerhard (1949), *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten, Bd. II: Formenlehre und Syntax*. Bern: Francke.

- Rothenberg, Mira (1972). 'Les propositions relatives adjointes en français' *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 67:1, 175-213.
- Rothenberg, Mira (1979). 'Les propositions relatives prédicatives et attributives: Problème de linguistique française' *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 74: 1, 351-395.
- Rothenberg, Mira (1983). 'Les propositions relatives a antécédent explicite introduites par des présentatifs' in: F.-J. Hausmann (ed.), *Etudes de grammaire française descriptive*, Heidelberg: Groos, 102-117.
- Ruwet, Nicolas (1978). 'Une construction absolue en français' *Linguisticae Investigationes* 2, 165-210.
- Sáenz, Hilario S. (1953). 'Disquisiciones participiogerundiales' *Hispania* 36, 291-299.
- Safir, Ken (1983). 'On Small Clauses as Constituents' *Linguistic Inquiry* 14:4, 730-735
- Salvi, Giampaolo (1991). 'I complementi predicativi' in: L. Renzi, G. Salvi (eds.), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. 2. Bologna: il Mulino, 191-226.
- Salvi, Giampaolo (2000). 'Il ladino. Schizzo linguistico'. *Verbum* 2:1, 151-169.
- Salvi, Giampaolo (2001). 'Il ladino. Schizzo linguistico' *Verbum* 1, 151-169.
- Salvi, Giampaolo & Skytte, Gunver (1991). 'Frase subordinate all'infinito' in: L. Renzi, G. Salvi, *Grande Grammatica italiana di consultazione*, vol. II. Bologna: il Mulino, 483-567.
- Sandfeld, Kristian (1936). *Syntaxe du français contemporain*, vol. II: *Les propositions subordonnées*. Paris: Droz.
- Scarano, Antonietta (2002). *Frase relative e pseudo-relative in italiano. Sintassi, semantica e articolazione dell'informazione*. Roma: Bulzoni.
- Schmitt Jensen, Jørgen (1973). 'L'infinitif et la construction relative en français et en italien contemporains' *Revue Romane* 8, 122-132.
- Schwarze, Christoph (1974). 'Les constructions du type "Je le vois qui arrive"' in: Ch. Rohrer, N. Ruwet (eds.), *Actes du Colloque Franco-Allemand de Grammaire Transformationnelle*. Tübingen: Niemeyer, 18-30.
- Segre, Cesare (1974). *Lingua, stile e società*. Milano: Feltrinelli.



- Shlonsky, Ur (2006). 'Extended projection and CP cartography', ms.
- Siller-Runggaldier, Heidi (1997). 'Perzeptionsverb + Verb im Gerundium', ein im Romanischen funktional einheitliches Konstruktionsmuster?' in: M. Iliescu *et al.* (eds.), *Ladinia et Romania. Festschrift für Guntram Plangg zum 65. Geburtstag* (=«Mondo Ladino» 21). Vich/Vigo di Fassa: Istitut Cultural Ladin "Majon di fasegn" 309-320.
- Simone, Raffaele – Cerbasi, Donato (2001). 'Types and Diachronic Evolution of Romance Causative Constructions' *Romanische Forschungen* 113:3, 441-473.
- Škerlj, Stanko (1926). *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieil italien. Avec une introduction sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin*. Paris: Honoré Champion.
- Skytte, Gunver (1983). *La sintassi dell'infinito in italiano moderno*, 2 voll. (=Revue *Romane n.s.* 27). Copenhagen: Munksgaards.
- Skytte, Gunver (1991). 'Il gerundio nel quadro della grammatica italiana. Un caso critico negli studi di linguistica italiana' in: A. Varvaro (ed.), *La linguistica italiana oggi. Atti del XXII Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni, 177-181.
- Solarino, Rosaria (1988). *Tempo, aspetto e Aktionsart nel gerundio italiano*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.
- Starke, Michael (1995). 'On the format for small clauses' in: A. Cardinaletti, M.T. Guasti (eds.), *Syntax and Semantics. Small clauses*. London: Academic Press, 237-269.
- Stimming, Albert (1886). 'Verwendung des Gerundiums und des Participiums Praesentis im Altfranzösischen'. *Zeitschrift für romanische Philologie* 10, 527-553.
- Strudsholm, Erling (1998). *Relative situazionali in italiano moderno. Una reinterpretazione della cosiddetta pseudorelativa sulla base di un approccio combinato, formale e funzionale*. Münster-Hamburg-London: LIT.
- Suñer, Avel·lina (1988). 'Sujetos con preposición' *Estudi General. Estudi de sintaxis* 8, 81-112.
- Suñer, Margarita (1978). 'Perception verb complements in Spanish: same or different?' *Canadian Journal of Linguistics* 23, 107-127.

- Suñer, Margarita (1984). 'Controlled *pro*' in: Ph. Baldi (ed.), *Papers from the XIIIth Linguistic Symposium of Romance Languages*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 253-273.
- Tekavčić, Pavao (1972). *Grammatica storica dell'italiano*, volume II. Bologna: il Mulino.
- Tobler, Adolf (1884). 'Vermischte Beiträge zur Grammatik des Französischen' *Zeitschrift für Romanische Philologie* 8: 4, 481-498.
- Tobler, Adolf (1896). 'Relativsatz als prädikative Bestimmung' *Zeitschrift für Romanische Philologie* 20, 55-58.
- Touratier, Christian (1980). *La relative. Essai de théorie syntaxique (à partir de faits latins, français, allemands, anglais, grecs, hébreux, etc.)*. Paris: Klincksieck.
- Uriagereka, Juan (1994). 'Aspects of the Syntax of Clitic Placement in Western Romance' *Linguistic Inquiry* 26, 79-123.
- Van Riemsdijk, Henk (1982). *A Case Study in Syntactic Markedness*. Dordrecht: Foris.
- Vendler, Zeno (1967). *Linguistics in Philosophy*. Ithaca (New York): Cornell University Press.
- Vian, Joseph A. (1864). *Gröden, der Grödner und seine Sprache*. Bozen: Wohlgemuth.
- Willems, Dominique (1983). "'Regarde voir". Les verbes de perception visuelle et la complémentation verbale' in: E. Roegiest, L. Tasmowski, *Verbe et phrase dans les langues romanes. Mélanges offerts à Louis Mourin*. Gent: Romanica Gandensia, 147-158.
- Willems, Dominique & Defrancq, Bart (2000). 'L'attribut de l'objet et les verbes de perception' in: P. Cadiot, N. Furukawa (eds.), *La prédication seconde (Langue Française 127)*, 6-20.
- Williams, Edwin (1980). 'Predication' *Linguistic Inquiry* 11:1, 203-238.
- Zubizarreta, Maria Luisa (1985). 'The Relation between Morphophonology and Morphosyntax. The Case of Romance Causatives' *Linguistic Inquiry* 16: 2, 247-289.

## APPENDICE

### Fac simile del questionario completo

(Sotto ad ogni domanda era richiesto di apporre la traduzione)

1.

Ho visto Giorgio	che mangiava la mela.	sì	no
	a mangiare la mela.	sì	no
	mangiando la mela.	sì	no
	mangiare la mela.	sì	no

2.

L'ho visto	che mangiava la mela.	sì	no
	a mangiare la mela.	sì	no
	mangiando la mela.	sì	no
	mangiare la mela.	sì	no

3.

Quante torte	hai fatto oggi?	sì	no
Quante di torte		sì	no
Tante torte		sì	no
Tante di torte		sì	no

4.

Luca sente	cantare una canzone (dal coro).	sì	no
	a cantare una canzone (dal coro).	sì	no
	cantando un canzone (dal coro).	sì	no

5.

Luca la (=la canzone) sente	cantare dal coro.	sì	no
	a cantare dal coro.	sì	no
	cantando dal coro.	sì	no

6.

Non te ne andare!

sì	no
----	----

Non andartene!

sì	no
----	----

Non stare ad andartene!

sì	no
----	----

7.

Con Maria 

che sta male,
a piangere dal male,
piangendo dal male,
piangere dal male,

 non possiamo partire.

sì	no
sì	no
sì	no
sì	no

8.

Non ho mangiato niente oggi.	sì	no
Non ho mangiato qualcosa oggi. (per dire: non ho mangiato niente)	sì	no
Ho mangiato niente oggi.	sì	no

9.

Il cane inizia a abbaiare, gli occhi	che cercano il ladro.	sì	no
	a cercare il ladro.	sì	no
	cercando il ladro.	sì	no

NB: Questa frase è di stile letterario e di solito non si usa nei dialetti, però vi chiedo di indicare quale sarebbe almeno teoricamente possibile.

10.

E' morta la nonna.	sì	no
E' morto la nonna.	sì	no
E' morto i fiori.	sì	no
Sono morti i fiori.	sì	no

11.

Ho un amico	che studia inglese.	sì	no
	a studiare inglese.	sì	no
	studiando inglese.	sì	no
	al studiare inglese.		

12.

Ecco Gigi	che corre a casa.	sì	no
	a correre a casa.	sì	no
	correndo a casa.	sì	no
	al correre a casa.		

13.

Sei andato al mercato  
oggi?

Sì, sono.	sì	no
Sì, ci sono andato.	sì	no
Sì, sono andato.	sì	no

14.

C'è un  
uomo

che ti aspetta davanti alla porta.	sì	no
ad aspettarti davanti alla porta.	sì	no
aspettandoti davanti alla porta.	sì	no

15.

Cosa
Che cosa
Che

regali a Giovanni per Natale?

sì	no
sì	no
sì	no

16. (In autunno):

Mi viene sempre tristezza, quando vedo l'albero

perdere le foglie.	sì	no
che perde le foglie.	sì	no
a perdere le foglie.	sì	no
perdendo le foglie.	sì	no

17.

Non preoccuparti, stasera ci sarà  
Giorgio

che mi porterà a casa.	sì	no
a portarmi a casa.	sì	no
portandomi a casa.	sì	no

18.

Non ha chiamato nessuno oggi.	sì	no
Non ha chiamato qualcuno oggi.	sì	no
Ha chiamato nessuno oggi.	sì	no

19.

Gina è in chiesa

che parla con il prete.	sì	no
a parlare con il prete.	sì	no
parlando con il prete.	sì	no

20.

Quando partite per il mare?	sì	no
Partite per il mare quando?	sì	no
Quand'è che partite per il mare?	sì	no

21.

Non sopporto proprio Gianni e Mario

che fumano in casa.	sì	no
a fumare in casa.	sì	no
fumando in casa.	sì	no

22.

Cosa pensi

che abbia visto?	sì	no
abbia visto?	sì	no
che ha visto?	sì	no

23.

Com'ero contento, quando gli (=al bambino) ho sentito

dire la prima parola.	sì	no
dicendo la prima parola.	sì	no
a dire la prima parola.	sì	no
che diceva la prima parola.	sì	no

**NB:** Il pronome *gli* (riferito al bambino) deve essere al dativo (se possibile).

24.

Com'ero contento, quando gliela (=la prima parola al bambino) ho sentita

dire.	sì	no
dicendo.	sì	no
a dire.	sì	no

25.

Devo dare questi soldi a Luca.	sì	no
Devo dargli questi soldi a Luca.	sì	no
Questi soldi, devo darglieli a Luca.	sì	no

26.

Maria preferisce i vestiti

che coprono le spalle.	sì	no
a coprire le spalle.	sì	no
coprendo le spalle.	sì	no
al coprire le spalle.	sì	no

27.

I nipotini, la nonna li ha chiamati tutti.	sì	no
I nipotini, la nonna li ha tutti chiamati.	sì	no
Tutti i nipotini, la nonna li ha chiamati.	sì	no

28.

Gianni è tornato a casa

che puzzava di vino.	sì	no
a puzzare di vino.	sì	no
puzzando di vino.	sì	no

29.

Quand'ero bambino, in paese

non si vedeva mai una macchina.	sì	no
si vedeva mai una macchina.	sì	no
mai si vedeva una macchina.	sì	no

30.

I bambini

che fanno i vecchi del paese (= che imitano i vecchi)
a fare i vecchi del paese
facendo i vecchi del paese

fanno morire dal ridere!

sì	no
sì	no
sì	no

31.

Il bambino ha iniziato a piangere, quando ha sentito il palloncino

che è scoppiato/scoppiava.	sì	no
a scoppiare.	sì	no
scoppiando.	sì	no
scoppiare.	sì	no

32.

Il paese 

dove sono nato,
dove che sono nato,
che ci sono nato,
che sono nato,

 si chiama San Martino.

sì	no
sì	no
sì	no

33.

I bambini 

che giocano ai vecchi del paese
a giocare ai vecchi del paese
giocando ai vecchi del paese

 è proprio divertente!

sì	no
sì	no
sì	no

**NB:** il verbo è della frase principale dev'essere al singolare!

34.

Vai a comprarmi il latte!	sì	no
Vammi a comprare il latte!	sì	no
Vammelo a comprare!	sì	no
Vai a comprarmelo!	sì	no

35.

Aldo 

che picchia
a picchiare
picchiando
al picchiare

 sua moglie? Non ci credo!

sì	no
sì	no
sì	no
sì	no

36.

Maria è stata fatta cadere dal ladro	che scappava.	sì	no
	a scappare.	sì	no
	scappando (riferito al ladro).	sì	no

37.

Quante volte
Quanto spesso
Quanto
Ogni quanto

 vengono a trovarti i tuoi cugini?

sì	no
sì	no
sì	no
sì	no



38.

Per favore, spegni il fuoco/gas, perché il caffè è

che bolle.	sì	no
a bollire.	sì	no
bruciando.	sì	no
dietro a bruciare.	sì	no

**NB:** Qui il senso della frase deve equivalere all'italiano "Il caffè sta bollendo", se una di queste frasi è possibile ma ha un altro significato vi prego di indicarlo.

39.

Cosa

vuoi tu?	sì	no
vuoi?	sì	no
tu vuoi?	sì	no

40.

Abbiamo visto Parigi con Paolo

che faceva da guida.	sì	no
a fare da guida.	sì	no
facendo da guida.	sì	no

41.

A scuola, eravamo (in) tre

che facevamo sempre casino.	sì	no
a fare sempre casino.	sì	no
facendo sempre casino.	sì	no

42.

Voglio mangiarla subito.	sì	no
La voglio mangiare subito.	sì	no
Voglio a mangiarla subito.	sì	no
La voglio a mangiare subito.	sì	no

43.

E' Maria

che ti chiama sempre a quest'ora.	sì	no
a chiamarti sempre a quest'ora.	sì	no
chiamandoti sempre a quest'ora.	sì	no

44.

Oggi non bevo	vino.	sì	no
	del vino.	sì	no
	il vino.	sì	no

45.

E' stato Giovanni	che ha mangiato tutta la torta.	sì	no
	a mangiare tutta la torta.	sì	no
	mangiando tutta la torta.	sì	no

46.

Chi lo ha preso?	sì	no
Chi è che lo ha preso?	sì	no
Chi ha preso-lo?	sì	no

47.

Oggi al parco ho visto i bambini	fare i bravi.	sì	no
	a fare i bravi.	sì	no
	facendo i bravi.	sì	no
	che facevano i bravi.	sì	no

48.

La foto di Maria	che cucina i biscotti	non l'avevo mai vista!	sì	no
	a cucinare i biscotti		sì	no
	cucinando i biscotti		sì	no
	al cucinare i biscotti		sì	no

49.

Improvvisamente, la piccola Giovanna ha incominciato	a piangere.	sì	no
	piangere.	sì	no
	che piangeva.	sì	no
	piangendo.	sì	no

50.

Lisa è caduta per terra per colpa dei bambini

che giocavano.	sì	no
a giocare.	sì	no
giocando.	sì	no

51.

Gianni e Luigi

che fumano in casa,
a fumare in casa,
fumando in casa,

non **li** sopporto!

sì	no
sì	no
sì	no

52.

Quando telefona alla sua amica, la mia ragazza continua

parlando
a parlare
che parla
parlare

con lei per ore.

sí	no
sí	no
sí	no
sí	no

## Elenco delle varietà indagate tramite un questionario

(Questa tabella non comprende le varietà su cui ho raccolto informazioni su singole frasi o su singoli aspetti dell'uso dei costrutti predicativi)

Varietà	Luogo	sigla inf.	età	sesso	quanto parla la varietà <sup>477</sup>
Ampezzano	Cortina (BL)	E. S.	35	F	spesso
Badiotto (alto)	San Leonardo (BZ)	M. I.	36	F	molto
Badiotto ( <i>mesaval</i> )	San Martino (BZ)	K. P.	26	F	molto
Catalano	Alghero (SS)	F. B.	34	M	molto
Catalano	Llucmajor (Maiorca)	M. V. B.	32	F	sempre
Catalano	Sabadell (Barcellona)	J. E. S.	24	F	molto
Engadinese <i>puter</i>	Madulain (GR)	B. E.	34	F	molto
Fassano <i>cazet</i>	Alba di Canazei (TN)	N. I.	32	F	molto
Fodom	Livinallongo (BL)	M. I.	34	F	molto
Friulano	Lestizza (UD)	S. D.	26	F	poco
Friulano	Reana del Rojale (UD)	P. M.	61	M	spesso
Friulano	Codroipo (UD)	A. D. M.	26	M	molto
Gardenese	Ortisei (BZ)	K. C.	42	F	spesso
Gardenese	Ortisei (BZ)	T. M.	30	M	molto
Marebbano	San Vigilio (BZ)	G. V.	32	F	molto
Napoletano	Marano (NA)	G. C.	31	M	spesso
Noneso	Tret (Fondo, TN)	M. C.	60	M	poco
Piemontese	Viola (CN)	N. D.	43	M	spesso
Portoghese	Lisbona	T. S.	28	F	---
Romeno	Bucarest	A. C. B.	26	F	---
Spagnolo	Cordova	C. M.	23	M	---
Spagnolo	Cordova	M. G. T.	43	F	---
Spagnolo	Cordova	F. R. F.	51	M	---
Ticinese	S. Antonino / Monte Carasso (TI)	A. C.	32	M	moltissimo
Trentino	Trento / Cembra	F. C.	30	F	poco
Valenciano	Valencia	L. C.		F	
Veneto	Cittadella	S. B.	26	F	molto

**Tabella X:** Elenco delle varietà indagate tramite questionario e degli informatori

<sup>477</sup> Il dato è significativo solo nel caso che si tratti di dialetti o lingue minoritarie (considero tale anche il catalano).